

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II per
la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace
**NON LASCIARTI VINCERE DAL MALE
MA VINCI CON IL BENE IL MALE**

1. All'inizio del nuovo anno, torno a rivolgere la mia parola ai responsabili delle Nazioni ed a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, che avvertono quanto necessario sia costruire la pace nel mondo. Ho scelto come tema per la Giornata Mondiale della Pace 2005 l'esortazione di san Paolo nella Lettera ai Romani: «Non lasciarti vincere dal

male, ma vinci con il bene il male» (12, 21). Il male non si sconfigge con il male: su quella strada, infatti, *anziché vincere il male, ci si fa vincere dal male.*

La prospettiva delineata dal grande Apostolo pone in evidenza una verità di fondo: la pace è il risultato di una lunga ed impegnativa battaglia, vinta quando il male è scon-

1

ANNO 81

2 GENNAIO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

«L'appartenenza
alla famiglia
umana
conferisce ad
ogni persona una
specie di
cittadinanza
mondiale,
rendendola
titolare di diritti
e di doveri,
essendo gli
uomini uniti da
una comunanza
di origine e di
supremo destino.
Basta che un
bambino venga
concepito perché
sia titolare di
diritti, meriti
attenzioni e cure
e qualcuno abbia
il dovere di
provvedervi».

LEV

fitto con il bene. Di fronte ai drammatici scenari di violenti scontri fratricidi, in atto in varie parti del mondo, dinanzi alle inenarrabili sofferenze ed ingiustizie che ne scaturiscono, l'unica scelta veramente costruttiva è di *fuggire il male con orrore e di attaccarsi al bene* (cfr Rm 12, 9), come suggerisce ancora san Paolo.

La pace è un bene da promuovere con il bene: essa è un bene per le persone, per le famiglie, per le Nazioni della terra e per l'intera umanità; è però un bene da custodire e coltivare mediante scelte e opere di bene. Si comprende allora la profonda verità di un'altra massima di Paolo: «Non rendete a nessuno male per male» (Rm 12, 17). L'unico modo per uscire dal circolo vizioso del male per il male è quello di accogliere la parola dell'Apostolo: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male» (Rm 12, 21).

Il male, il bene e l'amore

2. Fin dalle origini, l'umanità ha conosciuto la tragica esperienza del male e ha cercato di coglierne le radici e spiegarne le cause. Il male non è una forza anonima che opera nel mondo in virtù di meccanismi deterministici e impersonali. Il male passa attraverso la libertà umana. Proprio questa facoltà, che distingue l'uomo dagli altri viventi sulla terra, sta al centro del dramma del male e ad esso costantemente si accompagna. *Il male ha sempre un volto e un nome*: il volto e il

nome di uomini e di donne che liberamente lo scelgono. La Sacra Scrittura insegna che, agli inizi della storia, Adamo ed Eva si ribellarono a Dio e Abele fu ucciso dal fratello Caino (cfr Gn 3-4). Furono le prime scelte sbagliate, a cui ne seguirono innumerevoli altre nel corso dei secoli. Ciascuna di esse porta in sé un'essenziale connotazione morale, che implica precise responsabilità da parte del soggetto e chiama in causa le relazioni fondamentali della persona con Dio, con le altre persone e con il creato.

A cercarne le componenti profonde, *il male è, in definitiva, un tragico sottrarsi alle esigenze dell'amore*. Il bene morale, invece, nasce dall'amore, si manifesta come amore ed è orientato all'amore. Questo discorso è particolarmente chiaro per il cristiano, il quale sa che la partecipazione all'unico Corpo mistico di Cristo lo pone in una relazione particolare non solo con il Signore, ma anche con i fratelli. La logica dell'amore cristiano, che nel Vangelo costituisce il cuore pulsante del bene morale, spinge, se portata alle conseguenze, fino all'amore per i nemici: «Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete dagli da bere» (Rm 12, 20).

La «grammatica» della legge morale universale

3. Volgendo lo sguardo all'attuale situazione del mondo, non si può non constatare un impressionante dilaga-

re di *molteplici manifestazioni sociali e politiche del male*: dal disordine sociale all'anarchia e alla guerra, dall'ingiustizia alla violenza contro l'altro e alla sua soppressione. Per orientare il proprio cammino tra gli opposti richiami del bene e del male, la famiglia umana ha urgente necessità di far tesoro del *comune patrimonio di valori morali* ricevuto in dono da Dio stesso. Per questo, a quanti sono determinati a vincere il male con il bene san Paolo rivolge l'invito a *coltivare nobili e disinteressati atteggiamenti di generosità e di pace* (cfr Rm 12, 17-21).

Parlando all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dieci anni or sono, della comune impresa al servizio della pace, ebbi a far riferimento alla «grammatica» della legge morale universale, richiamata dalla Chiesa nei suoi molteplici pronunciamenti in questa materia. Ispirando valori e principi comuni, tale legge unisce gli uomini tra loro, pur nella diversità delle rispettive culture, ed è immutabile: «rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene il progresso... Anche se si arriva a negare i suoi principi, non la si può però distruggere, né strappare dal cuore dell'uomo. Sempre risorge nella vita degli individui e delle società».

4. Questa comune *grammatica della legge morale* impone di impegnarsi sempre e con responsabilità per far sì che la vita delle persone e dei popoli venga rispettata e promossa. Alla sua luce non possono non essere stigmatizzati con vigore i mali di carattere sociale e politico che affliggono il mondo, soprattutto quelli provocati dalle *esplosioni della violenza*. In questo contesto, come non andare con il pensiero all'amato *Continente africano*, dove perdurano conflitti che hanno mietuto e continuano a mietere milioni di vittime? Come non evocare la pericolosa *situazione della Palestina*, la Terra di Gesù, dove non si riescono ad

annodare, nella verità e nella giustizia, i fili della mutua comprensione, spezzati da un conflitto che ogni giorno attentati e vendette alimentano in modo preoccupante? E che dire del tragico fenomeno della *violenza terroristica* che sembra spingere il mondo intero verso un futuro di paura e di angoscia? Come, infine, non constatare con amarezza che il *dramma iracheno* si prolunga, purtroppo, in situazioni di incertezza e di insicurezza per tutti?

Per conseguire il bene della pace bisogna, con lucida consapevolezza, affermare che la violenza è un male inaccettabile e che mai risolve i problemi. «La violenza è una menzogna, poiché è contraria alla verità della nostra fede, alla verità della nostra umanità. La violenza distrugge ciò che sostiene di difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani». È pertanto indispensabile promuovere una *grande opera educativa delle coscienze*, che formi tutti, soprattutto le nuove generazioni, al bene aprendo loro l'orizzonte dell'*umanesimo integrale e solidale*, che la Chiesa indica e auspica. Su queste basi è possibile dar vita ad un ordine sociale, economico e politico che tenga conto della dignità, della libertà e dei diritti fondamentali di ogni persona.

Il bene della pace e il bene comune

5. Per promuovere la pace, vincendo il male con il bene, occorre soffermarsi con particolare attenzione *sul bene comune* e sulle sue declinazioni sociali e politiche. Quando, infatti, a tutti i livelli si coltiva il bene comune, si coltiva la pace. Può forse la persona realizzare pienamente se stessa prescindendo dalla sua natura sociale, cioè dal suo essere «con» e «per» gli altri? Il bene comune la riguarda da vicino. Riguarda da vicino tutte le forme espressive della socialità umana: la famiglia, i gruppi, le associazioni,



le città, le regioni, gli Stati, le comunità dei popoli e delle Nazioni. *Tutti, in qualche modo, sono coinvolti nell'impegno per il bene comune*, nella ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio. Tale responsabilità compete, in particolare, all'autorità politica, ad ogni livello del suo esercizio, perché essa è chiamata a creare quell'insieme di condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona.

Il bene comune, pertanto, esige il rispetto e la promozione della persona e dei suoi diritti fondamentali, come pure il rispetto e la promozione dei diritti delle Nazioni in prospettiva universale. Dice in proposito il Concilio Vaticano II: «Dall'interdipendenza ogni giorno più stretta e poco alla volta estesa al mondo intero deriva che il bene comune... diventa oggi sempre più universale ed implica diritti e doveri che interessano l'intero genere umano. Pertanto ogni comunità deve tener conto delle necessità e delle legittime aspirazioni delle altre comunità, anzi del bene comune di tutta la famiglia umana». Il bene dell'intera umanità, anche per le generazioni future, richiede una vera cooperazione internazionale, a cui ogni Nazione deve offrire il suo apporto.

Tuttavia, visioni decisamente riduttive della realtà umana trasformano il bene comune in semplice *benessere socio-economico*, privo di ogni finalizzazione trascendente, e lo svuotano della sua più profonda ragion d'essere. Il bene comune, invece, riveste anche una *dimensione trascendente*, perché è Dio il fine ultimo delle sue creature. I cristiani inoltre sanno che Gesù ha fatto piena luce sulla realizzazione del vero bene comune dell'umanità. Verso Cristo cammina e in Lui culmina la storia: grazie a Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui, ogni realtà umana può essere condotta al suo pieno compimento in Dio.

Il bene della pace e l'uso dei beni della terra

6. Poiché il bene della pace è strettamente collegato allo sviluppo di tutti i popoli, è indispensabile tener conto delle *implicazioni etiche dell'uso dei beni della terra*. Il Concilio Vaticano II ha opportunamente ricordato che «Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità».

L'appartenenza alla famiglia umana conferisce ad ogni persona una specie di *cittadinanza mondiale*, rendendola titolare di diritti e di doveri, essendo gli uomini uniti da una *comunanza di origine e di supremo destino*. Basta che un bambino venga concepito perché sia titolare di diritti, meriti attenzioni e cure e qualcuno abbia il dovere di provvedervi. La condanna del razzismo, la tutela delle minoranze, l'assistenza ai profughi e ai rifugiati, la mobilitazione della solidarietà internazionale nei confronti di tutti i bisognosi non sono che coerenti applicazioni del principio della cittadinanza mondiale.

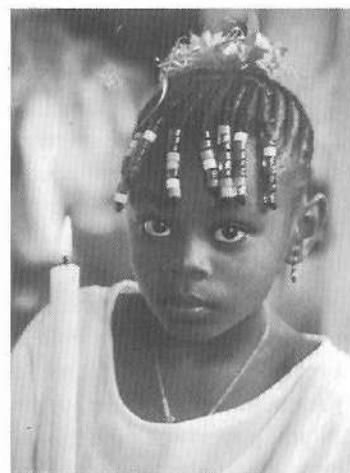
7. Il bene della pace va visto oggi in stretta relazione con i *nuovi beni*, che provengono dalla conoscenza scientifica e dal progresso tecnologico. Anche questi, in applicazione del principio della destinazione universale dei beni della terra, vanno *posti a servizio dei bisogni primari dell'uomo*. Opportune iniziative a livello internazionale possono dare piena attuazione al principio della destinazione universale dei beni, assicurando a tutti — individui e Nazioni — le condizioni di base per partecipare allo sviluppo. Ciò diventa possibile se si abbattano le barriere e i monopoli che lasciano ai margini tanti popoli.

Il bene della pace sarà poi meglio garantito se la comu-

nità internazionale si farà carico, con maggiore senso di responsabilità, di quelli che vengono comunemente identificati come *beni pubblici*. Sono quei beni dei quali tutti i cittadini godono automaticamente senza aver operato scelte precise in proposito. È quanto avviene, a livello nazionale, per beni quali, ad esempio, il sistema giudiziario, il sistema di difesa, la rete stradale o ferroviaria. Nel mondo, investito oggi in pieno dal fenomeno della globalizzazione, sono sempre più numerosi i beni pubblici che assumono carattere globale e conseguentemente aumentano pure di giorno in giorno gli *interessi comuni*. Basti pensare alla lotta alla povertà, alla ricerca della pace e della sicurezza, alla preoccupazione per i cambiamenti climatici, al controllo della diffusione delle malattie. A tali interessi, la Comunità internazionale deve rispondere con una rete sempre più ampia di accordi giuridici, atta a *regolamentare il godimento dei beni pubblici*, ispirandosi agli universali principi dell'equità e della solidarietà.

8. Il principio della destinazione universale dei beni consente, inoltre, di affrontare adeguatamente *la sfida della povertà*, soprattutto tenendo conto delle condizioni di miseria in cui vive ancora oltre un miliardo di esseri umani. La Comunità internazionale si è posta come obiettivo prioritario, all'inizio del nuovo millennio, il dimezzamento del numero di queste persone entro l'anno 2015. La Chiesa sostiene ed incoraggia tale impegno ed invita i credenti in Cristo a manifestare, in modo concreto e in ogni ambito, un *amore preferenziale per i poveri*.

Il dramma della povertà appare ancora strettamente connesso con la questione del *debito estero dei Paesi poveri*. Malgrado i significativi progressi sinora compiuti, la questione non ha ancora trovato adeguata soluzione. Sono trascorsi quindici anni da quan-



do ebbi a richiamare l'attenzione della pubblica opinione sul fatto che il debito estero dei Paesi poveri «è intimamente legato ad un insieme di altri problemi, quali l'investimento estero, il giusto funzionamento delle maggiori organizzazioni internazionali, il prezzo delle materie prime e così via». I recenti meccanismi per la riduzione dei debiti, maggiormente centrati sulle esigenze dei poveri, hanno senz'altro migliorato la qualità della *crescita economica*. Quest'ultima, tuttavia, per una serie di fattori, risulta quantitativamente ancora insufficiente, specie in vista del raggiungimento degli obiettivi stabiliti all'inizio del millennio. I Paesi poveri restano prigionieri di un *circolo vizioso*: i bassi redditi e la crescita lenta limitano il risparmio e, a loro volta, gli investimenti deboli e l'uso inefficace del risparmio non favoriscono la crescita.

9. Come ha affermato il Papa Paolo VI e come io stesso ho ribadito, l'unico rimedio veramente efficace per consentire agli Stati di affrontare la drammatica questione della povertà è di fornire loro le risorse necessarie mediante *finanziamenti esteri* — pubblici e privati — concessi a condizioni accessibili, nel quadro di rapporti commerciali internazionali regolati secondo equità. Si rende doverosamente necessaria una *mobilitazione morale ed economica*, rispettosa da una parte degli accordi presi in favore dei Paesi poveri, ma dispo-

sta dall'altra a rivedere quegli accordi che l'esperienza avesse dimostrato essere troppo onerosi per determinati Paesi. In questa prospettiva, si rivela auspicabile e necessario imprimere un nuovo slancio all'*aiuto pubblico allo sviluppo*, ed esplorare, malgrado le difficoltà che può presentare questo percorso, le proposte di nuove forme di finanziamento allo sviluppo. Alcuni governi stanno già valutando attentamente meccanismi promettenti che vanno in questa direzione, iniziative significative da portare avanti in modo autenticamente condiviso e nel rispetto del principio di sussidiarietà. Occorre pure controllare che la gestione delle risorse economiche destinate allo sviluppo dei Paesi poveri segua scrupolosi criteri di buona amministrazione, sia da parte dei donatori che dei destinatari. La Chiesa incoraggia ed offre a questi sforzi il suo apporto. Basti citare, ad esempio, il prezioso contributo dato attraverso le numerose agenzie cattoliche di aiuto e di sviluppo.

10. Al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000, nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ho fatto cenno all'urgenza di una nuova *fantasia della carità* per diffondere nel mondo il Vangelo della speranza. Ciò si rende evidente particolarmente quando ci si avvicina ai tanti e delicati problemi che ostacolano lo sviluppo del Continente africano: si pensi ai numerosi conflitti armati, alle malattie pandemiche rese più pericolose dalle condizioni di

miseria, all'instabilità politica cui si accompagna una diffusa insicurezza sociale. Sono realtà drammatiche che sollecitano un *cammino radicalmente nuovo per l'Africa*: è necessario dar vita a *forme nuove di solidarietà, a livello bilaterale e multilaterale*, con un più deciso impegno di tutti, nella piena consapevolezza che il bene dei popoli africani rappresenta una condizione indispensabile per il raggiungimento del bene comune universale.

Possano i popoli africani prendere in mano da protagonisti il proprio destino e il proprio sviluppo culturale, civile, sociale ed economico! L'Africa cessi di essere solo oggetto di assistenza, per divenire responsabile soggetto di condivisioni convinte e produttive! Per raggiungere tali obiettivi si rende necessaria una nuova cultura politica, specialmente nell'ambito della cooperazione internazionale. Ancora una volta vorrei ribadire che il mancato adempimento delle reiterate promesse relative all'*aiuto pubblico allo sviluppo*, la questione tuttora aperta del pesante debito internazionale dei Paesi africani e l'assenza di una speciale considerazione per essi nei rapporti commerciali internazionali, costituiscono gravi ostacoli alla pace, e pertanto vanno affrontati e superati con urgenza. Mai come oggi risulta determinante e decisiva, per la realizzazione della pace nel mondo, la consapevolezza dell'interdipendenza tra Paesi ricchi e poveri, per cui «lo sviluppo o diventa comune

a tutte le parti del mondo, o subisce un processo di retrocessione anche nelle zone segnate da un costante progresso».

Universalità del male e speranza cristiana

11. Di fronte ai tanti drammi che affliggono il mondo, i cristiani confessano con umile fiducia che solo Dio rende possibile all'uomo ed ai popoli il superamento del male per raggiungere il bene. Con la sua morte e risurrezione Cristo ci ha redenti e riscattati «a caro prezzo» (1 Cor 6, 20; 7, 23), ottenendo la salvezza per tutti. Con il suo aiuto, pertanto, è possibile a tutti vincere il male con il bene.

Fondandosi sulla certezza che il male non prevarrà, il cristiano coltiva un'indomita speranza che lo sostiene nel promuovere la giustizia e la pace. Nonostante i peccati personali e sociali che segnano l'agire umano, la speranza imprime slancio sempre rinnovato all'impegno per la giustizia e la pace, insieme ad una ferma fiducia nella possibilità di costruire un mondo migliore.

Se nel mondo è presente ed agisce il «mistero dell'iniquità» (2 Ts 2, 7), non va dimenticato che l'uomo redento ha in sé sufficienti energie per contrastarlo. Creato ad immagine di Dio e redento da Cristo «che si è unito in certo modo ad ogni uomo», questi può cooperare attivamente al trionfo del bene. L'azione dello «Spirito del Signore riempie l'universo» (Sap 1, 7). I cristiani, specialmente i fedeli laici, «non nascondano questa speranza nell'interiorità del loro animo, ma con la continua conversione e la lotta "contro i dominatori di questo mondo di tenebra e contro gli spiriti del male" (Ef 6, 12) la esprimano anche attraverso le strutture della vita secolare».

12. Nessun uomo, nessuna donna di buona volontà può sottrarsi all'impegno di lottare per vincere con il bene il

male. È una lotta che si combatte validamente soltanto con le armi dell'amore. *Quando il bene vince il male, regna l'amore e dove regna l'amore regna la pace.* È l'insegnamento del Vangelo, riproposto dal Concilio Vaticano II: «La legge fondamentale della perfezione umana, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità».

Ciò è vero anche in ambito sociale e politico. A questo proposito, il Papa Leone XIII scriveva che quanti hanno il dovere di provvedere al bene della pace nelle relazioni tra i popoli devono alimentare in sé e accendere negli altri «la carità, signora e regina di tutte le virtù». I cristiani siano testimoni convinti di questa verità; sappiano mostrare con la loro vita che l'amore è l'unica forza capace di condurre alla perfezione personale e sociale, l'unico dinamismo in grado di far avanzare la storia verso il bene e la pace.

In quest'anno dedicato all'*Eucaristia*, i figli della Chiesa trovino nel sommo Sacramento dell'amore la sorgente di ogni comunione: della comunione con Gesù Redentore e, in Lui, con ogni essere umano. È in virtù della morte e risurrezione di Cristo, rese sacramentalmente presenti in ogni Celebrazione eucaristica, che siamo salvati dal male e resi capaci di fare il bene. È in virtù della vita nuova di cui Egli ci ha fatto dono che possiamo riconoscere fratelli, al di là di ogni differenza di lingua, di nazionalità, di cultura. In una parola, è in virtù della partecipazione allo stesso Pane e allo stesso Calice che possiamo sentirci «famiglia di Dio» e insieme recare uno specifico ed efficace contributo all'edificazione di un mondo fondato sui valori della giustizia, della libertà e della pace.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2004

Joannes Paulus pp. II

Dioceci di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):

€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

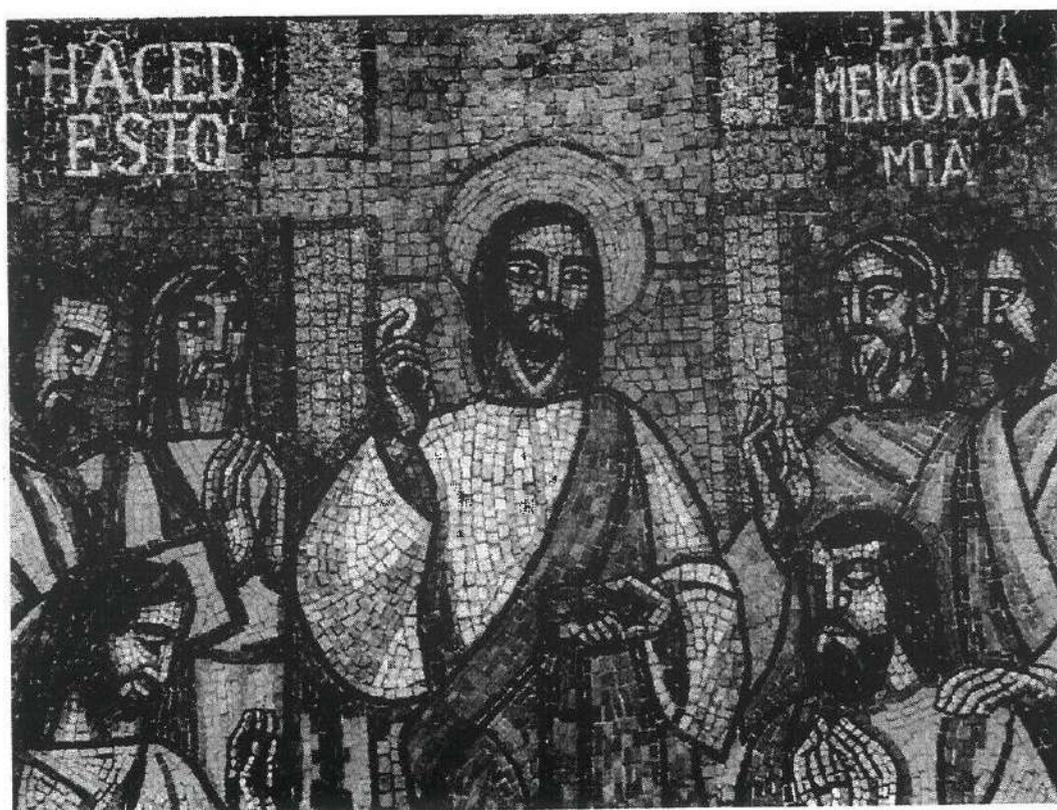
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Eucaristia, testimonianza di unità

di Michele Rubini

L'Anno dell'Eucaristia, promulgato dal Santo Padre Giovanni Paolo II con la Lettera apostolica «Mane nobiscum Domine» (n. 4), se vissuto intensamente con spirito comunione, porterà i suoi benefici frutti non solo alla Chiesa ma all'intera umanità.

— La gioia che proviene dall'incontro con Cristo Eucaristico e dall'instaurarsi della vita di unione con Lui deve essere gioia partecipata ai fratelli, a tutti: «Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo

per sé la gioia provata. L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare» (n. 24). È questo il primo frutto della comunione eucaristica.

— L'impegno della testimonianza, della evangelizzazione e della missionarietà è l'impegno di tutti i cristiani e non può essere eluso, rimandato, perché «ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di espandere per quanto gli compete la fede» (LG, n. 17b).

— L'Anno dell'Eucaristia è occasione propizia perché «ci si impegni, da parte dei cri-

(continua a pag. 2)

2

ANNO 81

9 GENNAIO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 3

**Iniziativa per
il maremoto
nel Sud est
asiatico**

A pagina 4

**I venticinque
anni della
S. Famiglia
di Ruvo**

A pagina 5

**Una mostra
su Giaquinto
a Bari**

LeV

(da pag. 1)

EUCARISTIA, TESTIMONIANZA DI UNITÀ

stiani, a testimoniare con più forza la presenza di Dio nel mondo. Non abbiamo paura di parlare di Dio e di portare a fronte alta i segni della fede. La «cultura dell'Eucaristia» promuove una cultura del dialogo, che trova in esso forza e alimento. Ci si sbaglia a ritenere che il riferimento pubblico alla fede possa intaccare la giusta autonomia dello Stato e delle istituzioni civili, o che addirittura possa incoraggiare atteggiamenti di intolleranza» (n. 26).

La fede, che si fa testimonianza e dialogo, è apertura alla salvaguardia della dignità umana e alla collaborazione per il bene della società da parte dei cristiani che «devono animare il mondo e devono dare l'esempio di una vita sociale mirabile», così come è scritto nel Discorso a Diogneto (160 circa, cfr. nn. 5, 6).

— Infatti — sostiene il Papa — «l'Eucaristia non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa; essa è anche progetto di solidarietà per l'intera umanità. La Chiesa rinnova continuamente nella celebrazione eucaristica la sua coscienza di essere «segno e strumento» non solo dell'intima unione con Dio, ma anche dell'unità di tutto il genere umano» (n. 27).

Questo concetto già fatto proprio dal Vaticano II impegna la Chiesa ad «illustrare con maggiore chiarezza ai suoi fedeli e al mondo intero la sua natura e la sua mis-

sione universale» (LG, n. 1).

— L'Eucaristia è anche una grande scuola di pace: «L'immagine lacerata del nostro mondo, che ha iniziato il nuovo Millennio con lo spettro del terrorismo e la tragedia della guerra, chiama più che mai i cristiani a vivere l'Eucaristia come una grande scuola di pace, dove si formano uomini e donne che, a vari livelli di responsabilità nella vita sociale, culturale, politica, si fanno tessitori di dialogo e di comunione» (n. 27).

Dai cristiani uniti e in pace il mondo si aspetta una fattiva collaborazione per risolvere i problemi della libertà politica, sociale e religiosa, della giustizia e della convivenza pacifica.

— È proprio dall'Eucaristia, celebrata nella comunità, che deve venire la spinta «per un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna. Nell'Eucaristia il nostro Dio ha manifestato la forma estrema dell'amore, rovesciando tutti i criteri di dominio che reggono troppo spesso i rapporti umani ed affermando in modo radicale il criterio del servizio: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9, 35)» (n. 28).

— Il Santo Padre si aspetta copiosi frutti di ben vivere dall'Eucaristia per tutte le classi di persone, per gli ambiti professionali e per il ser-

vizio alla comunità ecclesiale.

— Una particolare attenzione rivolge ai giovani considerando che a Colonia dal 16 al 21 agosto sarà celebrata la Giornata mondiale della gioventù sul tema prescelto «Siamo venuti per adorarlo» (Mt 2, 2): «L'Eucaristia è il centro vitale intorno a cui desidero che i giovani si raccolgano per alimentare la loro fede ed il loro entusiasmo» (n. 4; cfr. n. 30).

— Un invito forte lo rivolge a tutti i fedeli per riscoprire il ruolo e la funzione della famiglia: «Voi tutti, fedeli, riscoprite il dono dell'Eucaristia come luce e forza per la vostra vita quotidiana nel mondo, nell'esercizio delle rispettive professioni e a contatto con le più diverse situazioni. Riscopritelo soprattutto per vivere pienamente la bellezza e la missione della famiglia» (n. 30).

— Di grande valore è la sottolineatura del Pontefice per l'impegno del cristiano nella vita ecclesiale e del mondo: «Il cristiano che partecipa all'Eucaristia apprende da essa a farsi promotore di comunione, di pace, di solidarie-



tà, in tutte le circostanze della vita» (n. 27).

— Il Papa, che nel suo servizio petrino continuamente si affida a Maria la Madre di Dio, e il cui motto pontificale, «Totus tuus» è tutto un impegno di abbandono nelle braccia materne della Teotokos, a Maria ancora si rivolge per il miglior svolgimento dell'Anno dell'Eucaristia: «Il Pane eucaristico che riceviamo è la carne immacolata del Figlio: «Ave verum corpus natum de Maria Virgine». In questo anno di grazia, sostenuta da Maria, la Chiesa trovi nuovo slancio per la sua missione e riconosca sempre di più nell'Eucaristia la fonte e il vertice di tutta la sua vita» (n. 31).

È un impegno di vita e di servizio per noi tutti figli della Chiesa di Cristo.

□



Giornata raccolta del sangue

Il gruppo Fratres organizza per il mese di gennaio presso i locali dell'Associazione in via Marconi 9 - Giovinazzo la raccolta del sangue nei giorni:

Giovedì 13 - ore 16-19
Domenica 16 - ore 8-12
Giovedì 27 - ore 16-19

La redazione di «Luce e Vita» è vicina al Direttore don Mimmo Amato e alla sua famiglia per la scomparsa del caro papà Vincenzo.



CARITÀ



LUCE E VITA

Giornata per la vita, giornata di solidarietà

Carissimi, come abbiamo appreso dai mass-media, è «scoppiata» l'emergenza Asia a causa di un maremoto che ha interessato un'area vastissima del continente tra cui gli stati dell'Indonesia, Sri Lanka e India.

La Conferenza Episcopale Italiana ha già stanziato 3.000.000 di euro per l'immediato; la Caritas Internazionale ha stanziato 1.700.000 dollari; la Caritas Italiana ha messo a disposizione 100.000 euro. Ma è poca cosa di fronte all'emergenza grandissima.

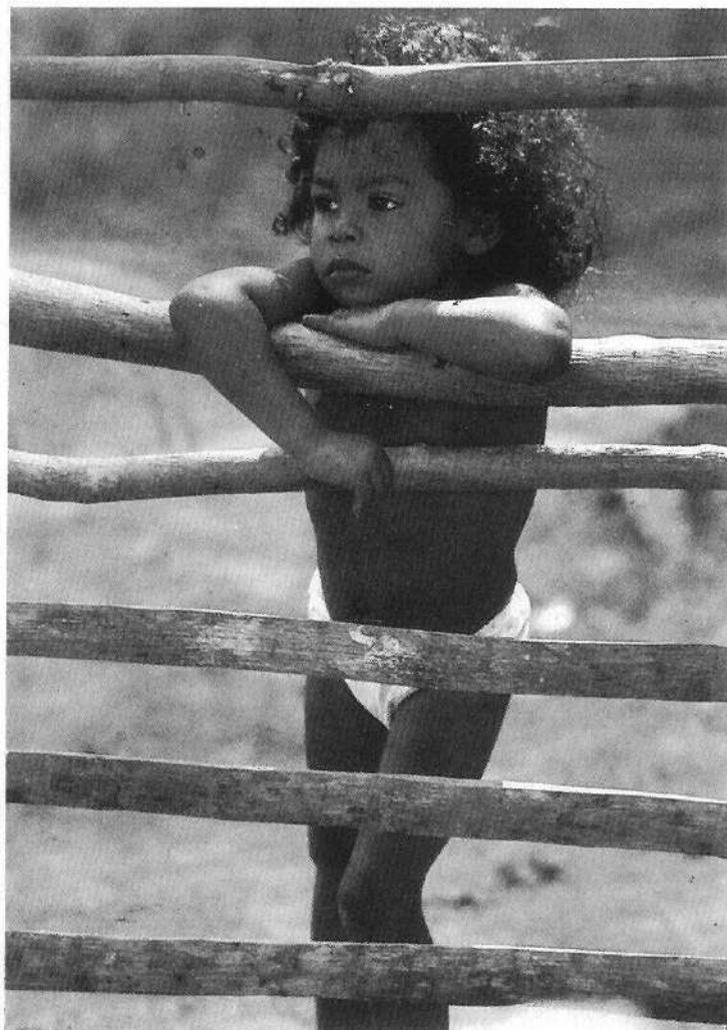
La Conferenza Episcopale ha invitato tutta la comunità a essere solidale in questa situazione tragica, di vaste proporzioni quali mai si erano verificate in precedenza.

Pertanto, in occasione della **1ª domenica di febbraio, 6 febbraio 2005, 26ª Giornata per la Vita**, vogliamo farci carico anche noi di testimoniare la nostra solidarietà concreta ai fratelli in difficoltà, devolvendo loro tutte le raccolte della Giornata.

Vi benedico di cuore

Molfetta, 29 dicembre 2004

+ don Gino, Vescovo



RACCOLTA FONDI AFFIDATA ALLA CARITAS

Causale: Maremoto Oceano Indiano 2004

Le coordinate per le offerte:

- c/c postale n. 347013
- Banca Popolare Etica,
Piazzetta Forzaté, 2 Padova
Iban: IT23 S050 1812 1000 0000 0011 113
Bic: CCRTIT2T84A
- Banca Intesa, Agenzia Rm, P.le Gregorio VII
Iban: IT20 D030 6905 0320 0001 0080 707
Bic: BCITITMM700
- Cartasi e Dinari, telefonando al n. 06 541921
(orario d'uff.)
Cartasi anche on-line, sui siti:
www.caritasitaliana.it (Come contribuire)
www.cartasi.it (Solidarietà)
- Curia Vescovile - Molfetta
c/c 11741709 ABI 07601 - CAB 04000 - CIN W
Causale: **Maremoto Oceano Indiano 2004**

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Maremoto in Asia: la Presidenza della C.E.I. stanziava tre milioni di euro, dai fondi derivanti dall'otto per mille, e indice una raccolta nazionale in favore delle popolazioni dell'Asia colpite dall'immane catastrofe

La Chiesa italiana partecipa al dolore delle popolazioni colpite da un'immane catastrofe a seguito del violento maremoto che ha causato migliaia di vittime e ha devastato le coste di diverse nazioni asiatiche. Esprime inoltre il più sentito cordoglio alle famiglie degli italiani che hanno perso la vita in questa tragedia.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, accogliendo l'accorato appello del Santo Padre, invita le comunità ecclesiali a pregare per le vittime e a sostenere ogni iniziativa utile ad alleviare le sofferenze delle popolazioni, così duramente colpite negli affetti, nei beni e nelle attività.

Per far fronte alle prime emergenze e ai bisogni essenziali delle persone colpite dalle devastazioni provocate dal maremoto, la Presidenza della C.E.I. indice una raccolta nazionale, affidata alla Caritas italiana, e stanziava tre milioni di Euro dai fondi derivanti dall'otto per mille. L'apposito Comitato per gli interventi caritativi nei Paesi in via di sviluppo provvederà all'erogazione della somma stanziata, accogliendo le richieste che gli perverranno direttamente o sostenendo progetti di enti ecclesiali che operano in collegamento con le istituzioni caritative delle Chiese locali.

Chiesa Locale



25 anni ma non li dimostra

La parrocchia Santa Famiglia di Ruvo ha festeggiato i suoi primi 25 anni di vita

di Salvatore Bernocco

Venticinque anni sono una tappa significativa. Non si fa memoria del passato, tanto vicini si è all'origine, e non si guarda al futuro con apprensione ma con speranza ed impegno.

La Comunità parrocchiale della Santa Famiglia di Ruvo, retta da don Graziano Barile, si è immersa nei suoi venticinque anni di vita con freschezza e concretezza, facendone un'occasione di festa ma anche di riflessione incentrata sulla parrocchia.

Il parroco ha fatto da arbitro e da designatore (uso alcune immagini tratte dal gioco del calcio, lo sport preferito da don Graziano sin dai tempi del seminario), affidando la riflessione ad un laico di spessore qual è Renato Brucoli e ad alcuni eccellenti vescovi, mons. Domenico Padovano, della Diocesi di Conversano-Monopoli, mons. Vito De Grisantis, di Ugento-S. Maria di Leuca, mons. Luigi Martella, nostro vescovo, il quale ha tenuto, a mio avviso, uno dei suoi più convincenti interventi.

Hanno completato la lista dei «convocati» mons. Pieri-

no Galeone, fondatore dell'Istituto secolare «Servi della sofferenza», e don Pino Pellegrino, direttore del laboratorio catechistico di Fossano, senza dimenticare il concerto dell'eccellente cantautore romano Marcello Marrocchi, autore fra l'altro della canzone dedicata al Papa «Un uomo venuto da molto lontano», cantata da Amedeo Minghi, e tenuto il 21 novembre al Liceo Scientifico «Orazio Tedone».

Un sapiente dosaggio di interventi che ha permesso ai numerosi partecipanti agli incontri di mettere a fuoco alcune idee centrali per la crescita spirituale personale e comunitaria. Appare sempre più urgente riconoscere che non può esserci comunità senza personalità cristianamente mature, consapevoli della loro missione nel mondo e per il mondo, visto con gli occhi di Cristo che è venuto fra noi (e viene sempre) per portare a perfezione ogni cosa ed ogni uomo, nella felicità e nella pace.

È una visione, ammettiamolo francamente, che non sempre ci è appartenuta e ci appartiene, imbevuti come siamo di idee false e preconcette sulla fede (che è agli antipodi di uno sterile legame religioso con un dio che non è quello di Gesù Cristo).

La nostra fede è un intreccio inestricabile di letizia, di carità e di speranza, non già un compendio di morale o un'elencazione di divieti (Cristo non ha forse superato i dieci comandamenti con le otto beatitudini?).

Questa fitta trama liberante percorre i Vangeli dalla prima all'ultima parola, ed è un vero peccato (questo sì) non aver ancora compreso che il nostro Dio è il Padre misericordioso piuttosto che il contabile nevrotico che porta il conto delle infedeltà dell'uomo. Quanto è falso e posticcio non serve alla vita, anzi la deturpa e la angoscia, e Cristo non è venuto per sottrarre vita ma per renderla piena, completa, feconda.

Tutti i relatori, in fondo, hanno tentato di smontare la tesi del dio moralista e snerante per consegnarci quella del Dio che si prende cura dell'uomo perché è visceralmente innamorato delle sue creature.

Attraverso la parrocchia deve passare questa buona notizia: non siamo dei condannati a morte, ma dei predestinati alla vita eterna in e con Dio. Ma ad una precisa condizione: che ci occupiamo di chi ha o è meno. In questo consiste la beatitudine dei poveri in spirito che fonda tutte le altre, nello scegliere, per ottenere lo spirito di Dio già qui ed ora, di possedere meno perché chi ha meno abbia e sia di più.

Venticinque anni vissuti e festeggiati bene, quindi, quelli della Santa Famiglia, merito della solerzia di don Graziano e dell'impegno costante di una comunità giovane nello spirito. □

Chiesa Santissimo Crocifisso Convento Frati Cappuccini - Molfetta

La famiglia francescano - cappuccina
è lieta d'invitare la cittadinanza alla

riapertura e benedizione della chiesa restaurata

che avverrà il prossimo 15 gennaio 2005 alle ore 19.

La cerimonia sarà preceduta da
due incontri culturali che si terranno nei giorni 13 e 14

PROGRAMMA

Giovedì 13 gennaio, ore 19

L'architetto dott. **Giuseppe Teseo** parlerà sul tema «*Il progetto di restauro della Chiesa del "Santissimo Crocifisso" in Molfetta*». Seguirà un concerto di musica sacra: organista **GAETANO MAGARELLI** e baritono **ANTONIO STRAGAPEDE**.

Venerdì 14 gennaio, ore 19

La dott.ssa **Rosanna Savoia**, Vice Direttrice dell'Archivio Statale di Brindisi parlerà sul tema «*La presenza dei frati cappuccini nella provincia di Bari in particolare a Molfetta*». Seguirà un concerto di musica sacra.

Sabato 15 gennaio, ore 19

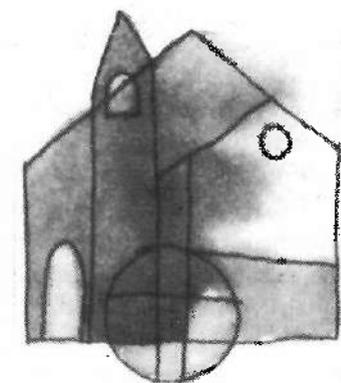
S.E. Mons. **Luigi Martella**, Vescovo di Molfetta, insieme al Padre Provinciale dei Frati Cappuccini della Puglia **Fra Diego Pedone** e alla presenza delle autorità civili e militari, benedirà la chiesa.

Domenica 16 gennaio, ore 18.30

Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo **Mons. Luigi Martella**.

Ringraziamo tutti il Signore per l'opera compiuta tramite l'impegno di amici e benefattori.

I frati Cappuccini della Comunità
di Molfetta-Giovinazzo e
l'Ordine Francescano Secolare di Molfetta





Intorno a Giaquinto

di Gianni Antonio Palumbo

Mistico senso di pentimento, che si traduce nell'atto d'abbracciare la croce, e ieratica atmosfera di perdono si fondono nella teletta «L'imperatore Teodosio penitente dinanzi a Sant'Ambrogio», di Corrado Giaquinto. In esso è suggellata la conclusione di un duro scontro sorto tra Stato e Chiesa in seguito al massacro di Tessalonica, con l'indomito Sant'Ambrogio modellato sui patriarchi della tradizione biblica e le figure minori che acquisiscono nodale importanza, come il diacono sognante, che volge lo sguardo all'osservatore, la madre dall'incarnato niveo o il muscoloso personaggio maschile a rubare la scena, in primo piano...

È questo dipinto, con soggetto analogo ad un'altra tela di Subleyras, il nucleo centrale della mostra «Intorno a Giaquinto», ideata e coordinata da Clara Gelao (con la collaborazione al progetto di allestimento di Cosimo Corriere e Tommaso Lagattolla) per esporre le nuove acquisizioni, le donazioni e i restauri operati dalla Pinacoteca Provinciale di Bari nel decennio 1993-2004.

Tra le suggestioni offerte dall'allestimento, l'attenzione a un capitolo minore della fortuna della tela giaquintea, la replica su maggior formato, un tempo presso la Cattedrale di Bisceglie, dell'artista molfettese Nicola Porta, discepolo del Corrado. Nell'esposizione spicca anche la recentemente restaurata «Natività di San Giovanni Battista», sempre del Giaquinto.

Un capolavoro conseguito attraverso lo studio profuso

nella resa di minuti dettagli della vita quotidiana e soprattutto mediante il sottile convergere dalla puerpera al bimbo degli sguardi femminili, silenzioso coro a sfondo del dialogo tra Elisabetta, testimone consapevole della storia della salvezza, e lo spettatore, cui fa da *pendant* l'estatica contemplazione della visione celeste («Ecce agnus Dei») di San Zaccaria.

Acquisizione del 2003, è la delicata Addolorata (replica autografa di un dipinto cremonese) di Francesco Solimena, maestro del Corrado: pallida e melanconica, la vicinanza di un angelo dai lineamenti finissimi non pare arrecare nessuno sollievo a un

dolore gelosamente custodito nell'intimo...

Mi piace soffermarmi sulla tecnica a fili incollati della leccese Marianna Elmo, esperienza settecentesca, con l'estasi di Maria Maddalena in un bosco sovrastato da creature angeliche e la toccante comunione di S. Maria Egiziaca, in cui la figura commossa e poderosa della santa sembra ricondurre, nella capigliatura e nell'espressione del viso, a certe pose dell'Eva di Masaccio.

Slancio fideistico e rammarrico per la rinuncia alle gioie secolari traspaiono nel fresco olio su porcellana del barese Raffaele Armenise (1852-1894), con una religiosa, in solitudine claustrale, a contemplare le effusioni di due colombi, trionfo di impulsi naturali negati al momento della scelta esistenziale compiuta. E poi il contorsionismo di Menade del «Nudo di donna» di Vitantonio de Bellis di Rutigliano (1887-1977), l'orgia di nero a comprimere l'infinito di Hsiao Chin, la presenza, vagamente magrit-

tiana, nell'acrilico del biscegliese Piero Di Terlizzi, di un'enorme sfera, che incombe su una soglia con tutta la sua consistenza materica e la sinistra ombra.

Tra le donazioni, insieme a splendidi corpetti donati dalla gravinese Maiorana, a un paletot da sera, sontuosi abiti femminili e mantelline, spiccano le allegorie come l'etereo «Speculum Iustitiae» di Nicola Mascialino, bozzetto che effigia la dea con gli usuali attributi dello specchio e della bilancia, o il gruppo in gesso patinato del molfettese Filippo Cifariello (1864-1936), in cui alla mitica Fortuna, che reca anche un caduceo (simbolo dell'arte medica), si abbarbica un giovinetto e, incidendo sul volgersi della ruota, pare cercare di condizionarne il corso; sulla base, bellissimi i motivi gorgonici.

Un gruppo di notevole pregio è costituito dalle sculture del barese Gaetano Stella, capace di immortalare la gioventù di una sbarazzina Lilly anni '40 e le complesse sfumature della psicologia infantile nel «Bimbo malato», efficace persino nella resa delle chio-me sudate.

Nell'affascinante percorso, in cui si possono ammirare, recentemente restaurate, tele dei Vivarini, nonché opere di Tintoretto e Veronese, segnalerò ancora «L'edilizia» di Franco d'Ingeo, un tripudio di materiali diversi, tra sabbia, legno e pietra, a delineare un mosaico imperscrutabile dove si ha l'impressione di una ciclicità, quella del motivo-corda, avvolgente e inarrestabile.

Tra il Girolamo massiccio e luminoso di Palma il giovane, il desolato olio del soldato-pittore Induno (mesto saluto di un bersagliere alla sua donna) e altre tele, lo sguardo si posa su un paesaggio ofantino del barlettano Giuseppe De Nittis. E, soffermandosi su un cespuglietto di canne, finisce col migrare, inseguendo stormi di uccelli neri, tra le nubi rossastre. □



Vita delle Città



LUCE E VITA

I poveri di Ruvo di Puglia

Il difficile momento economico sta spingendo verso il basso centinaia di famiglie. Affiancano, chiuse in un dignitoso silenzio, la platea «storica» dei poveri ruvesi, ben nota ai Servizi Sociali del Comune.

di Salvatore Bernocco

Sarà a causa dell'euro, introdotto da qualche anno anche nel nostro Paese, che, a detta di tutti, ha raddoppiato i prezzi e dimezzato i salari e gli stipendi.

È esperienza comune: le mille lire di ieri non corrispondono, come potere d'acquisto, ad un euro odierno, ma a cinquanta centesimi. 1000 lire = 1 euro è l'eguaglianza che vige solo dal lato dei mercati (e dei mercanti) italiani: ciò che costava mille lire oggi costa un euro, cioè duemila lire. Uno stipendio di circa 1.000,00 euro corrisponde realmente ad un milione di lire, mentre i servizi, le merci, gli affitti, ecc. sono determinati in euro. Il

barile di petrolio sui mercati internazionali si deprezza ma in Italia il prezzo della benzina non scende. È in corso una enorme speculazione (ma occorrerebbe parlare di truffa di vaste proporzioni) ma nessuno fa nulla.

Un bel pasticcio tutto italiano, a quanto pare, che ha contribuito all'impoverimento complessivo delle nostre famiglie che, com'è esperienza comune, non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese. L'abbigliamento ed il calzaturiero sono in crisi. Molti muratori si spostano al Nord, nel profondo Nord, per tornare a casa ogni quindici giorni, se tutto va bene. Il commercio langue.

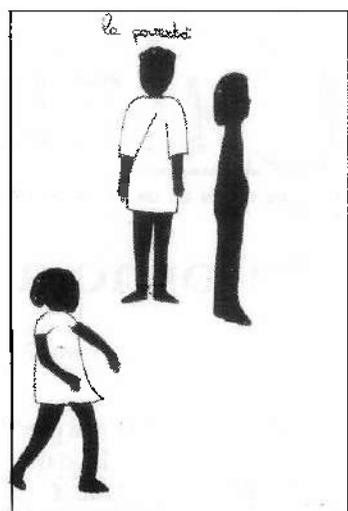
Un fitto da pagare (in me-

dia circa 350,00 euro), due figli disoccupati o studenti da mantenere, una sola fonte di reddito oscillante fra i 1.000,00 ed i 1.200,00 euro mensili (ma questa è già una situazione di privilegio), e la povertà è a portata di mano, incombe drammaticamente. Anzi, è una realtà con cui fare i conti. Duramente. E se in famiglia c'è pure un ammalato grave o un portatore di handicap, il disagio economico sfocia naturalmente in un disagio psicologico.

L'andamento della società stessa ne risente. Tante famiglie che soffrono e si dibattono fra mille difficoltà in perfetta solitudine generano un'emergenza sociale che, non trovando molte volte interlocutori attenti e fattivi, sfocia in una rabbiosa o rassegnata sfida verso le istituzioni democratiche. Il pericolo per la tenuta democratica si fa alto, e se è vero che il grado di civiltà di una nazione si misura anche dalle sue politiche sociali e a favore delle famiglie, è anche vero che se queste sono carenti, frammentarie, episodiche o addirittura clientelari, sono in grave pericolo la stessa civiltà ed il senso di umanità su cui si regge.

Non si creda che questo scenario sia di città come Napoli o Reggio Calabria o Palermo. Nella nostra Ruvo tante famiglie che fino a qualche anno fa conducevano una vita dignitosa, oggi sono risucchiate verso il basso dalla crisi economica e dall'accelerazione impressionante dei prezzi. A fine mese non ci arrivano, nonostante economizzino su tutto, finanche sul necessario. Mangiano il primo a pranzo ed il secondo a cena. In pochi bussano alle porte dei politici di turno o degli assistenti sociali, in tanti si rivolgono alla Caritas o bussano alle parrocchie per ottenere generi di prima necessità, abiti e scarpe.

I più soffrono in silenzio, forse per pudore o per ver-



gogna: non chiedono ma vorrebbero tanto che qualcuno desse loro una mano.

C'è un'emergenza sociale di vaste proporzioni. C'è un dramma collettivo che si sta consumando sotto i nostri occhi. È in atto una guerra fra poveri che sembra interessare pochi, mentre dovrebbe preoccupare tutti. Ci sono situazioni al limite del collasso che richiederebbero un rapido intervento delle istituzioni affinché non degenerino.

Tanti non si avvicineranno mai ai Servizi Sociali. Tanti non si accosteranno mai ad un assistente sociale di loro iniziativa. Tanti non fisseranno mai un appuntamento col sindaco o con l'assessore per sciordinare i loro guai. C'è gente che ha una concezione alta del decoro, anche se vive nel disagio.

Se è assente la loro iniziativa, siano allora le istituzioni a mobilitarsi, a raccogliere notizie, a tenere le orecchie ben aperte, semmai con l'attiva collaborazione delle associazioni, del volontariato, delle parrocchie, della Caritas, di semplici cittadini che potrebbero fungere da discreti ambasciatori dei casi disperati, segnalare alle autorità competenti le emergenze vere.

I veri poveri non fanno rumore, scriveva Santa Teresa di Gesù. È vero. Con altrettanto tatto e discrezione ci si adoperi concretamente per loro. E senza suonare nessuna grancassa. □



Agenda del Vescovo - Gennaio 2005

- 1** Ore 12: Presiede la S. Messa Pontificale nella solennità di Maria SS.ma Madre di Dio in Cattedrale;
- 5** Ore 18: Ammette tra i candidati al diaconato e presbiterato Massimiliano Fasciano presso la parrocchia Madonna della Pace in Molfetta;
Ore 19,30: Presiede l'Eucaristia in suffragio delle vittime del maremoto nel Sud-Est asiatico presso la parrocchia Madonna della Pace in Molfetta;
- 9** Ore 12: Amministra il sacramento del Battesimo e presiede l'Eucaristia presso la Cattedrale;
- 10** Tiene il ritiro spirituale alle Suore Oblate di S. Benedetto Labre;
- 11** Ore 19,30: Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale della parrocchia Concattedrale in Giovinazzo;
- 12** Ore 9,30: Incontra i sacerdoti giovani della diocesi;
Ore 18: Partecipa alla presentazione del nuovo Rito del Matrimonio;
- 13** Ore 21: Tiene il ritiro spirituale alle Suore Oblate di S. Benedetto Labre;
Partecipa all'adorazione eucaristica con i giovani;
- 14** Ore 9,30: Partecipa al ritiro del clero presso la basilica Madonna dei Martiri;
- 15** Ore 19: Partecipa alla cerimonia per la riapertura della Chiesa dei P.P. Cappuccini in Molfetta;
- 16** Ore 10,30: Incontra i donatori di sangue presso la sezione "Fratres" di Giovinazzo;
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la parrocchia S. Agostino in Giovinazzo;
Ore 18,30: Presiede l'Eucaristia presso la Chiesa restaurata dei P.P. Cappuccini in Molfetta;
- 19** Ore 10,30: Incontra il clero della vicaria di Terlizzi presso la Casa di Preghiera;
Ore 19,45: Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale nella parrocchia S. Giacomo in Ruvo;
- 20** Ore 20: Incontra il Consiglio di Amministrazione della Comunità CASA in Ruvo;
- 23** Ore 10: Presiede l'Eucaristia partecipata dai Vigili Urbani delle città della Diocesi, presso la Concattedrale di Ruvo;
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la parrocchia S. Agostino in Giovinazzo;
Ore 18: Presiede l'Eucaristia partecipata dai lavoratori della terra;
Ore 19,30: Presiede l'incontro di preghiera ecumenica presso la Cattedrale;
- dal 25 al 27** Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese;
- 29** Ore 18,30: Partecipa ad un incontro ecumenico presso l'Auditorium "A. Garzia" a Terlizzi;
- 31** Ore 18: Ordina Diacono Fabio Dalessandro *osb*, presso la parrocchia S. Giuseppe in Molfetta.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Animazione vocazionale sul tema

Volare verso la libertà

- **Sabato 15 gennaio 2005 - ore 17-19** - Per i ministranti di Molfetta e di Giovinazzo c/o il Seminario Vescovile.
N.B.: i giovinazzesi saranno prelevati dalla Parrocchia di San Domenico alle ore 16.30.
- **Sabato 29 gennaio 2005 - ore 17-19** - Per i ministranti di Ruvo e di Terlizzi c/o il Seminario Vescovile.
N.B.: i ruvesi saranno prelevati dalla Parrocchia di San Domenico alle ore 16.15; i terlizzesi dal Banco di Napoli alle ore 16.30.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Simona Calò**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1986.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):

€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

3

ANNO 81

16 GENNAIO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceedvita@libero.it



La nostra storia nella sua

di Mons. Luigi Martella

La Giornata del Seminario non è il solito appuntamento annuale per ricordare a tutti che c'è un'Istituzione da salvaguardare e proteggere. È, invece, l'occasione per porre al centro delle preoccupazioni pastorali della comunità ecclesiale l'invito di Gesù a pregare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. In questo senso, sarebbe riduttivo interessarsi di ciò, soltanto in un giorno all'anno.

L'accorato invito di Gesù allude ad una costante attenzione e ad una incessante preghiera. In realtà, ancora oggi, «la messe è

molta», anzi, essa non solo è «molta» ma si è via via resa più complicata e più esigente. Proprio per questo la missione diventa più urgente e i missionari più necessari. Il problema delle vocazioni sacerdotali, dunque, è di capitale importanza. L'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* ci ricorda che «tutti i membri della Chiesa, nessuno escluso, hanno la grazia e la responsabilità della cura delle vocazioni», e che «tutti i sacerdoti sono solidali col Vescovo nella ricerca e nella promozione delle vocazioni presbiterali»; ma anche la famiglia, la scuola, «i fedeli laici, in particolare, i catechisti, gli educatori, gli anima-

(continua a pag. 2)

Alle pagine 2 e 3

**La Giornata
per il
Seminario
Diocesano**

Alle pagine 4 e 5

**La Settimana
di preghiera
per l'unità
dei cristiani**

A pagina 7

**L'omelia del
Vescovo per
le vittime
del tsunami**

LeV

Chiesa Locale



Nel segno del pane! La nostra storia nella sua

di Pietro Rubini, Rettore

«**D**al Cenacolo Cristo non si stanca di cercare e di chiamare...». Queste parole che Giovanni Paolo II ha scritto nella sua *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2004*, possono costituire lo «spot» per presentare il tema che accompagna la giornata diocesana per il Seminario. Più precisamente, nell'ambito dell'anno dell'Eucaristia e

in preparazione al Congresso Eucaristico nazionale, la Comunità del Seminario Vescovile intende richiamare l'attenzione di tutti sul dinamismo vocazionale dell'Eucaristia, come momento speciale di incontro con il Signore vivo e vero dove né si compra né si vende niente: incontri e basta! Conosci e basta! E rischi di innamorarti di Lui, Pane disceso dal cielo,

fino al punto di decidere di mettere la tua vita a servizio dell'annuncio del Vangelo.

Qualcuno potrebbe dire: «questo modo di vivere l'Eucaristia è troppo singolare perché possa coinvolgere quelle persone — gli adolescenti in particolare — che si lamentano continuamente di non sapere che fare della celebrazione eucaristica, alla quale partecipano senza sperimentare minimamente Dio o scoprire qualcosa di sé e della loro vita». Ma si potrebbe rovesciare l'obiezione: «proprio perché l'Eucaristia è un incontro speciale, vediamo qual è il segreto della sua singolarità. Forse vi troveremo una lezione su cui conviene riflettere».

A pensarci bene, **all'Eucaristia converge tutta la nostra storia**. Se si volesse prendere un simbolo concreto per accomunare la storia di Gesù con la nostra, quello del pane è tra i più significativi.

Gesù entra nella storia degli uomini nascendo a Betlemme, casa del pane, e si congeda dai suoi discepoli, nel cenacolo come nella locanda sulla strada di Emmaus, con il gesto dello spezzare il pane. E, come se non bastasse, Lui stesso ha detto di essere il pane della vita (cf Gv 6, 35). E il pane rappresenta anche la storia dell'uomo: storia di sudori, di fatiche, di intelligenza, di sacrifici fino all'eroismo. Il pane, la cosa più semplice e necessaria, rappresenta per l'uomo la vita. Si lavora per il pane, si dice solitamente. Perciò all'Eucaristia ciascuno arriva con la propria storia che, per l'azione dello Spirito Santo, viene trasformata nel corpo di Cristo: cioè valorizzata, arricchita, trasfigurata in qualcosa di più grande e di divino.

Pertanto, non è per nulla esagerato ritenere che **nell'Eucaristia si replica quanto è accaduto sulle rive del mare di Galilea**, quando Gesù in carne ed ossa, incontrava lo sguardo di qualcu-

no, lo chiamava per nome e gli diceva: *tu vieni e seguimi*. L'Eucaristia è il luogo dove il Vivente ancora ripete questo miracolo. Ogni vocazione, in particolare quella di speciale consacrazione, è un miracolo della Grazia. Che oggi un adolescente, davanti a tante seduzioni e promesse, possa staccarsi da tutto e dire: «io vado in Seminario», è un miracolo della Grazia. C'è un canto spagnolo che esprime questo senso e dice: «Signore, mi hai guardato negli occhi; sorridendo hai pronunciato il mio nome. Ho lasciato la barca sulla spiaggia, insieme a te ormai cerco un altro mare». Questo Gesù che guarda negli occhi sorridendo con amore e pronuncia ancora nomi di persona, è il Gesù dell'Eucaristia.

E dall'Eucaristia ogni uomo è inviato a far la sua parte nella Chiesa e nel mondo.

Il Signore, però, ha disposto di poter avere persone che lungo il migrare dei giorni ci assistano nello spiegarci le Sacre Scritture, nello spezzare il pane della Vita, nell'educare alla condivisione, nell'accompagnare e sostenere fino all'incontro definitivo con Cristo. Per questo i sacerdoti sono necessari. Per questo è giusto e doveroso pregare per loro e mostrare simpatia verso chi sceglie questa via. Per questo non bisogna stancarsi di apprezzare la generosità dei giovani seminaristi, di servire le vocazioni attraverso il sostegno economico, pure necessario, perché l'esperienza formativa sia più consona ai tempi e alle esigenze educative, di impegnarci ad essere segno e strumento dell'Amore Trinitario perché il Signore susciti nuove e sane vocazioni. Ne va il futuro della diocesi, delle famiglie, della società e della «bellezza» della vita poiché è bello poter riconoscere il Signore e raccontare ai fratelli le meraviglie che ha compiuto per ciascuno di noi. □

(da pag. 1)

LA NOSTRA STORIA NELLA SUA

tori della pastorale giovanile, ciascuno con le risorse e modalità proprie, hanno una grande importanza nella pastorale delle vocazioni sacerdotali» (n. 41).

La nostra diocesi, grazie a Dio, da tempo è incamminata su questa strada, e l'impegno crescente degli educatori del Seminario si intreccia con quello delle parrocchie e delle famiglie. Tutto questo lavoro, corroborato dalla preghiera, porta fermento in tutta la comunità e risultati incoraggianti. È necessario, tuttavia, che l'impegno non conosca flessioni, e che la pastorale vocazionale diventi l'assillo di ogni comunità, di ogni famiglia, di ogni fedele.

L'anno speciale dell'Eucaristia, che stiamo vivendo, rinnovi in tutti noi la consapevolezza che il dinamismo vocazionale ha il suo punto di partenza e il suo fulcro proprio nella mensa della Parola e nella mensa del Pane. Così come è avvenuto ai discepoli di Emmaus: riscaldati nel cuore dal vivo racconto delle sante Scritture da parte del

Risorto e partecipi della mensa del Pane, si rimettono in cammino con ardore sulle strade della missione. Vi invito, pertanto, alla preghiera per le vocazioni:

*Signore Gesù,
venuto nel mondo
a mostrare i desideri del Padre;
Tu che sveli i segreti pensieri
di un amore incondizionato;
Tu che porti agli uomini
la vita che non muore;
fa che risuoni ancora
nell'animo di tanti giovani
quell'invito rivolto
ai primi discepoli:
«Venite e vedrete!».
Accendi il desiderio
delle misure alte della vita;
alimenta il fuoco
dell'entusiasmo
dissipando le nebbie estese
dell'inerzia;
ravviva l'attesa di eventi lieti
e inediti;
accompagna le generose
risposte di chi
vuole condividere con Te
la gioia di seminare
la speranza.
Amen!*

+ Luigi Martella, Vescovo

Dal Seminario Diocesano al Regionale

News dal Seminario Regionale

Eccomi

27 settembre 2004! Un giorno che non dimenticherò facilmente, poiché segna una grande tappa nella mia vita: il passaggio dal Seminario Vescovile al Seminario Maggiore. Non sono mancati nei mesi precedenti ansie, paure e diverse provocazioni dall'esterno. Infatti, alcuni amici mi avevano suggerito di non continuare il cammino di discernimento vocazionale perché, secondo loro, non mi avrebbe portato alla felicità. Ma con l'aiuto dei miei educatori e del mio parroco mi sono messo in ascolto della voce del Signore che mi chiedeva di essere più coraggioso e di fidarmi di Lui. Ho riflettuto a fondo e ho scelto di continuare il cammino.

Eccomi, dunque, in Seminario. Un Eccomi, il mio, che esprime una grande fiducia in Dio che dissolve ogni paura e riempie il cuore di speranza e che non vuol dire assolutamente essere presenza sterile all'interno del Seminario, ma un «esserci» per Qualcuno, Qualcuno che mi ha chiamato, Qualcuno che, come diceva don Tonino Bello, «si serve di vecchie ciabatte e di vecchi stracci per realizzare calzari di arcangeli e tovaglie di altare». Sta a noi ascoltare la sua chiamata, ossia «sintonizzarci sulla sua frequenza».

Gianluca D'Amato

«Mittat operarios in messem»

Questa è stata la prima frase che ho letto quando ho fatto il mio ingresso nel Seminario Regionale; una frase scritta sulla porta principale di questa grande struttura, che accoglie i giovani che si preparano a diventare sacerdoti. Sì, perché da poco sono entrato a far parte di questa grande comunità. Dico «grande» perché, rispetto a quella del Seminario Vescovile, è molto più numerosa. Infatti siamo più di duecento persone tra seminaristi, educatori, direttori spirituali, professori e personale.

Vorrei scrivere in questo articolo l'esperienza sul passaggio fatto da me dalla comunità del Seminario Diocesano a quella del Seminario Regionale. Beh, diciamo la verità: all'inizio non è stato facile. Quando sono entrato non sapevo come comportarmi, con chi parlare se non con il mio amico Gianluca, anche se avevo conosciuto altri ragazzi nel corso di un minicampo fatto a fine agosto. Tante facce nuove, tanti nuovi nomi da imparare. La paura che avvertivo di più era quella di non riuscire a relazionarmi bene con il mio compagno di stanza. Pian piano, però, sono riuscito ad ambientarmi. Ho trovato,

infatti, ottimi compagni di corso (siamo 23 giovani) e altri ragazzi molto accoglienti, che mi hanno fatto sentire a casa.

In questo Seminario mi è stato affidato il ruolo di postino. È un lavoro non leggero, ma che mi gratifica. È grazie a questo compito, infatti, che sto conoscendo tutti i ragazzi e tutti i professori. Sto costruendo in fretta amicizie non solo con i giovani del 1° anno, ma anche con quelli che sono un po' più avanti di me nel cammino.

Non bisogna però pensare che io viva esclusivamente nella grande struttura del Seminario Regionale. Le frequenti visite fatte da me presso il Seminario Vescovile testimoniano, infatti, che io sento come casa mia questa piccola comunità diocesana.

Ho ancora nel cuore questo ambiente e prego il Signore che faccia crescere i suoi seminaristi con una santa dedizione alla preghiera e alla



formazione. Sto crescendo in un ambiente sano ed accogliente, dove sto cercando di comprendere, grazie al Padre Spirituale, al mio animatore e ai miei compagni cosa il Signore vuole da me, il suo progetto sulla mia vita. Mi metto nelle mani del Signore. Così come disse un giorno il piccolo Domenico Savio: «Sono la stoffa nelle mani del sarto», così io oggi dico: «Signore, fa' di me il vestito più bello».

Angeloantonio del Vescovo



«Signore, mi hai consegnato 2 talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due».

Matteo 25, 20

Sanpaolo IMI, Sanpaolo Banco Napoli, UniCredit Banca (sportelli ex Rolo Banca 1473), Banco di Sicilia, Banca Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare di Milano, Credito Bergamasco, Banco di Sardegna, Banca Popolare dell'Adriatico, Credito Valtellinese, Banca Agricola Popolare di Ragusa, Banca di Piacenza

SERVIZIO CLIENTI
tel. 0265506276 fax 0265506255
Info@convenzionebancarie.it
www.convenzionebancarie.it

B
R B
Convenzione Bancaria



«Cristo, unico fondamento della Chiesa» (1 Cor 3, 1-23)

di Michele Rubini

Il testo base per la riflessione non è finalizzato solo alla «Settimana di preghiera» che si celebra nei giorni dal 18 al 25 gennaio, ma è indispensabile usarlo negli incontri di preghiera, individuali e comunitari, che vanno moltiplicati ed intensificati a questo scopo per tutto l'intero anno.

La ricerca e il ristabilimento dell'unità dei Cristiani sono parte fondamentale ed integrante dell'essere Chiesa, della sua essenzialità, così come è voluto da Gesù Cristo (cfr Gv 17) e dovrebbero essere al primo posto nella programmazione pastorale di ogni comunità ecclesiale, convinti che «la divisione non solo contraddice apertamente alla volontà di Cristo, ma anche è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura» (*Unitatis redintegratio*, n. 1a).

Il tema di quest'anno lo conferma e, per i contenuti e il metodo, ci deve rendere tutti responsabili, nel cammino verso l'unità.

Cristo e i cristiani sono un *unum indivisibile*, il suo Corpo mistico, che è la Chiesa visibile qui in terra. Non ci sono, e mai ci devono essere, partiti, gruppi, fazioni legati a questo o quell'altro annunciatore evangelico e «collaboratore di Dio»: non ci devono essere divisioni e nessuno deve dire di appartenere a Paolo, ad Apollo o a Cefa. Tutti siamo di Cristo, gli apparteniamo, in virtù dell'unico battesimo e dell'unica fede: *lui solo è il fondamento della Chiesa*. Paolo presenta l'unità della Chiesa con tre stupende e significative immagini, colte dai servizi e mezzi umani, tenendo presente la Comunità di Corinto.

La Chiesa è come un unico ed immenso campo. Tra chi pianta e chi irriga non c'è alcuna differenza: tutti sono «colla-

boratori di Dio» che fa crescere e unisce.

La Chiesa è come un grande e solido edificio di Dio. Paolo ha posto le fondamenta della comunità ecclesiale di Corinto come un saggio costruttore, altri costruiranno sopra, ma è Cristo, la pietra angolare (cfr Ef 2, 20), il fondamento della Chiesa e di ogni comunità ecclesiale: «Come un sapiente architetto — dice l'Apostolo — io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo» (Cor 3, 10-11).

La Chiesa è come il tempio sacro di Dio, a Lui dedicato e consacrato per il bene dei singoli e della comunità. Infatti questa immagine della sacralità si accentua non solo sui cristiani uniti insieme, in comunità, nella chiesa, ma pure sui singoli, su ciascuno di essi: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?». Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi» (Cor 3, 16-17).

La logica conseguenza di tutto questo non è quella di essere afferrati dalla sapienza vuota del mondo, che seduce e inganna, ma di farsi sapienti aderendo a Cristo e vivendo della sua stessa vita: «Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (Cor 3, 21-23).

È veramente un bel programma da realizzare dai ministri consacrati e dai laici impegnati, perché tutti chiamati ad essere «collaboratori di Dio» nella ricerca dell'unità. □

LETTURE BIBLICHE PER OGNI GIORNO DELLA SETTIMANA

Martedì 18 gennaio

Chiamati alla maturità spirituale (1 Cor 3, 1-4)

Osea 2, 21-23

A quelli che erano chiamati «Non-Mio-Popolo» dirò: «Voi siete il mio popolo»

Salmo 24

Chi è degno di salire al monte del Signore?

Colossesi 1, 25-28

Quel progetto segreto che egli ha sempre tenuto nascosto a tutti

Giovanni 15, 1-8

Io sono la vite. Voi siete i tralci

Preghiera:

O Dio ricco di grazia,

Tu ci inviti continuamente ad essere cristiani maturi.

Tu desideri chiamarci tuoi.

Apri il nostro cuore e la nostra mente alla grandezza di questa chiamata, e aiutaci a progredire verso l'unità — in comunione con Paolo, Apollo, e Cefa — per metterci a servizio della tua opera redentrice nel mondo. Amen.

Mercoledì 19 gennaio

Dio fa crescere (1 Cor 3, 5-9)

Genesi 1, 26 - 2, 9

Poi Dio, il Signore, piantò un giardino nella regione di Eden

Salmo 104, 24-31

Rinnovi la faccia della terra

Romani 8, 14-25

Tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli

Luca 8, 4-15

Persone che ascoltano la parola di Dio e producono frutto

Preghiera:

O Dio, Signore nostro,

ti rendiamo grazie per averci chiamato a lavorare nella tua vigna. Ti preghiamo di benedire quanti lavorano per l'avvento del tuo regno in questo mondo.

Aiutaci a trovare nuove vie di missione a servizio del prossimo.

Fa' che noi desideriamo servire, più che essere serviti, e che possiamo sentire la potenza della tua benedizione operare in noi.

Uniti come famiglia del tuo unico Figlio, fa' che possiamo essere fedeli custodi della creazione, affinché tutti, uomini e donne, piccoli e grandi, ogni creatura e ogni popolo possano conoscere Te, creatore e salvatore di ogni cosa. Amen.

Giovedì 20 gennaio

Cristo è il fondamento (1 Cor 3, 10-11)

Isaia 28, 14-16

Io metto un fondamento sicuro, una solida e preziosa pietra di sostegno che nessuno potrà abbattere

Salmo 118, 16-24

La pietra rifiutata è diventata la pietra principale

Efesini 2, 19-22

Come pietra principale lo stesso Gesù Cristo

Matteo 7, 24-27

La casa non è crollata, perché le sue fondamenta erano sulla roccia

Preghiera:

Signore nostro Dio,
per la potenza dello Spirito Santo hai stabilito Cristo
unico fondamento su cui è edificata la tua Chiesa. Ti ren-
diamo grazie per quanto Tu hai operato per noi in Cristo.
Ti rendiamo grazie perché continuamente sostieni la tua
Chiesa in mezzo ai tanti tentativi di distruggerla.
Aiutaci con la tua grazia, affinché possiamo vivere in Cri-
sto Gesù, fondamento che Tu hai stabilito. Amen.

Venerdì 21 gennaio**Costruite sul fondamento** (1 Cor 3, 12-13a)

- Neemia 2, 17-18 *Ricostruiamo le mura!*
Salmo 127 *Se il Signore non costruisce la casa, i co-
struttori si affaticano invano*
1 Corinzi 12, 4-11 *Vi sono diversi doni, ma uno solo è lo Spi-
rito*
Matteo 20, 1-16 *Un tale uscì in piazza per prendere a gior-
nata uomini da mandare a lavorare nella
sua vigna*

Preghiera:

O Dio, Padre nostro,
ti rendiamo grazie per il tuo prezioso dono di vita e di pace
in Cristo.
Tu hai elargito alle nostre chiese tanti doni diversi, aiutaci
a vedere le diversità come una ricchezza per costruire la
tua casa in questo mondo.
Mostraci come salvaguardare l'unità già conquistata affi-
ché possiamo testimoniare l'unità di Cristo al mondo. Egli
è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per
tutti i secoli dei secoli. Amen.

Sabato 22 gennaio**Dio giudicherà i nostri sforzi nel costruire** (1 Cor 3, 13b-15)

- Genesi 4, 2b-10a *Sono forse io il custode di mio fratello?*
Salmo 51, 1-4.9-13 *Contro te, e te solo, ho peccato*
Filippesi 2, 1-5 *Stimate gli altri migliori di voi*
Matteo 25, 14-30 *Un uomo chiamò i suoi servi e affidò loro
i suoi soldi*

Preghiera:

O Dio,
venendo a noi in Gesù e servendoti di persone fallibili, hai
mostrato di voler essere un Dio vulnerabile; ti ringraziamo
per la fiducia che ancora ci accordi, di servire e lavorare
per l'avvento del tuo regno.
Mantienici sempre docili alla tua volontà e al tuo disegno,
e apri i nostri occhi affinché possiamo vedere le reali ne-
cessità delle persone attorno a noi.
Rendici capaci di imparare in umiltà l'uno dall'altro, cosic-
ché possiamo essere uniti nella comune responsabilità, e de-
voti nel servire il tuo regno, per Cristo nostro Signore. Amen.

Domenica 23 gennaio**Voi siete il tempio di Dio** (1 Cor 3, 16-17)

- Genesi 1, 26-27 *Dio creò l'uomo simile a sé, lo creò a im-
magine di Dio*
Salmo 8 *Chi è mai l'uomo?*
1 Pietro 2, 9-10 *Siete il popolo di Dio*
Matteo 16, 24-27 *Se qualcuno vuol venire con me*

Preghiera:

O Dio eterno,
tu hai creato il cielo e la terra e hai creato gli esseri umani
a tua immagine, dando a ciascuno identità e dignità.
Ti ringraziamo per il dono della vita — vita che ci lega a te
e alla tua creazione.
Aiutaci — come cristiani e come chiese — a ricevere il tuo
dono in tutta la sua pienezza,
cosicché possiamo superare ciò che limita o riduce il tuo
dono.
Riempici del tuo Spirito Santo affinché possiamo confor-
marci a Cristo e divenire specchio della sua immagine nel
mondo. Amen.

Lunedì 24 gennaio**Follia e saggezza: la vita in Cristo** (1 Cor 3, 18-20)

- Giobbe 32, 7 - 33, 6 *È lo spirito, il soffio dell'Onnipotente che
rende l'uomo intelligente*
Salmo 14, 1-7 *Il Signore dal cielo guarda sulla terra per
vedere se qualcuno è saggio, se c'è un uomo
che cerca Dio*
1 Corinzi 1, 17-30 *Dio ha scelto quelli che gli uomini consi-
derano ignoranti, per coprire di vergogna i
sapienti*
Matteo 10, 17-25a *Sarà lo Spirito del Padre vostro che par-
lerà in voi*

Preghiera:

O Dio di sapienza e verità,
ci hai fatto conoscere la follia del tuo amore.
Quando l'umanità ha crocefisso il tuo unico Figlio, Gesù, e
quando tu lo hai risuscitato dalla morte come Cristo, hai
fatto sì che cominciasimo a conoscere la tua grande sag-
gezza.
Ti preghiamo, mantienici sulle orme di tuo Figlio mentre
percorriamo lo stretto sentiero della vita.
Fa' che possiamo proclamare la buona novella della sal-
vezza portata dalla croce di Cristo, testimonianza di vita
per tutti.
Possa la tua Chiesa oggi rimanere fedele a Colui che ne è
fondamento,
e possa condurre tutte le nazioni a gustare la saggezza del
tuo Spirito. Amen.

Martedì 25 gennaio**Voi siete di Cristo** (1 Cor 3, 21-23)

- Isaia 44, 1-8 *Io sono il primo e l'ultimo*
Salmo 89, 1-4 *Il tuo amore dura in eterno*
Apocalisse 4, 1-11 *Adoravano il Dio che vive per sempre*
Marco 9, 33-35 *Se uno vuol essere il primo, deve essere l'ul-
timo*

Preghiera:

O Dio ricco di grazia,
Tu ci inviti continuamente ad essere cristiani maturi.
Tu desideri chiamarci tuoi.
Apri il nostro cuore e la nostra mente alla grandezza di
questa chiamata,
e aiutaci a progredire verso l'unità
— in comunione con Paolo, Apollo, e Cefa —
per metterci a servizio della tua opera redentrice nel mon-
do. Amen.

17 gennaio 2005

GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO
E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI

«Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore... Amerai il prossimo tuo come te stesso»

In questo momento storico segnato dall'odio, striato di sangue e lacerato dalle divisioni, Ebrei e Cristiani trovano nella Parola di Dio una comune fonte di ispirazione. Scrive il Deuteronomio: «Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore. Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza» (6, 4-5). E il Levitico aggiunge: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (19,18). Gesù, allo scriba che lo interroga sul «primo di tutti i comandamenti» risponde intrecciando questi due passi e conclude ricordando che «non c'è altro comandamento più importante» (Mc 12, 29-31). La voce di Mosè e quella di Cristo parlano all'unisono riconoscendo che l'amore è l'anima profonda della Legge.

Il Signore nostro Dio si presenta come il Dio del *hesed*, ossia della fedeltà amorosa, espressa attraverso le sue azioni cosmiche e storiche, cantate dal «grande *Hallel*», il Salmo 136 (135), scandito appunto dall'antifona: «Eterno è il suo *hesed*», il suo amore misericordioso. Egli è un Dio che «ama tutte le realtà che esistono e nulla disprezza di quanto ha creato... Egli risparmia tutte le realtà perché tutte le cose sono sue, egli che è il Signore amante della vita» (Sap 11, 24-26). Non per nulla nelle pagine sacre il suo volto rivela tutti i lineamenti dell'amore, da quello nuziale a quello paterno e materno fino al profilo amicale.

La sua è un'epifania d'amore. Egli si china su Israele suo popolo dicendogli: «Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo il mio *hesed*», il mio amore fedele (Ger

31, 3). Egli, però, si rivolge anche al singolo fedele per offrirgli la sua bontà, il suo sostegno e il suo perdono: «Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di amore (*hesed*) per chi ti invoca» (Sal 86/85, 5). La sua attenzione speciale è rivolta agli ultimi della terra dei quali egli è per eccellenza il difensore e il tutore amoroso: «Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio» (Sal 68/67, 6). Il manto luminoso del suo amore si stende su tutta l'umanità: «Ti benedirà il Signore delle schiere celesti: Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità» (Is 19, 25). E tutte le generazioni, che pure conoscono la sua giustizia, sono avvolte dal suo generoso e infinito amore: «Egli conserva il suo favore per mille generazioni, perdonando la colpa, la trasgressione e il peccato» (Es 34, 7).

Il cristianesimo raccoglie questo messaggio della Prima Alleanza e ne fa quasi il suo vessillo coniano quella straordinaria definizione: «Dio è amore» (1 Gv 4, 8-16) e chiamandolo il «Dio dell'amore» (2 Cor 13, 11).

La stessa figura di Gesù, che «Passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (At 10, 38) e che è «l'amato» per eccellenza (Mc 1, 11; 5, 7), ha come sua missione primaria quella di rivelare l'amore del Padre: «Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo figlio unigenito» (Gv 3, 16). Sant'Ambrogio in modo folgorante dichiarerà che «*caritas Dei Verbum est*», il Verbo è l'amore di Dio (*Expositio in Psalmum CXVI-II*, 15, 39).

A questo amore divino ce-

lebrato dalla Bibbia, amore che non ignora la giustizia come segno della verità dell'amore, deve corrispondere la risposta umana, lapidariamente espressa in quel «primo e più importante comandamento». «Se Dio ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci... Se ci amiamo, Dio dimora in noi e il suo amore è perfetto in noi» (1 Gv 4, 11-12). Ecco, allora, le due dimensioni del comandamento principe che Gesù ha desunto dalla *Torah*.

C'è innanzitutto l'impegno di amare Dio «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6, 5), espressione di un'adesione non meramente devozionale ma esistenziale, scegliendo le vie del Signore, «i sentieri della giustizia, le strade degli amici del Signore» (Pr 2, 8). «Ti amo, Signore, mia forza» (Sal 18/17, 2) è, quindi, la comune professione d'amore dell'ebreo e del cristiano ed è nella rilettura mistica del Cantico dei Cantici che essi trovano la parabola ideale della loro relazione di intimità col Signore.

L'amore poi si deve orientare verso i fratelli: «Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio ama anche il suo fratello» (1 Gv 4, 21). Le celebri «antitesi» del Discorso della Montagna (Mt 5, 21-48), pur indicando l'originalità del messaggio cristiano, non vogliono mettere in opposizione la *Torah* e il Vangelo; anzi, vogliono riscoprire l'anima radicale e profonda della *Torah*, la potenzialità che essa contiene, l'assolutezza dell'amore che ad essa è sottesa. Si ha, così, per Ebrei e Cristiani l'esercizio dell'amore fraterno in tutte le sue sfumature di giustizia, misericordia, benevolenza, generosità, amicizia, solidarietà, rispetto della dignità umana. Significativi sono gli esempi di Giuseppe generoso con i suoi fratelli, di David verso il figlio ribelle Assalonne (2 Sam 19, 1.7), delle premure per l'asino del nemico (Es 23,

4-5), del rispetto dei diritti dello straniero: «Il forestiero dimorante tra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso» (Lv 19, 34).

Una generosità che privilegia i diversi e i miseri, come ammonisce la Legge: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Non maltratterai la vedova e l'orfano. Se tu li maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido» (Es 22, 20-22).

Una generosità che Gesù tratteggerà in modo intenso nella sua rappresentazione del giudizio divino che verte appunto sull'amore per «gli affamati, gli assetati, i forestieri, i nudi, i malati, i carcerati» (Mt 25, 31-46).

Nella tradizione giudaica c'è questo mirabile detto dei Padri di Israele: «Simone il Giusto era solito dire: Il mondo si fonda su tre cose: la *Torah*, il culto e gli atti di misericordia» (*Abôt* 1, 2).

Sulla scia della dichiarazione congiunta del Comitato Internazionale di Collegamento Cattolico-Ebraico, emessa al termine della sua XVIII sessione plenaria a Buenos Aires l'8 luglio 2004 e intitolata *Tzedeq e Tzedakah - Giustizia e Carità*, anche la Chiesa Italiana nella Giornata di riflessione sui rapporti tra ebraismo e cristianesimo riafferma che «Gli Ebrei e i Cristiani hanno lo stesso dovere di lavorare per la giustizia con carità, arrivando così alla pace (*Shalom*) per tutta l'umanità. Fedeli alle nostre rispettive tradizioni religiose, vediamo questo impegno comune nei confronti della giustizia e della carità come la cooperazione dell'uomo con il piano divino per costruire un mondo migliore».

Rav Giuseppe Laras
Rabbino Capo di Milano

S.E. Mons. Vincenzo Paglia
Vescovo di Terni-Narni-Amelia e Presidente Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della CEI



Un senso comune di appartenenza

Omelia del Vescovo tenuta il 5 gennaio 2005 presso la parrocchia Madonna della Pace in occasione della giornata di lutto per le vittime del maremoto nel Sud est asiatico, proclamato dalla Unione Europea.

Non abbiamo saputo e voluto dare altra espressione ad un sentimento che accomuna l'Europa e il mondo intero, se non quella di ritrovarci qui, per un momento di raccoglimento e di preghiera, per le vittime dell'immane sciagura del Sud-Est asiatico. Un improvviso cataclisma di dimensioni spaventose ha prostrato un'area sconfinata del globo terrestre, seminando dolore, distruzione e morte, proprio mentre il mondo cristiano celebrava il Santo Natale. Quello che doveva essere il tempo di lieti annunci si è, di colpo, trasformato in tempo di drammatici eventi.

Un senso di sgomento, di frustrazione, di impotenza, di abbandono ha caratterizzato le nostre reazioni guardando le immagini dell'onda travolgente che si innalzava dal mare e invadeva la terra trascinando tutto ciò che incontrava e accomunando nel medesimo cumulo di macerie persone, cose, animali, piante e quant'altro. A memoria d'uomo non è successo mai qualcosa di simile, se non in dimensioni molto più ridotte.

La zona colpita, grande quanto l'Europa, era già svantaggiata riguardo al progresso economico-sociale. L'unica risorsa di quest'area era la bellezza della natura e dei luoghi. Proprio per questo erano divenuti luoghi di distensione e di riposo, luoghi di sogno ma anche di incontro tra la gente di varie nazionalità.

L'immane tragedia, infatti, proprio per la presenza di europei, americani, asiatici ha assunto dimensioni di globalità terrestre. Forse, mai si saprà con esattezza il numero delle vittime provocate dal mostruoso tsunami.

Si parla di decine e decine di migliaia, perfino di oltre centocinquantamila morti, di milioni di sfollati senza cibo e senz'acqua, di migliaia di dispersi, di morti non identificati e cremati per limitare il pericolo delle epidemie. Una vera e propria visione apocalittica si dispiegava davanti agli occhi di tutti attraverso gli schermi televisivi.

Ora che il senso della confusione lascia lo spazio per qualche attimo di riflessione, emerge su tutto un interroga-

tivo: Perché è successo? Perché è avvenuto tutto questo?

Gli scienziati e i tecnici cercheranno di dare delle spiegazioni dal loro punto di vista. Magari monteranno le polemiche sulla impreparazione e sulla mancata prevenzione, ma, dobbiamo riconoscere onestamente, proprio sulla base dell'esperienza, che per quanto l'uomo riesca ad attrezzarsi, c'è sempre un margine di imponderabilità, di nascosto, di incontrollabile nel cosmo. Solo Colui che ha creato il mondo ne conosce tutti i segreti.

Pertanto, la spiegazione ultima, di fronte a questi fenomeni si arresta sulla soglia del mistero. E la realtà del mistero, per chi crede, non può essere nemica dell'uomo. «Dio — ha ricordato il Papa all'angelus del 1° dell'anno, proprio riflettendo su questa sciagura — non abbandona mai l'uomo».

Nella Bibbia noi troviamo il racconto del diluvio universale. Anche allora il mondo sembrò soccombere alla furia devastatrice dell'acqua, ma l'ultimo segno del cielo non fu il diluvio, bensì l'arcobaleno, simbolo dell'alleanza: un'alleanza nuova tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e la natura.

Qualcuno ha detto che, paradossalmente (e senza fraintendimenti), questo disastro può essere «provvidenziale» nel senso che fa capire che essere presuntuosi su questa terra è da stolti, che essere divisi fa male, che essere gli uni contro gli altri è un folle disegno di autodistruzione.

L'umanità è quel «pusillus grex» (piccolo gregge) di cui parla la Bibbia e che ha necessità vitale di unità, di solidarietà, di relazioni autentiche.

Questi bisogni imprescindibili ci aiutano a dare la risposta ad un altro interrogativo che si affaccia su questo scenario di dolore. Che fare?

Già la mobilitazione internazionale è un dato di speranza. È come se l'umanità riscoprisse un senso comune di appartenenza. Questo è davvero assai confortante. Nonostante tutto, l'uomo non si rassegna, vuole rialzarsi dopo la prostrazione, vuole vivere, vuole progettare il futuro, vuole guardare avanti. Umiliato sì, ma non distrutto. Indebolito nelle forze ma non spento nel desiderio di ricostruzione.

Se da un lato c'è l'abisso della desolazione, dall'altro risplende ancora l'arcobaleno della risurrezione. Essa permette di capire e vedere in un'ottica nuova, sconvolgente, tutta intera la nostra realtà di creature, che, sebbene radicalmente segnate dall'esperienza del fallimento, siamo promesse alla vita e alla gioia.

Non c'è, dunque, che una strada da percorrere, se non vogliamo che la speranza muoia dentro di noi e nel cuore di ogni persona, quella strada percorsa da Gesù: credere con tutte le proprie forze che, solo la logica dell'amore e della solidarietà può salvarci da tutto, anche dallo squallore e dalla morte.

+ don Gino, Vescovo



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





S. Antonio Abate nella tradizione popolare

di Cosmo Tridente

Il 17 gennaio la Chiesa celebra la ricorrenza di S. Antonio Abate, invocato quale protettore degli animali, guaritore dell'herpes zoster, nonché Santo di riferimento per l'inizio del Carnevale.

Ma prima di spiegare l'origine di questi attributi, vediamo chi fosse questo Santo, che non va confuso con S. Antonio da Padova.

Nato a Coma nell'alto Egitto, nel 250 ca, da ricchi genitori cristiani, rimasto orfano all'età di vent'anni, divise l'eredità con la sorella e diede ai poveri la sua parte, mettendo così in pratica le parole evangeliche: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo» (Matteo 19-21). Sin da giovane condusse una vita eremitica nel deserto della Tebaide, tormentato da tentazioni di ogni genere che riuscì sempre a debellare avvalendosi di rigorose penitenze. Morì presso Afroditopoli il 17 gennaio 356, quindi ultracentenario. Le sue reliquie subirono una lunga migrazione che da Alessandria e Costantinopoli si sarebbe conclusa in Francia nell'XI secolo. La sua vita, narrata da Atanasio che era stato suo discepolo, diventò presto la Regola di tanti anacoreti orientali e occidentali.

E veniamo ai suoi attributi. L'iconografia lo ritrae sempre con un bastone T, tau, e con un maialino accanto. Cosa c'entra il maiale? Al riguardo vi sono due credenze popolari. La prima racconta che il maiale fosse il diavolo

che, sconfitto da Antonio resistendo a terribili tentazioni e conturbanti visioni erotiche, fu da Dio condannato a seguire il Santo sotto questo aspetto. La seconda vede il nesso tra Antonio e il maiale nella guarigione di un maialino infermo operata dal Santo. Perciò sotto la protezione di S. Antonio furono posti i maiali e, per estensione, tutti gli animali domestici. Infatti in passato, in molte stalle, si poteva notare l'immagine del Santo. Inoltre, secondo una credenza popolare, pare che il Santo, nella notte tra il 16 e 17 gennaio parlasse con gli animali domestici i quali gli riferivano del trattamento ricevuto dai loro padroni nel corso dell'anno. I padroni «cattivi» dovevano aspettarsi delle punizioni da parte del Santo. Dall'iconografia del Santo ha origine l'espressione in vernacolo «u pùerche de Sènd'Éndoneie», riferibile a un grosso lepidottero che vola da maggio a giugno, con sagoma rotondeggiante simile a quella del porcellino. La superstizione popolare afferma che, volando in casa, se il suo colore è verde porta buone nuove, se è nero è segno di cattivo presagio.

A Molfetta ancora oggi vige la tradizione di far benedire gli animali domestici sul sagrato della Chiesa del SS. Crocifisso, sita in Piazza Margherita di Savoia (Cfr. COSMO TRIDENTE: *Feste, ricorrenze e memorie a Molfetta*, Editore Mezzina, 1998).

Con la benedizione si chiede al Santo di preservare dal-

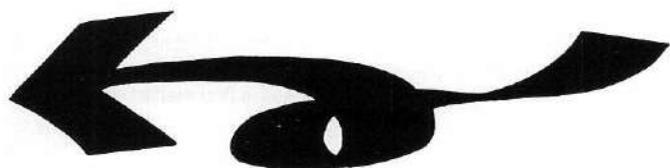


le malattie gli animali, la cui morte spesso è vissuta come una tragedia. Ma mi preme sottolineare che anticamente la benedizione rappresentava il momento durante il quale il contadino «ringraziava» l'animale per il contributo svolto nel lavoro agricolo. Erano soprattutto buoi, cavalli e asini a collaborare con la società contadina di un tempo. Lo stesso Goethe ci ha lasciato una testimonianza di questo rito quando nel suo diario parla del 17 gennaio del 1787, giorno in cui poté assistere alla benedizione degli animali domestici, con cavalli e muli infiocchettati e benedetti con copiose aspersioni d'acqua.

Lo sviluppo del culto popolare di Antonio in Occidente fu dovuto probabilmente alla sua fama di guaritore dell'herpes zoster, affezione virale che colpisce le cellule nervose e si manifesta con dolori ed eruzioni di vescicole localizzate in determinati distretti cutanei. Nella bio-

grafia del Santo sono descritte pesanti tentazioni ad opera di demoni contro cui l'anacoreta dovette combattere. Tali prove sovrumane non potevano essere meglio simboleggiate che da un fuoco demoniaco che lo turbavano nel corpo e nello spirito ma sul quale era sempre vittorioso, al punto da alleviare le sofferenze altrui e guarire da quella malattia che la credenza popolare chiamò «fuoco di Sant'Antonio». Detta malattia pare venisse curata con un unguento ricavato dal grasso del maiale, un animale che ancora una volta viene nominato nella vita del Santo.

Con la ricorrenza di S. Antonio Abate ha inizio il Carnevale, dal latino «carnem levare» cioè «togliere la carne» dalla dieta quotidiana in osservanza del divieto nella religione cattolica di mangiare carne durante i quaranta giorni di Quaresima. In origine la parola Carnevale si riferiva al solo giorno (martedì grasso) prima dell'inizio della Quaresima, periodo di penitenza e di austerità. Prima dell'inizio del periodo quaresimale era consuetudine preparare banchetti con libagioni a base di carne di maiale, di sanguinaccio, di frittelle dolci, per poi affrontare il periodo di astinenza. Ancora oggi il Carnevale rappresenta un'occasione di divertimento e si esprime con sfilate di carri allegorici, travestimenti, mascherate e balli. Le celebrazioni carnascialesche si concludono il martedì grasso, fanno eccezione le zone ove si segue il cosiddetto Rito Ambrosiano, dove il Carnevale si conclude il sabato che precede la prima domenica di Quaresima (in particolare Milano e alcune zone limitrofe). □



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

4

ANNO 81

23 GENNAIO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



A pagina 5

Il cammino assembleare dell'ACI

A pagina 6

L'embrione nella cultura dell'immagine

A pagina 7

L'Indulgenza plenaria per l'Anno dell'Eucaristia

L'Ecumenismo priorità della Chiesa

di Michele Rubini

Con intuito profetico, Giovanni XXIII, subito dopo l'elezione al servizio petrino, nella festa della Conversione dell'apostolo Paolo, 25 gennaio 1959, nella omonima Basilica a Roma, rivolgendosi ai Cardinali uniti in assemblea annuncia che «per andare incontro alle presenti necessità del popolo cristiano, ispirandosi alle consuetudini secolari della Chiesa, ha deciso di convocare un sinodo diocesano dell'Urbe, un Concilio ecumenico per la Chiesa universale, e di procedere all'aggiornamento del Codice del diritto canonico, preceduto dalla

prossima promulgazione del Codice di diritto orientale».

Il mondo, la Chiesa, l'intera Cristianità restano stupiti per questo gesto a sorpresa del Pontefice.

È l'apertura, l'abbraccio al mondo, all'umanità.

È l'inizio ufficiale del dialogo, del confronto, della riconciliazione con i fratelli cristiani separati dell'Ortodossia e della Riforma.

L'Ecumenismo è priorità delle Chiese

Con la Bolla «*Humanae Salutis*» del 25 dicembre 1961 Giovanni XXIII indice ufficial-

(continua a pag. 2)

LEV

(da pag. 1)

L'ECUMENISMO PRIORITÀ DELLA CHIESA

mente il Concilio che comincia il suo cammino, dopo un intenso periodo preparatorio, con la solenne cerimonia di apertura l'11 ottobre 1962, nel ricordo del Concilio di Efeso del 431 e della sua professione di fede nella divinità di Cristo e nella maternità divina di Maria, la *Theotókos*.

Giovanni XXIII, che muore il 3 giugno 1963, lascerà una pesante e gioiosa eredità a Paolo VI che presiederà la cerimonia di chiusura l'8 dicembre 1965, solennità di Maria e del suo immacolato concepimento, dopo un intenso e proficuo lavoro conciliare da parte dei circa 2500 Padri che ne hanno preso parte.

Dei documenti conciliari — quattro Costituzioni, nove Decreti, tre Dichiarazioni — il decreto *Unitatis Redintegratio* su «L'Ecumenismo» veniva approvato con 2137 *placet* e 11 *non placet* il 21 novembre 1964 e promulgato nella stessa giornata.

Il Decreto, composto da un proemio, tre capitoli e ventiquattro articoli, affronta tutta la vasta problematica della divisione della Chiesa, voluta da Gesù Cristo una ed unica (cfr. Gv 17, 21-22), della contraddizione della sua divisione, della difficoltà dell'evangelizzazione e della missionarietà e del desiderio dell'unione che deve animare tutti i discepoli di Cristo.

L'unità della Chiesa è stata ferita prima in Oriente e poi in Occidente con motivazioni che non sono sempre state collegate alla sana dottrina e alla retta prassi, e spesso sono state generate da incomprensioni, da difficoltà di linguaggio, da interferenze politiche, da insistenza per la prevalenza delle proprie opinioni e delle rispettive tradizioni «non senza colpa di uomini di entrambe le parti» (UR 3).

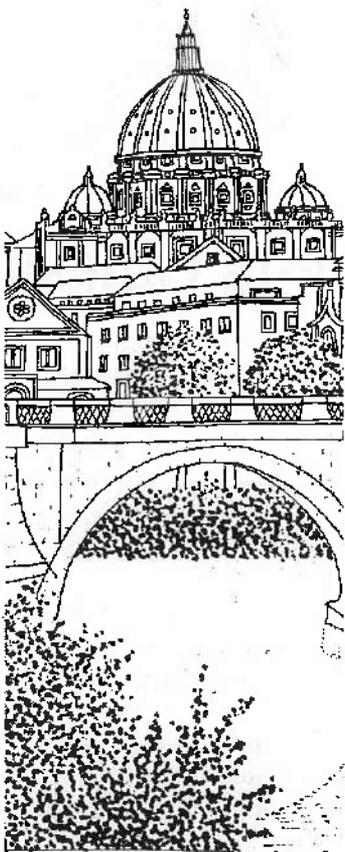
La preghiera comune e la conversione del cuore sono l'anima dell'ecumenismo non disgiunta da un'approfondita cognizione del problema che

non va sottovalutato o ancor peggio messo da parte in un mondo che velocemente cambia e si trasforma nelle sue componenti etniche, religiose e culturali: «Il ristabilimento da promuovere fra tutti i Cristiani, è uno dei principali intenti del Sacro Concilio Ecumenico Vaticano II» (UR 1), che va accolto e perseguito non solo a livello verticistico ma di base di ogni comunità ecclesiale. L'ecumenismo è priorità delle Chiese.

Gesti significativi

Cristiani, ecclesiastici e laici, ben preparati e solidamente impegnati nel «Movimento ecumenico» non si risparmiarono nello studio, nella ricerca, nel dialogo, nel confronto per trovare la via giusta che porti all'unità e per rinnovare quel tanto che ci divide, che è poco rispetto al molto che ci unisce.

In questi quarant'anni ci sono stati gesti e passi significativi a cominciare dallo storico abbraccio tra Paolo VI e il patriarca Atenagora I, il 5 gennaio 1964, a Gerusalemme nella terra di Gesù: erano più di nove secoli che le Chiese,



Cattolica e Ortodossa, non si incontravano e non si parlavano, dal 16 luglio 1054, quando furono depositate le reciproche scomuniche sull'altare di Santa Sofia a Costantinopoli.

Ultimamente il patriarca Bartolomeo I, ospite in Vaticano, ha partecipato alle celebrazioni in San Pietro per la festa dell'Apostolo il 29 giugno.

Commissioni teologiche tra l'una e l'altra Chiesa si sforzano di trovare punti di incontro comune.

Un percorso ecumenico importante è la frequenza degli studi presso università ecclesiastiche occidentali da parte degli Orientali e, viceversa, degli Occidentali presso le università dell'est europeo. Punti di incomprensione esistono con il Patriarcato di Mosca, da parte di Alessio II, per la costituzione della Gerarchia Cattolica sul territorio e per gli uniati.

Anche il mondo della Riforma è in fermento: storico l'incontro avvenuto a Roma il 23-24 marzo 1966 tra Paolo VI e il Primate anglicano dott. M. Ramsey. Da allora sono frequenti gli incontri, gli avvicinati con commissioni di studio e celebrazioni comuni, come avviene anche per la Chiesa luterana, con la quale

è stata firmata la dichiarazione sulla giustificazione (31 ottobre 1999).

Instancabile è l'opera di dialogo e di riconciliazione del Papa Giovanni Paolo II di cui abbiamo avuto modo già di scrivere a proposito del suo magistero ecumenico (cfr. «Luce e Vita», n. 2/2004, p. 7) — con i suoi viaggi missionari, nei quali non manca mai di incontrare i fratelli separati, con i suoi discorsi e scritti e con l'avvicinamento ad alto livello dei capi delle altre Chiese per dirimere i contrasti con lo studio, la ricerca e la preghiera.

Forte del suo servizio petrino, nell'enciclica *Ut unum sint* del 25 maggio 1995, ha scritto per nostra comune edificazione pastorale: «Ne risulta inequivocabilmente che l'ecumenismo, il movimento a favore dell'unità dei cristiani, non è soltanto una qualche "appendice", che s'aggiunge all'attività tradizionale della Chiesa. Al contrario, esso appartiene organicamente alla sua vita e alla sua azione e deve, di conseguenza, pervadere questo insieme ed essere come il frutto di un albero che, sano e rigoglioso, cresce fino a raggiungere il suo pieno sviluppo» (UUS, 20). □

New entry: testimonianze dal Seminario Diocesano

Mi chiamo **Ignazio De Nichilo** e sono un ragazzo di I Media. Uno dei giorni più belli della mia vita è stato l'ingresso in Seminario. Ho preso questa decisione dopo aver incontrato un educatore del Seminario. Questo mio desiderio l'ho riferito ai miei genitori i quali mi hanno incoraggiato nell'intraprendere questa nuova esperienza.

Qui, in Seminario, ho incontrato don Pietro, il rettore, un sacerdote simpatico e generoso, don Pasquale, don Nico e don Andrea.

Sono contento perché ho trovato amici buoni ed educatori che mi stimano. Io non mi stancherò mai di dire che mi trovo bene in Seminario e spero che tanti altri ragazzi possano fare la mia stessa esperienza.

Mi chiamo **Antonio De Marino** e frequento la II Media. Forse vi state chiedendo perché sono entrato in Seminario. Quest'idea non è stata la mia. È stata mia madre a propormela. Mi disse di partecipare al mini campo estivo di giugno che si svolgeva in Seminario. Fu molto divertente, soprattutto perché per la prima volta conobbi questa grande casa così bella e accogliente. Vedendo che mi ero trovato bene mia madre mi chiese se volevo entrare definitivamente in Seminario. Al-

l'inizio pensai che sarebbe stato doloroso staccarsi da casa. In realtà non è stato così! Innanzitutto perché la mia famiglia mi è sempre vicino e poi mi sento veramente voluto bene da tutti. Il Seminario è una grande famiglia allargata dove ci sforziamo di volerci veramente bene. Inoltre in Seminario ho capito come Gesù sia veramente importante nella nostra vita e che con lui tutto diventa più facile.

Sono **Giannico Volpe**, frequento la I Media e sono di Terlizzi. Sono molto contento di vivere in Seminario perché mi sento voluto bene sia dagli amici che dagli educatori. Non mi era mai passata per la mente l'idea di entrare in Seminario, è stato il mio parroco a suggerirmela. Ed insieme ai miei genitori ho fatto questa scelta. In Seminario si fanno tante cose, infatti nel periodo natalizio abbiamo preparato i canti e uno spettacolo musicale, mentre alcuni ragazzi più grandi hanno allestito un presepe molto grande e bello. Spero di trovarmi sempre bene in questo luogo dove sto scoprendo come sia affascinante vivere insieme.

Mi chiamo **Michele Del Vecchio**, frequento il II superiore e sono entrato in Seminario quest'anno. Dopo le prime difficoltà dovute al fatto

che non conoscevo né il luogo, né le persone mi sono trovato bene e mi sono sentito accolto. Infatti ho sperimentato come il Signore mi sproni ad essere veramente libero. Libertà non significa seguire i propri capricci, ma mettere in pratica la parola di Gesù. Questo l'ho potuto capire gra-

zie agli esercizi spirituali che si sono svolti a Conversano dal 19 al 21 novembre scorso. Pian piano mi sto rendendo conto che lo Spirito Santo, grazie all'aiuto degli educatori e dei miei amici, mi sta conducendo sulla strada del bene e della felicità. □



Famiglie in Seminario

Sesso si dice che il Seminario è una famiglia di famiglie, ma solo chi ne fa l'esperienza può testimoniare con certezza che questa Comunità è un luogo educativo sia per i figli che per i genitori, perché insieme si impara a crescere e ad aprirsi verso le tensioni più belle e più alte della vita.

Non avrei mai pensato di trascorrere una giornata così bella e significativa come quella vissuta il 19 dicembre scorso, «giorno in cui, in Seminario, abbiamo fatto festa». Festa, anzitutto, perché la nostra vita è stata rivista alla luce della Parola di Dio. Infatti, durante la riflessione guidata dal nostro Vescovo, abbiamo riscoperto come modello di vita familiare la Santa Famiglia di Nazaret, cogliendo nel silenzio di San Giuseppe la modalità concreta ed eroica dell'amore, nella consapevolezza che il progetto di Dio richiede scelte coraggiose che spesso vanno controcorrente.

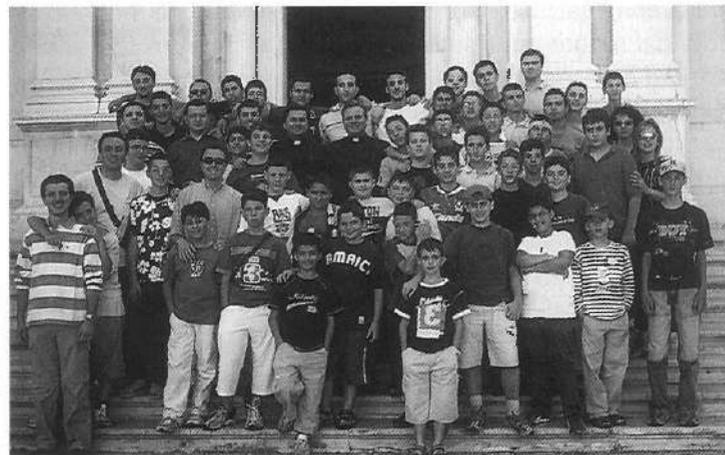
E dopo aver gustato la bellezza del silenzio dinanzi a Gesù Eucaristia e aver purificato il nostro cuore attraverso il Sacramento della Ricon-

ciliazione ci siamo ritrovati tutti insieme per condividere il pranzo, vissuto all'insegna dell'allegria e della gioia, in un clima di fraterna amicizia.

Ma la festa ha raggiunto il suo apice nella celebrazione eucaristica durante la quale abbiamo ringraziato il Signore per averci donato il suo Figlio Gesù e abbiamo potuto gustare tutta l'innocenza e la bellezza del Dio bambino, di Gesù che per noi si è fatto povero ed umile. A conclusione della Messa, nell'Auditorium «A. Salvucci», i nostri figli hanno rappresentato un recital dal titolo: «Se fosse davvero Natale». Attraverso la recitazione e il canto i ragazzi hanno voluto dirci che il vero Natale è quello di Gesù e che per essere davvero Natale è necessario amare concretamente il prossimo.

Anche alcuni genitori hanno voluto rallegrarci attraverso una recita in dialetto molifettese che ci ha fatto sbellicare dalle risate. Che dire ancora? Grazie, Signore, per il dono del Seminario Vescovile!

Margherita Bisceglie
Mamma di un seminarista
di II Media



Chiesa Locale



I Cappuccini e Molfetta

di Gianni Antonio Palumbo

Dopo un restauro durato diciotto mesi, caparbiamente perseguito da Padre Leonardo Lotti, la riapertura della Chiesa del Santissimo Crocifisso (così chiamata per il bellissimo crocifisso di scuola veneziana custoditovi), annessa al convento dei frati cappuccini di Molfetta...

A celebrarla, una serie di iniziative, tra le quali la ben documentata relazione (Venerdì 14 gennaio 2005) della dottoressa Rosanna Savoia, vicedirettore dell'Archivio Statale di Brindisi, sulla presenza dei Cappuccini nel centro pugliese. Rivive così l'impegno dell'Ordine sul nostro territorio, nella nostra città; a partire dalla fondazione del

convento (il secondo, per antichità, in Terra di Bari) dislocato nei pressi del Pulo nel 1540, sino al 1913, cui data il sospirato ritorno nelle cellette anguste tanto care alla memoria, i fraticelli hanno conosciuto alternamente momenti d'incoraggiante prosperità e periodi oscuri, tra derisioni, anticlericalismi, diaspore di più o meno lunga durata.

In un percorso che li ha condotti, alla metà del '500, a mutare sede, per trasferirsi nel nuovo convento ed essere meno eccentrici rispetto all'abitato, essi apparivano alla gente *homines novi*, sacerdoti diversi, valido sprone per il clero regolare e secolare.

In prima linea contro l'usura, costantemente caritatevo-

li nei momenti di difficoltà, i Cappuccini si distinguevano, con funzioni infermieristiche, durante l'epidemia di peste del 1656 e il flagello del colera del 1692. Molti di loro s'ammalarono, nel prestar cure agli infermi, e morirono.

Attraverso le parole della Savoia, meditiamo sull'operato della tuttora controversa figura del molfettese Fra Giacomo Paniscotti (oggetto d'interesse dal Filioli a Salvatore da Valenzano a Samarelli), infaticabile nella sua opera di promotore dell'Ordine, con la sua famiglia impegnata a contribuire «col denaro e col terreno a ponente del Pulo» alla posizione della prima sede conventuale. Si fa riferimento anche al teologo Tommaso Maria De Luca, alla predicazione di San Lorenzo da Brindisi, al secolo Giulio Cesare Russo, erudito, esperto di lingue, nemico della minaccia turca, vissuto sino al primo ventennio del secolo decimosettimo, momento dorato per l'ordine.

Non difettano considerazioni relative al brusco passaggio, frutto di campagne

anticlericali nell'età dei Lumi, dai 528 religiosi in 29 conventi del 1755 ai 178 del 1816.

Con l'accesso laicismo nell'organizzazione dello Stato nel Post-unità e la chiusura di innumerevoli monasteri, i Cappuccini inaugureranno un'incerta fase di stanziamenti temporanei; dopo l'affitto di una casa in via Terlizzi, il momentaneo ritorno presso il convento, che ospitava alcune sordomute di cui s'era amorevolmente occupato Salvatore Apicella, fu solo il preludio a un nuovo sfratto e a nuove ristrettezze, che finirono col minacciare la permanenza stessa di una cellula dell'Ordine nel centro molfettese, sino alla risoluzione del '13.

Concludiamo così la nostra rapsodica incursione in una storia affascinante, non priva di dettagli di sapore gotico, ha partite a scacchi di usurai con lo zampino del Demonio e ritrovamenti di scheletri intatti di religiosi nei pressi del vecchio convento, con l'augurio che queste pietre possano continuare a raccontare episodi sempre nuovi di carità e di amoroso servizio. □

Uno scudetto in seminario

Per tre giorni hanno abbandonato le aule dei seminari per emulare Totti e Del Piero nel primo Campionato nazionale di calcio per futuri preti. Il tricolore organizzato dal Csi al seminario pugliese di Molfetta.

È andata in scena ad Anagni (Fr) la prima edizione del Campionato nazionale per seminaristi di calcio a cinque. La tre giorni, svoltasi dal 7 al 9 gennaio al Convitto Principe Savoia, nei pressi del Pontificio Seminario Leoniano, è stata promossa dal Csi (Centro Sportivo Italiano), che ha saputo coinvolgere ben otto formazioni in rappresentanza di altrettante regioni italiane.

Molto apprezzate dal punto di vista agonistico, le partite che hanno scatenato tra l'altro la passione in campo e

sugli spalti di pubblico e giocatori, tanto che più volte gli arbitri hanno dovuto ricordare ai futuri preti di distendere gli animi. Accanto ai padroni di casa di Anagni (grande il sostegno casalingo dato loro dai colleghi senza scarpini) sono scesi in campo i seminaristi di Napoli, Cagliari, Ancona, Assisi, Chieti, Potenza e Molfetta. Dopo due gironi all'italiana, si è giunti alla griglia che ha definito le finali. Bravo il fischietto ciociaro Reali, che ha ammonito prontamente un seminarista pugliese, emulo di Maradona:

punita con il giallo la «mano di Dio» con cui aveva segnato.

Accesissima la finale per il bronzo, andato ad Ancona vittoriosa di misura su Napoli.

Domenica lo scudetto dei seminaristi se lo sono conteso fino all'ultimo i ragazzi in tenuta giallo oro di Molfetta e quelli biancoverdi di Cagliari. Simpatico siparietto, ad inizio gara, con il calcio d'inizio battuto dal rettore del Pontificio Collegio di Anagni, Padre Giacomo Incitti, che ha dovuto ripetere l'esecuzione su sollecitazione dell'arbitro Reali per aver calciato la palla indietro, dunque non regolamentare. L'epilogo ai calci di rigore, dopo 140 minuti terminati sul 3-3, ha sancito la vittoria del Seminario di Molfetta, tra le cui fila si è messo in luce il capocannoniere Filoni,

autore di 7 gol. Sarà la Puglia ad ospitare l'anno prossimo l'edizione 2006 del Campionato per seminaristi.

Presente alla manifestazione anche monsignor Lorenzo Loppa, vescovo di Anagni che ha ricordato che «il Signore si può incontrare anche in campi non canonici, come quelli verdi del calcio, e che questa occasione poteva essere per loro una preparazione ad incontrare la gente». Monsignor Carlo Mazza, direttore dell'Ufficio nazionale della pastorale del tempo libero, turismo e sport della Cei ha sottolineato nella sua omelia «come lo sport vero, coinvolgendo integralmente la persona, riesca a far fuoriuscire l'uomo da ciascuno e a far cadere le maschere. Lo sport — insomma — dice quello che sei». □

Il Cammino Assembleare dell'Azione Cattolica

di Vincenzo Zanzarella

Si appresta la celebrazione della XII Assemblea nazionale elettiva dell'Azione Cattolica Italiana, prevista per i giorni 22-25 aprile 2005, sul tema «Sì, gratuitamente. La missione dell'AC, in parrocchia e oltre». L'associazione diocesana e le associazioni parrocchiali, la prima programmata per i giorni 19 e 25-27 febbraio, sono chiamate a prepararsi per l'appuntamento nazionale attraverso un democratico cammino di rinnovamento di scelte e di persone e che si sostanzierà in un nuovo patto missionario con la società religiosa e civile del territorio nel quale esse vivono.

Quest'anno, per la nostra associazione diocesana, il cammino assembleare si fonda su quattro elementi di grande rilevanza ed innovazione:

- il rinnovamento statutario, sancito dall'Assemblea nazionale straordinaria del 2003, per recepire le nuove istanze soprattutto organizzative maturate a seguito della trentennale applicazione dello Statuto del 1969;

- l'approvazione, nell'Assemblea diocesana straordinaria del settembre 2004, dell'Atto Normativo Diocesano, in virtù del quale l'associazione acquisisce maggiore identità diocesana e perviene ad una più definita contestualizzazione nell'ambito della chiesa locale;

- la compilazione di un nuovo progetto formativo dal significativo nome «Perché sia formato Cristo in voi»;

- le consegne del Papa per l'Azione Cattolica del futuro, date a Loreto nel settembre 2004, compendiate nelle tre parole: **contemplazione** (impegno a camminare sulla strada della santità tenendo

fisso lo sguardo su Gesù), **comunione** (promozione della spiritualità e dell'unità con i Pastori della Chiesa, con tutti i fratelli di fede e con le altre aggregazioni ecclesiali) e **missione** (annuncio ai laici del fermento del Vangelo nelle case, nelle scuole, nei luoghi del lavoro e del tempo libero).

Contemplazione, comunione e missione diventano, quindi, rispettivamente la fonte, il modo ed il fine della scelta di vivere quel particolare carisma di laicità che è insito nell'entusiasmante esperienza dell'Azione Cattolica.

Nelle parrocchie, contestualmente alla elezione dei consiglieri — responsabili che rappresenteranno per i prossimi tre anni i ragazzi, i giovani e gli adulti — le assemblee sono un momento di festa e di amicizia, di resoconto del cammino effettuato e di mobilitazione secondo le coordinate della formazione e della missione. Le

quali già dallo scorso dicembre stanno impegnando le associazioni «di base» nell'ideare un progetto per l'evangelizzazione dei territori parrocchiali, ciascuno con le diversità e le tradizioni che li caratterizzano. Il compito delle associazioni parrocchiali diventa, allora e per tutti i settori, quello di interrogarsi su come accogliere il mandato missionario, di costruire su misura il proprio piano per il rinnovamento degli itinerari formativi parrocchiali, di indicare le scelte concrete per la loro attuazione. Infine, l'organizzazione dei tempi, delle persone e dei percorsi.

Nel cammino assembleare, ai vari gradi, assume importanza fondamentale il Documento conclusivo dei lavori, che non ha valore di verbale ma di presenza associa-

tiva effettiva, di discernimento, di richieste e di proposte, di impegni. Il Documento crea un ponte tra il passato triennio e quello successivo, crea fratellanza tra le persone che aderiscono all'associazione, consente il passaggio di testimone tra i consigli (eletti con scadenza triennale) e crea la storia particolare rivolta al futuro passando per il presente.

Il XII cammino assembleare del 2005 ha però una caratteristica in più: esso è al contempo punto di arrivo di un capillare processo di rinnovamento delle forme e dei contenuti associativi, e punto di partenza per rendere tangibile il peso missionario che promana dal mai dimenticato Concilio Ecumenico Vaticano II.

(1 - continua)

Apertura dell'Anno Corradiano

10 febbraio 2005

- **Cattedrale di Molfetta, ore 19, Santa Messa Pontificale presieduta da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Luigi Martella, Vescovo della Diocesi.**
- **Inizio della Peregrinatio Sancti Conradi. Processione del busto di San Corrado fino alla parrocchia Santa Teresa (Corso Dante, via S. Angelo, Piazza Vittorio Emanuele).**

Peregrinatio Sancti Conradi

Il busto-reliquiario del Patrono San Corrado sosterà nelle comunità parrocchiali della città secondo il seguente calendario:

- da giovedì 10 a domenica 13 febbraio 2005: Parrocchia SANTA TERESA
- da domenica 13 a giovedì 17 febbraio 2005: Parrocchia SAN GENNARO
- da giovedì 17 a domenica 20 febbraio 2005: Parrocchia SAN DOMENICO
- da domenica 20 a giovedì 24 febbraio 2005: Parrocchia SANTA FAMIGLIA
- da giovedì 24 a domenica 27 febbraio 2005: Parrocchia IMMACOLATA
- da domenica 27 feb. a merc. 2 marzo 2005: Parrocchia SAN GIUSEPPE
- da mercoledì 2 a sabato 5 marzo 2005: Parrocchia SANT'ACHILLE
- da sabato 5 a domenica 6 marzo 2005: Parrocchia MADONNA DELLA ROSA
- da domenica 6 a mercoledì 9 marzo 2005: Parrocchia MADONNA DELLA PACE
- da mercoledì 9 a sabato 12 marzo 2005: Parrocchia SAN PIO X
- da sabato 12 a martedì 15 marzo 2005: Parrocchia CUORE IMM. DI MARIA
- da martedì 15 a giovedì 17 marzo 2005: Parrocchia SAN BERNARDINO
- da giovedì 17 a domenica 20 marzo 2005: Parrocchia SACRO CUORE DI GESÙ

Tutti i fedeli sono invitati a partecipare ai momenti di preghiera e di catechesi organizzati da ciascuna parrocchia per riscoprire la santità come «misura alta della vita cristiana ordinaria».



L'embrione nella cultura dell'immagine

di Giuseppe Pischetti

C'è da riflettere su quanta differenza intercorra tra «figli» ed «embrioni».

I più sprovveduti sarebbero portati ad affermare che non vi sia distinzione, nel senso che l'embrione sia necessariamente anche figlio di due genitori; e invece sembra non essere così.

Infatti vi sono persone che si sottopongono a stress di varia natura, troviamo famiglie che si obbligano a vere e proprie torture, fisiche, psicologiche, economiche, pur di coronare il loro sogno di avere un figlio.

Per contro, vi sono frigoriferi di laboratorio con tanti, troppi embrioni in attesa di essere uccisi; magari immolati al moderno Moloch della scienza, cui praticamente tutto è permesso; si adottano terminologie del tipo «utilizzo per fini scientifici», ma la realtà rimane quella di ucciderli.

In vero, spero che con le ultime normative le cose cambino, credo però che sia importante un mutamento d'orizzonte non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per le persone comuni, per coloro cioè che in definitiva sono i fruitori ultimi, magari soltanto ipotetici, di quel grande meccanismo (che è anche un grande business) legato alla fecondazione assistita.

Ovviamente, unito proprio all'imponente giro d'affari in gioco, c'è tutto un movimento che spinge al fine di alimentare la necessità di liberalizzare il più possibile questo tipo di processi; in ciò aiu-

tati anche dal fatto che l'embrione, per l'uomo della strada, tutto sembra fuorché un essere umano.

L'aspetto esteriore ha una grande valenza nella nostra società, nella quale l'immagine la fa da padrona, dato che non solo siamo continuamente bombardati da notizie dei generi più svariati, ma queste sono collegate a rappresentazioni visive, che ne rafforzano ulteriormente l'impatto emotivo.

In un clima di questo tipo, mi sembra vi siano due aspetti che vadano sottolineati.

Il primo, in riferimento a quanto appena sottolineato, è il fatto che l'embrione (umano) non ha alcuna rassomiglianza esteriore con il bambino. Sottolineo il confronto col bambino, perché certamente commuove di più che non lo stesso divenuto adulto.

Il secondo, si collega a una visione di tipo edonistico della realtà, in merito alla quale l'orizzonte cui ci si rivolge è connesso con dei vantaggi che ne possano derivare.

Cercherò di essere più chiaro: spesso sento dire, e leggo, in modo più o meno esplicito che il figlio sia una specie di diritto; ne segue che la sua nascita non è orientata al bene del figlio stesso quanto piuttosto a quello dei genitori, che in tal modo soddisfano un loro bisogno.

Comprendo che sia difficile il pensare alla nascita di un bambino motivata unicamente dal desiderio del bene di quel nuovo essere umano; non ritengo sia possibile se-

parare questo aspetto dal desiderio di avere un erede.

Ben altra cosa, però, è il considerarlo una specie di complesso giocattolo che possa soddisfare i desideri dei genitori; in questa linea vanno inserite molte delle aspettative che troviamo in quei paesi cosiddetti più evoluti (unicamente perché il reddito pro capite è più alto: ma davvero può essere quello un parametro valido di valutazione?), ove si pretende che il nascituro sia alto, biondo, con gli occhi azzurri o debba essere necessariamente un futuro premio Nobel.

Può sembrare paradossale, ma proprio il pretendere che abbia quei caratteri, i quali per altro ben poco hanno a che fare col reale valore dell'individuo, indicano che si ha un atteggiamento di chiusura e quindi egoistico: qualora non li possedesse ne deriverebbe un rifiuto nei suoi riguardi.

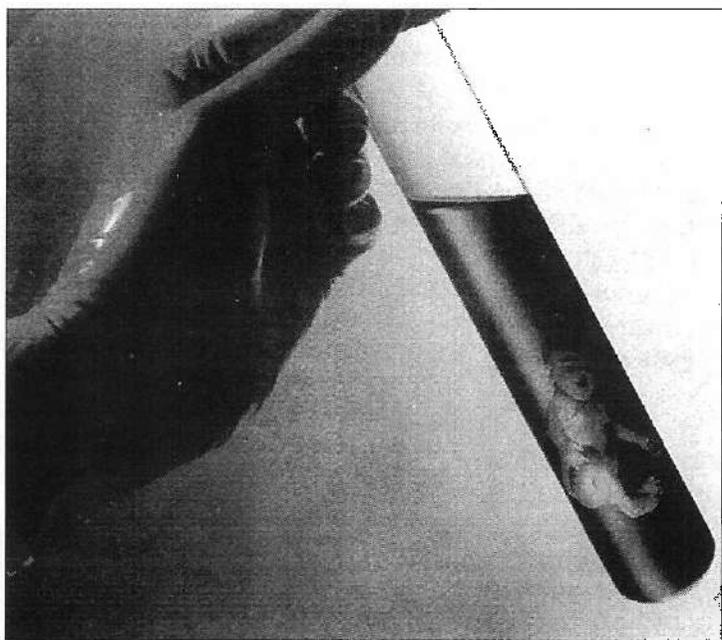
In realtà pensare ad avere un figlio comporta necessariamente un'apertura alla vita che non può essere se non disposizione ad accogliere colui (attenzione, non ciò) che nascerà. Infatti il possedere anche quelle caratteristiche fisiche richieste è cosa assai poco significativa: ciò che davvero ha importanza sono quelle peculiarità interiori che non si possono in alcun modo programmare.

Mi è capitato varie volte di ascoltare genitori di figli aiutanti, sostanzialmente disprezzati per il loro comportamento; come pure genitori distrutti dal dolore per la perdita di figli con gravi handicap, dai quali tanto spesso mi sono sentito dire «ci ha dato tanto».

È comprensibile che ogni genitore vorrebbe il massimo per il proprio figlio; i guai nascono quando quel massimo lo si riduce a fattezze da cartellone pubblicitario: è facile rimanere disillusi, perché non si ama colui che nasce per quello che è, bensì per quello che in qualche modo possiede; come dire che si ripresenta una volta di più il dilemma tra l'essere e l'avere.

In tale prospettiva, l'embrione non ha speranza: se non rientra nei canoni pubblicitari deve essere eliminato e sostituito. Ma ci si è mai chiesti se fosse stata applicata quella regola non solo quanti geni sarebbero stati uccisi, ma soprattutto quanto bene in meno ci sarebbe stato in questo nostro mondo martoriato?

In definitiva, mi pare che la nostra società dovrebbe riflettere maggiormente che quell'embrione, magari costituito da una sola cellula è lo stesso figlio di due genitori che può vagire in una culla o correre per il prato: non può essere considerato come materiale da laboratorio. □



Segni di Vita



«Quel pezzetto di cielo»

Pregevole pièce teatrale del regista Giovanni De Feudis tratta dal diario di Anna Frank.

di Salvatore Bernocco

La tragedia di un popolo segnato con un marchio d'infamia senza colpa. Uno spaventoso e prolungato urlo di morte che spacca i cieli e mette in ginocchio l'intera umanità. La tragedia di una famiglia che si consuma sull'altare del Male assoluto, mai prima d'allora manifestatosi con tanta raffinata ferocia, largo e profondo come gli abissi del cuore dell'uomo, lì dove fu precipitato Lucifero. Se Dio per poter esser dovunque creò il mare (così un poeta persiano), il Male per competere con lui s'inventò il nazismo. Dal 1939 al 1945 i dubbi sull'esistenza di Dio si moltiplicarono, alimentati da quella terribile bulimia di morte da cui era affetto Hitler. Il suo fine ultimo era questo: cancellare le orme di Dio dal cuore dell'uomo, sostituirsi a Lui attraverso il macabro, l'esaltazione della purezza ariana, della bellezza marmorea che splende di luce glaciale (l'inferno è simile ad un ghiacciaio piuttosto che ad una fornace).

Quello fu il tempo della bellezza che uccise l'estetica, del puro che assassinò il buono, del Moloc cui furono immolati milioni di esseri umani.

Annelies Marie Frank, detta Anna, fu una di loro. Lei e la sua famiglia furono deportati ad Auschwitz il 2 settembre 1944. La signora Frank morì subito dopo, mentre Anna e sua sorella Margot furono internate a Bergen Belsen. Anna vi morì nel febbraio 1945. Pochi giorni dopo la seguì Margot.

Si salvò solo Otto Frank, interpretato da Pino Caruso

nella pregevole pièce teatrale messa in scena nell'Auditorium del Liceo Scientifico di Ruvo il 15 gennaio scorso dal regista tranese Giovanni De Feudis.

Indiscutibilmente eccellente l'attore palermitano nel ruolo del signor Frank che, ritornato nell'alloggio segreto dove furono arrestati dalla Gestapo, ripiomba nei ricordi, rievoca quei giorni saturi di odio, duetta con Anna, risente le voci e rivede i volti,

ora assurdamente sorridenti ora alterati dall'angoscia, di chi ormai appartiene all'eternità. Tenui quanto ingenui speranze si alternano a percezioni tragiche lungo il corso austero di quei giorni di prigionia nel retrocasa («Het Achterhuis», letteralmente «Il retrocasa», titolo con cui fu pubblicato nel 1947 il diario di Anna), scanditi dal fragore delle bombe e dai silenzi imposti, da un incipiente amore adolescenziale e dalla comparsa di una donna che porta con sé il profumo del vento e della libertà.

Ecco che nel rifugio della famiglia Frank giungono alcuni libri, dei fiori ed una torta, simboli con cui a mio parere il regista ha inteso esaltare il ruolo che la cultura, il bello e la convivialità (l'apice della comunicazione e dell'accettazione dell'altro si raggiunge intorno ad una tavola) possono svolgere contro i fenomeni mortiferi e gli im-

pulsi distruttivi sempre presenti nell'umanità. La musica dal vivo, mai soverchiante, ha sottolineato i passaggi più drammatici, sostenendo il contenuto della parola, sebbene ci scorga anche il tentativo di affidare alla grazia delle note un messaggio di speranza.

Intorno ad una cultura della vita che non marcisce ed al piacere risuscitato della parola scritta o parlata (si ricordi che nella Notte dei Cristalli i nazisti diedero alle fiamme migliaia di libri), intorno alla semplicità di una esistenza che si fa donazione di sé nonostante tutto (ogni fiore è un'esposizione magica di colori ed una esalazione di profumi ceduti) e che vuole fermamente credere, come scrisse Anna, «all'intima bontà dell'uomo», si snoda il lavoro di De Feudis, cui hanno impresso pathos e poesia Caruso e tutti gli altri bravissimi attori.

L'Indulgenza plenaria concessa dal Papa

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha approvato un Decreto della Penitenzieria Apostolica, datato 25 dicembre 2004 e reso pubblico il 14 gennaio 2005 con cui «ha voluto arricchire di Indulgenze alcuni determinati atti di culto e di devozione verso il Santissimo Sacramento, qui sotto indicati». Il presente Decreto ha vigore durante l'Anno Eucaristico.

Di seguito diamo alcuni estratti del Decreto:

«Viene concessa la "Indulgenza Plenaria" a tutti e ai singoli fedeli, alle solite condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, con l'animo totalmente distaccato dall'affetto verso qualunque peccato), ogniqualvolta partecipino con attenzione e pietà a una sacra funzione o ad un pio esercizio svolti in onore del Santissimo Sacramento, solennemente esposto o conservato nel Tabernacolo».

È concessa inoltre, alle condizioni sopra ricordate, la "Indulgenza Plenaria" al Clero, ai membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica e agli altri fedeli tenuti per legge alla recita della Liturgia delle Ore, nonché a quelli che sono soliti dire l'Ufficio Divino per pura devozione, ogniqualvolta, a conclusione della giornata, recitino davanti al Signore presente nel tabernacolo, o in comune o privatamente, il Vespro e la Compieta».

«I fedeli, che, impediti per malattia o altre giuste cause di poter visitare il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia in una chiesa o oratorio, potranno conseguire la "Indulgenza Plenaria" in casa propria o dovunque si trovino a motivo dell'impedimento se (...), con l'intenzione di osservare, (...) le tre consuete condizioni, compiranno spiritualmente con il desiderio del cuore la visita, (...), e reciteranno il Padre Nostro e il Credo, aggiungendo una pia

invocazione a Gesù Sacramentato».

«Se non potessero fare neppure questo, otterranno la "Indulgenza Plenaria", se si uniranno con desiderio interiore a coloro che praticano nel modo ordinario l'opera prescritta per l'Indulgenza e offriranno a Dio Misericordioso le infermità e i disagi della loro vita».

Il Decreto stabilisce che i sacerdoti che svolgono ministero pastorale, soprattutto i parroci, informino i fedeli «nel modo più conveniente» di tali disposizioni e si prestino «con animo pronto e generoso» ad ascoltare le loro confessioni e «guidino in modo solenne pubbliche recite di preghiera a Gesù Sacramentato». Infine «esortino i fedeli a dare spesso aperte testimonianze di fede e di venerazione verso il Santissimo Sacramento», come è proposto in atti quali la «Adorazione e processione eucaristica» e la «Comunione eucaristica e spirituale».

Recensioni



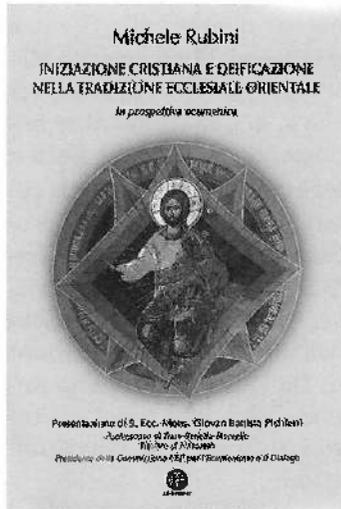
LUCE E VITA

MICHELE RUBINI, *Iniziazione cristiana e deificazione nella tradizione orientale. In prospettiva ecumenica*, Ed Insieme, Terlizzi, 2005, 120 p., 6,00 Euro.

da compiere nel terzo millennio — questa volta approda alla considerazione dei segni sacramentali nel percorso di deificazione dell'uomo.

Tra le precedenti tappe del Rubini nel monocolore approfondimento quasi trentennale dei fattori di ecumenismo fra Occidente e Oriente cristiano (costellato da almeno una decina di importanti pubblicazioni) spicca l'opera di approccio alla teologia del Cabasilas e lo studio della persona della Vergine Maria, la Theotokos, e dell'innologia mariana.

Ma l'attenzione è unica e perdurante. Non a caso Mons. Giovan Battista Pichierri, Presidente della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo della Conferenza Episcopale Pugliese, nell'auspicare l'adozione di questo testo in ogni ambito formativo di tipo ecclesiale non escluso il livello parrocchiale, congeda con l'elogio l'ultima fatica editoriale dell'Autore: per aver egli veramente compreso che «l'ecumenismo è una sfida fondamentale perché è una verifica della nostra fedeltà al Vangelo, ma è anche una grande scuola di comunione» in un mondo che ha grande bisogno di unità.



Il saggio, di carattere teologico-pastorale, introduce ai sacramenti dell'iniziazione cristiana alla luce della tradizione ecclesiale orientale, in linea con quanto auspicato e disposto dal Concilio Vaticano II per favorire l'incontro con i fratelli cristiani separati attraverso un clima di confronto e di dialogo ecumenico.

L'Autore, da sempre sensibile a questa prospettiva — peraltro ribadita con forza dai più recenti documenti della Chiesa cattolica romana tra cui la *Novo millennio ineunte* che ha valore programmatico per il cammino

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI
Comm. diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso
Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC)

Sabato 29 gennaio 2005, ore 18.30
Auditorium «A. Garzia», Largo Pappagallo, 13 - Terlizzi
sarà presentato il volume

Iniziazione cristiana e deificazione nella Tradizione Ecclesiale Orientale

In prospettiva ecumenica

del Sac. dott. don **MICHELE RUBINI**
Membro della Commissione Regionale CEP
per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso

Terrà la relazione ufficiale il
prof. don **ANGELO ROMITA**

Docente dell'Istituto di Teologia Ecumenica «S. Nicola» di Bari
e Segretario della Commissione Regionale CEP
per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso

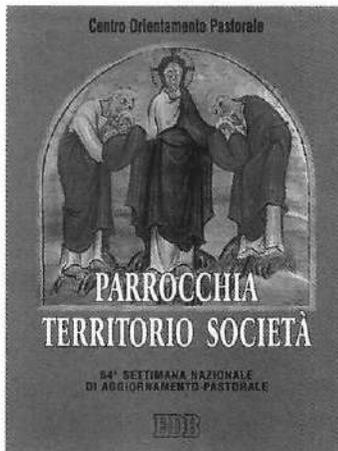
Interverranno;

S.E. Mons. Luigi Martella, Vescovo
Ing. Vincenzo di Tria, Sindaco
Dott. Antonio Palmiotto, Assessore alla Cultura
Prof. Vincenzo Caricati, Consigliere nazionale MEIC
Prof. Michele De Palma, Presidente MEIC
Dott. Renato Brucoli, Editore

Moderatrice dell'incontro culturale:
dott.ssa Franca Maria Lorusso

CENTRO DI ORIENTAMENTO PASTORALE, *Parrocchia territorio società. 54ª Settimana nazionale di aggiornamento pastorale*, EDB, 2004, 208 p., 15,00 Euro.

cambia (2002). La sfida assunta dal Centro di Orientamento Pastorale era non di aggiungere altre considerazioni alle tante già offerte o di moltiplicare le critiche o le scontentezze di fronte alle immancabili inadempienze, ma di ridisegnare il volto missionario della parrocchia confrontandosi con due elementi decisivi: il *territorio* come ambiente di vita umano-sociale; la *società* quale insieme di scelte, leggi e progetti, ancor prima di principi ispiratori, che permettono un'ampia solidarietà e la concretizzazione di un bene comune.



La riflessione della 54ª Settimana di aggiornamento pastorale si è incentrata sulla parrocchia, oggi al cuore della riflessione della Chiesa italiana, come mostra, tra l'altro, la nota pastorale della CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che*

I contributi raccolti nel volume nel loro complesso delineano la parrocchia quale comunità posta al servizio di una fede che assume responsabilmente la vita del mondo, capace quindi di affrontare problemi che superano di gran lunga i confini del proprio territorio.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Simona Calò**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Riaperta la chiesa dei Cappuccini

di Michele Sancilio

Numerose e solenni sono state le iniziative culturali-religiose che hanno celebrato la riapertura e la benedizione, dopo diciotto mesi di lavori di restauro, della chiesa del «Santissimo Crocifisso» custodita dai Frati Cappuccini di Molfetta, fatta costruire dal molfettese Padre Giacomo Paniscotti nel 1565. La stessa, che sabato 15 gennaio

2005, alla presenza di mons. Luigi Martella Vescovo di Molfetta, del p. Provinciale dei Cappuccini fra' Diego Pedone, del sindaco di Molfetta Tommaso Minervini, di numerose autorità civili e militari, di tutta la grande famiglia francescana e di una moltitudine di fedeli, a conclusione di una cerimonia di benedizione, è stata restituita alla città di Molfetta.

Il 13 gennaio, l'architetto Giuseppe Teseo e

(continua a pag. 2)

5

ANNO 81

30 GENNAIO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 2

L'indizione dell'Anno Corradiano

A pagina 3

Solidarietà con la gente del Sud - Est asiatico

A pagina 7

Il cammino assembleare dell'ACI

LeV

IX Centenario della nascita di S. Corrado

di Mons. Luigi Martella

Carissimi, la felice ricorrenza del nono centenario della nascita di San Corrado (1105 - 2005), patrono principale della città di Molfetta e dell'intera diocesi, ci mobilita unanimemente in un'esperienza di gioia, di devozione e di partecipazione. Per rendere degna memoria di questo evento, ritengo quanto mai opportuna la celebrazione di uno speciale «Anno Corradiano» che, attraverso momenti di preghiera e di riflessione, di iniziative pastorali e culturali, intenda riproporre

la figura dell'umile monaco come modello di ispirazione per una santità possibile per le attuali generazioni.

Se è vero infatti che la vita dei santi è l'attualizzazione della Parola che Dio ha rivolto all'uomo nel Figlio Gesù, l'Anno Corradiano non vuole semplicemente commemorare una data, bensì mettere in luce aspetti della vita del santo eremita che aiutino il popolo di Dio a ritrovare la dimensione essenziale del rapporto con Dio, con gli uomini e con le cose.

L'iniziativa intende, perciò,

collocarci nella prospettiva pastorale della santità, come «misura alta» della vita cristiana ordinaria, secondo le preziose indicazioni di Giovanni Paolo II, all'alba del terzo millennio (cf *Novo millennio ineunte*, n. 30). Sono, infatti, convinto che tale celebrazione sarà occasione di evangelizzazione, di conversione, di santificazione per quanti apriranno il cuore alla grazia e all'inesauribile offerta d'amore da parte di Dio.

A questo scopo, nel corso dell'anno che avrà il suo inizio il 10 febbraio prossimo e la sua conclusione il 9 febbraio del 2006, saranno valorizzati soprattutto gli incontri di spiritualità nelle varie parrocchie della città di Molfetta e nelle Concattedrali della diocesi. Attraverso tali incontri, secondo un calendario prestabilito, si svolgerà la *Peregrinatio Sancti Conradii*. Altri momenti di carattere pastorale e culturale accompagneranno il nostro cammino comunitario.

Il tutto vuole rappresentare un pellegrinaggio di luce,

un pellegrinaggio verso la Luce che la Chiesa diocesana intende compiere dietro la guida del suo santo Patrono. Egli ci spronerà a ringraziare e lodare il Signore per le meraviglie da Lui operate nei suoi santi; ci convincerà della bellezza del suo legame indissolubile con l'Amore eterno, del suo senso di appartenenza a Cristo, del suo proposito irremovibile di santità, del suo amore verso i poveri e i diseredati.

Tutta la vita del santo Patrono comunica in modo eloquente le Beatitudini evangeliche: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli... Beati i miti, perché erediteranno la terra... Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio...» (Mt 5, 3.5.8).

Ispirandoci a tali ideali, San Corrado ci aiuterà ad essere testimoni di speranza e costruttori di una nuova umanità.

Con l'augurio di serenità e di pace, invoco per tutti la benedizione nel Signore.

Molfetta, 23 gennaio 2005
+ Luigi Martella, Vescovo,

(da pag. 1) RIAPERTA LA CHIESA DEI CAPPUCCINI

l'architetto Mauro Spagnoletti hanno parlato del progetto di restauro della chiesa del «Santissimo Crocifisso». Chiara e trasparente, ma anche ricca di immagini e termini tecnici facilmente comprensibili ai non addetti ai lavori, è stata la loro allocuzione. Subito dopo l'organista Gaetano Magarelli e il baritono Antonio Stragapede hanno tenuto un applaudito concerto di musica sacra. Il loro canto, perdendosi nel sacro Tempio, ha creato un'immagine quasi «paradisiaca», nel momento in cui ci si sentiva osservati dal Cristo Crocifisso che troneggia l'altare maggiore.

Mentre, venerdì 14 gennaio, la dottoressa Rosanna Savoia, vice Direttrice dell'Archivio Statale di Brindisi, ha tenuto un'interessante excursus storico sulla presenza dei frati Cappuccini nella provincia di Bari in modo particolare a Molfetta. Molta curiosità è stata notata fra i presenti che hanno voluto ascoltare con attenzio-

ne quanto la relatrice ha riferito. Ha concluso la serata un' apprezzato concerto di musica sacra tenuto dall'orchestra Sinfonica della Provincia di Bari.

A volere fortemente i lavori di restauro è stato il rettore della chiesa, fra' Leonardo Lotti, che già nel 1994, anno del suo arrivo a Molfetta, ha cominciato a sottoporre il problema rappresentato dal cedimento delle strutture.

Qualche anno dopo, grazie all'interessamento del concittadino senatore Antonio Azzollini (da sempre vicino ai frati Cappuccini) e alla costante e paterna sollecitudine di mons. Martella, è pervenuto alla famiglia cappuccina un sufficiente finanziamento governativo che ha garantito i lavori di restauro del medesimo luogo sacro.

Determinante, per consentire la ultimazione celere dei lavori è stata la collaborazione di tutti, in particolare dell'impresa edile «Giuseppe Di Corato» di Barletta che ha cura-

to la ristrutturazione della chiesa, degli elettricisti Giacomo Mastrorilli e Giulio Catanzaro che con maestria e impressionante affetto hanno curato lo studio illuminotecnico dell'ambiente ecclesiale e che hanno provveduto alla scelta dei corpi illuminanti e delle lampade da adottare; anche l'architetto Mauro Spagnoletti in sinergia con l'ingegnere Giuseppe Sgherza hanno diretto i lavori con lodevole dedizione, la ditta ICONOS di San Michele di Bari che ha condotto i lavori di restauro delle statue e dei dipinti. Particolare rilevanza merita l'opera svolta dalla dott. Teresa Bonetti che con infinita commozione e sensibilità, ma con alta professionalità ha restaurato il Crocifisso ligneo (1682) che troneggia nella chiesa.

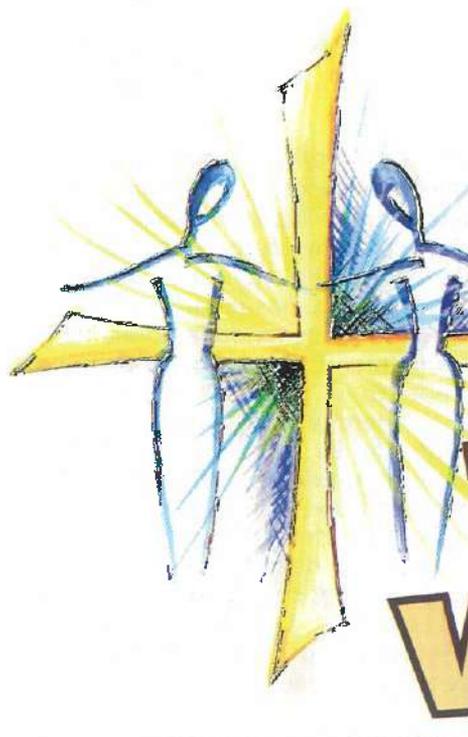
Anche l'Ordine Franciscano Secolare, che mi onoro di rappresentare, in modo forte, ma con fede e devozione, nella letizia francescana, ha collaborato affinché il sacro Tempio riapris-

se in tutto il suo splendore.

Non meno importante è stata la partecipazione concreta di tanti fedeli, devoti al Crocifisso e al Poverello di Assisi che, grazie alle loro donazioni, la chiesa è stata resa come una sposa adorna per il suo sposo.

Infine mons. Luigi Martella, domenica 16 gennaio, presiedendo la celebrazione Eucaristica ha ringraziato il Signore perché Egli si manifesta quotidianamente anche attraverso l'opera di tanti benefattori; l'augurio che ha formulato alla cittadinanza molfettese è quello che la chiesa dei Cappuccini diventi insieme alla Basilica della Madonna dei Martiri il centro della spiritualità e un punto di riferimento per tutti.

Naturalmente intensa è stata la commozione che, in questi giorni, ha contagiato tutti i partecipanti, in modo particolare coloro che per la chiesa dei Cappuccini di Molfetta hanno donato e continuano a donare la propria anima (e siamo in tanti!!!). □



Luce vita

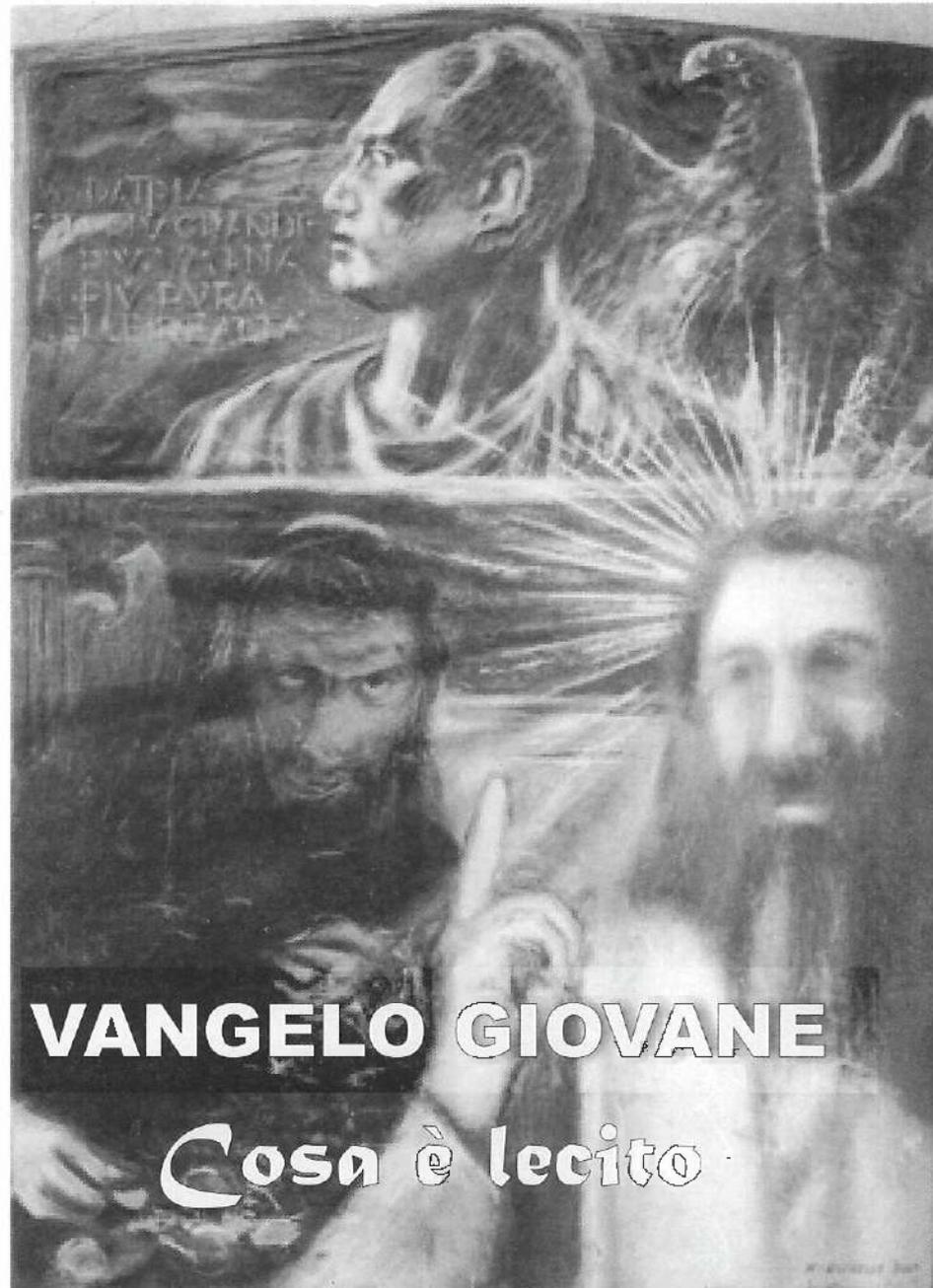
GIOVANI

n. 20
Gennaio
2005

*Non lasciarti
vincere dal male,
ma vinci con il bene il male*

Giovanni Paolo II nel messaggio per la XXVIII giornata mondiale della Pace ha fatto riferimento a questo versetto della lettera di San Paolo ai Romani. Il male con tutti i suoi sinonimi e le sue manifestazioni appare forse come una forza oggettiva, una forza opprimente con la quale ciascuno di noi ha a che fare. Il male sembrerebbe essere un'entità oggettiva, quasi una divinità contrapposta all'unico vero Dio; questo solo per citare e parafrasare molto banalmente l'atavica concezione manichea della contrapposizione del bene e del male. Eppure non è proprio così. Il male non è affatto oggettivo, non è un'entità superiore che ci opprime. Il male ha un volto, ha occhi, ha mani... Il nostro volto, i nostri occhi, le nostre mani. È un circolo vizioso, un turbine che si avvolge su se stesso e al quale sembra non esserci soluzione, almeno una soluzione, diciamo così, politica, globale. Qualsiasi grande progetto mondiale di pace si dissolve sempre nel vento. C'è chi paradossalmente ha parlato di guerra tesa alla pace mondiale. Questo ci dà la percezione realistica di come la pace prima che essere affrontata comunitariamente, debba essere perseguita personalmente. Molti si dimenticano di come il mondo migliore si costruisca nel piccolo mondo quotidiano, nella realtà personale, quella che ci prende in prima persona. Veniamo quindi alla seconda parte della frase di San Paolo. Che significa vincere il male con il bene? Significa mettersi in gioco personalmente, sentirsi immischiati,

interrogati direttamente. Il bene è la nostra scelta, la nostra scelta morale. È una scelta che richiede coraggio, richiede coerenza, richiede la consapevolezza delle difficoltà e delle conseguenze che la stessa scelta può comportare. La scelta del bene è quasi sempre la più scomoda, la più difficile da gestire e, se vogliamo, da sopportare. Il bene ha un volto, ha occhi, ha mani... Il volto, gli occhi e le mani dell'altro. Non è un circolo, ma una rete, una continua intersezione di punti, una via che ha sempre uscita. Il bene deve diventare un turbine che ti prende, deve catturarti. C'è qualcuno che ha detto che il male morale non è qualcosa di reale, di oggettivo, ma è solo frutto della volontà, cioè di una scelta di cui solo l'uomo si rende responsabile. Non esiste un male in quanto tale, ma solo una scelta di male. È la volontà la chiave di lettura di tutto. A questo proposito vorrei citarvi una famosa frase di S. Agostino: *Dilige, et quod vis fac* che tradotto sarebbe: *Amare e fa ciò che vuoi*. L'amore è il motore della volontà dell'uomo, dall'amore prende forma qualsiasi scelta positiva, qualsiasi scelta di bene e di pace. L'amore è la chiave anche della nostra libertà morale, personale; quella libertà che nessun diritto potrà mai classificare e sancire e che per questo non potrà mai eliminare. La pace sia con voi... anzi, la pace sia in voi.



VANGELO GIOVANE

Cosa è lecito

Davanti alle molteplici situazioni che avvolgono il nostro vissuto quotidiano, davanti ad un mondo ricco di disuguaglianze, non è facile capire quale comportamento assumere. Con il proliferare eccessivo di insoddisfazione, di complessi di inferiorità, di emarginazione, di compromessi subdoli e di consenziente illegalità si rischia di creare una sottile strategia di sopravvivenza quotidiana. Anche gli atteggiamenti critici da rimuovere all'interno della nostra cultura del consumo che propone modelli di riconoscimento sociale solo dal carattere iperprestativo, individualistico e competitivo diventano ormai stili di vita. «Dicci dunque il tuo parere: È lecito o no pagare il tributo a Cesare?» (Mt 22,17). È la domanda astuta e intelligente che i farisei rivolgono a Gesù, visto che non riescono più a coniugare la scelta politica con il senso religioso della vita. La frenesia con cui viviamo l'esistenza rende abbastanza difficile l'opera di discernimento e la prontezza di giudizio sullo stesso vissuto. Anche i nostri interlocutori, per farci cadere in errore, usano lusinghe molto forti. Nell'attuale contesto culturale il senso vero della giustizia, l'interiorizzazione di valori come l'accoglienza delle diversità e la responsabilità delle proprie azioni, vengono accolti con notevoli difficoltà. Anche la continua infrazione della legge è da molti sempre più percepita come normalità, la competitività è ormai un

modello di vita diffuso, la menzogna uno strumento di successo. Persino Gesù non ha avuto strada facile da percorrere con dei "farisei" che cercavano spesso di coglierlo in fallo nei suoi discorsi e studiavano minuziosamente il modo di interrogarlo precedendo la domanda con dei complimenti: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia nessuno» (Mt 22,16). Gesù si è imbattuto in una comunicazione distorta da stratagemmi che, tecnicamente servono a rilassare l'interlocutore per incastrarlo con la forza della sottile e subdola persuasione, per convincerlo dell'errore e avvolgerlo silenziosamente nell'ingiustizia di turno. Eppure Gesù riesce a sconvolgere il modo di pensare di chi lo interroga. Davanti a domande scottanti come quelle di allora e di oggi sul rapporto con il potere, Gesù rompe gli schemi e le categorie di giudizio degli interlocutori. Usando le armi degli avversari. Sembra dire: bene, voi credete che io non guardi in faccia nessuno, mostratemi il volto impresso sulle vostre monete! Poi, conoscendo la loro mente astuta e maligna risponde: «Ipocriti, perché mi tentate?» (Mt 22,18). I farisei attendevano da Gesù un giudizio netto e forte sulla situazione di illegalità e di continua ingiustizia in cui versavano tutti: o con Cesare o contro Cesare. Invece Gesù richiama tutti alla scelta fondante l'esistere umano: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». È vero! Prima bisogna stare interamente con Dio e dopo risulterà anche facile l'adesione alla vita politica. Stare con "Cesare" o pagare il "tributo" viene dopo l'accoglienza di Dio. Questo senso di relatività tributato da Gesù alle "vicende politiche" non vuole esprimere l'assenza o il disinteresse del credente alla vita politica, ma anzi è

esattamente la partecipazione attiva. Dare «a Dio quel che è di Dio» è il riconoscimento che la vita è dono sublime di Dio e attende di essere ri-donata nel servizio ai propri simili. La cultura della legalità che è poi cultura della responsabilità, ha come obiettivo la rottura di questo schema per creare un elemento di trasparenza che consenta a tutti di prendere la parola, di avere voce, di offrire un contributo, di esserci. L'educazione alla cittadinanza, l'offrire strumenti di formazione, possibilità di partecipazione, riflessione e progettazione nei territori e nelle comunità è fondamentale per una strategia di contrasto al diffondersi di una subdola violenza che altrimenti tende a penetrare linguaggi, relazioni, gestione di ruoli e poteri. Ai vari "Cesari" del nostro momento storico dobbiamo dare il nostro tributo non per sdebitarci dei servizi resi, ma per realizzare una società sempre migliore e giusta, dove la "civiltà dell'amore" possa diffondersi e affermarsi contro le nascenti e varie "culture di morte". Quella di Gesù non è un'esortazione ad essere sottomessi alle richieste delle autorità civili, ma è un ammonimento ad essere attivi, sempre pronti a realizzare la meravigliosa opera di Dio.

NICOLA FELICE ABBATTISTA

CONTRO

di
VINCENZO
BINI

LUCES 2

Tsunami,
un mese dopo...

Forse quella a cui abbiamo assistito un mese fa, da spettatori allibiti e, diciamo, un po' distaccati è stata la più terribile delle manifestazioni della potenza della natura a cui il genere umano sia stato sottoposto. Mentre scrivo, apprendo che il maremoto che ha sconquassato le coste del sud-est asiatico ha mietuto quasi 230.000 vittime, cifra pazzesca e sicuramente destinata ancora a crescere essendo tuttora migliaia i dispersi fra Thailandia, Sri Lanka, Indonesia, India, ecc. fra cui tanti, tantissimi occidentali. Al di là delle considerazioni di tipo geologico, economico e umanitario, cui i mezzi di informazione hanno ovviamente dedicato i loro puntuali e stoici sforzi, cerco il modo, nel breve spazio di questa colonna, di proporre alcuni "tagli" di riflessione che in questi giorni si sono via via accavallati nella mia mente. Dicevamo appunto della

potenza della natura il cui vigore ha raggiunto un'inaspettata "magnitudo": una forza devastante che ha di colpo cancellato una generazione, ma anche i risultati del turismo di massa che aveva scoperto in Phuket e Phi Phi Island le nuove El Dorado. Turismo di massa, spesso poco "etico": erano tutti lì ad abbronzarsi e a visitare i templi buddisti quelle migliaia di europei fra cui anche alcuni nostri concittadini? Un ragazzo italiano che in quei posti aveva investito i suoi risparmi ed avviato alcune attività commerciali sostiene un mio pensiero: "È stato come se il mare si fosse voluto riprendere quanto gli era stato sottratto...". La potenza della natura: inesorabile e contrapposta a quella dei cosiddetti "potenti" della terra, che in queste circostanze si riscoprono invece spettatori allibiti, proprio come noi. La sensazione, sempre più ostinata, è quella di essere rimasti davanti alle fauci spalancate e di aver udito un vero e proprio ruggito della natura che vuole far riflettere tutti, "potenti" e "impotenti", che ha fermato la macchina inerte della nostra civiltà presunta per metterci nelle condizioni di ripartire meglio... magari proprio da quell'oriente da molto tempo terra di sfruttamento e di economia "dopata", di stati le cui burocrazie sono incapaci di distribuire gli aiuti provenienti da occidente ma capacissime nel prestare il fianco alle multinazionali. La speranza è che tutto non si esaurisca con la solita, spasmodica gara di solidarietà, anche se senza precedenti come l'attuale, ma che si crei una vera coscienza in ciascuno di noi, prendendo al volo le occasioni che ci si presentano per migliorare la qualità della nostra breve esperienza terrena, per cambiare rotta, per ricrederci, per capire una buona volta che c'è qualcosa che non va, e soprattutto che non siamo padroni delle nostre vite e del nostro destino. Possiamo solo puntare sulle "bellezze" delle nostre esistenze e dedicarci univocamente al rispetto di quello che ci circonda. Difficile? Almeno proviamoci... così a Tsunami (non alla bambina nata a Bombay ma a questa orribile tragedia) forse un giorno potremmo anche esser grati. "Dio dov'era?". Al suo posto, naturalmente...

"Il muro": un documentario per riflettere

Anno 2005: la società globalizzata, senza barriere di spazi e tempi, assiste impotente (o disinteressatamente?) alla costruzione di un muro, quello voluto da Ariel Sharon, lungo 640 km, che serve a separare due popoli, gli israeliani e i palestinesi, da decenni in lotta per una terra. È il tema di un film, quello della regista Simone Bitton, ebrea, pacifista convinta, che ha seguito i chilometri di cemento e filo spinato che dividono le città israeliane dagli insediamenti palestinesi. Una storia a colori ma allo stesso tempo in bianco e nero. Perché non può esserci colore dove c'è odio e separazione. Una vergogna anche più grave del muro di Berlino, perché qui non ci sono due blocchi a fronteggiarsi, ma uno stesso esercito a sorvegliare entrambe le parti, interrompendo amicizie, spezzando famiglie. E lo stesso, unanime, silenzio della comunità internazionale. Qui non c'è petrolio in ballo, non ci sono interessi economici. C'è Israele filo-americana contro gli arabi. Migliaia di palestinesi in cerca di un portugio, di zone

non ancora completate, per arrivare a servizi essenziali come un ospedale o una scuola. Il documentario della Bitton denuncia il tentativo di circondare, come in una prigione, i palestinesi, o forse l'ennesimo tentativo di chiusura degli israeliani. Il muro dello scandalo, cui mesi fa abbiamo anche dedicato una copertina, non è ancora completo, ma, presto, lo sarà, e così questo attentato alla convivenza pacifica tra i popoli, questa chiusura ad ogni processo di pace e di dialogo, sarà praticamente legalizzato. Non basterà un documentario a fermare il ghetto, ma, forse, servirà a far conoscere maggiormente una vergogna su cui, per troppo tempo, si è taciuto. Non abbiamo paura di denunciare le ingiustizie, dobbiamo avere il coraggio di esaltare i valori della pace e della comunione universale. L'odio divide, l'amore, invece, può abbattere i muri.

MICHELE BRUNO



GIOVANI IN MUSICA
A NATALE PER
CANTARE LA VITA 2

ERA UNA NOTTE MERAVIGLIOSA...

"Era una notte meravigliosa, una di quelle notti che possono esserci solo quando si è giovani...", chissà cosa ne sapeva il buon vecchio Dostoevskij delle "notti meravigliose", lui che le sue le aveva passate quasi tutte in una gelida e tetra sottospecie di scuola per ufficiali-galera della Russia di metà ottocento. Eppure, la frase appena citata è una di quelle che non passano inosservate, è una di quelle frasi che riescono a stupirti per la loro semplicità e la loro completezza, per il calore umano che pure emana la fredda sintassi: sembra un quadro impressionista, pochi tratti ed un capolavoro. Però è vero, le notti meravigliose esistono... Il 23 dicembre 2004, *Giovani in Musica, A Natale per cantare la Vita 2*, è stata una di quelle; una di quelle notti che possono esserci solo quando si è giovani. È stata una *notte bianca*, non quella con i negozi aperti ed il consumismo delle cianfrusaglie, né tantomeno una notte alla Ligabue: è stata una notte vera, positiva, una notte da emozionare e da emozionarsi, una notte da vivere e tenere per sé guardando il mondo, tendendo la mano agli altri. *Giovani in Musica* anche quest'anno ha tirato a lucido la



palestinesi che siano perché fare discriminazioni tra i poveri è la tomba di ogni morale. Giri di telefonate, messaggi, cappuccini e cornetti, riunioni, prove, computers fumanti, fotocopiatrici in tilt, benzina, coreografie, cd... un bazar mentale che ha saputo ordinarsi sotto le luci di scena per scorrere un filo rosso di musica,

danza e magia compreso tra una Santa Allegrezza ed uno scintillio di stelle filanti. La ritmica mediterranea e gioiale dei giovani di Sant'Achille, le canzoni d'autore dei Solisti, le armonie pop degli *Slash & Friends*, la vitalità gospel della Capotorti, le voci esaltanti dei *Contest by Tin Pan Alley*, gli attenti volteggi del Laboratorio della Danza: una costellazione di giovani che ha trovato nel Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile gli strumenti per affermare degli ideali, realizzare un sogno, offrire uno Spettacolo ad un pubblico attento e partecipe gremito sulle gradinate del PalaPoli. Per il secondo anno consecutivo l'ormai familiare "Giovani in Musica" ha saputo rilanciare "l'imprenditoria" giovanile intesa come la capacità senza riserve di realizzare imprese, testimonianze. Anche queste righe non vogliono essere il panegirico di un evento (la mondanità psicotica fine a se stessa la lasciamo a chi cerca protagonismi) ma la testimonianza, il racconto di un'emozione (che ha ancor più valore

perché utile e condivisa), di una *notte bianca* che attende il futuro per realizzarsi di nuovo, per poter dire, ancora e con coscienza "Signore e Signori, *Giovani in Musica... un applauso!*"

LUCA LEONE



voglia di vivere di una gioventù capace, poliedrica e solidale, una gioventù ingegnosa che sembra pronta a vivere da protagonista questo mondo che erediterà, a gioventù che si è spesa (nei giorni dell'ozio o del lavoro) per costruire con l'Arte un ponte di solidarietà con la Terra Santa. I Giovani aiutano i Giovani, dalla nostra città alla Terra Santa, da questi giovani a quei giovani, israeliani o

E COME TUTTE LE PIU' BELLE COSE VIVESTI SOLO UN GIORNO COME LE ROSE

Si faccia avanti chi, percorrendo la statale 16 bis, maestosa e piena di automobili di lusso che sfrecciano indifferenti, non hai mai rivolto lo sguardo alle ombre di quei palazzi tutti uguali e dai colori ormai sbiaditi, dove vive chi quelle automobili in corsa può soltanto vederle dalle grate dei propri balconi...quando ci sono i balconi: Bari-Enzitetto. La baracca che lascia Eleonora ha una porta desolante con i vetri smerigliati ed opachi. Probabilmente ha solo quella e nemmeno finestre. Ed è anche abusiva, con un solo letto a due piazze per i genitori e qualche materasso per terra: per i bambini; una baracca che uno scambia per casa solo con l'aiuto di un po' di pietosa fantasia. Intorno ci sono strade lunghe e deserte, con la gente serrata di sera in altre baracche meno fatiscanti di quelle di Banda Aceh, ma dense della stessa desolazione, o con i bambini che si inventano qualche gioco di giorno, per sfuggire alla solitudine di famiglie che non ci sono mai. La mamma di Eleonora ad esempio non c'è stata mai. Nemmeno a Natale. Nemmeno nei due mesi precedenti e probabilmente nemmeno in quelli ancora prima. Perché se a 16 mesi una bambina muore per denutrizione e per stenti, e arriva a pesare 5 kg, e l'autopsia rileva che lo stomaco era vuoto e che non vi era traccia di acqua e di cibo, e che il corpo mostrava profonde escoriazioni e due fratture mai curate sul piccolo braccio sinistro, allora è segno evidente che certe

vergogne debbano avere dietro le quinte una madre che non c'è. Una che non sente emozioni, che non avverte il minimo richiamo dell'istinto, che è madre soltanto per un dannato puro caso. Eleonora senza il diritto di esistere, solo

parte delle minoranze silenziose morte in solitudine e nell'emarginazione più grave: quella da parte della propria madre. Una storia, quella di Eleonora, nascosta dalla povertà di un quartiere che non ha bisogno di sceriffi che vadano a sottrarre bambini alle famiglie, ma chiede di essere aiutato ad uscire dalla condizione di ghetto per diseredati per diventare pienamente parte di una città. Non basta più affidarsi soltanto al buon cuore degli Avion Travel che offrono un concerto gratis nella parrocchia della Natività di Enzitetto, o più semplicemente alle iniziative degli Scout Agesci di Giovinazzo che in occasione del Natale hanno trascorso una giornata con i bambini che, tra le strade e il cemento di quel ghetto, giocano ancora scalzi. La tragedia di Eleonora si chiama povertà, fenomeno di cui nessuno oggi ha il coraggio di parlare. Ci si preoccupa di sorridere alle telecamere e dire che il Paese è ricco, gli italiani hanno più soldi nelle tasche, e quando arriva la feroce smentita di Eleonora ci si riduce ad accusare di incompetenza gli assistenti sociali che fanno il loro mestiere ma non possono certo risolvere la povertà. Morta dopo mesi di botte e di totale indifferenza, in una casa-per-finta nascosta fra i sentieri di quartieri "...dove il sole non dà i suoi raggi", cantava De André, e fra vie deserte che si allontanano dalle autostrade e illuminano con una lampada al neon i dannati della terra: i ladri, i disperati, le prostitute, i vagabondi, i venditori di sogni o chi a quei sogni non ci crede più. Qualcuno di nome De André la povertà l'ha cantata.

GIAN PAOLO DE PINTO



READING BOOK

Khaleed Fouad Allam "Lettera a un kamikaze"

Ovviamente non è l'unico saggio recensito dall'autore, tuttavia è quello che nell'ultimo periodo ha riscontrato maggiore attenzione da parte della critica. Il

internazionali, i nostri punti di vista. Non vi sarà pace se la società non assume un atteggiamento di umiltà, una sincera disposizione all'ascolto dell'altro, la propensione al perdono per costituire un'eguaglianza tra storia e memoria. Perché il perdono non si firma con un trattato, perché occorre l'ascolto tra vittima e carnefice per evitare che la vittima diventi carnefice, perché senza umiltà e ascolto vi è la fine, fine della speranza, fine della società. Infatti ecco le due protagoniste: la società e il kamikaze uniche vittime di una verità unica che viene imposta su entrambi i fronti, l'una odia l'altro come due soldati, due uomini che combattono solo perché appartengono a due patrie diverse. La verità è invece il risultato del confronto, del dialogo, della dissoluzione delle frontiere culturali; "l'alterità non è che l'incontro tra due volti dello stesso creatore", cita l'autore. Un interrogativo frequente riaffiora, quindi, alle nostre menti su come possa essere interpretato colui che decide di spegnere la vita, patto univoco tra creatore e creatura. Indubbiamente non può essere martire, testimone della fede, colui che sacrifica altre vite umane, egli è piuttosto parte lesa di un sistema che si avvale di un'esegesi errata della legge coranica, è piuttosto vittima degli *imam*, i maestri



dell'orrore che utilizzano la conoscenza come strumento di potere. Il kamikaze è colui che distrugge l'uomo, tempio che il Signore ha creato, può dunque egli disperare della sua grazia? Alcuni versetti della *sura 3* del Corano affermano che Dio ama chi fa il bene, i timorati di Dio che reprimono l'ira e perdonano agli offensori, ma il Kamikaze rientra tra gli offensori o rappresenta una categoria singola? Forse la motivazione reale è quella che una strage rappresenta una prova inalienabile per l'Occidente dell'esistenza del terrorismo; ma quante sono le stragi quotidiane di una guerra capitalistica, egemonica, occidentale? Ad ognuno di noi la risposta.

VINCENZO MARINELLI

Comincia una nuova avventura

L'arci è una associazione di promozione sociale, civica e indipendente. Con i suoi 6.500 circoli e più di 1.100.000 soci, costituisce un ampio tessuto di partecipazione. È impegnata nella promozione e nello sviluppo dell'associazionismo come fattore di coesione sociale, come luogo di impegno civile e democratico, di affermazione dei diritti di cittadinanza e di lotta ad ogni forma di esclusione e discriminazione. Ora comincia una nuova avventura: anche a Giovinazzo è nato un circolo arci. La neonata associazione, denominata TRESSETT, parte dall'incontro di un gruppo di ragazzi che quotidianamente, in luoghi e posti diversi, discutono, si confrontano, si mettono in discussione. Alcuni di voi avranno già avuto la possibilità di conoscerci tramite varie attività da noi organizzate (concerti, conferenze e videoconferenze, tornei e viaggi). La nostra associazione è particolarmente sensibile alle problematiche sia internazionali che locali; infatti siamo impegnati nel mercato equo e solidale, a sostegno dei paesi del terzo mondo. Inoltre abbiamo effettuato una raccolta di fondi destinati alle popolazioni del sud-est asiatico colpite dallo tsunami. Recentemente abbiamo fornito il nostro sostegno alla manifestazione del 15 gennaio 2005 da parte degli studenti del "nostro" liceo ginnasio statale Matteo Spinelli. A breve, partiranno ulteriori iniziative: corsi di chitarra, tastiera, basso; corsi di teatro, di fotografia e pittura. Organizziamo anche scambi culturali con paesi appartenenti all'unione europea e non; sono previsti concerti, cineforum, dibattiti e tornei. Vi aspettiamo! Un grande e caloroso abbraccio dall'arci tressett.

arci
CIRCOLO "TRESSETT" GIOVINAZZO

diritti di cittadinanza

Bacheca

Giovani

CARITÀ



LUCE E VITA

Giornata per la vita: organizzare la speranza

di Mimmo Pisani

«Ma se uno ha ricchezze in questo mondo, e vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?»

1 Giovanni 3, 15

- 26 dicembre 2004. Più di 227.000 le vittime del maremoto nell'Oceano indiano.
- 6 febbraio 2005. Giornata per la vita: «Fidarsi della vita».

Per la nostra diocesi date significative.

La quotidianità cerca di inghiottire la triste vicenda del 26 dicembre 2004, giorno di Santo Stefano, quando una violentissima scossa di terremoto ha colpito il Sud-Est asiatico provocando più di 200 mila vittime e un inferno di distruzione ha sconvolto l'Indonesia, lo Sri-Lanka, l'India e la Thailandia fino al largo della Somalia, in Africa.

La Chiesa locale è invitata a circa un mese dall'evento, dal nostro Vescovo a testimoniare la solidarietà concreta ai fratelli in difficoltà. A loro, infatti, saranno devolute tutte le offerte raccolte nella prima domenica di febbraio.

Per testimoniare il nostro amore per la vita. Per amare ogni vita, soprattutto quella che fa fatica o si trova in difficoltà. Perché alla disperazione faccia seguito la speranza, nella consapevolezza che chi soffre non è stato dimenticato da chi sta bene; agli interventi di emergenza segua la ricostruzione, finanziata dall'impegno duraturo della solidarietà mondiale, che mette a disposizione delle fasce più vulnerabili tutti gli strumenti affinché la vita sia sempre tutelata. Perché soprattutto

to i bambini, i più deboli non vengano lasciati soli; non solo gli orfani, ma anche quelle migliaia di bambini che pur rimanendo in famiglia hanno perso ogni cosa: un tetto, i vestiti, i libri.

Per organizzare la speranza.

Perché ogni giorno sia giornata per la vita.

Perché a seguito di tale vicenda, dopo il grido di disperazione rivolto a Dio, ci si faccia tutti carico delle responsabilità umane (deforestazione, uso sconsiderato delle sabbie delle coste) che hanno generato tale catastrofe.

Raccogliere fondi, per intervenire sui bisogni individuati dalle Caritas locali e accompagnarle nel soccorso ai sopravvissuti e nei progetti di riabilitazione intermedia e di lungo periodo, soprattutto nell'importante opera di sostegno a quei soggetti, che oltre ai traumi fisici ne hanno subito uno più forte, quello psicologico.

Perché i superstiti possano, poi, pregare con il Salmo 18,5-7 «Mi avvolsero frangenti di morte e torrenti rovinosi mi hanno sgomentato. Le funi dello Sheol mi cinsero, mi colsero lacci di morte.

Nella mia angustia invocai Jahve e al mio Dio gridai. Ascoltò dal suo tempio la mia voce e il mio grido gli giunse all'orecchio».

Perché vogliamo ringraziare la gente delle aree limitrofe, risparmiata dallo tsunami, che è corsa in aiuto delle vittime, senza alcuna attenzione alle differenze religiose e etniche (es. il cingalese che ha soccorso un tamil o un musulmano e viceversa) trasformando un momento triste in un'occasione di PACE. □

PARROCCHIA IMMACOLATA
ASSOCIAZIONE MADONNA DI LOURDES
SOTTOSEZIONE DIOCESANA U.N.I.T.A.L.S.I.
MOLFETTA

Giovanni Paolo II nei suoi ultimi insegnamenti ci richiama alla profonda relazione che Maria intrattiene con l'Eucaristia e con la Chiesa. L'incontro con il «Dio con noi e per noi» include la Vergine Maria. L'Anno dell'Eucaristia è l'occasione propizia per approfondire questo Mistero. Per vivere profondamente il senso della celebrazione eucaristica, e fare in modo che essa lasci un segno nella nostra vita, è bene lasciarsi «educare» da Maria, «donna eucaristica». Nella celebrazione eucaristica riceviamo sempre, con il memoriale della morte di Cristo, anche il dono di Maria, che ci è stato fatto dal Crocifisso nella persona di Giovanni: «Ecco tua Madre» (Gv 19, 27).

«Vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo implica anche ricevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi — sull'esempio di Giovanni — colei che ogni volta ci viene donata come Madre e assumere al tempo stesso l'impegno di conformarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei. Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche» (*Ecclesia de Eucharistia*, 57).

Beata Maria Vergine Immacolata di Lourdes

dal 2 al 10 febbraio

ore 8,30 - 10: Celebrazione Eucaristica e Novena breve

ore 18: Rosario meditato - Celebrazione Eucaristica e Novena

Ogni sera a conclusione delle celebrazioni, fiaccolata aux flambeaux in piazza Immacolata.

8 - 9 - 10 febbraio

TRIDUO predicato sul tema:

MARIA ICONA DELLA CHIESA «EUCARISTICA»

11 febbraio, venerdì

FESTA DELLA MADONNA DI LOURDES

ore 7-8-9-10-11: Celebrazioni dell'Eucaristia.

ore 17.30: Celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Vescovo Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Luigi Martella. Seguirà la processione con l'immagine della Madonna di Lourdes per alcune strade della parrocchia.

12 febbraio, giovedì

ore 18: Celebrazione dell'Eucaristia in suffragio delle socie e soci defunti dell'Associazione.



Vita delle Città



LUCE E VITA

Il senso di un incontro

di Modesto de Candia

Ogni qualvolta un gruppo di cittadini decide di manifestare pubblicamente il proprio pensiero, da più parti, stampa e rappresentanti delle forze politiche locali, inizia la corsa alla interpretazione, all'accaparramento delle ragioni, ad una critica anche pregiudiziale in funzione delle proprie idee su quanto accaduto. Così è successo, all'indomani della marcia silenziosa per alcune strade del quartiere Immacolata a Molfetta, dopo gli eventi di microcriminalità e vandalismo degli ultimi tempi.

Da più parti si è parlato di manifestazione inutile ed esagerata, fuori luogo o addirittura controproducente, politica ed anche faziosa. Eppure i tanti che pur non presenti hanno espresso un giudizio negativo su questo momento di vita democratica, riducendolo a una pretesa richiesta di risarcimento danni e al desiderio di gettare discredito sulla pubblica amministrazione e sulle forze dell'ordine presenti in città, non hanno compreso, o voluto comprendere, qualcosa di molto più importante. Percorrere silenziosamente il quartiere è stato per i partecipanti il recupero di quella cittadinanza attiva, di quella partecipazione in prima persona alla vita del quartiere e della città, troppo spesso demandata passivamente solo e soltanto alle forze politiche e ai loro rappresentanti democraticamente eletti nelle istituzioni, tante volte colpevolmente lontani dalle reali esigenze e preoccupazioni dei cittadini stessi.

È necessario constatare e accettare con obiettività, che la partecipazione non è stata

massiccia, come forse si sperava da parte dei promotori. Poco più di trecento persone, come testimoniano le firme raccolte per la convocazione del Forum cittadino sui problemi del quartiere e di Piazza Paradiso. Non si tratta in ogni caso di un risultato trascurabile. In un quartiere da sempre poco propenso ad una partecipazione critica, attiva e costruttiva alla risoluzione dei suoi problemi, trascurato dall'attenzione delle forze politiche locali, nel quale è difficoltosa la circolazione stradale per l'eccesso di spazi occupati dai rivenditori, dove anche il feretro di un defunto non può agevolmente entrare in chiesa per via della sosta selvaggia delle auto o che tollera silenziosamente la collocazione di cassonetti per i rifiuti attorno all'edificio della stessa chiesa, la partecipazione di trecento persone ad un momento di riflessione e discussione è significativa. Di questo dovranno tenerne conto gli organizzatori. Sempre nel rispetto delle regole della democrazia sono chiamati a creare ulteriori momenti di confronto serio e propositivo, soprattutto con le istituzioni. Occorrerà infatti dare sempre più spazio e ascolto ai cittadini, offrire luoghi e occasioni di partecipazione, allargando gli orizzonti dai problemi relativi a Piazza Paradiso e Piazza Immacolata a tutto un quartiere che da molti, troppi anni vive in uno stato di abbandono e di degrado sociale e culturale. Del camminare di questa gente dovranno tenerne conto anche quanti non hanno condiviso l'iniziativa e le istituzioni. Il dibattito che si è aperto dimostra

la voglia di un intero quartiere di tornare ad essere cuore pulsante della città, luogo di confronto, discussione e animazione sociale, ma soprattutto un quartiere a dimensione di cittadino.

Un'ultima riflessione riguarda la partecipazione attiva della nostra comunità parrocchiale al dibattito avviato, ritenuta da alcuni attenti e interessati osservatori delle vicende del nostro quartiere una indebita ingerenza nella vita politica. A questi va detto che, se far politica non vuol dire coltivare bacini elettorali ricorrendo a promesse clientelari, ma al contrario, significa sensibilizzare le coscienze, per educare alla giustizia e alla carità, stimolare una partecipazione attiva ai problemi degli altri e rompere con una mentalità individualistica basata sul proprio interesse personale, allora la nostra comunità ha fatto una giusta scelta di campo. Agli stessi va anche ricordato come la comunità parrocchiale dell'Immacolata non si ri-

scopre soltanto ora attenta ai bisogni del quartiere, ma da sempre vive il suo essere Chiesa tra la gente grazie a quell'opera silenziosa di assistenza spirituale ed anche economica di situazioni disagiate spesso non raggiunte dalle istituzioni. La presenza attiva della comunità nel cammino intrapreso può quindi rappresentare quel valore aggiunto indispensabile per promuovere una maggiore e migliore sensibilizzazione degli abitanti del quartiere verso i problemi che quotidianamente lo affliggono e l'acquisizione di una coscienza civica spesso considerata un inutile insieme di idee e principi. Questo valore aggiunto e questa ricchezza saranno tanto più efficaci se tutti sapranno accoglierlo, accettarlo, proteggerlo e promuoverlo. Una comunità parrocchiale lasciata sola diverrebbe un semplice contenitore vuoto, privo di significato e soprattutto di quella capacità di coinvolgimento che sta cercando di realizzare. □

La Chiesa e il mondo raccontati dai cardinali

Dicono gli storici dell'arte che nell'iconografia tardo medievale o early-modern è di frequente rappresentato, nell'ultimo giudizio, un prelado, vescovo o cardinale che sia, tra le fiamme dei dannati. La porpora o il rosso-violaceo non sono, di per sé, una garanzia di salvezza. Anzi suggeriscono, come di traverso, commistioni con la ricchezza e il potere che sono occasioni «normali» di caduta tra i reprobati. Tutto cambia con il Concilio di Trento e la mediazione di san Carlo Borromeo.

Il Segretario di Stato di Pio IV e indimenticabile arcivescovo di Milano fa vedere che il rosso prelatizio non contrasta con la santità ma, al con-

trario, è segno di eccellenza, anzi di primazia nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

Oggi molte cose sono cambiate nel collegio cardinalizio. Non solo quantitativamente, raddoppiandone la composizione e assicurandovi la rappresentanza sostanziale di una cattolicità estesa ormai ai quattro angoli della terra. Ma anche nel segno unificante di una duplice lotta al temporalismo. C'è infatti quella, invero più agevole, agli ingombranti residui del passato: onori e glorie, abiti e rituali cerimoniali, esteriores compromettenti che possono confliggere con la sensibilità di oggi e intralciare il servizio alla Chiesa che i cardinali — per primi — sono tenuti a rendere.

Donare il sangue è donare la vita

Domenica 16 gennaio, circa sessanta donatori si sono recati al centro per il consueto piccolo gesto di solidarietà, mentre li attendevano il dott. G. Allegretta con la sua équipe e tutti i responsabili, pronti ad accoglierli con la cordialità che li caratterizza. Per l'occasione erano presenti anche mons. Don G. Di Mauro, cappellano spirituale regionale e il Sig. F. Marone, segretario regionale.

Nel cuore della mattinata, mentre le donazioni erano in atto, il nostro Vescovo ha «donato» la Sua presenza, «quod erat in votis». La gioia incontenibile di tutti si è subito esternata in uno scrosciante applauso e in una gara per abbracciarlo. Uno di noi, facendosi portavoce dei sentimenti di contentezza di tutti, ha formulato un profondo ringraziamento alla Chiesa, che, come madre attenta e premurosa, non si lascia sfuggire neppure il più piccolo atto di fraternità

dell'ultimo dei suoi figli, quale quello della donazione del sangue. Noi donatori siamo convinti che «donare il sangue» è sinonimo di «visitare l'ammalato», e compiamo il nostro gesto, perché vogliamo essere tra «i benedetti» di Gesù, come la pagina evangelica del giudizio (Mt 25, 35) ci ricorda.

Il Vescovo, evidentemente commosso, abbracciandoci tutti col cuore prima che con lo sguardo interviene. Egli parlando non solo da Pastore delle nostre anime, ma anche da donatore, la qual cosa ce lo rende ancora più vicino, va oltre la nostra convinzione. Precisa che «il sangue» già nella concezione veterotestamentaria e lungo il corso dei secoli anche nella storia della Chiesa, è «vita» e pertanto «donare il sangue, è donare la vita stessa». Ad un certo punto lo stile, pacato e penetrante di Sua Eccellenza si fa poesia, anzi arte, con il richiamo alla leggenda del pellicano, uccel-

lo assunto dalla tradizione ecclesiastica a simbolo di Cristo. Il pellicano, che ha sulla punta del suo becco una piccola macchia color rosso vivo, si racconta, un giorno, tornato al nido con il cibo da donare ai suoi piccoli, si trovò di fronte a una scena raccapricciante: i suoi figlioli erano stati uccisi dal morso velenoso di un serpente. In un impeto d'amore, col becco, l'uccello incominciò a lacerarsi il petto, proprio sopra il cuore per morire con loro. Il sangue, sgorgando a fiotti, bagnava i piccoli uccisi dal malvagio; ma ecco che all'improvviso essi risuscitarono. Il pellicano, ormai moribondo, trasalì di gioia e spirò.

Anche Gesù, ha detto il vescovo, agli uomini, morsi dal male del peccato, ha ridato la vita, spargendo il Suo sangue, che ogni giorno è versato per amore nel miracolo dell'Altare.

Tutti i presenti mentre un silenzio religioso si diffondeva intorno, ci siamo sentiti «Comunità Eucaristica» intorno al nostro Pastore. Ci siamo resi conto che da associazione,

nella quale si hanno interessi e obiettivi simili, noi della Fratres, incredibilmente stiamo diventando comunità, nella quale, invece, si condivide una vocazione, un Tefos cioè un fine ultimo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8) anche la vita, che le gocce di sangue, che noi doniamo, significano. «È proprio questo che fa la differenza tra il credente in Cristo e il non credente» come il Vescovo in altre occasioni ha puntualizzato. Non troviamo parole per ringraziare il nostro Vescovo sia per la Sua profonda sensibilità nei confronti di chi soffre e di chi allevia, anche in minima parte, il dolore del fratello sia, in particolare per la capacità di ricordarci, anche con la leggenda del pellicano, la nostra identità di figli amati da Dio fino allo spargimento del sangue del Figlio. La qual cosa ci scaldava il cuore all'Amore e ci apre gli occhi alla Luce, come la parola di Gesù ai discepoli di Emmaus (Lc 24,32).

I donatori della FRATRES
Giovinezza

E oggi? I cardinali sono al fronte per primi: come stretti collaboratori del Papa alla testa dei dicasteri pontifici, come capi e responsabili di una «periferia» ecclesiale, oggi sempre più incarnata nelle situazioni particolari. Qui è il capitalismo ruggente con cui bisogna fare i conti; là è la disperata miseria che grida al soccorso e all'innovazione. Altrove, l'etnicismo e il fondamentalismo smentiscono le candide illusioni di qualche tempo fa, e premono severamente sui cattolici e su tanta umanità desiderosa di vera pace. Su questo scenario di fondo, ecco che i cardinali di curia non hanno nulla a che fare con gli spenti burocrati delle fiction televisive, e ancor meno i «supervescovi» appaiono come dorati reggenti di una sovranità remota, ignara della vita reale degli uomini e delle donne loro affidati.

Occorre la fedeltà rigorosa

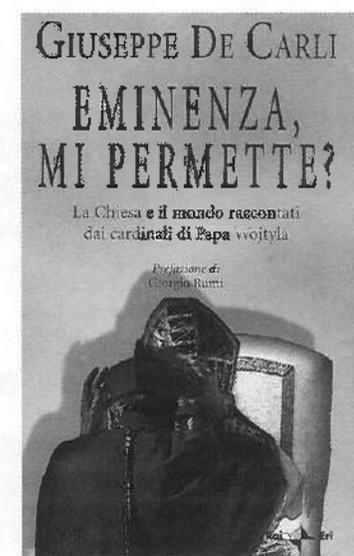
del bavarese Ratzinger. La casa fatta per gli uomini che questi «preti in rosso» vanno a costruire ha bisogno del senso di maternità forte e responsabile che confessa l'ambrosiano Tettamanzi. E poi, quella che Casaroli chiamò «il martirio della pazienza» viene sobriamente riproposta dal «diplomatico» Martino. Ma anche il tedesco Kasper porta la sua esperienza di rapporto con gli «altri» e riflette sui requisiti preliminari di penitenza e di perdono, prima di porre la questione lacerante del primato petrino. Lo spagnolo Herranz ai confratelli ricorda che la grandezza (sta parlando di papa Wojtyła) non sta nelle dimensioni della fatica umana ma «nelle ore passate in adorazione del Santissimo Sacramento»; un ammonimento salutare, che non adduce al relativismo, ma al contrario pondera bene l'ordine delle priorità. Il milanese Nicora,

in analogo prospettiva, si muove sapientemente tra fini e mezzi dell'organizzazione ecclesiale e, senza tabù, affronta la questione delle risorse necessarie all'apostolato, nel vecchio come nei nuovi mondi che tanto si attendono dai successori di Pietro. Ancora. C'è chi collabora col Papa nella proclamazione di nuovi santi, con lo stesso spirito dei nostri vecchi che facevano a gara nell'ornare le rispettive chiese della memoria di quei seguaci di Cristo dalle specchiate virtù. Il portoghese Saraiva Martins ha questo ufficio che contrasta con la smemoratezza di quanti lasciano cadere l'onomatica cristiana per una fatua accoglienza di appellativi attualistici. Ma tutti hanno un ruolo, una funzione o quello che in lingua ecclesiale si usa chiamare carisma. Il genovese Bertone lo dice chiaramente: il mondo, la storia sono «uno sparti-

to musicale che va eseguito».

L'arricchente scambio è perfettamente leggibile, e in nessuna sequenza la sincerità fa venir meno una rara delicatezza.

Giorgio Rumi



G. DE CARLI, Eminenza, mi permette? La Chiesa e il mondo raccontati dai cardinali di Papa Wojtyła, PIEMME/RAIERI, 2004, 266 p., 14,90 Euro.

Percorsi ecumenici

di Michele Rubini

Il ricordo del XL anniversario del Decreto conciliare sull'ecumenismo «Unitatis Redintegratio» (21 dicembre 1964-2004) è preceduto ed accompagnato da gesti significativi di comunione che aprono il cuore alla speranza di ritrovare al più presto le radici dell'unità perduta.

Il dono delle reliquie

Durante la celebrazione della liturgia della Parola nella Basilica di San Pietro, sabato 27 novembre 2004, il Santo Padre ha consegnato come dono al Patriarca Ecumenico di Costantinopoli-Nuova Roma Bartolomeo I le reliquie dei due grandi santi e dottori greci della Chiesa indivisa, venerati dai cristiani di Oriente ed Occidente, Gregorio Nazianzeno (Nazianzo 330 - Costantinopoli 390) e Giovanni Crisostomo (Antiochia 349 - Comana sul Mar Nero 407, in esilio), suoi venerati predecessori nella se-

de patriarcale costantinopolitana.

Bartolomeo I, che fu a Roma per la ricorrenza della solennità dei SS. Pietro e Paolo del 29 giugno scorso, già ne fece richiesta al Santo Padre, augurandosi che fosse lo stesso Papa a consegnarle durante una sua visita al Fanar in ricorrenza della festa di Sant'Andrea. Le condizioni del Santo Padre, per difficoltà di spostamento, hanno spinto il Patriarca a tornare di nuovo a Roma, con spirito ecumenico, per ricevere il dono (cfr. *Due Padri per l'Ecumenismo*, in «Luce e Vita», 5-10-2004, p. 4).

Storicamente non si conosce ancora bene per quale motivo le reliquie si trovasse a Roma, custodite nella Basilica di San Pietro. Pare che le reliquie di San Gregorio, denominato «il teologo» per le sue opere teologiche e poetiche, si trovasse a Roma per sottrarle alla funesta eresia e



persecuzione iconoclastica dell'VIII secolo. Invece le reliquie di San Giovanni, detto «il Crisostomo», «bocca d'oro» per la sua eloquenza, in materia teologica e di spiritualità, furono traslate a Roma, al tempo delle Crociate e durante l'impero latino d'Oriente (1204-1258).

Tutto questo non deve indurre ad una facile polemica o a momenti di rivalsa da parte di esponenti delle due Chiese, la Cattolica e l'Ortodossa, ma, come ha ben ricordato il Patriarca nel suo discorso «questo gesto conferma che non esistono nella Chiesa di Cristo problemi insormontabili, quando l'amore, la giustizia e la pace si incontrano nella sacra diaconia della riconciliazione e dell'unità» (in «Avvenire», 28-11-2004, p. 7).

«Amato fratello — ha sottolineato il Papa — non mi stancherò mai di cercare fermamente e risolutamente la comunione tra i discepoli di Cristo, perché il mio desiderio, in risposta alla volontà del Signore, è di essere servo della comunione nella verità e nell'amore» (*ibidem*).

Concilianti — e vanno esaminate profondamente — le parole del Patriarca quando dice «cosicché possiamo incontrarci di nuovo al più presto nella fede comune della Chiesa d'un tempo, unica base per il ristabilimento della prima comunione tra le nostre Chiese» (*ibidem*).

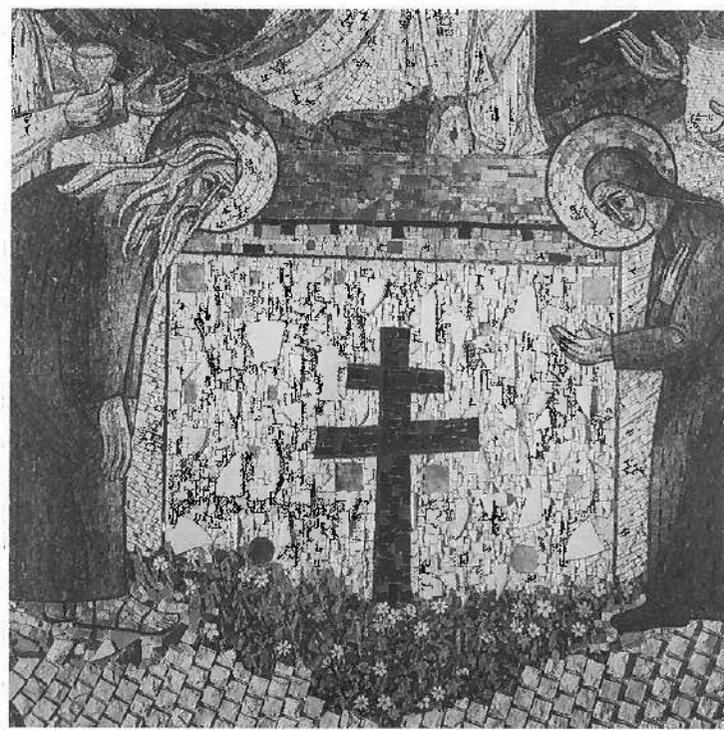
Un evento, anche questo «storico», di grande apertura verso l'unità.

Fu Paolo VI, dopo lo storico incontro col Patriarca Atenagora a Gerusalemme (5-1-1964) a donare ai fratelli Ortodossi le reliquie della mano di sant'Andrea, fratello di san Pietro e patrono della Chiesa di Costantinopoli.

Giovanni Paolo II, nel novembre 2000, ha donato a Karekin II, Catholicos di tutti gli Armeni, alcune reliquie di San Gregorio l'Illuminatore, che erano custodite a Napoli nel monastero di San Gregorio Armeno.

Nella nostra Puglia, la Chiesa locale di Bari nel 2001 si è caricata di questo gesto profetico di unità donando al patriarca Alessio II della Chiesa Ortodossa russa una reliquia di san Nicola, santo amato e venerato dai cristiani d'Oriente e d'Occidente (cfr. *ibidem*).

Anche la Chiesa locale di Oria, nel settembre 2004, con gesto di grande impegno ecumenico, ha donato al Monastero greco-ortodosso di San Simeone Nuovo Teologo le reliquie di san Barsanufio, monaco di Gaza in Palestina, perché siano conservate e venerate, «come segno di comunione ecclesiale nella ricerca dell'unità voluta dal Signore», così come ha sottolineato il vescovo Marcello Semeraro nella consegna del dono (cfr. «Avvenire», 18-9-2004, p. 18).



Il Cammino Assembleare dell'Azione Cattolica

di Vincenzo Zanzarella

L'Assemblea diocesana conclude l'itinerario assembleare cominciato nelle associazioni parrocchiali; con essa l'Associazione recepisce le istanze di impegno missionario per consegnarle alle persone ed ai programmi del triennio successivo. Nell'Assemblea 2005 le funzioni di raccordo e di programmazione assumono una valenza più accentuata, poiché i progetti che le associazioni parrocchiali hanno messo a punto in questi mesi comporranno un unico progetto diocesano di Azione Cattolica.

L'Assemblea elettiva di fine ed inizio triennio, quindi, non è una *convention* aziendale nella quale sono elencati i dati di adesione e di produzione

di eventi. L'Assemblea, al contrario, diventa un importante momento di spiritualità e di comunione, con la base associativa che si stringe attorno ai responsabili e viceversa; soffermandosi, tutti e per alcuni giorni, all'incrocio tra storia e futuro, tra singolo e collettività, tra strutturazione democratica e spirito di movimentazione. All'incrocio del triennio 2005-2008, l'AC troverà, ad attenderla, le scelte per attuare il progetto formativo (rendendolo punto centrale di rigenerazione della vita associativa) e per realizzare un servizio concreto per la comunità. Inoltre, secondo le indicazioni nazionali, l'attuale Assemblea diocesana è chiamata: ad avviare un'esperienza di stabile collaborazio-

ne con realtà aggregative circostanti; ad individuare una figura della propria storia locale da assumere come riferimento del cammino di santità della Diocesi; ad eleggere un luogo di spiritualità mariana della Diocesi, da portare all'Assemblea nazionale.

La mostra di spiritualità mariana caratterizzerà l'Assemblea nazionale, accanto alla mostra dei volti di Gesù nelle diocesi che ha contrassegnato la precedente Assemblea e che continuerà a trovare spazio nell'attuale. Lo stile rimane quello di Loreto, cioè un'AC che si interroga e propone, che si rinnova e si radica sempre più nel cuore della pastorale diocesana oltre che nel cuore della gente. Anche di quella gente che non aderisce all'Associazione, ma che beneficia delle testimonianze di santità locale, altresì chiedendo una visibilità dei cattolici sul territorio e nell'elaborazione culturale.

Il gravoso compito dell'As-

semblea nazionale, unitamente alle Assemblee di tutte le diocesi d'Italia nelle quali l'AC è presente, è di consolidare il rinnovamento attraverso la vita associativa ordinaria, nonché di tradurlo in obiettivi che non si limitino ad iniziative. «Sì, gratuitamente» è il monito che accomuna i soci ed i responsabili, i laici aderenti e gli assistenti, l'Associazione al suo interno e l'Associazione verso la comunità. La gratuità è stile, vocazione, carisma, dignità missionaria; è dimensione ecclesiale, è assunzione di responsabilità dei tempi odierni, è creazione di vasti orizzonti operativi, è azione per l'uomo così come Gesù si attivò per il genere umano predicando la Buona Novella senza chiedere regni terreni o riconoscimenti. Anzi, sapendo sin dall'inizio che l'uomo l'avrebbe rifiutato, ma che un insieme di persone lo avrebbe seguito.

(2 - continua)

Il dono dei luoghi di culto

Il Direttorio ecumenico del 25 marzo 1993, al n. 137, così recita: «Le Chiese cattoliche sono edifici consacrati o benedetti, che hanno un importante significato teologico e liturgico per la comunità cattolica. Di conseguenza, sono riservate al culto cattolico. Tuttavia, se sacerdoti, ministri o comunità che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica non hanno un luogo, né gli oggetti liturgici necessari per celebrare degnamente le loro cerimonie religiose, il Vescovo diocesano può loro permettere di usare una chiesa o un edificio cattolico e anche prestare loro gli oggetti necessari per il loro culto. In circostanze analoghe può essere loro consentito di fare funerali o di celebrare ufficiature in cimiteri cattolici». Questa norma del Direttorio è stata ripresa dall'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (La carità di Cristo verso i migranti) del Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti del

3 maggio 2004 nel n. 56 (cfr. *Pastorale Ecumenica e migranti*, in «Luce e Vita», 5-9-2004, p. 4).

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, nell'incontro di congedo del 1° luglio 2004 col Patriarca Bartolomeo I, a Roma, offriva in uso un luogo importante di culto e così si esprimeva: «Un altro importante avvenimento di questi giorni è per me motivo di speciale gioia: l'aver avuto l'opportunità di concedere in uso al Patriarcato Ecumenico la chiesa di san Teodoro al Palatino, nel cuore di Roma antica. Ciò consentirà ai fedeli dell'Arcidiocesi Greca Ortodossa in Italia di avere una presenza significativa e continuativa vicino alla tomba dell'Apostolo Pietro» (in «L'Osservatore Romano», Ediz. settimanale del 9-7-2004, p. 5).

Questi gesti significativi si vanno moltiplicando un po' dovunque nel segno della ricerca dell'unità.

La Chiesa di Fidenza ha dato in dono al Patriarcato di

Mosca per la cura pastorale dei fedeli ortodossi presenti in diocesi e provenienti dall'Est europeo (Moldavia, Romania, Russia) l'antica Chiesa dedicata a Sant'Antonio abate, ricca di storia da più di novecento anni (cfr. «Avvenire», 18-9-2004, p. 16).

Nella nostra Puglia, significativi e di grande apertura sono i gesti di questi giorni. La Chiesa locale di Trani-Barletta offre alla comunità ortodossa per il proprio culto la chiesa della Madonna degli Angeli, chiamata anche «Chiesa dei greci», che custodisce una im-

portante iconostasi del sec. XVI in legno placcato d'oro e intarsiato (cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno», 5-11-2004, p. 12). L'arcivescovo Francesco Cacucci della Chiesa locale di Bari ha messo a disposizione della Comunità anglicana cittadina la cappella della chiesa della Santa Colomba all'interno del Tribunale militare (cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno», 23-11-2004, Bari 4).

Non sono, questi, gesti concreti che invitano ed aprono all'unità della Chiesa di Cristo? □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):

€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



2 Febbraio:

Festa della Candelora

di Cosmo Tridente

La festa liturgica più importante che ricorre nel mese di febbraio è indubbiamente quella della purificazione di Maria e della presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme, innalzato dal famigerato Erode il Grande. È chiamata anche «festa della Candelora» (dal latino *candelarum*, sottinteso *festum*, cioè festa delle candele), per la benedizione e consegna delle candele che la liturgia contempla in tale circostanza.

L'episodio è narrato dall'Evangelista Luca (2-22): «Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore».

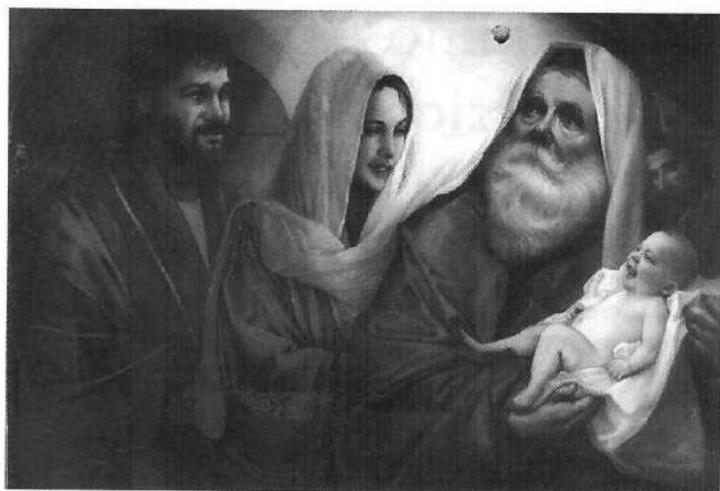
Le parole dell'Evangelista potrebbero sembrare poco chiare se non dessimo l'esatto significato. Luca mescola due prescrizioni: la purificazione della madre, prevista dal Levitico (12, 2-8), che si compiva 40 giorni dopo il parto, durante i quali la madre non poteva accostarsi ai luoghi sacri, e la consacrazione del primogenito, prescritta dall'Esodo (13, 11-16), considerata come una specie di riscatto in ricordo dell'azione salvifica di Dio quando liberò gli israeliti dalla schiavitù dell'Egitto.

La cerimonia della purificazione era accompagnata dall'offerta di un agnello di un anno come olocausto e un colombo o una tortora in sacrificio di espiatione. Il sacerdote avrebbe fatto il rito espiatorio e così la madre sarebbe stata purificata. Per i poveri, in luogo dell'agnello, era consentito portare due tortore o due colombi: uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio espiatorio. Infatti, Maria portò due tortore. L'espressione «purificazione» ci può sorprendere, perché vie-

ne riferita ad una Madre che aveva ottenuto per grazia particolare di essere immacolata fin dal primo istante della sua esistenza e ad un Bambino totalmente santo. Bisogna però ricordarsi, come disse Giovanni Paolo II nell'udienza generale dell'11 dicembre 1996, «che non si trattava di purificarsi la coscienza da qualche macchia di peccato, ma soltanto di riacquistare la purità rituale, la quale, secondo le idee del tempo, era intaccata dal semplice fatto del parto, senza che ci fosse alcuna forma di colpa».

Presentare il primogenito al tempio era riconoscere che Dio è il creatore, il Padre da cui tutto proviene. Così Gesù, figlio di Dio, appena nato, non solo pubblicamente tramite i suoi genitori riconosce che è del padre, ma si offre pronto alla missione che gli era stata affidata e che doveva compiere: la salvezza di tutta l'umanità. Purtroppo oggi dimentichiamo spesso di avere un Padre e un Creatore!

Nel tempio, Maria e Giuseppe incontrano il vecchio Simeone. La narrazione di Luca non dice nulla del passato di quest'uomo e del servizio che egli svolge in quel luogo. Alcuni testi apocrifi, ossia non canonici, lo dicono «sacerdote» (Protovangelo di Giacomo) e anche «grande maestro» (Vangelo di Nicodemo). Luca lo definisce solo «uomo giusto e timorato di Dio che aspetta il conforto d'Israele» cioè il Messia. Deve essere dunque uno dei molti pii israeliti nell'attesa del Messia e distaccati dalle vicende del tempo. Nel linguaggio biblico è detto «giusto» chi ama lo spirito e la lettera della Legge, come espressione della volontà di Dio. È un uomo che vive nel «timor di Dio», conscio di trovarsi sempre alla sua presenza. La sua vita esemplare è premiata dalla promessa dello Spirito Santo che non avreb-



be visto la morte se prima non avesse visto il Messia. Infatti, prendendo il bambino tra le braccia, benedice Dio dicendo: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele» (Luca 2-29). Pertanto, il rito della benedizione delle candele, di cui si ha testimonianza già nel X secolo, si ispira alle parole di Simeone che chiama il bambino Gesù, «luce per illuminare le genti». Da questo rito è derivato il nome popolare di «festa della Candelora». I ceri benedetti saranno portati a casa e riaccesi per raccomandare al Signore l'anima di qualche moribondo, per allontanare pericoli in caso di temporalità, per chiedere grazie particolari o altro.

Tra i personaggi che vengono menzionati da Luca (2-36) vi è anche la profetessa Anna, figlia di Fanuèle, appartenente alla tribù di Aser. (Aser era l'ottavo dei dodici figli di Giacobbe). Questa donna aveva 84 anni ed era una profetessa, cioè a lei il popolo si rivolgeva per ricevere parole di consiglio, di saggezza, di conforto. Dopo soli sette anni di matrimonio era rimasta vedova. Certamente la morte del marito era stata una tragedia se si considera che a quei tempi le vedove venivano private della propria casa. All'epoca le ragazze si sposavano presto. Possiamo supporre che intorno ai 20 anni fosse già vedova per cui aveva deciso di servire

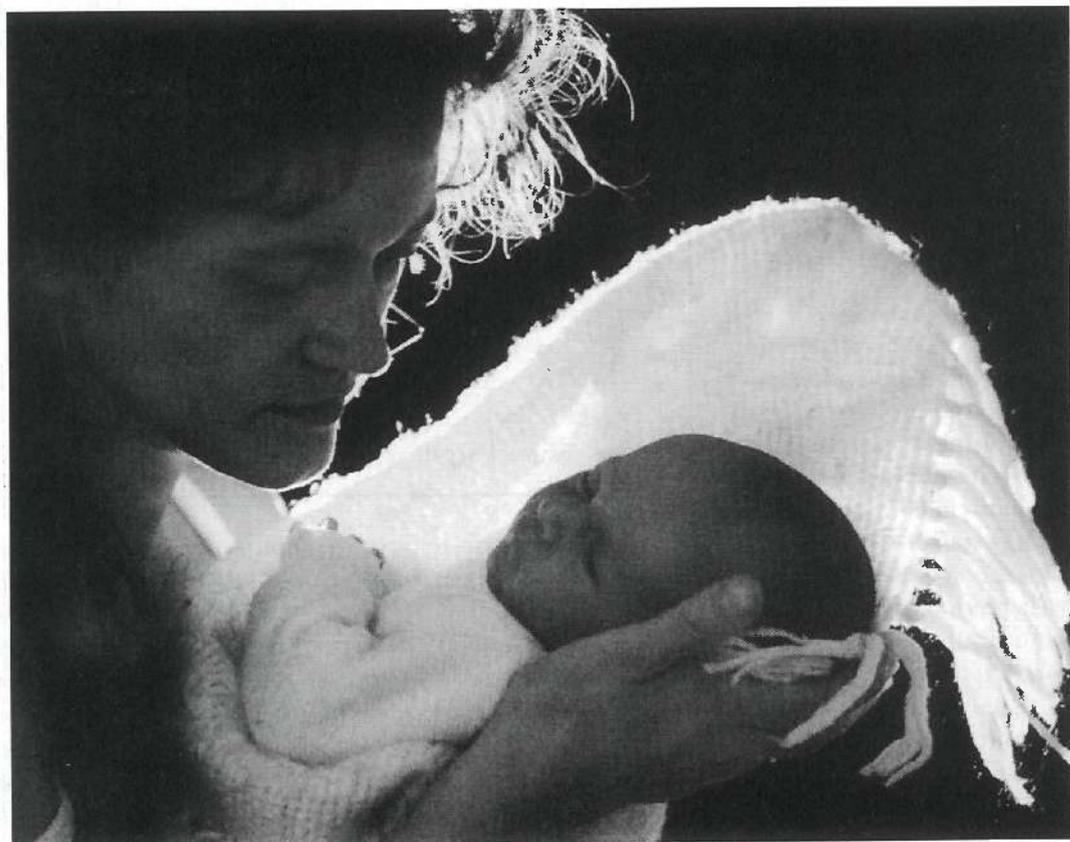
Dio. Nel tempio lei non avrebbe ricordato i suoi anni felici ma si sarebbe impegnata in una vita di servizio, «servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere». Anna scompare dalle pagine dei Vangeli. Di lei non si sa più nulla ma prima che Luca termini la brevissima descrizione di questa donna, ci informa del suo nuovo compito: «Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme», cioè la liberazione messianica del popolo eletto.

Presso il Duomo di Molfetta, a cura della Confraternita della Purificazione, è venerata una bellissima statua lignea della Madonna, modellata nel 1839 dallo scultore barese Carella, sotto il priorato di Amato Nicola, essendo parroco don Nicola Palmiotti. L'iconografia la rappresenta come una giovane donna con il bambino tra le braccia mentre sta salendo i gradini del tempio. In basso possiamo notare due angioletti: il primo regge un cestino con due tortorelle; l'altro regge una candelina. La statua periodicamente viene portata in processione dai confratelli. Un'antica orazione veniva in passato recitata in onore della presentazione di Gesù al tempio: *O Gesù bambino dolcissimo, nel tempio da Maria Vergine presentato, dal santo vecchio Simeone abbracciato, e da Anna profetessa ai giudei rivelato. Miserere nobis. Per onorare, infine, la purificazione di Maria si recitavano 40 Ave ed una Salve Regina.* □

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



FIDARSI DELLA VITA

di Giuseppe Pischetti

Il messaggio per la 27ª Giornata per la vita, che quest'anno si celebra il 6 febbraio, è stato diffuso dal Consiglio episcopale permanente il 19 ottobre 2004. Il testo intende richiamare l'attenzione sulla necessità di riconoscere il valore della vita umana propria e altrui. Da qui il titolo «Fidarsi della vita». Nel messaggio, dopo un rapido richiamo alla diffusa cultura dell'individualismo, che soffoca l'indispensabile contesto di fiducia necessario all'accoglienza e all'apprezzamento della vita, si prospettano due situazioni che chiamano in causa l'atteggiamento di fiducia nella vita.

Una perché la nega: l'aborto; l'altra perché la reclama: l'affido e l'adozione. Il riferimento a questa seconda situazione è motivato dall'entrata in vigore della legge che sancisce la chiusura degli istituti che accolgono bambini senza famiglia.

La vita umana è sempre un bene, in quanto dono di Dio. Per questo non c'è condizione di precarietà che possa sminuirne il valore ed il significato. Inoltre, per mezzo di essa abbiamo parte al soffio vitale di Dio, alla sua stessa visione, fino al raggiungimento della comunione stessa con Lui.

(continua a pag. 2)

6

ANNO 81

6 FEBBRAIO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 3

Il cammino assembleare dell'AC

Alle pagine 4 e 5

La tragedia del tsunami

A pagina 6

Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa

LeV

A proposito di alcune affermazioni

di Domenico Amato

Nei giorni scorsi, almeno due quotidiani hanno riportato, nelle pagine riguardanti le prossime elezioni regionali, il pensiero dei candidati sul voto cattolico.

A tal proposito del candidato del centro sinistra Nichi Vendola su *La Repubblica* si scrive: «È il figlioccio spirituale del vescovo don Tonino Bello... "Comunista" anche lui».

Emerge in maniera lapalissiana l'uso strumentale di questa vera o presunta amicizia, e del nome di don Toni-

no, per scopi elettorali, con una operazione subdola e vergognosa che offende la memoria stessa del Venerato Pastore.

Del resto a scorgere tutti gli scritti di don Tonino non si trova alcun riferimento al comunismo e al marxismo se non per dire che sono categorie vecchie e superate dalla storia, da cui egli prende le distanze.

Don Tonino fu innanzitutto e soprattutto servo del Vangelo. E proprio perché tale fu servo dei poveri. Dei poveri, a favore dei quali spese la sua

vita, e non della «classe operaia». E se si interessò dei disoccupati, non lo fece col piglio del sindacalista, ma del pastore che pone attenzione alle persone più deboli.

Pertanto ai politici chiediamo con insistenza il rispetto della memoria di don Tonino. Ricordando che se preoccupazione egli ebbe era proprio quella di difendere il popolo dalle manipolazioni dei politici come ebbe a scrivere nel 1986: «È necessario

stimolare una formazione politica seria per il nostro popolo, senza la quale i poveri si trasformeranno in massa manovrabile da parte di coloro che hanno in mano le leve del potere economico, politico e culturale» (*Scritti 5*, p. 47).

Ogni politico, allora, faccia campagna elettorale presentando il proprio programma e faccia leva su quello, e non su altro, per creare consenso. □

(da pag. 1)

FIDARSI DELLA VITA

Tutto questo si potrebbe riassumere in una parola: la *sacralità* della vita, cioè la vita dell'uomo ha il suo fondamento in Dio, egli ne è l'unico Signore e nessuno ne può disporre a proprio piacimento. Si tratta di una caratteristica che nella cultura moderna è stata causa di fraintendimento.

Infatti, da una lato, a partire dal riconoscimento della sacralità della vita si è venuta affermando la cultura dei diritti umani, secondo la quale ogni uomo, indipendentemente da qualsiasi diversità di razza, cultura, religione, condizione sociale o altro ha in ugual misura diritto a una vita umana, degna di questo nome, fino ad arrivare a chiedere in tutto il mondo l'abolizione della pena di morte, anche quella del più crudele assassino.

D'altra parte invece si è andato via via affermando una forma di individualismo così esasperato, fino a negare qualsiasi *ingerenza divina* nella vita di chicchessia. Risuonano ancora all'orecchio certi slogan di qualche decennio fa, con i quali si reclamava la gestione del proprio corpo o di una parte di essa in modo totalmente soggettivo, al di là di ogni principio o normativa umana o divina che fosse.

Quando affermiamo il principio della sacralità della vita umana, intendiamo certamente affermare il *potere* di vita o di morte che Dio ha su ogni essere vivente ed in special modo nei confronti dell'uomo. La vita dell'uomo è nelle mani di Dio non nel senso che egli ne dispone a suo piacimento a mo' di un despota capriccioso, ma che egli, proprio perché ne è la fonte, è il primo a farsene carico con la massima cura e sollecitudine (cfr EV 39). A questo proposito il Santo Padre ci ricorda come nella bibbia Dio sia presentato come una madre

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO - TURISMO - SPORT - PELLEGRINAGGI

29 giugno - 6 luglio 2005

Pellegrinaggio diocesano presieduto dal Vescovo

S.E. Mons. Luigi Martella in

Terra Santa

10 - 25 ottobre 2005

Viaggio pastorale del Vescovo in

Australia

con sosta a Port Pirie, Adelaide, Fremantle, Sydney

premurosa che con tenerezza amorevole si prende cura del proprio bambino:

«Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia» (Sal 131/130, 2).

All'indisponibilità va unita la nota dell'inviolabilità, su cui si fonda il quinto comandamento: *non uccidere!*, con il quale si vuole proibire qualsiasi atto lesivo della dimensione fisica e morale della persona umana. Dunque, con l'inviolabilità si intende appunto richiamare l'assoluto rispetto dovuto alla vita fisica dell'uomo e alla sua integrità.

Il Papa, prendendo spunto dal famoso discorso della *montagna* di Gesù ai cap. 5-7 del vangelo di Matteo, ci porta a riflettere sulle esigenze positive derivanti dal principio dell'inviolabilità, mostrandoci come, passando attraverso l'esperienza della solidarietà, l'ultima sua conseguenza sia

appunto l'amore ai nemici:

«Con Gesù queste esigenze positive acquistano vigore e slancio nuovi e si manifestano in tutta la loro ampiezza e profondità: vanno dal prendersi cura della vita del fratello (familiare, appartenente allo stesso popolo, straniero che abita nella terra di Israele), al farsi carico dell'estraneo, fino all'amare il nemico» (EV 41).

Siamo di fronte alla sorprendente *novità del Vangelo*. Secondo Gesù, il comandamento di Dio, prima ancora di proibire e limitare la libertà dell'uomo, vuole renderci partecipi e orientarci a quell'amore che è proprio di Dio stesso nei confronti di ogni persona e della sua vita. Concludiamo questa riflessione sulla sacralità della vita, con le parole di san Paolo:

«L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore» (Rm 13, 9-10). □



Laicato



Il Cammino Assembleare dell'Azione Cattolica

di Vincenzo Zanzarella

L'Azione Cattolica è un corpo associativo democraticamente foggia- to, dove i soci hanno il diritto di partecipare alla elezione degli organi collegiali e di determinarne le scelte fondamentali. Introdotto nello Statuto post-conciliare del 1969 e mantenuto inalterato nella revisione del 2003, il principio della democrazia si concretizza non nell'assegnazione di cariche ma nel veicolare, con un consenso che sia espressione di comunione (quindi, oltre la semplicistica maggioranza), idee e progetti, e nel chiamare le persone che abbiano il giusto carisma per la loro realizzazione.

Le parole ricorrenti nello Statuto nazionale e nell'Atto Normativo Diocesano sono: struttura ed organicità. La prima si riferisce all'assetto interno composto principalmente dai tre livelli della parrocchia, della diocesi e degli organi nazionali, oltre che dalle articolazioni collaterali dei gruppi territoriali, dei movimenti e di altri organismi (FUCI, MEIC, MIEAC). L'organicità si manifesta attraverso la pianificazione della formazione e della missione, collegandole con l'azione delle aggregazioni laicali e delle espressioni pastorali presen-

ti nella Chiesa italiana ai tre medesimi livelli.

Chi vota Chi? I sistemi si differenziano a seconda dei livelli.

La base votante dell'associazione parrocchiale è l'insieme dei soci giovani e adulti che, iscritti in quella porzione di associazione, elegge il consiglio parrocchiale composto da un rappresentante per l'ACR, due rappresentanti per i giovani e due per gli adulti. Per le associazioni aventi meno di 30 aderenti, il numero dei rappresentanti adulti e giovani si dimezza.

La base votante dell'associazione diocesana è l'insieme dei delegati parrocchiali riuniti in assemblea che eleggono 25 consiglieri diocesani, dei quali 7 per ciascun settore e quattro coordinatori in rappresentanza delle città diocesane.

La base votante dell'associazione nazionale è l'insieme dei delegati diocesani riuniti in assemblea che eleggono 21 consiglieri nazionali.

Il consiglio parrocchiale elegge direttamente il presidente parrocchiale, proponendolo al vescovo per la nomina; il consiglio diocesano ed il consiglio nazionale eleggono una terna — rispettivamente diocesa- na e nazionale — di candi-

dati presidenti, all'interno delle quali il vescovo (per il presidente diocesano) e la Conferenza Episcopale Italiana (per il presidente nazionale) scelgono e nominano i presidenti. I presidenti possono essere scelti tra i consiglieri eletti o al di fuori.

Lo Statuto e l'Atto Normativo Diocesano ci illustrano gli organi associativi e le loro funzioni, con una impostazione valevole per i tre livelli restando differenziati l'efficacia territoriale delle competenze.

L'Assemblea, oltre ad avere la funzione elettiva, delibera in ordine agli atti normativi e determina gli obiettivi programmatici della vita associativa, specie a valore pluriennale. Il

Consiglio elegge i membri della presidenza, definisce e verifica la programmazione associativa, propone all'Assemblea gli atti aventi valore normativo, determina le quote associative, approva il bilancio preventivo ed il conto consuntivo annuali. La Presidenza (non prevista per l'Associazione parrocchiale) è eletta dal Consiglio e provvede alla gestione dell'Associazione, sulla base degli obiettivi assembleari e della programmazione del Consiglio. Il Presidente ha funzioni di rappresentanza dell'Associazione anche agli effetti legali, garantisce l'unitarietà e la collegialità, assicura la piena funzionalità degli organi associativi.

(3 - fine)

30 gennaio 2005: Giornata Mondiale dei Lebbrosi

...Aiuta il prossimo come tu aiuti Te stesso...

Come ogni anno, puntuale come un orologio svizzero la Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra si è svolta domenica 30 gennaio, a Molfetta, presso la Parrocchia Sacro Cuore di Gesù. Per l'occorrenza il Gruppo Samaritano e tutta la Comunità ha raccolto fondi, attraverso la vendita del miele e le offerte dei fedeli, da inviare all'AIFO per la cura dei malati di lebbra. Oltre al miele è stato esposto materiale informativo come libri, locandine, volantini e quant'altro. È importante sottolineare che questa iniziativa non è stata a scopo di lucro e il ricavato è stato destinato ai pa-

esi dove questo problema è una delle maggiori cause di morte. Ma da chi è nata questa iniziativa? Uno degli uomini che si è interessato a questo grave problema è stato Raul Follerau che, attraverso i suoi viaggi, ha scoperto che la lebbra è uno dei mali che devasta il mondo. Dopo la sua morte è stata fondata l'Associazione Italiana Amici di Raul Follerau (AIFO) che si occupa di raccogliere fondi per la cura e la riabilitazione di quei popoli devastati dalla malattia. «Essere felici è far felici» (Raul Follerau).

Erika Picca
Giovane del
Gruppo Samaritano



UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE SANITARIA

Giornata dell'Ammalato 2005

In Diocesi la XIII Giornata dell'Ammalato sul tema

Eucaristia farmaco di vita e di speranza

sarà celebrata **Domenica 13 febbraio** alle ore 17

nella Cattedrale di Molfetta

con la S. Messa presieduta da

S. E. mons. **LUIGI MARTELLA**



La vita vince

Eccezionale testimonianza di Padre Michele Catalano, missionario nello Sri Lanka

di Franca Maria Lorusso



grandi organizzazioni internazionali che potrebbero concentrare gli aiuti solo su nuove infrastrutture per il turismo e non sull'uomo e sui reali bisogni dei poveri.

Padre Catalano è poco incline agli orpelli, ma ha una fede più energica di quell'onda anomala. La sfodera con semplicità e spontaneità anche dinanzi a quella che, a prima vista, appare una sconfitta della vita: «Nonostante gli spasmodici attacchi di morte, lo tsunami ha svegliato nell'umanità la coscienza di doversi impegnare senza frontiere a favore dei diseredati della terra. È bello assistere all'in-

sorgere della solidarietà, che fa giungere aiuti da tutte le parti del mondo. Questo può certamente generare una nuova cultura, un nuovo modo di essere e di aiutarsi». Poi taglia corto: «Dio non è un concetto, ma un'azione d'amore. I concetti dividono, l'amore unisce sopra ogni fede. Da cristiano posso dire che questa gente ha una capacità di sopportazione, una forza che gli occidentali non hanno e neppure capiscono. In un altro posto questo disastro avrebbe messo a terra tutti. Qui ci sono persone rimaste davvero senza niente. Eppure sorridono».

Padre Michele Catalano, figlio illustre della nostra diocesi, ancora una volta ci sorprende per le sue magistrali lezioni di amore, di coraggio, di fede, di servizio, di dialogo.

Ad ottant'anni compiuti e con una vita semplice, ma pienamente realizzata nell'amore e nel dono di sé, ci insegna a vincere il male con il bene. Sempre e comunque. □

«Avevano già poco, ora non hanno più nulla». Sono queste le primissime e lapidarie parole di Padre Michele Catalano, raggiunto telefonicamente all'indomani del cataclisma asiatico.

Il gesuita terlizese, missionario nello Sri Lanka da cinquantacinque anni, è scampato miracolosamente alla furia della grande onda assassina abbattutasi sull'oceano Indiano, ma, nonostante le terribili immagini di dolore e gli impressionanti obitori a cielo aperto dove i cadaveri diventano cibo per mosche, non indugia nel raccontare la morte, ma cerca di celebrare qualsiasi espressione della vita. Continua, come ha sempre fatto, a spalancare le porte della speranza. Anzi, a riorganizzare la speranza. Racconta: «Quelli che sono stati colpiti dal maremoto sono attoniti, spaventati, non reagiscono perché non hanno più nulla e non hanno un posto dove poter tornare. Erano poverissimi anche prima dello tsunami, abitavano negli slums, piccole capanne fatte di fango, cartoni, ondolato e teli di plastica. Questa catastrofe non ci voleva. La vita di questo popolo sembra naufragata insieme alle loro poche certezze. È una cosa incredibile. Tuttavia nella regione c'è stata una risposta enorme: tanta gente ha dimostrato una grande generosità raccogliendo cibo ed acqua. Si teme che la seconda ondata di questa tragedia sia quella relativa alle malattie e alle epidemie». Padre Michele è impegna-

to nel campo d'accoglienza di Moratuwa, dieci chilometri a sud di Colombo. I bambini della sua comunità lo chiamano «Nonno Triposcia», cioè nonno tripla razione, perché ogni volta che arriva col suo furgoncino, carico di pane e latte condensato, sanno che le sue porzioni sono sempre abbondanti. È a capo di una importante associazione interretnica ed interconfessionale di nome «Shanti» fondata da lui stesso nel 1976 con tanta dedizione e tenacia.

Stella d'argento al merito della Solidarietà della Repubblica Italiana per aver mostrato degnamente il volto del proprio paese all'estero, Padre Catalano, pur nel nascondimento, è un vero e proprio campione, nelle opere sociali a favore dei baraccati di Colombo.

Pochissimi giorni prima del fatale cataclisma aveva partecipato alla riunione di fine anno della World Bank, la Banca Mondiale, per discutere dei piani di sviluppo dell'isola. Lì, profeticamente, aveva spronato l'ampia platea di industriali, politici ed economisti a non dimenticare i più poveri, a costruire non solo alberghi a cinque stelle per incrementare il pil nazionale, ma anche case più sicure per i pescatori della costa costretti a vivere in catapecchie a rischio sulla spiaggia.

Ecco perché, ora più che mai, il gesuita terlizese è determinato a sottrarre la sua gente dallo sciacallaggio: non solo quello che riguarda la compravendita degli orfani, ma soprattutto quello delle

Maremoto

Un vortice gigante
foriero di un'immane catastrofe
si tramuta in onda e... travolge l'intera umanità.
un'onda, solo un'onda
che ha stravolto la vita
un'onda, solo un'onda
ha fatto della nostra terra
un enorme cimitero.
Un mare ferito chiede perdono.
Per due ore, ritirandosi
ha mostrato ai piccoli
i suoi meravigliosi segreti
e poi... quell'onda, quell'unica onda
ha cancellato dagli occhi lo stupore,
spento i loro sorrisi,
distrutto il loro mondo.
Volesse Dio che quell'onda anomala
cancellasse per sempre ogni guerra
sradicasse l'odio dal cuore dell'uomo...
ora che, tra vita e morte,
dolore e disperazione, tra fame ed epidemia...
ci saranno lacrime
e poi... ancora lacrime.
Volesse Dio che da quelle lacrime
si formasse un'onda:
...l'onda benefica della fraternità.

Lina De Palo

Per non dimenticare

di Rosa Serrone Daconto

TSUNAMI: un nome dolce è entrato nel nostro vocabolario associato ad un evento terrificante. Abbiamo visto in diretta l'Apocalisse e oggi anche il nostro mare in tempesta fa più paura di ieri. Negli ultimi anni sono aumentati i disastri naturali ma soprattutto quelli «naturali» causati dagli uomini. Ma il 26 dicembre 2004 apparentemente non è colpa degli uomini. Alcuni si sono chiesti: «Dio dov'era?». Noi cristiani sappiamo che Dio è sempre accanto all'Uomo e quel giorno era vicino ai «sommersi e ai salvati».

I terremoti e i maremoti infatti sono solo segni della vita del nostro pianeta che sappiamo essere una palla di fuoco raffreddato e incrostato in superficie.

Anche nel Mediterraneo ci sono stati maremoti: nel 16° sec. a.C. nell'isola di Thera, nel 1° sec. d.C. a Pompei, nel 4°sec. d.C. a Egnazia, nel 1908 a Messina, nel 2002 a Stromboli. E Molfetta ricorda ancora oggi, con la scuola materna comunale «Filippetto», il figlio di Gaetano Salvemini che a Messina non fu mai trovato.

La tragedia del Sud Est Asiatico a noi rivela che siamo piccoli e fragili nonostan-

te i successi della tecnologia e le illusioni del denaro; ci ha fatto scoprire che ci si salva se lo tsunami accade nell'Oceano Pacifico e non nell'Oceano Indiano in quanto i Paesi ricchi prevedono il maremoto e hanno allarmi per la popolazione; ci ha insegnato che il dolore ci fa sentire fratelli di sconosciuti italiani ed europei ma anche di sconosciutissimi asiatici.

Il giornalismo internazionale ha scritto pagine bellissime raccontando storie che ci hanno commosso: morti, fango e foto di dispersi, madri disperate per il figlio strappato dalle onde, giovani salvati in pieno oceano aggrappati al tronco di una palma, un padre che perde nell'acqua il figlio e salva un bimbo non suo, un neonato vivo perché dormiva su un materassino che l'acqua ha sollevato e fatto galleggiare, sopravvissuti che accudiscono piccoli orfani di villaggi scomparsi.

Il cuore generoso degli Italiani ha risposto con 4 milioni di euro raccolti subito con SMS e con varie sottoscrizioni attraverso quotidiani e organizzazioni umanitarie.

Anche i governi, avari in un primo tempo, hanno deciso investimenti e cancellazione dei debiti, più che per conversione, per rivalità poli-

Le tue mani... le mie... per dare vita alla vita



Domenica 6 febbraio

Caritas

Raccolta fondi per il Sud-Est Asiatico

tiche e primogeniture internazionali.

Ora, i TG non aprono più con le immagini dal Sud Est Asiatico, eppure non riusciamo a dimenticare e ci interrogano ancora gli occhi grandi e scuri dei bambini e i volti spaesati di persone che cercano nel fango e tra le travi o aspettano sulle spiagge la restituzione dei corpi da affidare alla pietà di Dio.

300.000 morti, tanti dispersi. I vivi: privi di tutto. Per casa un tendone di plastica, per amico uno dei Medici senza frontiere o un operatore Unicef che provvede al pasto e al gioco dei bambini. Per mesi la terra non produrrà e sul mare non usciranno a pesca le barche; saranno necessari cibo, case, scuole, strade, ospedali, barche, investimenti in agricoltura ma anche sistemi d'allarme come quello del Pacifico, lo sminamento in Sri Lanka dove le mine antiuomo sono venute in superficie...

Arriveranno i finanziamenti promessi dai Grandi della Terra? O saranno deviati a nuove emergenze? I salvati torneranno a sorridere? Li seguiremo nel tempo o li cancelleremo dagli occhi e dal cuore come abbiamo fatto

con i fratelli della Serbia Erzegovina dopo il Trattato di pace?

Ci torna in mente il terremoto in Irpinia nel 1980: tante storie di dolore ma anche pagine belle di solidarietà tra volontari e terremotati, tra paesi distrutti e città, regioni, nazioni che adottarono progetti ed accelerarono la ricostruzione. Diventammo migliori!

Tutti abbiamo provato l'annientamento dopo una tragedia familiare o una sconfitta professionale e ne siamo usciti se un amico ci è stato vicino e non solo per un giorno.

La Caritas chiede oggi di sottoscrivere gli aiuti. È necessario essere vicini all'Estremo Oriente finanziando nel tempo opere ed iniziative di adozioni a distanza. Questi nostri fratelli lontani salutano il sole per primi ogni giorno, dobbiamo restituire loro la speranza nella vita futura e la fiducia negli Uomini. Possiamo farlo con la nostra solidarietà: Non solo a parole. Le mie mani... le tue... E tutti, certamente staremo meglio, perché è dividendo che si riceve e si diventa ricchi di ciò che un maremoto non porta via.





Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa

di Michele Rubini

La cultura del dialogo e l'approccio ecumenico animano il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* che il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, dopo una lunga e complessa fase preparatoria durata cinque anni, ha presentato nell'ottobre scorso.

I contenuti

Il Compendio, edito dalla Libreria Editrice Vaticana, è una sintesi autorevole di tutta la vasta materia della *realità sociale* desunta dai numerosi documenti del Magistero e portata a compimento su sollecitazione ed incarico del Santo Padre Giovanni Paolo II, che tanto si adopera nel suo ministero di Padre e di Pastore per l'evangelizzazione del sociale nel vasto campo della famiglia, del lavoro, della giustizia, del rispetto dell'ambiente, della pace, come ne fanno fede i suoi approfonditi e pertinenti scritti magisteriali nei ventisei anni del suo pontificato.

Le cinquecentoventi pagine del Compendio sono suddivise in dodici capitoli: i primi quattro sono fondamentali sulla concidenza di Dio per l'umanità; sul servizio della Chiesa nel sociale; sulla *dignitas hominis* e i suoi diritti; sui principi essenziali della dottrina sociale della Chiesa. Gli altri sette capitoli affrontano tutta la vasta problematica sulla famiglia, il lavoro umano, la vita economica, la comunità politica, la comunità internazionale, la salvaguardia dell'ambiente, la promozione della pace. Il dodicesimo capitolo ha dei risvolti pastorali di azione nel campo del sociale che impegnano «tutto il popolo di Dio», convinti che «anche

l'opera pastorale in ambito sociale è destinata a tutti i cristiani, chiamati a diventare soggetti attivi nella testimonianza della dottrina sociale...». I cristiani di oggi, agendo individualmente, o variamente coordinati in gruppi, associazioni e movimenti, devono sapersi proporre come «un grande movimento per la difesa della persona umana e la tutela della sua dignità» (n. 538, con riferimento alla *Centesimus annus*, 3).

Nella conclusione si auspica che la formazione e l'impegno nel sociale abbia come inizio, mezzo e fine la costituzione di una «civiltà dell'amore» per un continuo e solido progresso della società.

Circa duecento pagine sono riservate ad un apparato di indici della Sacra Scrittura, dei documenti del Magistero pontificio, dei dicasteri della Santa Sede, degli scrittori ecclesiastici e soprattutto all'indice analitico, come importante supporto per conoscere, studiare e approfondire le diverse tematiche.

I destinatari

Il Compendio che è destinato, in primo luogo, ai cattolici — vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, formatori e tutti i fedeli laici (cfr. n. 11) — «è proposto anche ai fratelli delle altre Chiese e comunità Ecclesiali, ai seguaci delle altre religioni, nonché a quanti, uomini e donne di buona volontà, si impegnano a servire il bene comune» (n. 12).

L'impegno pastorale, che per il cattolico è «annuncio del fondamento cristiano dei diritti dell'uomo e di denuncia delle violazioni di tali diritti...», per essere più efficace è aperto alla

collaborazione ecumenica, al dialogo con le altre religioni, a tutti gli opportuni contatti con gli organismi governativi, a livello nazionale e internazionale» (n. 159).

Pertanto «la dottrina sociale è un terreno fecondo per la coltivazione del dialogo e della collaborazione in campo ecumenico, che si realizzano in diversi ambiti ormai su vasta scala» (n. 535). Il Compendio li enumera espressamente: difesa della dignità delle persone umane; promozione della pace; lotta concreta ed efficace contro le miserie del nostro tempo che si concretizzano nella fame, nell'indigenza, nell'analfabetismo; la non equa distribuzione dei beni; la mancanza di abitazioni.

«Tale multiforme cooperazione aumenta la consapevolezza della fraternità in Cristo e facilita il cammino ecumenico» (n. 535), in vista della sempre auspicata unità di tutti i cristiani per essere più credibili nel servizio evangelizzante.

La dottrina sociale della Chiesa è anche mezzo per poter dialogare con i fratelli Ebrei, «per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace per tutti gli uomini, figli dell'unico Dio»

(n. 536), e con tutti i credenti delle religioni del mondo, che «hanno un ruolo importante per il conseguimento della pace, che dipende dal comune impegno per lo sviluppo integrale dell'uomo. Nello spirito degli *Incontri di preghiera che si sono tenuti ad Assisi* (27-10-1986; 24-1-2002), la Chiesa continua ad invitare i credenti delle altre religioni a dialogo e a favorire, in ogni luogo, un'efficace testimonianza dei valori comuni a tutta la famiglia umana» (n. 537).

L'intera ecumene, però, è soggetta a qualificazioni e differenziazioni per etnie, cultura, tradizioni non disgiunte dal fatto religioso e, pertanto, «la dottrina sociale è un'efficace strumento di dialogo tra le comunità cristiane e la comunità civile e politica, uno strumento adatto a promuovere e ad ispirare atteggiamenti di corretta e feconda collaborazione, secondo modalità adeguate alle circostanze», tanto che le autorità civili e politiche, nell'assolvere il proprio servizio in favore della «vocazione personale e sociale dell'uomo» possono «trovare nella dottrina sociale della Chiesa un importante sostegno e una ricca fonte di ispirazione» (n. 534). □

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

L'Ufficio Diocesano per la pastorale della famiglia, continuando il cammino di preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale, organizza anche nel tempo di Quaresima gli

INCONTRI CITTADINI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE

sul tema

EUCARISTIA: PANE CHE DA' VITA

Calendario degli incontri:

MOLFETTA: domenica 20 febbraio 2005, Parr. Madonna della Pace (ore 9.30 - 12.30)

RUVO: domenica 20 febbraio 2005, Parr. San Domenico (ore 16.30 - 19.30)

GIOVINAZZO: domenica 6 marzo 2005, Parr. Immacolata (ore 9.30 - 12.30)

TERLIZZI: domenica 6 marzo 2005, Casa di Preghiera (ore 16.30 - 19.30)

Programma dell'incontro

- Preghiera iniziale
- Meditazione proposta dal Vescovo
- Riflessione in coppia
- Celebrazione eucaristica.

CULTURA

LUCE E VITA

Un documento controverso su San Corrado

di Corrado Pappagallo

Per un certo periodo di tempo alcuni eventi miracolosi, avvenuti a Molfetta ai primi del '500, furono attribuiti da alcuni scrittori a S. Corrado di Noto (Piacenza 1290 - Noto 1351). Oltre a queste voci che circolavano con una certa liberalità, un canonico, tale P. M. Campi di Piacenza, nel 1614 scrisse *La vita di S. Corrado* in onore del suo concittadino, sostenendo il sospetto che il solo capo fosse venerato a Molfetta. In seguito altri scrittori siciliani ripeterono la stessa ipotesi. Fu il gesuita Antonio Damiani a dimostrare definitivamente e senza ombra di dubbio, nella sua opera *S. Corrado il grande de' Guelfi Duchi di Baviera, ecc.*, pubblicata nel 1670, che S. Corrado di Baviera, Patrono di Molfetta, non era la stessa persona di S. Corrado Piacentino, venerato a Noto (per una bibliografia generale su S. Corrado di Baviera vedi L.M. DE PALMA, *S. Corrado il Guelfo*, Molfetta 1996).

Il motivo di questo necessario preambolo è legato al rinvenimento di un documento inedito risalente al 1601, il cui contenuto anticipa di una decina d'anni quanto poi verrà sostenuto dal Campi. Il documento in questione porta che a Noto in Sicilia vi era il corpo di S. Corrado, mentre a Molfetta era conservato e venerato solo il capo.

Riportiamo il testo del documento: *Philippus Dei Gratia Rex - Magnifici Nobili Viri Regi Fidelas dilecti, A noi è stato presentato lo infrascritto memoriale: Illustrissimo, et Eccellentissimo signore la cit-*

tà di Molfetta della Provincia di Bari fa intendere a V.E. come ducento anni sono have havuto in gran veneratione la testa del Glorioso san Corrado quali è in detta città, et i ben in detta città sin per li continui miracoli o le ha piaciuto a nostro Signore fare in detta città per mezzo di questo Glorioso Santo come anco per fame immemorabile non si e dubitato mai in detta città di questa verità, et certezza, tutta volta essa città non havea certezza per scritture authentiche, ne sapea dove fusse il corpo di detto Glorioso Santo con tutti che li antichi di detta città ne havessero fatto grandissima diligenza è piaciuto in questo animo a' nostro Signore Idio passar da detta città il Padre fra' Paulo Tambonieri de lordine eremitico del detto glorioso santo, et ha dato luce che il corpo glorioso di detto santo era nella città di Noto in Sicilia senza la testa o perloche essa città deliberò mandare lo istesso Padre nella città di Noto, con lettere di esse città di Molfetta supportasse a sue spese il quale padre ha portato vera, et piena certezza di tutta questa verità; et portato anco libri stampati in Roma della vita miracoli; et morte del detto glorioso Santo il che ha dato molta consolatione, et a cresciuto la devotione ha perciò deliberato con beneplacito di V.E. le diano al detto Padre per spese fatte, et fatiche in su lungo viaggio darli ducati cento benche meriti più per ciò supplico V.E. per il suo assenso, et li haverà a gratia ut deus. Et inteso per noi il tenor di li preinserto memoriale stante le cause on quelle narrate semo

remasti contenti sui come per la presente li contentamo di concedervi licentia che possiati pagare al detto Fra' Paulo Tambomeri de lordine eremitico pro una vice tantum li sopra-detti ducati cento stando lo servitio prestato per lui fatto in servitio di questa Città di andare da questa città in quella di Noto nel Regno di Sicilia et ritornare poi in essa, et dato vera luce come nella detta detta città di Noto vi è il Corpo di detto Glorioso Santo Corrado vostro protectore. Per tanto cossi lo potrete expe.re senza incorrere in pena alcuna per causa della Regia Pragmatica che tale è nostra volontà et intendimento. Data in Napoli die ultimo mensi januarij 1601. Al documento segue la ricevuta di riscossione dei cento ducati firmata, di propria mano da Fra' Paolo (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, Cat. 17, vol. 85, f. 239).

La scelta per l'informazione ricadde sui frati francescani appartenenti al Terz'Ordine Eremitico di S. Corrado di Noto, perchè essi transitavano spesso da Molfetta e l'Università ogni volta dava loro

una modesta elemosina per soccorso.

Il motivo, che spinse l'Università di Molfetta a chiedere lumi in merito, era dovuto al fatto che a quell'epoca circolavano storie in contrasto con quelle che tradizionalmente si ritenevano sicure e acquisite da tempo a Molfetta. Con quanta circospezione la cittadina accolse poi queste affermazioni non ci è dato modo di sapere. Ignoriamo anche la posizione assunta dalla Chiesa locale. Giuseppe Maria Giovane, in una sua minuta sulla vita di S. Corrado, affermava che nel 1515 il Vescovo di Scutari e vicario di quello di Siracusa, su mandato di Papa Leone X, fece una ricognizione sul corpo di S. Corrado di Noto, trovandolo senza testa e da qui nacque l'equivoco (BIBLIOTECA COMUNALE MOLFETTA, ms. 49).

Come hanno scritto i diversi autori di storia locale, l'esistenza del corpo di S. Corrado a Molfetta è attestata dal 1580, quando i Sindaci dell'Università di Molfetta, Cesare Lupis e Mauro Schinosi, decisero di far costruire un'urna d'argento per conservarne le ossa. E' del 1583 la relazione del Marinelli che ci conferma l'esistenza del corpo di S. Corrado e la mancanza di due falangi di una mano, asportate da una donna di Modugno e conservate in quella chiesa Matrice. Ancora nel 1592 venne confermato, tra le reliquie, il corpo del Santo Patrono, mentre una prima ricognizione delle ossa fu eseguita nel 1668, al tempo di mons. Francesco Marini, Vescovo di Molfetta (1666-1670). □



Giornata raccolta del sangue

Il gruppo Fratres organizza per il mese di febbraio presso i locali dell'Associazione in via Marconi 9 - Giovinazzo la raccolta del sangue nei giorni:

Domenica 6 - ore 8-12
Giovedì 10 - ore 16-19
Giovedì 24 - ore 16-19

Agenda del Vescovo - Febbraio 2005

- 1** Ore 10,30: Incontra i sacerdoti della vicaria di Ruvo;
Ore 18,30: Presiede l'Eucaristia presso la parrocchia S. Domenico in Ruvo;
- 2** Ore 17: Presiede l'Eucaristia con i religiosi nella festa della Presentazione al Tempio in Cattedrale;
Ore 18,30: Presiede i Primi Vespri nella solennità di S. Biagio presso la Concattedrale di Ruvo;
- 3** Ore 10,30: Incontra i sacerdoti della vicaria di Giovinazzo;
Ore 17,30: Presiede la Processione e la S. Messa Pontificale nella solennità di S. Biagio presso la Concattedrale di Ruvo;
- 9** Ore 19: Presiede l'Eucaristia con il rito dell'imposizione delle Ceneri in Cattedrale;
- 10** Ore 19: Presiede l'Eucaristia in Cattedrale nella solennità di S. Corrado, inaugurando l'Anno Corradiano;
- 11** Ore 9,30: Partecipa al ritiro del clero presso la Basilica Madonna dei Martiri;
Ore 11,30: Presiede l'Eucaristia presso la parrocchia S. Agostino in Giovinazzo;
Ore 17,30: Presiede l'Eucaristia presso la parrocchia Immacolata in Molfetta;
Ore 21: Partecipa all'Adorazione eucaristica con i giovani presso la parrocchia S. Bernardino in Molfetta;
- 12** Ore 18,30: Presiede l'Eucaristia presso la chiesa SS.mo Crocifisso in Molfetta con le Guardie Campestri;
- 13** Ore 17: Presiede l'Eucaristia in Cattedrale con i malati della diocesi nella Giornata del Malato;
- dal 14 al 17** Partecipa ai lavori della Settimana Biblica Diocesana;
- 16** Ore 9,30: Incontra i sacerdoti giovani della diocesi;
- 18** Ore 10: Incontra i sacerdoti della vicaria di Molfetta;
- 20** Ore 9,30: Tiene il ritiro spirituale alle famiglie di Molfetta presso la parrocchia Madonna della Pace in Molfetta;
Ore 16,30: Tiene il ritiro spirituale alle famiglie di Ruvo presso la parrocchia S. Domenico in Ruvo;
- 22** Partecipa all'incontro di mons. Giancarlo Bregantini, vescovo di Locri-Gerace, con i giovani;
- 23** Fa visita ai malati del quartiere Madonna dei Martiri in Molfetta;
- 24** Ore 19,30: Incontra i fidanzati del corso pre-matrimoniale della parrocchia S. Lucia in Ruvo;
- 25** Ore 18: Partecipa all'apertura dell'Assemblea Diocesana dell'AC presso il Seminario Regionale;
- 27** Ore 9: Presiede l'Eucaristia con gli aderenti diocesani dell'AC presso il Seminario Regionale;
Ore 16: Partecipa all'Assemblea della Comunità CASA in Ruvo.

**RINNOVA IL TUO
ABBONAMENTO A**

Luce e Vita



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Simona Calò**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramigna, Michela Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Penitenza ed Eucaristia

di Mons. Luigi Martella

Carissimi,
inizia il tempo provvidenziale della
Quaresima nell'anno speciale dell'Eucaristia. Penitenza ed Eucaristia: un binomio che nella prassi cristiana del passato ha visto i due sacramenti in strettissima connessione e dipendenza. Quasi l'uno in funzione dell'altro. Questo modo di intendere le cose era sorto dall'idea che per «fare la comunione» occorreva essere interiormente «puliti». Il concetto non era affatto sbagliato, ma aveva portato tanti cristiani a non accostarsi alla comunione eucaristica pur partecipando attiva-

mente alla Santa Messa, sia nei giorni feriali, sia nei giorni festivi e domenicali.

Oggi può succedere l'eccesso opposto. Un «più facile» accesso alla comunione eucaristica può far ritenere non necessario il ricorso alla Confessione sacramentale, neppure in caso di peccati gravi. Si insinua così una pericolosa tendenza all'autoassoluzione.

Una maggiore comprensione della dimensione sacramentale della Chiesa, ha ridato ai sacramenti una più chiara «consistenza teologica» ed una più significativa evidenza pastorale. Il cristiano, inserito nella vita dello Spirito mediante il Battesimo, deve avvertire

(continua a pag. 2)

7

ANNO 81

13 FEBBRAIO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

La tredicesima
Giornata
Mondiale
del Malato

Alle pagine 4 e 5

La dodicesima
Assemblea
diocesana
dell'AC

A pagina 5

Il programma
della Settimana
Biblica
diocesana

LEV

13ª Giornata Mondiale del Malato

L'Eucaristia agli ammalati

di Giuseppe Pischetti

Ogni sacramento, nel riferirsi alla persona sofferente, rivela due «volti». Quello amorevole della cura insieme all'immagine sofferta di chi sperimenta il dolore. Entrambi i volti rivelano l'immagine di Cristo, si relazionano alla sua presenza salvifica. Il rituale romano menziona più sacramenti in riferimento al tempo della malattia. Se il più specifico è quello dell'unzione degli infermi, va ricordato che l'Eucaristia ha sempre avuto una considerazione di grande rilievo nella cura pastorale dei malati, soprattutto nella forma del Viatico.

La tradizione della Chiesa avvertì come obbligo molto forte l'impegno a garantire che nessun malato perisse senza l'Eucaristia. Tale attenzione vide quindi ben presto il coinvolgimento di laici, uomini e donne, cui affidare tale compito.

Nella Chiesa dei primi secoli il servizio della comunità ecclesiale verso il malato era vissuto come fedeltà all'insegnamento e all'esempio del

Maestro e in continuità con la celebrazione eucaristica, vedendo in essa il contesto spontaneo, originario, di qualunque impegno ecclesiale e caritativo. In conseguenza la Chiesa organizza riti di Comunione per quei fedeli che non possono essere presenti alla Messa, sia per ragioni di salute, sia per altri motivi legittimi. Anche quando è infermo, il credente fa sempre parte della vita della comunità locale. Egli vive in solidarietà di fede e di amore con i fratelli impegnati come lui nella difficile testimonianza di fedeltà a Cristo nel mondo. È in forza di quest'unione intima con la comunità cristiana che il malato riceve il sacramento della comunione ecclesiale.

Scrivendo ai cristiani di Corinto (1 Cor 11, 28-30), San Paolo sembra aggiudicare all'Eucaristia un'influenza nefasta, per chi vi partecipa indegnamente. Rimproverando i fedeli di Corinto per le profanazioni eucaristiche, egli scrive: «Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo

calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti» (1 Cor 11, 28-30).

Occorre rilevare innanzitutto le difficoltà del testo. In effetti l'apostolo non parla dell'intervento di una sentenza di Dio, né stabilisce un principio generale che si verificherebbe ogni qualvolta si operi una trasgressione.

San Paolo, rifacendosi alla dottrina della «esemplarità» illustrata nel capitolo 10 della stessa lettera, avverte che le infedeltà e le punizioni della comunità ebraica del deserto sono un ammonimento perenne (cfr. 1 Cor 10, 6-11) a non ricadere nella idolatria (cfr. 1 Cor 10, 7-14) e a non mettere Dio alla prova (cfr. 1 Cor 10, 9,22).

Insomma, l'Eucaristia non offre nulla a coloro che mancano alla regola cristiana: costoro non ricevono la vitalità di comunione con Cristo e con la comunità; languiscono e muoiono. Il vocabolario di Paolo è certamente comune e applicabile alla malattia e morte fisica..., ma per il testo specifico ogni riferimento fisico appare fuori contesto. L'intenzione di Paolo è tutta religiosa, non profana e quindi il senso dei termini ha un valore teologico, non profano. Chi è fedele alla legge cristiana è vivificato dalla comunione al corpo e al sangue di Cristo, chi è infedele non riceve nulla. È chiaro che la vita partecipata da Cristo ai fedeli non è quella fisica. Nulla induce a far ritenere che siano fisiche la malattia e la morte.

Una testimonianza trasmessa per lungo tempo dall'ascetica, facendo ricorso alla dottrina del Corpo Mistico e più recentemente all'efficacia del mistero pasquale — afferma che il fedele è inserito nel Cristo e che, perciò, ogni sofferenza del cristiano diventa una partecipazione alla cro-

ce di Cristo ed ha un valore propiziatorio. Non sono mancate, nella tradizione liturgica, considerazioni sulla «malattia come punizione». Ad esempio, nel prefazio della Messa per i malati del Sacramentario Veronese, si afferma a chiare lettere che Dio percuote nel corpo i suoi servi, perché ne abbiano profitto nell'anima. La malattia è uno stato che allontana l'infermo dalla mensa eucaristica, e quindi il sacramento dell'Unzione diventa la vittoria di Dio, che offre di nuovo il pane celeste all'infermo ristabilito e introdotto nella comunità con senso di riconoscenza.

I riti e i modi di portare la Comunione ai malati sono stati, lungo la storia, gradualmente disciplinati. Fino al giorno in cui la Chiesa non si vide costretta dagli eccessi degli eretici a fissare norme più rigorose, ci fu una grande varietà sia nel modo di distribuzione della Comunione ai malati, sotto una o due specie, sia nelle regole relative alla distribuzione e alla custodia dell'Eucaristia.

Attraverso un'analisi dei riti e delle formule di Comunione, si riscontra in esse (pur nella grande varietà di forme) il profondo legame che le unisce al rito della Messa: ne è derivato un reciproco arricchimento. Nella più antica liturgia della messa si usava mettere da parte un pezzetto (particella) delle ostie per gli ammalati. Quest'usanza prese varie forme. Talora l'ostia consacrata veniva divisa in tre parti, una per il sacerdote, una per gli assistenti, e la terza per gli ammalati; altre volte una parte serviva per l'intinzione, la seconda per il celebrante e la terza per gli ammalati.

L'uso di comunicare i malati con il pane e con il vino consacrati era un'antica usanza, che aveva il suo fondamento nella considerazione che il gesto di Cristo era, nel senso pasquale, liberazione sì, ma anche nuova alleanza. □

(da pag. 1)

PENITENZA ED EUCARISTIA

il bisogno di onorare questo incommensurabile dono con l'impegno del rinnovamento e della conversione.

Il sacramento della Confessione che i Padri della Chiesa non esitavano a chiamare «secondo battesimo», è un'ulteriore «immersione» nella misericordia di Dio che ci purifica e ci fa risorgere per una vita di gratitudine e di lode al Signore. Vale a dire, per una «vita eucaristica». I due sacramenti, dunque, Penitenza ed Eucaristia, non sono separati, ma connotano un'esperienza cristiana saldamente motivata ed efficacemente opero-

sa sul piano della carità e della «trasformazione» della realtà in attesa della piena risurrezione.

Riscoprire, pertanto, l'importanza e la connessione dei sacramenti significa ridare una tonalità diversa alla propria esistenza di cristiani; vuol dire ossigenare spiritualmente le nostre comunità parrocchiali che non di rado rischiano un'eccessivo e distraente attivismo; vuol dire ancora, far scorrere nelle arsura della storia benefici rivoli di acqua purificante e ristoratrice. Buon itinerario quaresimale!

+ don Gino, Vescovo



L'Eucaristia: farmaco prezioso

di Pasqualina Mancini

C'è un momento della nostra vita in cui la giornata viene scandita, quasi ritmata, da una presenza scomoda.

È il momento difficile della malattia. E la presenza scomoda è quella di un farmaco.

Compresse più o meno colorate diventano parte di noi stessi e tentano di arginare e riparare il danno che una malattia arreca al nostro organismo. Alleate preziose di battaglie silenziose. Dietro ogni farmaco ci sono anni di ricerca spesi per studiare una malattia, il suo modo di manifestarsi e le possibilità di porvi rimedio.

È anche questo un modo di farsi prossimo a chi soffre: spendere la vita in un laboratorio con lo sguardo chino per analizzare un vetrino al microscopio o per scrutare una reazione chimica che si sviluppa in provetta.

E poi c'è chi lo prescrive e si mette accanto al malato perché lo accetti e lo assuma in modo corretto.

E, a volte, quando la malattia è più grave, c'è chi lo somministra accompagnandolo con gesti di tenerezza.

Sarebbe bello vedere in ogni farmaco una espressione di sollecitudine dell'uomo verso un suo simile che soffre.

Solo questo basterebbe a motivare la necessità di poter disporre in modo uniforme degli stessi farmaci nella cura di una malattia in ogni parte del pianeta che abitiamo.

Esiste un Farmaco prezioso e insostituibile che ogni malato può accogliere nel suo vissuto di fragilità: l'Eucaristia.

Non sintetizzato a partire da una formula chimica scoperta da uno scienziato ma donato con tutto se stesso durante l'ultima cena terrena del nostro Dio che ha sperimentato la sofferenza e sconfitto la morte.

Non sottoposto alle leggi spietate delle multinazionali ma affidato ai passi e alle mani di ministri che come il Maestro prediligono gli infermi.



Non prerogativa di pochi ma presenza per tutti.

Consapevolezza che Cristo ci incontra in casa, nelle corsie di ospedale e in ogni luogo di sofferenza per dare un senso alla precarietà e sanare le nostre ferite.

Farmaco che alimenta la nostra speranza. Farmaco che è certezza di vita. □

Comunicazione e giornalismo

di Agostino Picicco

La ricorrenza liturgica di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, è sempre occasione di riflessione sull'uso degli strumenti di comunicazione quale servizio alle comunità cristiane e alla società.

È ormai acquisito che compito di tali strumenti è quello di contribuire a formare un'opinione pubblica consapevole e pronta a coinvolgersi, ad assumersi responsabilità e a suscitare la speranza.

Oggi i media sono il luogo in cui cresce e matura una nuova visione dell'uomo, una nuova cultura, e per questo vanno utilizzati in modo critico e responsabile nell'intento di leggere gli avvenimenti promuovendo il bene dell'uomo e dando voce a chi è

debole e dimenticato. Tutto ciò per favorire il rapporto chiesa-media-territorio, intendendolo non come impegno per pochi addetti ai lavori ma come attività inserita nella pastorale organica. La comunicazione sociale, infatti, è una componente essenziale della nuova evangelizzazione, priorità per la chiesa italiana.

Questa ha dimostrato grande attenzione per l'attuale cultura mediatica senza perdere di vista i codici comunicativi religiosi. Da qui l'esigenza e l'invito ad istituire e valorizzare la nuova figura dell'animatore della comunicazione e della cultura. Non si tratta di competere con le grandi agenzie mediatiche, ma di essere «primizia», vale

a dire ciò che anticipa e fa avvertire il sapore, come suole affermare mons. Cacucci, arcivescovo di Bari e presidente della Commissione Cei per la cultura e le comunicazioni sociali.

Incontrando a Milano gli allievi della scuola di giornalismo in occasione della festa di San Francesco di Sales, il cardinale Tettamanzi li ha esortati non a «fare» i giornalisti, ma ad «essere» giornalisti. Come? Evitando di essere sedentari di fronte ad un monitor recependo passivamente notizie di agenzia, di sottostare a pressioni economiche e politiche, di cercare il successo personale e la carriera ad ogni costo, di confondere verità con opinioni grazie alla tendenza ad omologare tutto. Per l'arcivescovo di Milano cercare la verità e avere il coraggio di pubblicarla assume il tono della testimonianza ricercata con l'im-

pegno e lo studio: «voi giornalisti non offrite semplicemente una penna, ma offrite la vostra intelligenza, il vostro modo di vedere e interpretare la realtà».

Per concludere e come augurio ai media cattolici cito l'espressione rivolta da un predecessore di Tettamanzi, l'arcivescovo di Milano cardinal Montini, poi Papa Paolo VI, ad un gruppo di scrittori cattolici, facendo il paragone tra la Madonna che ha «incarnato» il Cristo, e gli scrittori chiamati a «incartare» il Cristo, a rivestirlo di carta per farlo conoscere al mondo. Proseguì Montini: «Incarnato e incartato si equivalgono».

Incartare il Cristo, cioè renderlo alla portata dei lettori, illustrando le scelte e i risvolti degli eventi, è il difficile ma dinamico e avvincente compito dei giornalisti della stampa cattolica. □

Laicato



LUCE E VITA

Sì, gratuitamente

La missione dell'AC in parrocchia e oltre

XII Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica, 19-27 febbraio 2005

di Gino Sparapano

Pensata e preparata da oltre cinque mesi ecco arrivata la tappa della XII assemblea diocesana dell'Azione Cattolica, crogiolo di molteplici sentimenti, idee, progetti, aspettative...

È un'assemblea decisamente diversa dal passato perché segna una rinnovata primavera dell'associazione. Certo,

dico già primavera, come auspico recentemente dal nostro Vescovo, perché tutto il lavoro di analisi, di elaborazione, di confronto a più livelli, di sacrificio e di preghiera, vissuti nella più genuina passione per la Chiesa e per la sua ansia missionaria, non può che portare ad una stagione di fioritura.

In queste ultime settimane ho avuto la gioia di incontrare ancora una volta le associazioni parrocchiali e di dividerne i lavori assembleari, personalmente o attraverso la documentazione prodotta, e c'è veramente da rendere grazie al Signore per la ricchezza di doni che ha disseminato nelle nostre parrocchie.

Le relazioni finali dei presidenti parrocchiali, che hanno raccolto le verifiche fatte a livello di settori, contengono elementi di analisi, a volte molto esigenti, che dicono tutta la maturità umana ed ecclesiale dei nostri responsabili, manifestata anche nella presa di coscienza dei limiti in cui ci si ritrova ad impegnarsi. Forse molto raramente nelle nostre comunità, nei consigli pastorali, ci si sofferma ad una verifica puntuale della situazione; per questo abbiamo in-

teso sperimentare dei percorsi di discernimento comunitario che ci hanno educato al «pensare insieme», nel «qui ed ora» della propria esperienza associativa e comunitaria. Molte parrocchie hanno anche promosso dei laboratori di progettazione per «fare nuova l'AC», così sono stati affrontati alcuni bi-

sogni emergenti cui rispondere con nuove modalità di presenza e di azione: è l'AC dei progetti, cioè un'associazione che accetta la sfida di rimodulare la sua proposta per contribuire a ridare un volto missionario alla parrocchia, nella fedeltà al proprio carisma.

Prioritaria è stata l'esigenza di approfondire e assimilare i criteri ispiratori del nuovo progetto forma-

tivo che dovrà orientare l'azione educativa dell'associazione in questi anni a venire; ma poi è stato messo l'accento su alcuni dei progetti proposti: il progetto «*Nicodemo*», con l'obiettivo di avviare esperienze di evangelizzazione e di primo annuncio, creando occasioni di dialogo e gruppi per la riscoperta della fede; il progetto «*Nazaret*», con l'obiettivo di riconoscere e favorire la soggettività della famiglia sia nella vita della comunità cristiana sia in quella della realtà sociale, con particolare attenzione alle giovani famiglie; il progetto «*Osea*», con l'obiettivo di curare la formazione spirituale degli aderenti, condividendo con tutta la comunità, parrocchiale e diocesana, occasioni qualificate di spiritualità essenziale e incarnata. Poi ci sono idee per progetti trasversali (cultura, cittadinanza...) che necessariamente richiederanno un lavoro «sinodale», un passo nuovo nel cammino di comunione tra le varie associazioni parrocchiali.

Tutto questo fermento di idee e progetti diventa ora oggetto di studio e di definizione dell'assemblea diocesana che ne affiderà la responsabilità al nuovo Consiglio diocesano, in una logica di efficace sussidiarietà associativa. Così anche l'assemblea diocesana si riveste di nuovi significati, dei quali voglio richiamarne soltanto alcuni.

Anzitutto *il bisogno della preghiera*: ci raccoglieremo in preghiera insieme agli anziani, ospiti dell'Istituto «don Grittani», segno di una attenzione e condivisione che va oltre noi stessi, per invocare Maria, raffigurata nell'icona della Madonna dei Martiri; a Lei chiediamo di accompagnare il nostro cammino, in continuità con lo spirito della *Peregrinatio* vissuta nello scorso anno e del grande pellegrinaggio di Loreto.

Poi *il dovere della verifica* del cammino triennale che l'associazione ha fatto, sulla base delle scelte programmatiche compiute nella precedente assemblea; verificare-

XII Assemblea Sì, gratuitamente diocesana

La missione dell'AC,
in parrocchia e oltre

19 - 27
febbraio 2005

Sabato 19

lettura "Don Grittani", Molfetta

ore 19,00 Liturgia di apertura, guidata dall'Assistente diocesano don Pietro Rubini, condotta con gli Ospiti della Casa di Riposo. Introduzione dell'icona della Madonna dei Martiri.

Venerdì 25

Patristico Seminario Regionale "Pio XI", Molfetta

ore 18,00 Arrivi e accoglienza. Relazione del presidente diocesano Luigi Sparapano. Insediamento degli Organismi assembleari. Indirizzi di saluto di responsabili di uffici pastorali e aggregazioni locali. Assemblea dei delegati dei settori e dell'ACR per la proposta di candidature al Consiglio diocesano.

ore 21,00 Conclusioni

Sabato 26

ore 16,30 Celebrazione dell'Esperis presieduta da mons. Giovanni Ricchiuti. Gruppi di studio sul documento finale.

ore 19,00 Relazione "Sì, gratuitamente. La missione dell'AC in parrocchia e oltre". S.E. Mons. Francesco Lambiasi, Assistente Generale dell'AC. Dibattito (in quest'argomento sono particolarmente invitati gli Assistenti parrocchiali).

ore 21,00 Conclusioni

Domenica 27

ore 9,00 Celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo S.E. Mons. Luigi Martella. Conferimento del mandato ai Presidenti parrocchiali. Intervento del Vescovo in Assemblea Saluto di Fernando Pellegrino, Delegato regionale dell'AC.

Dibattito. Pausa pranzo e momento festa. Intervento dell'ACR in Assemblea. Approvazione del documento finale. ore 18,00 Proclamazione degli eletti al Consiglio diocesano e atto di affidamento a Maria.



fino in cima

mo il nostro impegno, ne indovineremo le lentezze e i passi compiuti, con la serenità e la maturità che ci è propria.

Quindi *l'impegno del confronto programmatico* sul documento finale (già diffuso nelle parrocchie e consultabile sul sito) che rappresenta la sintesi dell'itinerario assembleare delle parrocchie e lo declina in obiettivi ed impegni per il prossimo triennio; e sul tema generale dell'assemblea, con la straordinaria opportunità della presenza di Mons. Francesco Lambiasi. Per questo abbiamo chiesto a tutti i sacerdoti di fare ogni sacrificio possibile per condividere il momento.

Infine, *la gioia della ripartenza*: riparteremo dalla *celebrazione eucaristica*, presieduta dal nostro Vescovo, con la consegna del mandato ai presidenti parrocchiali, e il suo intervento in assemblea; riparteremo in sintonia con le altre diocesi pugliesi, grazie alla presenza del delegato regionale Fernando Pellegrino; riparteremo con l'elezione di quanti saranno scelti a condividere la responsabilità associativa nel prossimo triennio; riparteremo con il desiderio di comunione rappresentato anche con gli stand di altre aggrega-

zioni che abbiamo invitato.

Mi piace concludere con un ultimo significato la cui preziosità avverto fortemente: l'assemblea ci darà anche la gioia di evidenziare come l'associazione sia ancora, come dice il Papa, scuola di santità del quotidiano: lo faremo ricordando alcuni nostri amici e amiche aderenti che hanno saputo dire il proprio sì, gratuitamente, incarnando e testimoniando la bellezza della nostra fede, in parrocchia ed oltre.

Credo che tutte queste ragioni rappresentino il motivo, non trascurabile, perché la nostra Chiesa locale si stringa intorno all'AC, preghi per lei, invochi lo Spirito e lo ringrazi. È questo il nostro sì.

L'invito a partecipare ai nostri lavori è esteso a tutti.

P.S. Ringrazio di cuore il direttore e la redazione di «Luce e Vita» per l'accoglienza e lo spazio riservato alle comunicazioni associative, nel triennio che si conclude, come nel passato. Se sono sembrate invadenti chiediamo scusa ai lettori, ma il nostro sentirci parte viva e appassionata di questa Chiesa ci ha spinti, e sempre spingerà, a condividere tutto nella comunità, anche attraverso il settimanale. □

Bibbia e giovani, incontro possibile

a cura di Gianni Santamaria

Parte da lunedì la IX Settimana Biblica Diocesana; fra i relatori don Cesare Bissoli che affronterà il tema del rapporto tra la Bibbia e i giovani. A lui abbiamo posto alcune domande.

Lei ha ricordato come da una recente indagine della Società biblica italiana risulti che per l'80% dei cattolici praticanti quello della Messa domenicale è l'unico incontro con la Parola di Dio. Importantissimo, ma certo non può bastare. Come ovviare a questa lacuna?

Occorre una programmazione visibile e organica del cammino di incontro con la Bibbia a livello diocesano. Altrimenti c'è il rischio dell'isolamento delle varie iniziative. A volte basta cominciare con una Giornata della Bibbia, proponendo poi ritiri spirituali, gruppi di ascolto, corsi biblici, la pratica della «lectio divina». Naturalmente tutto questo va collocato al meglio nella vita della comunità. In vista della valorizzazione della Bibbia all'interno delle grandi occasioni di Chiesa: catechesi, liturgia...

Lei ha parlato di «scarso rapporto tra Bibbia e mondo giovanile». Un dato preoccupante. Da quali sintomi lo evince e, anche qui, cosa fare?

È un'impressione che ricavo per via indiretta dal fatto che i giovani come tali non sono molto presenti nella comunità ecclesiale. Probabilmente quello che sentono non è un disagio nei confronti della Bibbia in sé, quanto delle proposte e delle mediazioni, che non sono adeguate. D'altra parte esistono esperienze interessantissime e partecipate: ritiri spirituali, campi scuola, le scuole della Parola... Vi sono poi anche forme di inte-

razione con il testo sacro, sul genere del «Bibbia-dramma», cioè della messa in scena di brani delle Scritture. Servono a coinvolgere i ragazzi, soprattutto gli adolescenti, in maniera attiva.

Non dimentichiamo, poi, tutte quelle esperienze di apostolato che mettono in contatto con la Bibbia giovani marginali, ad esempio nelle carceri. In questo caso l'interazione con la Parola assume quasi un valore terapeutico. Infine, abbiamo la prospettiva della Bibbia nell'insegnamento della religione a scuola, ma anche come Grande Codice sotto un punto di vista culturale. Queste sono tutte «aree possibili», ed è bello sapere che ci sono tante iniziative. Però c'è da camminare.

C'è una sete di Bibbia che investe tutti gli uomini. Come formulare una proposta che vada anche oltre gli appartenenti alla comunità cristiana?

Non c'è dubbio che un elemento importante del progetto culturale consiste proprio nel far vedere come la Bibbia fondi le radici ebraico-cristiane del continente europeo e possa entrare in dialogo con i vari sistemi di significato. □



DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI
Settore Apostolato Biblico

IX Settimana Biblica Diocesana

La Bibbia nella vita della Chiesa

14-17 febbraio 2005 - ore 18.30

Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta

Lunedì 14 febbraio

La Bibbia nella vita della Chiesa, Mons. LUCIANO MONARI, Biblista e Vescovo di Piacenza-Bobbio

Martedì 15 febbraio

Bibbia e giovani, CESARE BISSOLI, Biblista e Responsabile Nazionale del Settore Apostolato Biblico della CEI - Roma

Mercoledì 16 febbraio

Bibbia e Liturgia, WALTER RUSPI, Catecheta, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale - Roma

Giovedì 17 febbraio

Bibbia e Catechesi, VALENTINO BULGARELLI, Biblista e Catecheta della Diocesi di Bologna

Chiesa Locale



LUCE E VITA

La Comunità cittadina di Ruvo per la

Solennità del Patrono San Biagio

di Vincenzo Pellegrini

Un appuntamento vivamente atteso e pieno di fascino quello della festa di San Biagio, Patrono della città di Ruvo e della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Il culto al Santo, venerato da sempre con immutato attaccamento dai fedeli della città, affonda le sue radici nel periodo della dominazione bizantina, imponendosi a quello di San Cleto, che la ininterrotta e costante tradizione rubastina annovera come primo suo vescovo, fondatore della Comunità cristiana di Ruvo e divenuto poi terzo Pontefice.

Dal Medioevo quindi l'antichissima città di Ruvo ha sempre nutrito una devozione singolare soprattutto per la valenza attribuita a San Biagio di «Santo ausiliatore» nei mali della gola e la tradizione cittadina è solita confezionare dei nastri multicolori, detti «misure di San Biagio» che i bambini, ma anche gli adulti portano al collo in segno di protezione e devozione verso il Santo di Sebaste. Con le «misure» vengono poi confezionati dei tarallini «frecèdduzze» dalle forme svariate di attributi episcopali che benedetti, si consumano dopo la recita di appropriate invocazioni.

Anche quest'anno la Comunità di Ruvo si è preparata alla celebrazione con un novenario solenne predisposto dal parroco della cattedrale don Salvatore Summo e che è culminato con la processione del simulacro cinquecentesco del Santo.

Il vescovo della diocesi monsignor Luigi Martella ha retto il reliquario opera di argentieri napoletani e contenente una preziosa reliquia

ottenuta dal cardinale di Napoli nell'800 dal vescovo di Ruvo monsignor Vincenzo Materozzi. È seguita poi la solenne concelebrazione presieduta dal vescovo diocesano col presbitero della città e alla presenza di tantissimo popolo che ha invaso la famosa cattedrale romanica. Presenti anche il sindaco della città dr Saverio Fatone con la civica amministrazione e il sindaco della città gemellata di Spinazzola.

«L'appuntamento annuale intorno al Santo Patrono — ha esordito mons. Martella — fa riscoprire alla città l'importanza della sua nobile storia, rinsaldando il senso di unità, di coesione, di appartenenza: sentimenti questi tanto necessari per una progettualità futura. Lo è per tutte le comunità, lo è sicuramente per la comunità di Ruvo che in San Biagio, vescovo e martire ha trovato il suo fulcro intorno al quale ha tessuto una tela di un patrimonio morale, culturale, spirituale di notevole spessore». Perché quest'uomo è stato perseguitato e si è lasciato uccidere? Senz'altro perché è stato straordinario l'incontro con Dio e l'amicizia con Cristo. Tra gli altri aspetti importanti dell'eredità morale e spirituale che San Biagio manifesta spicca la fiducia nella *liberazione dal male*. La lisca di pesce — ha proseguito mons. Martella — conficcata nella gola e che soffocava un bambino, è l'immagine fisica di tanti mali che impediscono una vita di autentica libertà. Di qui l'insegnamento del vescovo di Sebaste a recuperare la fiducia nell'Emmanuel, il Dio con noi e per noi.

Ma un altro e più importante insegnamento del martire



no una Chiesa del martirio, non necessariamente quello cruento, quello cioè fatto di coerenza, di fedeltà, di esemplarità, di coraggio, di testimonianza convinta. Se il sangue dei martiri è stato seme di conversioni, la debolezza nella fede diventa causa di molte defezioni e abbandono.

Biagio è quello del *coraggio della testimonianza*. Dinanzi al fenomeno di «conversioni all'incontrario», di cristiani cioè che abbandonano o di quei cristiani a metà, o delle grandi occasioni e che non si ricordano della *domenica come giorno del Signore*.

Mons. Martella ha detto che il Vangelo, il Papa, il Magistero e la stessa storia di oggi esigo-

Tutto ciò — ha concluso il vescovo mons. Martella — ha un prezzo, quello prospettato da Gesù: «Non crediate che sia venuto a portare pace sulla terra non son venuto a portare pace, ma una spada» (Mt 10, 34). San Biagio può con certezza sostenere la nostra comunità cittadina nel comune anelito di rinnovamento morale, spirituale e sociale in un mondo che cambia. □

ARCOBALENO ONLUS - MOLFETTA
ILBONSAI.NET - GIOVINAZZO
CRESPI BONSAI - PARABIAGO (MI)
con il patrocinio del COMUNE DI MOLFETTA

Inaugurazione: sabato 12 febbraio ore 18
Orari di esposizione: ore 9-13; 16-21

DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI
 IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI SAN CORRADO
 PATRONO DELLA DIOCESI E DELLA CITTÀ DI MOLFETTA
 1105 2005
 ANNO CORRADIANO



Le iniziative dell'Anno Corradiano

a cura di Luigi Michele de Palma

La Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, nella ricorrenza del IX centenario della nascita di S. Corrado (1105-2005), Patrono della Diocesi e della città di Molfetta, ha inteso commemorare l'avvenimento con una serie di iniziative utili a porre in evidenza il particolare significato della circostanza, il cui programma si estende per un lasso di tempo compreso fra il 10 febbraio 2005 e il 9 febbraio 2006.

L'Anno Corradiano è stato elaborato e programmato da un apposito Comitato organizzativo, costituito e presieduto da S.E. Rev.ma Mons. Luigi Martella, Vescovo della Diocesi. Esso è stato concepito e articolato secondo una prospettiva ampia e variegata, finalizzata a focalizzare le numerose componenti religiose, storiche, culturali, artistiche, sociali, demotnoantropologiche e solidaristiche evocate dalla ricorrenza novocentenaria.

All'interno di questa prospettiva, che comprende e travalica i confini della diocesi, estendendosi oltre il territorio delle città di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi, è possibile intendere il senso e i contenuti del programma dell'Anno Corradiano e individuare le mete che esso si prefigge.

Il primo punto del programma è di carattere propriamente religioso e intende celebrare la gloria di Dio nei suoi Santi, in particolare nella figura del giovane monaco cistercense Corrado (1105-1126), appartenente alla no-

bile famiglia tedesca dei Welf (suo padre Enrico diventò duca di Baviera), fattosi pellegrino verso la Terra Santa, che finì i suoi giorni in Terra di Puglia (presso lo speco di S. Maria *ad cryptam* di Modugno) e che per la fama della sua testimonianza cristiana fu eletto Patrono della città e della diocesi di Molfetta. Già dal XIV sec. le reliquie del Santo furono traslate da Modugno nell'antica cattedrale di Molfetta, dove furono custodite, sotto l'altare maggiore, fino al 1785, quando furono trasferite — insieme alla sede episcopale — nella nuova cattedrale. Nel corso dei secoli, la devozione dei Molfettesi verso il Santo Patrono — invocato specialmente per implorare la pioggia in caso di necessità — si è sempre più accresciuta. Le sue reliquie sono state venerate da numerosi pellegrini e mostrate ad ospiti illustri della città. Nei periodi di emigrazione verso gli Stati Uniti, l'America Latina e l'Australia, i Molfettesi hanno portato con sé la devozione al Santo, la quale ha rappresentato un costante e nostalgico richiamo alla terra d'origine ed un elemento emblematico della loro identità religiosa, nazionale e culturale. Dal 1986, inoltre, a seguito della piena unificazione delle diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo nell'unica Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, il culto del Patrono S. Corrado si è esteso anche nelle città di Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi, mentre la devozione al Santo si sta diffondendo an-

che fra le popolazioni di queste città. Pertanto, il programma religioso dell'Anno Corradiano prevede la sua apertura il 10 febbraio 2005, con una solenne celebrazione nella Cattedrale di Molfetta, presieduta da S.E. Mons. Luigi Martella. Lo stesso giorno avrà inizio la *peregrinatio*, per le parrocchie della città di Molfetta, del reliquiario argenteo del capo di S. Corrado. Essa si concluderà il 20 marzo. Dal 1° al 9 luglio le reliquie del Santo Patrono sosteranno nell'antico duomo e il 10 luglio (ricorrenza del trasferimento di esse nella nuova cattedrale) la celebrazione eucaristica sarà presieduta da S. Em.za il Card. Joseph Ratzinger, Decano del Collegio Cardinalizio e Prefetto della Con-

gregazione per la Dottrina della fede. A conclusione della celebrazione, le reliquie del Santo saranno ricondotte processionalmente in cattedrale. Nel mese di ottobre, il busto del Santo sosterà nelle concattedrali di Ruvo, di Giovinazzo e di Terlizzi e infine nella Basilica della Madonna dei martiri a Molfetta. Il programma religioso prevede, inoltre, un pellegrinaggio (17 marzo 2005) presso lo speco di S. Maria *ad cryptam* a Modugno (luogo della morte di S. Corrado) e un pellegrinaggio (29 giugno - 6 luglio 2005) in Terra Santa (meta del pellegrinaggio intrapreso dal Santo). Le celebrazioni si concluderanno nella Cattedrale di Molfetta il 9 febbraio 2006.

(1 - continua)

La festa del Beato Nicola Paglia

di Saverio Minervini

Il 10 febbraio nella nostra Diocesi è stato ufficialmente aperto l'anno Corradiano, in memoria del nono centenario della nascita del nostro patrono S. Corrado. Tale iniziativa ha il fine di ricordare agli uomini del terzo millennio di essere chiamati alla «santità». La santità non è una meta impossibile quando ogni uomo cammina alla presenza di Dio e si sforza di conoscere e realizzare la sua volontà. Non sarà fuori tema, considerando la santità di San Corrado, conoscere e riscoprire la «santità» raggiunta da persone vissute nella nostra terra.

Una di queste figure, anche se lontana nel tempo (1197-1255), è quella del Beato Nicola Paglia o.p. di Giovinazzo, la cui festa liturgica si celebra il 16 febbraio. Il periodo storico in cui il nostro Beato visse ed operò non fu molto dissimile dal nostro. Nell'Italia del Nord pullulavano le eresie dei Catari, Albigesi e Valdesi, mentre nel resto dell'Italia fremeva una lotta tra i Papi, i Comuni e l'Imperatore Federico II, che

pur definendosi cattolico, benemerito nel campo degli studi e della poesia, in politica aprì le porte ai Mussulmani, favorendone l'insediamento a Lucera.

In questo scenario storico, il Beato Nicola, illuminato dalla grazia di Dio, aderì e si formò alla scuola di San Domenico di Guzman a Bologna, dal quale ricevette l'abito dell'ordine e lo spirito di santità per la confutazione delle eresie e far risplendere la verità della dottrina di Gesù Cristo, quale maestro di via, verità e vita.

Nei giorni 13-14-15 febbraio nella chiesa dello Spirito Santo in Giovinazzo, la Fraternità laica domenicana e l'Arciconfraternita del Santo Rosario organizzano un triduo di preparazione alla festa liturgica del Beato. Si invitano tutti i fedeli di buona volontà a partecipare agli incontri di preghiera e all'approfondimento dell'itinerario spirituale del nostro concittadino e fratello, che gli ha consentito di raggiungere la gloria degli altari.

CULTURA



LUCE E VITA

San Valentino Martire

di Corrado Pappagallo

Visita guidata mostra sul Caravaggio l'ultimo tempo 1606-1610

di Rosanna Latamura

L'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e Arte Sacra, nell'ambito delle sue attività, ha promosso, il 1° febbraio c.a., una visita guidata alla mostra su Caravaggio l'ultimo tempo 1606-1610. Le opere esposte in alcune sale al secondo piano del Museo di Capodimonte, un tempo reggia borbonica costruita a partire dal 1738 su progetto di Giovanni Antonio Medrano, per volere del re di Napoli, Carlo di Borbone, e magnificamente restaurato pochi anni fa, costituiscono la più cospicua ed eccezionale testimonianza delle straordinarie capacità del maestro lombardo, Michelangelo Merisi (Caravaggio, 1571 - Porto Ercole, 1610), nel fissare sulla tela, soprattutto nei suoi ultimi anni di vita, con sconvolgente e assoluta intensità visiva e pittorica la sua recente e tragicamente sofferta cognizione del dolore e della precarietà dell'essere. Questi sono gli anni che Caravaggio trascorre in un frenetico peregrinare tra Napoli, Malta, Siracusa, Messina e Palermo, anche in seguito all'omicidio commesso a Roma nel 1606.

I venticinque capolavori sono collocati all'interno del percorso di visita alle collezioni esposte in permanenza nelle sale al secondo piano, indicate come la *Galleria dell'arte a Napoli dal Due al Settecento*.

Per la prima volta, in Italia, sono esposte, insieme alle opere normalmente presenti a Napoli, come la *Flagellazione*, la celebre tela con le *Opere di Misericordia*, il *Martirio di Sant'Orsola*, anche la *Crocifissio-*

ne di Sant'Andrea, Salomè con la testa di Battista, il David con la testa di Golia, ecc. A questo nucleo di opere di certa autografia, si accostano alcuni dipinti attribuiti all'artista negli ultimi anni, insieme ad alcune copie antiche di originali perduti.

Capodimonte è forse a Napoli non solo il più bel museo che si sia realizzato in anni recenti, ma anche un insieme straordinario, vario e irripetibile di incredibili tesori d'arte, di splendide testimonianze di altissima civiltà e di vasta cultura, mediterranea e cosmopolita.

La giornata è proseguita con la visita alla città di Napoli e ad alcuni dei suoi meravigliosi tesori.

L'entusiasmo dimostrato dai partecipanti, omaggiati di alcuni *segnalibro* con soggetto mariano, ideati ed elaborati dal vicedirettore dell'Ufficio BB. CC., dott. Franco di Palo, invita a ripetere l'esperienza. □

Ogni giorno la Chiesa Cattolica ricorda la vita esemplare e le virtù di una delle tante persone elevate, nel tempo, all'onore degli altari. Di alcuni santi si ricordano poi particolari momenti della loro esistenza terrena, perciò vengono proclamati protettori di città, mestieri, professioni, categorie, ecc.

Il 14 febbraio di ogni anno la Chiesa onora S. Valentino Martire. Il Martirologio romano, nello stesso giorno, ricorda due martiri S. Valentino. Il primo fu prete e martire a Roma sotto l'imperatore Claudio II nel 270; il secondo fu vescovo di Terni, decapitato a Roma nel 272. Sempre a Roma, il culto di S. Valentino è antichissimo, come è provato dall'antico cimitero sulla via Flaminia a Lui dedicato. S. Valentino è il Patrono degli innamorati. Con questa breve nota vogliamo ricordare che nell'onomastica molfettese del XVI sec. il nome Valentino era diffuso e che, indirettamente, anche la nostra città aveva un legame fisico con S. Valentino.

C'è ancora la comune usanza tra i credenti, per meglio onorare il Santo prediletto e per custodirne la memoria, di

venire in possesso di qualcosa che direttamente gli era appartenuto, a sigillare un contatto più diretto, duraturo e personale.

Tra le reliquie che una volta erano conservate in alcune chiese di Molfetta vi era quella di S. Valentino Martire. La notizia è tratta da un documento inedito del 1716, relativo a Molfetta. Il giorno 5 febbraio del 1716 il sacerdote don Stefano Raguseo (1666-1731), parroco della chiesa di S. Stefano di Molfetta (detta pure del Sacco rosso), si recò presso la Curia Vescovile e affermò che, quando l'illustrissimo mons. Vescovo Fabrizio Antonio Salerni (1714-1754) aveva fatto la S. Visita, egli, in qualità di parroco, aveva esibito una scatola di legno di colore nero con cristallo e sigilli; in essa vi erano un frammento del femore di S. Valentino Martire e alcuni frammenti ossei di S. Filippo Apostolo. Alla presenza di tre testimoni, il sacerdote don Saverio Manfredi, Antonio Rotale e Francesco Tacchi, le reliquie furono risistemate in modo tale che il frammento di S. Valentino rimase depositato nella scatola lignea, mentre i frammenti ossei di S. Filippo furono raccolti in un piccolo vaso di vetro. Entrambi i contenitori vennero richiusi con il sigillo del Vescovo. Ad autenticare fu chiamato il notaio apostolico, il sacerdote don Bernardino Volpicella (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Curia Vescovile, *carte varie*, cart. 153, fasc. 1, *doc. del 5-2-1716*).

Le due reliquie non erano di proprietà della Confraternita di S. Stefano (proprietaria dell'omonima chiesa); probabilmente lo stesso Raguseo, avendo amici a Napoli e Roma, poté procurarsele facilmente. Si ignora che fine abbiano fatto queste due reliquie. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

8

ANNO 81

20 FEBBRAIO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

La Quaresima
di carità

Alle pagine 4 e 5

L'inizio
dell'Anno
Corradiano

A pagina 6

Lettera aperta
dell'AC
ai sacerdoti

La longevità, dono di Dio

Messaggio del Papa per la Quaresima

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Ogni anno la Quaresima ci si propone come tempo propizio per intensificare la preghiera e la penitenza, aprendo il cuore alla docile accoglienza della volontà divina. In essa ci è indicato un itinerario spirituale che ci prepara a rivivere il grande mistero della morte e risurrezione di Cristo, soprattutto mediante l'ascolto più assiduo della Parola di Dio e la pratica più generosa della mortificazione, grazie alla quale poter venire

più largamente in aiuto del prossimo bisognoso.

È mio desiderio proporre quest'anno alla vostra attenzione, carissimi Fratelli e Sorelle, un tema quanto mai attuale, ben illustrato dai seguenti versetti del Deuteronomio: «*È Lui la tua vita e la tua longevità*» (30, 20). Sono parole che Mosè rivolge al popolo per invitarlo a stringere alleanza con Jahvè nel paese di Moab, «*perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui*» (30, 19-20). La fedeltà a quest'alleanza divina è per Israele garanzia di futuro, «*per poter così abitare sul-*

(continua a pag. 2)

LeV

(da pag. 1)

LA LONGEVITÀ, DONO DI DIO

la terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (30, 20). Giungere all'età matura, nella visione biblica, è segno di benedicente benevolenza dell'Altissimo. La longevità appare così uno speciale dono divino.

Su questo tema vorrei invitare a riflettere durante la Quaresima per approfondire la consapevolezza del ruolo che gli anziani sono chiamati a svolgere nella società e nella Chiesa, e disporre così l'animo all'amorevole accoglienza che ad essi va sempre riservata. Nell'odierna società, anche grazie al contributo della scienza e della medicina, si assiste a un allungamento della vita umana e a un conseguente incremento del numero degli anziani. Ciò postula un'attenzione più specifica al mondo della cosiddetta «terza» età, per aiutarne i componenti a vivere appieno le loro potenzialità, ponendola al servizio dell'intera comunità. La cura degli anziani, soprattutto quando attraversano momenti difficili, deve stare a cuore ai fedeli, specialmente nelle Comunità ecclesiali delle società occidentali, ove il problema è particolarmente presente.

2. La vita dell'uomo è un dono prezioso da amare e difendere in ogni sua fase. Il comandamento «Non uccidere!» domanda di rispettarla e promuoverla sempre, dal suo inizio sino al suo naturale tra-

monio. È un comando che vale pure in presenza di malattie, e quando l'indebolimento delle forze riduce l'essere umano nelle sue capacità di autonomia. Se l'invecchiamento, con i suoi inevitabili condizionamenti, viene accolto serenamente nella luce della fede, può diventare occasione preziosa per meglio comprendere il mistero della Croce, che dà senso pieno all'umana esistenza.

L'anziano ha bisogno di essere compreso ed aiutato in questa prospettiva. Desidero qui esprimere il mio apprezzamento a quanti si adoperano per venire incontro a queste esigenze ed esorto anche altri volenterosi a voler profittare della Quaresima per recare anche il loro personale contributo. Ciò consentirà a tanti anziani di non sentirsi un peso per la comunità e talora perfino per le proprie famiglie, in una situazione di solitudine che li espone alla tentazione della chiusura e dello scoraggiamento.

Occorre far crescere nell'opinione pubblica la consapevolezza che gli anziani costituiscono in ogni caso una risorsa da valorizzare. Vanno, pertanto, potenziati i sostegni economici e le iniziative legislative che permettano loro di non essere esclusi dalla vita sociale. Per la verità, negli ultimi decenni la società si è fatta più attenta alle loro esigenze, e la medicina ha sviluppato cure palliative che, con un approccio integrale al



malato, risultano particolarmente benefiche per i lungodegenti.

3. Il maggior tempo disponibile in questa fase dell'esistenza offre alle persone anziane l'opportunità di affrontare interrogativi di fondo che forse erano stati trascurati prima a motivo di interessi stringenti o ritenuti comunque prioritari. La consapevolezza della vicinanza del traguardo finale induce l'anziano a concentrarsi su quanto è essenziale, dando importanza a quello che l'usura degli anni non distrugge.

Proprio per questa sua condizione l'anziano può svolgere un suo ruolo nella società. Se è vero che l'uomo vive del retaggio di chi lo ha preceduto e il suo futuro dipende in maniera determinante da come gli sono trasmessi i valori della cultura del popolo a cui appartiene, la saggezza e l'esperienza degli anziani possono illuminare il suo cammino sulla strada del progresso verso una forma di civiltà sempre più completa.

Quanto è importante riscoprire questo reciproco arricchimento tra diverse generazioni! La Quaresima, con il suo forte invito alla conversione e alla solidarietà, ci conduce quest'anno a focalizzare queste importanti tematiche che interessano tutti. Cosa succederebbe se il Popolo di Dio si arrendesse a una certa mentalità corrente che

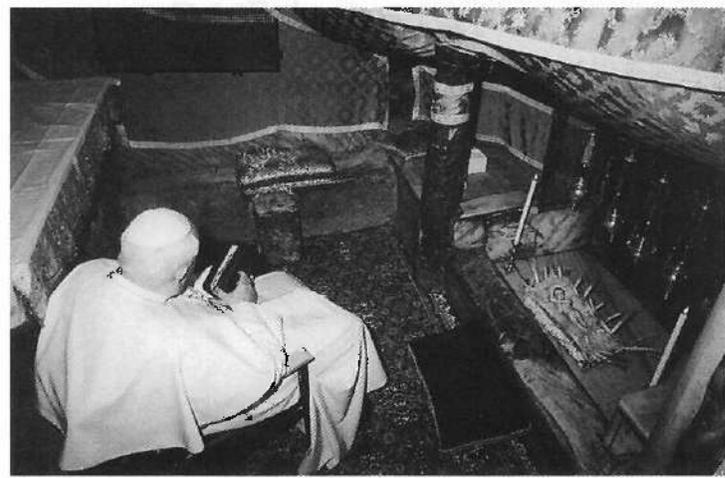
considera quasi inutili questi nostri fratelli e sorelle, quando sono ridotti nelle loro capacità dai disagi dell'età o dalla malattia? Come, invece, sarà diversa la comunità, a partire dalla famiglia, se cercherà di mantenersi sempre aperta e accogliente nei loro confronti!

4. Carissimi Fratelli e Sorelle, durante la Quaresima, aiutati dalla Parola di Dio, riflettiamo su quanto sia importante che ogni Comunità accompagni con amorevole comprensione quanti invecchiano. Occorre, inoltre, abituarsi a pensare con fiducia al mistero della morte, perché l'incontro definitivo con Dio avvenga in un clima di pace interiore, nella consapevolezza che ad accoglierci è Colui «che ci ha tessuto nel seno materno» (cfr Sal 139, 13b) e ci ha voluti «a sua immagine e somiglianza» (cfr Gn 1, 26).

Maria, nostra guida nell'itinerario quaresimale, conduca tutti i credenti, specialmente gli anziani, a una conoscenza sempre più profonda di Cristo morto e risorto, che è la ragione ultima della nostra esistenza. Lei, la fedele serva del suo divin Figlio, insieme con i Santi Anna e Gioacchino, interceda per ciascuno di noi «adesso e nell'ora della nostra morte».

A tutti la mia Benedizione!

Joannes Paulus pp. II



CARITÀ


LUCE E VITA

Quaresima di carità

di Giuseppe Pischetti

Tanto si è detto è scritto dello tsunami, nome dal suono dolce potentemente entrato nel nostro vocabolario e soprattutto nel nostro sguardo in termini di sgomento e di incredulità. Dal mare, fonte di vita, è giunta la distruzione e la morte.

Tutto ciò che ancora si può dire rischia di apparire retorico e senza senso: abbiamo tutti negli occhi le immagini del dolore, della povertà, del bisogno di tante persone che hanno perduto tutto, forse quel poco che erano riusciti a mettere insieme con i sacrifici di una vita.

Nello scorso numero di questo settimanale abbiamo letto l'intervista a Padre Michele Catalano, gesuita terlizese che da anni presta servizio tra i poveri dello Sri Lanka. Li bastano poche migliaia di euro a realizzare un'abitazione dignitosa e confortevole. Così, d'intesa con

il Vescovo, nonché con lo stesso Padre Michele, la Caritas decide di destinare tutto ciò che si raccoglie durante la Quaresima a un progetto di costruzione di case nello Sri Lanka.

È vero, siamo già stati tanto generosi, ma non possiamo esserlo per uno o due giorni e poi... dimenticare che, mentre noi viviamo una vita protetta, migliaia di esseri umani aspettano gesti d'amore che facciano rinascere la speranza.

I digiuni e le astinenze rischiano di restare semplici gesti ascetici se rimpinguano il nostro portafogli; diventano, invece, fecondi se rinunciamo a qualcosa per qualcuno. Certo, una goccia nell'oceano ogni nostro segno, ma se non ci fossero le gocce non ci sarebbe neanche il grande mare. Ognuno di noi può diventare stilla dello tsunami della solidarietà. □

LA MALA PASQUETTA

Pasquetta, un boschetto dei destini incrociati fanno da sfondo alla commedia musicale di Gianni Antonio Palumbo, che andrà in scena presso il Teatro Don Bosco, a Molfetta, il 5-6 marzo prossimi.

Lo spettatore incontrerà uno scrittore in crisi d'ispirazione, che farà materializzare una famiglia matriarcale, il cui unico uomo si rifugerà nella finzione scenica. Un cadavere che tutti si palleggeranno per sottrarsi ad eventuali responsabilità. Un anziano signore alla ricerca dell'Eden perduto. Una prostituta vogliosa di riscatto, un aspirante suicida travolto dal crack Farmalat. Giovinatrici che cercano di sbarcare il lunario.

La pazzia sembra guidare le azioni dei personaggi, quasi a dimostrare che, nel bosco della nostra esistenza, finzione, verità e sogno s'incrociano e convivono in ogni uomo.

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE

Convegno di studi

Il giorno del Signore: prospettive bibliche e patristiche

Molfetta, Istituto Teologico Pugliese

24-25 febbraio 2005

Giovedì 24 febbraio 2005

ore 16: Saluto del Preside PFTIM (Prof. C. GRECO)
 Saluto del Direttore ITP (Prof. S. PALESE)
 Saluto del Rettore del Seminario Regionale Pugliese (Prof. G. RICCHIUTI)

I SESSIONE

Il giorno di festa nelle religioni monoteistiche

(Tavola Rotonda)

Moderatore: Prof. C. GRECO, Preside PFTIM

ore 16,30: *Il sabato ebraico* (Prof. J. LEVI, Rabbino Capo - Firenze)

La domenica cristiana (Prof. A. STAGLIANO, Direttore ITC Catanzaro)

Il venerdì islamico (Amb. M. SCIALOJA, Direttore Lega Musulmana Mondiale - Italia)

ore 18: Dibattito

Venerdì 25 febbraio 2005

II SESSIONE

Dal sabato al «primo giorno dopo il sabato»

Moderatore: Prof. G. MANCA, Vice Preside Sezione «S. Luigi» - PFTIM

ore 9: *Il sabato: tra legislazione e riforma* (Prof. E. FRANCO, Sezione «S. Luigi» - PFTIM)

ore 9,40: *Il giorno del Signore nelle Lettere di Paolo* (Prof. A. PITTA, Vice Preside Sezione «S. Tommaso» - PFTIM)

ore 10,20: Break

ore 10,30: *Il giorno del Signore nell'opera lucana* (Prof. G. Lo Russo, ITP)

ore 11,10: *Il giorno del Signore nell'opera giovannea* (Prof. G. AUGELLO, ITC di Catanzaro)

ore 11,50: Dibattito

III SESSIONE

Le prime tradizioni cristiane

Moderatore: Prof. S. PALESE, Direttore ITP

ore 15,30: *Apologetica e domenica: I e II sec.* (Prof. E. CATTANEO, Sezione «S. Luigi» - PFTIM)

ore 16,10: *Ireneo e Tertulliano, testimoni degli sviluppi liturgici e teologici* (Prof. L. LONGOBARDO, Sezione «S. Tommaso» - PFTIM)

ore 16,50: Break

ore 17: *Mistagogia e domenica* (Prof. C. DELL'OSSO, Vice Direttore ITP)

ore 17,40: Dibattito

ore 18,40: Conclusioni



Sulle orme di San Corrado

Omelia del Vescovo per il IX Centenario della nascita di San Corrado (1105-2005), nell'inaugurazione dell'Anno Corradiano in Cattedrale il 10 febbraio 2005.

Con cuore grato per il dono che il Signore ci ha fatto nella figura e nella storia di santità incarnata da San Corrado, ci prepariamo a vivere con gioia il IX centenario della sua nascita. È una ricorrenza giubilare dalla quale vogliamo trarre benefici spirituali e morali per la nostra vita e la nostra storia personale e comunitaria.

Il Santo patrono della nostra diocesi e della città di Molfetta si colloca abbastanza lontano nel tempo, ma è pieno di provocazioni attualissime e può rappresentare un prezioso punto di riferimento per tutti. Potrebbe essere questo il momento di grazia per fare quel salto di qualità che Dio si attende da noi ma che, forse, anche la nostra stessa vita sta invocando da tempo...

A lode e gloria di Dio

Innanzitutto vogliamo davvero lodare e benedire il Signore per aver posto nel mondo, novecento anni fa, un giovane che sarebbe stato docile alla sua volontà e, per questo, sarebbe diventato nella Chiesa segno di speranza nel cammino di tanti fratelli. Siamo qui, noi oggi, a confronto con la sua freschezza e la sua attualità. Siamo qui per lasciarci raggiungere dalla sua benevolenza, per lasciarci illuminare dalla sua esperienza, ispirare dal suo carisma, incoraggiare dalla sua fedeltà. Quando l'uomo si lascia plasmare dal suo Creatore e si pone il problema della fedeltà al dono ricevuto, avviene un incontro straordinario tra l'onnipotenza di Dio e l'umanità

della creatura. Questa combinazione manifesta ciò che Dio è in grado di fare e «ridice» il suo eterno progetto d'amore per ciascuno dei suoi figli.

Una storia significativa, anche per noi

La storia di San Corrado è un invito a ricentrare l'attenzione del nostro cuore nelle cose che contano e che non possono essere soggette al limite del quotidiano. Troppo spesso, infatti, la caducità e la fragilità delle nostre umane esperienze ci intristiscono e ci rubano la stessa voglia di vivere. La Parola di Dio che abbiamo ascoltato è quella stessa Parola che ha guidato San Corrado, trovando in essa illuminazione e ispirazione: «Siccome non hai domandato per te vita longeva, né ricchezze, né la morte dei tuoi nemici, ma hai chiesto la sapienza per discernere ciò che è giusto, ecco, io faccio come tu hai detto: ti do un cuore così saggio e intelligente, che uno simile non ci fu mai prima di te, né dopo di te mai più ci sarà» (1 Re 3, 11-12).

Corrado umanamente poteva contare su ricchezze, su onori, su potere, ma ha ritenuto tutto ciò ben poca cosa rispetto a quanto il Signore proponeva: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o moglie, o figli, o campi, per il mio nome, riceverà il centuplo, e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19, 29). Forte è la tentazione, nel nostro tempo costretto da razionalismo e materialismo, di

farcì una storia tutta nostra. Non bastano neppure i cataclismi naturali a farci ripensare. Anche eventi drammatici come lo tsunami possono passare senza lasciare traccia di cambiamento. Passata la fase acuta e di emergenza, subentra poi la tendenza a dimenticare e a far dimenticare. La saggezza di San Corrado ci convince che aderire al disegno di Dio significa ritrovarsi, non perdere l'orientamento neppure davanti alla sfide più grandi, puntare decisamente verso obiettivi di alto profilo umano e spirituale. Questa è una sfida concreta alla grettezza con cui spesso spendiamo i nostri giorni, alla banalità in cui perdiamo il nostro tempo e bruciamo le tante occasioni per riscattarci dalla insignificanza.

Il coraggio di rischiare nella fede

San Corrado ha saputo rischiare tutto nella risposta di fede al Signore che lo chiamava. Al contrario di quel giovane del Vangelo che ha avuto paura di fronte alle prospettive di radicalità, Corrado non ha esitato. Egli ha lasciato la famiglia, il sontuoso castello, la patria, il ducato, così come più tardi avrebbero fatto San Francesco d'Assisi, San Luigi Gonzaga, per intraprendere una via difficile e impegnativa, quella del monachesimo secondo l'ordine cistercense. Ha caratterizzato, poi, questa

scelta nel segno del pellegrinaggio verso la Terra Santa, ma tale pellegrinaggio era il segno fisico di un itinerario spirituale. Corrado appare davvero come il pellegrino dell'Assoluto. Tutto ciò gli ha consentito di raggiungere, sia pure in giovanissima età, quella misura alta della vita che si avvicina alla perfezione divina: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5, 48). Questa lezione che viene a noi dall'esempio di San Corrado è davvero importante.

Costantemente protesi alla ricerca della felicità, spesso ci capita di dimenticare o non riconoscere la gioia nascosta nelle piccole cose. Da questo fatto nascono tanti disagi della nostra vita e, soprattutto, da questo scaturisce quel sentimento di insoddisfazione che finisce per rendere insopportabili i nostri giorni.

Abbiamo bisogno di qualcuno che ci indichi di nuovo la strada della semplicità, della essenzialità, della sobrietà, dell'umiltà per ritrovare serenità e pace, per riassaporare lo stupore di orizzonti sbiaditi, sfumati, per riconquistare gli attraenti spazi dell'infinito.

Un maestro di vita

Tutto ciò ci rende consapevoli della grande attualità del messaggio di San Corrado. Noi, pertanto, vogliamo cogliere dalla sua esperienza una preziosa testimonianza ed un concreto incoraggiamento per individuare quella strada che ci permette di liberare la nostra vita da quanto la costringe nella grettezza e nella umiliazione. La celebrazione di questa ricorrenza ci deve aiutare a prendere un po' più sul serio le esigenze della nostra vita interiore. San Corrado ci sfida, invitandoci a fare della nostra esperienza di vita una pista di decollo. È possibile vedere le cose da una dimensione diversa, togliendo di mezzo quell'inganno che ci fa apparire tutto essenziale ed improrogabile. È possibile stabilire un primato, così che riman-



ga intatta e sempre più apprezzata la nostra dignità e qualificata la nostra libertà.

Questa esigenza di un colore nuovo per i nostri giorni e per la nostra storia è forte. Se non si individuano dei maestri autentici si finisce per seguire illusioni di proposte ancora più frustranti e umilianti. Un pensiero particolare lo rivolgo ai giovani, essendo San Corrado un giovane come loro. Essi avvertono il desiderio di «volare alto»; non trovando risposte significative nelle proposte del nostro tempo, sono tentati (e spesso cadono) dalla fuga irresponsabile e irrazionale che conduce alla noia, al non senso.

Ci aiuti San Corrado, in un confronto serio con la sua esperienza umana e spirituale, ad individuare la strada vera della Vita, quella che Dio ci ha indicato in Cristo Gesù e che la Chiesa continua ad indicare.

Ci aiuti il santo Patrono a vivere il senso pieno dell'Eucaristia in quest'anno speciale, così come ci indica la pagina degli Atti degli Apostoli testé ascoltata: con una testimonianza nel segno della fraternità, della comunione, della solidarietà.

Va ancora il nostro pensiero, in questo momento, ai molfettesi all'estero: essi hanno portato il nome e la devozione di San Corrado in tante parti del mondo, unitamente alla venerazione e alla devozione verso la Madonna dei Martiri.

Concordi, dunque, nella preghiera invociamo l'umile Santo affinché ci accordi la sua protezione e il suo sostegno e benedica noi, le nostre città, le nostre famiglie, il popolo di Dio che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

A tutti, questa preziosa occasione di grazia del IX centenario della nascita di San Corrado, susciti il desiderio di procedere verso il futuro con la forza della fede, con l'impegno della carità, con l'energia della speranza.

Molfetta, 10 febbraio 2005

+ Luigi Martella
Vescovo

DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI
IX CENTENARIO DELLA NASCITA DI SAN CORRADO
PATRONO DELLA DIOCESI E DELLA CITTÀ DI MOLFETTA
1705 ANNO CORRADIANO 2005



Le iniziative dell'Anno Corradiano

a cura di Luigi Michele de Palma

Il secondo punto del programma si caratterizza con gli elementi culturali, storici, artistici e demioetno-antropologici connessi con la figura di S. Corrado e con il significato — anche attuale — del suo patronato. L'iniziativa culturale principale sarà la commemorazione del IX centenario della nascita di S. Corrado, che si svilupperà in tre momenti successivi (giugno - novembre 2005) attraverso tre conferenze. Ciascuna di esse si concentrerà sulle numerose testimonianze di vita cristiana presenti sul territorio della diocesi, per il periodo che va dal medioevo all'età contemporanea. Si tratterà di individuare e di analizzare le varie testimonianze, sia quelle che hanno ricevuto un riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa (santi, beati, servi di Dio) sia quelle che, pur non godendo di un riconoscimento di santità, sono degne di essere ricordate per la loro esemplarità e per la loro attualità. È prevista la pubblicazione dei testi delle conferenze.

Parallelamente si allestirà una mostra sull'iconografia del Santo e una mostra fotografica sugli altri santi, beati, servi di Dio e altri testimoni esemplari di vita cristiana. È programmata anche la realizzazione di un documentario sui luoghi toccati da S. Corrado durante la sua vita e durante il suo pellegrinaggio (Alta Svevia, Colonia, Modugno, Terra Santa, Molfetta), nonché un concorso letterario (poesie, filastroc-

che, etc.) per i bambini delle scuole elementari e per i ragazzi delle scuole medie, sul tema: *San Corrado e la città di Molfetta*. È prevista la pubblicazione dei migliori componimenti.

Tuttavia, l'iniziativa editoriale più impegnativa riguarda la stampa di un libro fotografico sull'antico duomo di Molfetta (dedicato a S. Corrado) recentemente restaurato e si prevede la ristampa del volume di L.M. de Palma, *San Corrado il Guelfo. Indagine storico-agiografica*, lo studio più recente e approfondito relativo alla biografia e al culto del Patrono.

Altra iniziativa bibliografica sarà l'inserimento sul sito internet della Diocesi del *Bollettino bibliografico per la storia della Diocesi*, al fine di favorire l'informazione e la consultazione degli oltre 1500 titoli (dal 1975 al 2004) relativi agli studi su Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi (il sito sarà continuamente aggiornato).

Iniziativa artistica in programma per l'Anno Corradiano sono: un concerto polifonico, un concerto sinfonico, un'opera teatrale e un recital sulla vita e sull'esperienza religiosa di S. Corrado, con i suoi risvolti sulla dimensione religiosa e sociale della popolazione di Molfetta.

L'impegno più oneroso a tutela di un bene artistico appartenente al patrimonio culturale e religioso della diocesi riguarda il necessario e urgente restauro del busto-reliquiario argenteo (sec. XVII)

di S. Corrado con il prezioso collare di ex-voto, e della sua artistica macchina da processione (base in legno dorato), nonché delle otto statue di angioletti (quattro d'argento e quattro di legno dorato) che la adornano. Tali restauri comportano un onere finanziario alquanto elevato, ma urgente e improcrastinabile per la salvaguardia e la conservazione di siffatti beni artistici.

Il terzo punto del programma riguarda un'iniziativa da realizzare con lo scopo di lasciare un segno duraturo e significativo dell'anno vissuto in onore di S. Corrado e a ricordo del IX centenario della sua nascita.

Tenuto conto della meta finale del suo pellegrinaggio — a motivo della quale il Santo ha attraversato la Puglia e quivi ha posto fine ai suoi giorni — la Diocesi intende stringere un gemellaggio con una parrocchia del Patriarcato Latino di Gerusalemme. Verso questa parrocchia si dirigeranno gli interventi di solidarietà finanziati dalla Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, in considerazioni delle gravi e ben note condizioni in cui versa la popolazione di Terra Santa, senza nessuna discriminazione religiosa, etnica e politica.

A seconda delle indicazioni provenienti dal Patriarcato, la diocesi attuerà iniziative concrete di solidarietà, che non si esauriranno con la conclusione dell'Anno Corradiano, ma da esso avranno inizio e sono destinate a continuare negli anni successivi. A tale riguardo è prevista (23-24 aprile 2005) la visita a Molfetta del Patriarca Latino di Gerusalemme, S. Beatitude Mons. Michel Sabbah, il quale, in un pubblico incontro con la cittadinanza, riferirà sulla situazione religiosa, sociale e politica vissuta dalle popolazioni di Terra Santa.

(2 - fine)

Laicato



Lettera ai Sacerdoti della diocesi

Carissimi,
a nome della Presidenza diocesana mi onoro di invitarvi alla

XII Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica

che si svolgerà dal 19 al 27 febbraio, secondo il programma allegato; pur estendendo l'invito a tutti gli appuntamenti in programma abbiamo pensato di condividere con voi sacerdoti, in modo particolare, un momento forte di riflessione sul tema assembleare, sabato 26 febbraio, alle ore 19, presso il Seminario Regionale, con la presenza di

Mons. FRANCESCO LAMBIASI, Assistente generale dell'AC

È questo un invito che si riveste di intensi sentimenti di gratitudine e di fiducia, che provo qui a descrivere.

La gratitudine è al Signore, al Vescovo e a ciascuno di voi, per il dono che costituite nella nostra Chiesa e nelle città; per la fedeltà alla vocazione cui rispondete, giorno dopo giorno, con generosità; per la testimonianza di amore al Signore e alle persone, che dimostrate nella preghiera e nel servizio operoso.

Credetemi, non sono frasi di circostanza, ma l'espressione di sincera riconoscenza di chi ha avuto la gioia, in questi sette anni, di poter incontrarvi nelle parrocchie e vedere quanto il Signore opera attraverso di voi, pur nella diversità di esperienze e di situazioni.

In questo momento delicato in cui la Chiesa italiana, e la nostra Chiesa locale, va ripensando il modello di parrocchia più idoneo a mettere in luce il suo volto missionario, l'Azione Cattolica sceglie di rinnovarsi per essere sempre pronta, come in altre epoche storiche, ad offrire il suo contributo. Il triennio che si conclude è stato, infatti, carico di eventi attraverso i quali abbiamo riletto insieme il nostro carisma nel «qui ed ora» della nostra esperienza: lo statuto, l'atto normativo, il progetto formativo, le settimane, i progetti... Così adesso ci prepariamo a tradurre in processi concreti e adeguati queste innovazioni.

Proprio per questo allora, accanto alla gratitudine, sento di dovervi chiedere di continuare, se possibile intensificandola, a nutrire fiducia nell'associazione, nelle sue persone, nelle sue idee e nelle possibilità concrete di realizzarle.

È una fiducia che non dovrà trovare ragione soltanto nelle continue espressioni di incoraggiamento del Papa e dei Vescovi, che pure nei recenti documenti riconoscono il valore del nostro carisma e lo auspicano in ogni parrocchia; forse esagero dicendo che nemmeno l'affetto e il desiderio del Vescovo, che vede nell'AC «la sua speranza» potranno bastare. Piuttosto desideriamo che questa rinnovata fiducia sia alimentata dalla voglia comune di costruire relazioni fraterne; dalla bontà e dalla serietà del nostro impegno e delle nostre proposte nella prospettiva missionaria; dalla testimonianza di una vita cristiana semplice ma eloquente; dallo stile di una presenza laicale che saprà perdersi, senza disperdersi; dal desiderio di costruire più comunione nelle parrocchie e nelle città;

Vorrei parafrasare la forte affermazione del Papa «la Chie-

sa ha bisogno dell'AC», dicendovi che l'Azione Cattolica ha bisogno e non può fare a meno di voi sacerdoti. Perché continuate a prendervi cura in primo luogo della formazione delle persone; perché sapete essere vicini con la vostra umanità che sta prima ed oltre i ruoli; perché comprendete i momenti di stanchezza o di disorientamento e ne sostenete la conversione indicando l'Essenziale; perché valorizzate i laici nella loro capacità di corresponsabilità, soprattutto nei consigli pastorali ed in quelli di AC; perché conoscete l'associazione nel suo divenire e ne cogliete il carisma e le scelte nell'oggi perché, infine, spingete le vostre associazioni parrocchiali ad aprirsi alla dimensione diocesana e nazionale e a saper interloquire sul territorio, prendendo la parola, da laici, nelle questioni che riguardano la vita, la pace, la convivenza sociale e il bene comune.

In questa fase di rinnovo delle responsabilità, a livello parrocchiale e diocesano, sarà molto più preziosa la vostra opera di accompagnatori della fede e dell'esercizio di animazione associativa.

Il tempo che ci attende sarà senz'altro una «nuova primavera» perché affidiamo a Maria, Madonna dei Martiri, la nostra capacità di pensare e di agire, il nostro sì, gratuito.

Con questi auspici e con affetto filiale e fraterno rivolgo il mio saluto a ciascuno di voi, al termine del mio mandato, chiedendo scusa per ogni mancanza, ma anche assicurandovi l'amore per il Signore e per la Chiesa che ha costantemente ispirato il servizio mio e dell'intera Presidenza diocesana.

Molfetta, 9 febbraio 2005, Festa di S. Corrado

Gino Sparapano

XII ASSEMBLEA DIOCESANA DELL'AZIONE CATTOLICA

Sì, gratuitamente

La missione dell'AC, in parrocchia e oltre

Molfetta, 19-27 febbraio 2005

Sabato 19 febbraio

ISTITUTO «DON GRITANI, MOLFETTA

ore 19 Liturgia di apertura, guidata da don Pietro Rubini

Venerdì 25 febbraio

PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE, MOLFETTA

ore 18 Arrivi e accoglienza - Relazione del Presidente diocesano Luigi Sparapano

Sabato 26 febbraio

ore 16.30 Celebrazione dei Vespri presieduta da mons. Giovanni Ricchiuti

Gruppi di studio sul documento finale

ore 19 Relazione «Sì, gratuitamente. La missione dell'AC, in parrocchia e oltre», S.E. Mons. Francesco Lambiasi, Assistente generale dell'ACI - Dibattito

Domenica 27 febbraio

ore 9 Concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo S.E. Mons. Luigi Martella

Saluto di Fernando Pellegrino, Delegato regionale dell'AC - Dibattito

Approvazione del documento finale

ore 18 Proclamazione degli eletti al Consiglio diocesano e atto di affidamento a Maria



A quarantasette anni dalla morte

Vladimir Lossky

Un laico ortodosso, teologo ecumenico

di Michele Rubini

Nonostante le sue forti accentuazioni teologiche sulla questione del *Filioque*, Vladimir Lossky, tuttavia, ha tentato un avvicinamento importante tra il pensiero cristiano orientale e quello occidentale con atteggiamento e spirito ecumenico.

Figlio dell'Ortodossia, emigrato per forza perché espulso dalla Russia insieme col padre a causa delle vicende persecutorie della rivoluzione d'ottobre, si stabilisce in Occidente e si apre pure alla conoscenza della teologia latina durante gli anni della sua formazione accademica, mentre approfondisce la dottrina teologica della sua Chiesa che compendierà in una sintesi completa delle diverse dimensioni dottrinali — trinitaria, cristologica, ecclesiologica, escatologica, morfologica — e dandole così il nome di «teologia mistica».

Con l'altro suo scritto, fondamentale, «La visione di Dio», si formerà un testo essenziale di dottrina teologica ortodossa, ancora tra i primi nelle mani degli studiosi, edi-

to dopo la sua morte, e dal 1967, nella traduzione italiana dell'Editrice *il Mulino*, Bologna, dal titolo «La teologia mistica della Chiesa d'Oriente - La visione di Dio».

Il Lossky, che era nato dal filosofo Nicola l'8 giugno 1903 a Gottinga dove il padre stava completando la sua preparazione scientifica di docente universitario, studia prima a Pietroburgo, poi a Praga, prima città di residenza dopo l'espulsione dalla Russia, interessandosi alla bizantinologia e all'iconografia e, trasferendosi a Parigi, comincia la sua specifica formazione alla celebre università cattolica della Sorbona.

Conoscitore attento della teologia ortodossa medievale greco-bizantina, espressa dalla dottrina mistico-sacramentaria di Nicolas Cabasilas (Tessalonica, 1322 - Costantinopoli 1391) e dalla concezione mistica della deificazione e delle energie divine di Gregorio Palamas (Costantinopoli 1296 - Tessalonica 1359), il Lossky si confronta col pensiero medievale latino, occidentale, che studia sotto la guida del cat-



tolico professor Etienne Gilson, specialista della materia, e che concretizza poi nella sua tesi dottorale sulla dottrina mistica del maestro domenicano Giovanni Eckart di Ocheim (1260-1327), il quale, soprattutto nelle *Quaestiones de esse* e nell'*Opus tripartitum*, aveva presentato le tesi più originali della teologia mistica.

Fondatore della rivista «Dieu Vivant», fu addetto al Centre National de la Recherche Scientifique, conferenziere all'Ecole des Hautes-Etudes della Sorbona sulla teologia mistica greco-bizantina in relazione alla visione di Dio e docente di teologia dommatica, fino alla morte, all'istituto Saint-Denys, con un apporto costruttivo alla elevazione degli studi teologici anche in virtù della sua carica di decano.

Ottenuta la cittadinanza francese, partecipa alle lotte per la resistenza e da ortodosso devoto non dimentica le sue origini russe: nella complessa e lunga disputa tra le prerogative del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli «Nuova Roma» e le richieste di supremazia ed autonomia del costituito e numericamente forte Patriarcato di Mosca, sceglie l'appartenenza ecclesiologica a quest'ultimo, dedicandosi con impegno alla formazione pastorale dei fedeli dell'Esarcato in Europa, tanto da meritare l'invito del Patriarca a tornare in Russia per visitare la terra che lo aveva visto nascere e che pure lo aveva respinto. L'invito non fu adempiuto perché la morte

lo colse all'età di 55 anni il 7 febbraio 1958.

Battista Mondin ha tracciato un ampio profilo della vita e della dottrina del Lossky nel suo «I grandi teologi del secolo ventesimo», vol. II, Borla Editore, Torino, 1969, alle pagine 316-340.

Il Lossky fu attento conoscitore del problema ecumenico, si interessò, lo studiò, lo espose nei frequenti contatti con gli Anglicani e negli incontri che intensificò con i Cattolici. Celebre è il suo intervento all'Assemblea ecumenica di Oxford del 1947, alla presenza di Cattolici, Ortodossi, Anglicani, dal titolo «La processione dello Spirito Santo nella teologia trinitaria ortodossa».

Il Lossky ha sempre sostenuto che «la beatitudine del Regno... è anzitutto la partecipazione alla vita divina della Santa Trinità, lo stato deificato dei «corredi della natura divina», dei creati presso il Dio increato, possedendo per grazia tutto ciò che la Santa Trinità possiede per natura» (*La Teologia mistica...*, p. 59).

Ha sempre affermato che «il *Filioque* fu la sola ragione dogmatica, la ragione primordiale della separazione tra Oriente e Occidente; gli altri dissensi dottrinali non ne erano che la conseguenza» (*ivi*, p. 51).

A 47 anni dalla morte, il Lossky, sempre lontano da qualsiasi polemica, resta un importante punto di riferimento per un dialogo costruttivo e conciliante in fatto di dottrina: è importante capirsi, il resto, tutto il resto, è superabile. □

ARCICONFRATERNITA DELLA MORTE
MOLFETTA

Manifestazioni Quaresimali

Dal 12 febbraio al 27 marzo - Chiesa della Morte

- Esposizione delle vecchie Statue portate in processione il Sabato Santo;
- Mostra fotografica - Espongono: Mino Altomare, Gianni Amato, Michele Amato, Pino Daliani Poli, Mauro De Gioia, Dino Iusco, Nicoletta Marolla.



Patrocinio del Pontificio Istituto Musica Sacra all'Accademia «Pierluigi da Palestrina»

Sabato, 5 febbraio u.s., presso la Sede di Piazza delle Erbe 3, hanno avuto inizio i Corsi di Canto gregoriano, Direzione di Coro e Organo, inquadrati nell'Accademia D'Arte e Pedagogia Musicale «Pierluigi da Palestrina», settore di studi superiori della Scuola Popolare di Musica «A. Dvorak». Questi Corsi sono collegati al Pontificio Istituto Musica Sacra di Roma attraverso il Patrocinio che lo stesso Istituto Romano ha concesso all'Accademia «Palestrina» (si veda la lettera riportata nel box). In un prossimo futuro il Patrocinio potrà trasformarsi in affiliazione al medesimo Istituto. Ciò consentirà alle suddette cattedre di ottenere il Riconoscimento della Comunità Europea, nel momento in cui l'Istituto Pontificio adotterà la normativa della Carta di Bologna del 1999: ossia del Documento, sottoscritto da

40 Nazioni, tra cui anche il Vaticano, attraverso il quale la stessa Comunità Europea si era impegnata a dare il riconoscimento agli Istituti Universitari dei paesi firmatari, allo scopo di «Coordinare le politiche onde consentire, in tempi brevi comunque entro il primo decennio del 2000, la promozione internazionale del sistema europeo dell'istruzione superiore».

Gli studi avviati presso l'Accademia «Palestrina» s'inseriscono principalmente nell'azione di riforma della Musica Sacra, secondo i principi sanciti dal Concilio Vaticano II e sollecitati dai Pontefici. Essi poi s'inquadrano anche in una prospettiva di riconoscimento giuridico a livello internazionale.

Pertanto, coloro che intraprendono questi studi sono sostenuti dalla prospettiva di formazione al Ministro Liturgico con la garanzia della pro-

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA

Roma, 23-12-2004

A seguito della vostra richiesta con lettera del 8-11-2004 e considerando la natura e le finalità dell'Istituto da me presieduto della Musica Sacra, tenuto presente anche lo scopo dell'Accademia «Pierluigi Da Palestrina» di Molfetta, che, come indicato nella domanda, intende promuovere lo studio e la divulgazione della Musica Sacra e dei suoi principi, e nello specifico con l'insegnamento del Canto Gregoriano, della Direzione Corale e dell'Organo; in considerazione anche dell'interessamento e del sostegno dell'Eccellentissimo Vescovo di Molfetta, Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Luigi Martella, sono lieto di comunicare che il Pontificio Istituto di Musica Sacra, nella persona del suo Preside, concede il Patrocinio richiesto.

Il Preside

Mons. VALENTINO MISERACHS

fessionalità del Pontificio Istituto e dei docenti di alto livello, come anche della sicurezza del riconoscimento giuridico di carattere internazionale, incluso quello italiano.

Il collegamento al Pontificio Istituto è per l'Accademia «Palestrina», il primo passo verso la costruzione di una «Rete» di collaborazione con Istituti pubblici e privati.

Presto la stessa Accademia avvierà ulteriori collegamenti, poiché la Rete di collaborazione può costituire la premessa per raggiungere la «Parità», secondo la riforma Moratti. Con la Parità, in un prossimo futuro l'Accademia avrà il riconoscimento di tutte le al-

tre Cattedre, oltre le tre collegate al Pontificio Istituto.

Il cammino, ora intrapreso è denso di prospettive.

Ci auguriamo che, insieme al sostegno espresso dai Vescovi, fra cui Mons. Rупpi, Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese e Mons. Luigi Martella, Vescovo di Molfetta, ci sia anche il consenso e la collaborazione sia delle Parrocchie, immediatamente beneficiarie della formazione dei futuri Ministri della Musica Sacra, che delle Famiglie, desiderose di non far mancare alle future generazioni i valori educativi, contenuti nella Musica.

MICHAEL DAVIDE SEMERARO,
Etty Hillesum: Dio matura,
edizioni la meridiana, 2005,
216 p., 15,00 Euro.

Fratel Michael Davide
**Etty Hillesum:
Dio matura**

Il viaggio con Etty si trasforma nel viaggio interiore con tutta l'umanità e l'intero cosmo. Un modo per dare un colpo d'ala al cammino di conversione in una direzione forse minima, persino modesta, ma non meno altrettanto necessaria: raffinare l'umanità affinando la nostra anima.

edizioni la meridiana
paesinaitalia

La vita di Etty Hillesum si può racchiudere in uno stupendo verso di Rilke: «anche se non vogliamo Dio matura». Una vita assai breve, caduta come seme nel solco della storia il 30 novembre 1943, nel campo di concentramento di Auschwitz.

Per lunghi anni questo seme è rimasto ben custodito, praticamente sconosciuto fino a quando — nel 1981 — il suo fittissimo *Diario* ed alcune *Lettere* sono stati raccolti, pubblicati e tradotti in varie lingue.

Per la forza e l'audacia con cui ha vissuto il suo tempo, Etty è così divenuta inconsapevolmente maestra.

Queste pagine, scandite su quaranta tappe, le stesse di un insolito ma coinvolgente cam-

mino quaresimale, conducono alla scoperta del suo amore maturo, adulto che avverte la pienezza donandosi al mondo, nonostante l'urto traumatico con la violenza estrema. Difficile trovare, nella nostra esperienza contemporanea, una introspe-

zione così profonda nel mistero della vita da lei avvertito come enigma: «siamo noi stessi a derubarci da soli. Trovo bella la vita, e mi sento libera. Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile ma non è grave».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



IL NUOVO CORSO DELL'AC

di Domenico Amato

Si celebra in questi giorni l'Assemblea Diocesana dell'Azione Cattolica Italiana. È un appuntamento significativo per la vita della Chiesa locale, sia per l'importanza in sé dell'Associazione, sia perché nella nostra diocesi l'AC è presente in quasi tutte le parrocchie e come tale coinvolge una larga fetta delle persone impegnate nella pastorale diocesana.

Ora è prassi fare i ringraziamenti ai responsabili diocesani uscenti. In questo caso per alcuni, fra cui il Presidente Gino Sparapano, il mandato è stato doppio. Ma tutto ciò può

apparire intriso di formalismo, ciò che in verità è molto lontano dalla mia mente.

Io ritengo che gli anni vissuti da Gino alla presidenza siano stati anni difficili, perché vissuti nel segno della crisi generale dell'AC e nella voglia di cambiamento. Tenuto conto che la nostra Associazione ha sempre dato un contributo significativo al dibattito nazionale in atto circa il volto nuovo che l'Associazione deve assumere nei prossimi anni, si capisce che il compito di traghettatore assunto da Gino non è stato assolutamente facile. Pertanto ringraziare quando si è fatto un sessennio col vento in poppa, non è la stessa cosa

(continua a pag. 2)

9

ANNO 81

27 FEBBRAIO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 2

L'Assemblea diocesana dell'AC

Alle pagine 4 e 5

Gli animatori della comunicazione

A pagina 6

Il volontariato carcerario

LeV

che ringraziare quando si è visto la presidenza avanzare di bolina, controvento, con un impegno maggiore del consueto e senza quelle soddisfazioni gratificanti che ti spingono ad andare avanti. Il grazie allora, almeno dal mio punto di vista, è più forte, più sentito e più caloroso perché questa presidenza ha saputo tenere insieme l'AC, senza sbandamenti e senza defezioni. E in tempi di trapassi statutari non è poca cosa. Grazie Gino!

Ora, però, bisogna guardare al futuro. L'AC ha un nuovo Statuto che non ha tradito l'insegnamento conciliare, ma proietta l'AC nel nuovo millennio. Ha anche un nuovo Progetto Formativo, e ciò significa una struttura nuova, un modo nuovo di operare, strategie nuove per stare nella Chiesa e nel mondo. È questa la sfida che sta davanti ai nuovi responsabili. E la sfida si concretizza nell'impegno a formare un laicato che sappia accogliere i segni del tempo presente e sappia dare forza al progetto pastorale della chiesa.

In questo momento, guardando un po' indietro alla nostra storia, io ritengo che l'AC diocesana stia vivendo la sua terza stagione.

La prima fu quella dei vescovi Salvucci e Marena, in cui all'AC era chiesto l'impegno per la formazione di operatori della catechesi e di scienze civili forti.

La seconda è stata quella fomentata da mons. Bello, quando all'AC chiese una «passione devastante» per le scelte della chiesa locale, allora il fronte era quello della formazione di operatori della carità e di quell'impegno civile e politico che metteva sul tappeto la questione etica.

Oggi il panorama è cambiato, non perché quelle esigenze siano state superate, ma perché l'ottica oggi è diversa. Al centro c'è la forma-

zione di un'opinione pubblica che ritrovi la sua radice cristiana e ciò non è possibile farlo senza tener conto del livello di potenza che hanno assunto i mezzi di comunicazione di massa. Attorno a questo ruota il tema della cultura, dell'informazione, della comunicazione e in negativo della manipolazione delle coscienze. Non è un caso che il Papa proprio lunedì scorso ha reso pubblica una Lettera Apostolica sui mezzi di comunicazione sociale; e da più di un decennio la Chiesa Italiana è impegnata in quel progetto culturale che non è riconquista della società, ma difesa dei valori cristiani passando attraverso la formazione di un tessuto cristiano della cultura in Italia. Del resto è sotto gli occhi di tutti come proprio in Italia l'informazione subisce un diktat di concentrazione proprietaria unico al mondo.

La stessa pastorale parrocchiale e diocesana non può fare a meno di confrontarsi con l'ambito culturale, ne sono un segno i tanti centri culturali che stanno sorgendo nelle parrocchie.

Io credo che su questo versante l'AC è chiamata a spendersi con la stessa passione devastante con cui finora ha servito la chiesa locale su tanti versanti, pertanto non può fare a meno di mettere in agenda questo tema, pena una chiusura intimistica che non fa parte del patrimonio proprio dell'AC.

Ai nuovi responsabili voglio dire che se l'AC chiede tanto in tempo, energie, pensiero, attività, è altrettanto vero che l'AC è un'esperienza esaltante perché vera esperienza di chiesa e di santità.

La veglia mariana in apertura della XII Assemblea diocesana di AC

di Manuela Barbolla

Finalmente! Certo parlando di Azione Cattolica qualcuno potrebbe pensare che si tratti di un «urlo liberatorio» lanciato da chi, alla fine di un faticoso triennio, non vede l'ora che tutto finisca per poter così tornarsene a casa! In realtà non si tratta di questo: è l'espressione di gioia che, non è difficile immaginare, si è levata sabato 19 febbraio in apertura della XII Assemblea diocesana dell'AC.

Finalmente! Finalmente è iniziata! Finalmente nel modo migliore: con la preghiera! Finalmente tutti insieme: la cappella della casa di riposo «don Grittani» era gremita non solo di delegati all'assemblea, ma anche di molti aderenti venuti dalle quattro città della diocesi per pregare.

La celebrazione è subito entrata nel vivo con l'intronizzazione della Parola: solo lasciandoci condurre dalla Parola potremo «diventare persone intrise della bellezza del Vangelo», ci ha ricordato don Pietro Rubini, in un passaggio della sua ricca riflessione.

C'è stata poi la «presentazione» all'assemblea di quattro laici delle nostre città che con la loro vita ed anche con

la loro sofferenza sono stati capaci di testimoniare a chi ha avuto la fortuna di incontrarli tutta la loro passione per il Vangelo. Pino, Maria, Massimo, Cristina: sono quattro amici che in modi, tempi, età diverse, con la loro testimonianza hanno aiutato a comprendere la bellezza dell'essere cristiani, sempre.

È stata poi portata all'altare l'icona della Madonna dei Martiri cui l'associazione tutta si è affidata perché ogni singolo giorno di questa XII assemblea sia fruttuoso e carico di significato e non una pura formalità burocratica.

Il tutto è stato accompagnato e completato dalla ricca e intensa riflessione (disponibile sul sito www.acmol-fetta.it), di don Pietro, nostro assistente che, quasi portandoci per mano, ci ha indicato l'unica via possibile per vivere pienamente quello che è il carisma proprio dell'AC. Una AC che si rinnova non può avere come fondamento vero altri che Gesù Cristo, fonte di ogni speranza, che ci chiama ad essere suoi discepoli nella Chiesa e nel mondo: nel contesto socio-culturale in cui siamo chiamati a vivere, nella famiglia e nella politica.

L'intensa serata è stata poi completata dalle parole di suor Giovanna, Madre superiora, che nel suo intervento ha ricordato ai presenti che la comunità di «don Grittani» è stata ben lieta di accogliere l'AC, anzi che l'AC è di casa in quella struttura che proprio con alcuni laici e laiche di AC don Ambrogio Grittani riuscì a fondare.

Il presidente diocesano, Gino Sparapano, ha dato appuntamento a venerdì prossimo, quando i frutti di questo intenso momento di preghiera prenderanno forma nei programmati momenti assembleari.





GIOVANI

n. 21
Febbraio
2005

Dieci Comandamenti

Quinto Comandamento

Non uccidere

Questo comandamento afferma che non si deve uccidere perché la vita umana è sacra, in quanto donata da Dio; è il bene più grande che l'uomo ha ricevuto; la vita va rispettata e difesa sempre. Dunque, ogni delitto contro la vita umana va condannato.

Mors mea, vita tua

"Un gesto d'amore e di fede per far vincere la vita". L'Osservatore romano lo chiama così, in grande evidenza sulle sue pagine. È quanto è avvenuto a Pianello del Lario dove una donna di 41 anni, Rita Fedrizzi, è morta dopo aver rinunciato a tutte le cure anticancro pur di portare a termine la sua terza gravidanza. Già madre di due figli, fin dal primo giorno la donna non ha mai avuto dubbi sulla scelta da compiere. "Preferisco morire, ma non abortirò mai, non posso stroncare una nuova vita - aveva detto - è come se mi chiedessero di uccidere uno degli altri miei due figli per salvare la mia pelle". Tenace, determinata, cattolica convinta, Rita si era trovata di fronte al dramma quando i medici le avevano detto che per tentare di curare il tumore che l'aveva colpita, avrebbe dovuto sottoporsi ad una serie di terapie che avrebbero potuto rischiare di stroncare la nuova vita che le stava nascendo dentro. Alcuni medici le avevano consigliato, anche per iscritto, di abortire per potersi curare. Rita è stata dunque chiamata a scegliere: chi salvare? Se stessa, come sembra ovvio, come vorrebbe, direbbero i più, il naturale istinto di conservazione? O l'altro, il passeggero? Ammesso che poi il bambino faccia in tempo; già, perché chi sarà più veloce in questa corsa contro il tempo? La scelta fondamentale

però è una: tenere o no quel figlio. Dargli una chance o toglierle tutte. Togliere quasi certamente se stessa a suo marito e agli altri due bambini. Lasciare quei due, per un figlio mai visto. In una vita normale, la scelta capitata su una donna, all'apparenza come tante, pare l'aut-aut ferocia di un Dio che esige tutto. Pur consapevole che se avesse rinunciato alle cure per far nascere il suo bambino non avrebbe avuto alcuna speranza di sopravvivere, decise di rifiutare l'aborto e di portare a termine la gravidanza senza opporre neanche un'aspirina al male che le camminava dentro. E in quei mesi dedicò tutta la sua vita a curare, invece di se stessa, la creatura che portava in grembo. Per riuscire a farla nascere a dispetto del male. Un cancro e un figlio che crescevano insieme con il passare dei mesi, succhiandole la vita e le energie. Il bambino cresceva, infatti, ma la madre si consumava lentamente; uno veniva alla vita, l'altra la abbandonava giorno dopo giorno. La sua paura più grande, in gravidanza, non era quella di morire, ma quella di morire prima che il bimbo arrivasse alla vita. Per lei, quello che aspetta è già un figlio. Gli altri, sono discorsi inutili. Ogni dilemma è tranciato, nel dramma di questa vita e di questa morte annodate da questa logica così cristiana e assieme così profondamen-

te materna. Quel figlio, c'è. Non c'è nulla da scegliere dunque. Si va avanti. E d'altra parte cos'altro fare, se non cercare di correre più forte della morte portandosi assieme un bambino sano, pieno di vita, quasi una beffa contro la morte stessa. Considerava quel figlio un Dono e ha sempre sostenuto che i doni vanno riconosciuti e poi custoditi. E in tempi di diritto al figlio, diritto alla salute, diritto al figlio sano, pretesa ad ogni cosa, a una vita assicurata contro ogni grande e piccolo male o inconveniente, questa storia rischia certo di suonare impopolare, e d'essere relegata a certa agiografia cattolica, dove sante madri compiono assurdi sacrifici per motivi vetusti e ormai incomprensibili ai più. Perché tanta sofferenza? Sarebbe bastato uno screening preventivo, o un rapido intervento terapeutico. Nessuna tragedia. Regolare il corso delle cose. Tutto normale, tutti contenti. Assente solo quel figlio così estremamente voluto, che per tutta la vita testimonierà, con il suo solo esistere, un amore molto grande. Meravigliati tutti quelli che ne sapranno la storia. Molti si chiederanno se quella di Rita sia una scelta eroica: è una scelta cristiana, eppure se siamo qui a parlarne vuol dire che è eccezionale.

GIUSEPPE MANGINI

Vangelogiovane

«Convertiti e credi al Vangelo» è stata la formula con cui la Chiesa, sapientemente ci ha posto sul capo l'austero simbolo delle Ceneri, come richiamo forte e severo all'essenzialità, alla conversione e all'accoglienza fruttuosa di una Parola oggi purtroppo scomoda. Si è iniziato così il nuovo tempo liturgico nella vita della Chiesa: la Quaresima. Cuore, intelletto, affetti e desideri vengono così sospinti nel "deserto" affinché il nostro cammino di conversione non resti un pio desiderio o una parola vuota, ma sia prima di tutto e soprattutto un ri-orientare decisamente verso Dio la vita. Siamo così chiamati a stringere un intimissimo dialogo con il Padre «che vede nel segreto» (Mt 6,6) per accoglierlo, credergli e tornare a Lui per ripartire da Lui. È questo il senso e l'esigenza del tempo quaresimale. Lasciamo che sia solo la Parola a rivelarci il sogno di Dio sull'uomo, per liberarci dalle parole e dai pensieri inadeguati e a volte persino devianti. Tre sono le piste concrete offerteci per un efficace cammino di conversione: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Con queste dobbiamo vincere le suadenti e quotidiane tentazioni, da quelle più subdole di carattere economico a quelle più dirimpenti a sfondo sentimentale. Con queste tre piste dobbiamo metterci in cammino per uscire dalla giungla insidiosa del nostro quotidiano. Non è difficile riconoscere i molteplici trabocchetti che rendono sempre più precario il nostro stile di vita, come anche dobbiamo convincerci di lasciare quelle soluzioni a "buon mercato" che ci vengono offerte però non gratuitamente, come fa Dio nei nostri confronti, ma a caro prezzo mettendo persino in gioco la nostra vita. Serenità, riposo, cibo per l'affamato, sguardi d'amore, carezze affettive: tutto ormai ha un prezzo nella nostra società opulenta dove le regole sono ormai dettate dalle "leggi di mercato". Si acquista tutto ormai per migliorare il tenore di vita, ma nessuno più si accorge di chi è schiacciato dal sistema. «Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,2-4). Stando all'etimologia del termine dovremmo allenarci nell'aver pietà dei fratelli come Dio ha pietà di noi. Si tratta di far entrare la vita nella logica del "donarsi senza riserve" condividendo totalmente la storia dei disagi e dell'emarginazione. Una condivisione sincera e consistente dei beni con i fratelli meno fortunati di noi: questa è la prima pista per "uscire dall'Egitto" della nostra vita di soprusi, di comodità esagerate e di egoismi fuorvianti. «Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,5-6). Spesso moltiplichiamo le parole rendendole vuote e aride. È necessario allora riprendere la pratica del dialogo "silenzioso" con Dio rispetto alle tante chiacchiere senza senso e che non costruiscono nulla, perché forse sono il frutto di una continua polemica verso la società, o una continua lamentela che facilmente incolpa gli altri e non noi stessi. E ci permettiamo così di presentare a Dio le putrefazioni della vita piuttosto che le evoluzioni positive della nostra "uscita dall'Egitto" del nostro io presuntuoso. «E

Dalla schiavitù alla Libertà

quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,16-18). È questa un'antica pratica che pone freno ai nostri appetiti e desideri che apparentemente ci fanno sentire forti, inattaccabili, superiori. Il digiuno come pure l'astinenza -non solo dalla carne- ci pone bene sulla lunghezza d'onda di chi è privo, e relativizzando il corpo, insegna al cuore ad avere fame vera della Parola. Poi, unendolo alla preghiera, in questi tempi segnati dalla tentazione di guerre sanguinose, rende più vero il desiderio di pace perché pagato di persona. Il digiuno ci fa "uscire dall'Egitto" delle nostre apparenti agiatezze cominciando così ad accorgerci di altro e di altri. Si può costruire così un insolito itinerario pedagogico di conversione alla pace come disposizione interiore che relativizza le personali aspirazioni, pretese, presunti diritti sganciati dai doveri; senza peraltro dimenticare di tradurre in elemosina/condivisione i beni di cui ci si priva. La preghiera, in questo tempo può anche diventare una vera e propria invocazione penitenziale non anonima e disincarnata, ma legata sia alle mancanze personali, sia alle inadempienze e insensibilità, sia alle «strutture di peccato» che spesso sono la somma di molti egoismi e infedeltà individuali. Naturalmente è necessario ricordare di orientare il tutto a un cammino di fedeltà al Signore che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

NICOLA FELICE ABBATTISTA



Per gli internauti la Redazione ricorda che si è insediato un gruppo virtuale che aspetta solo te! È lo spazio giusto per dar voce ai tuoi pensieri, proposte, opinioni e quant'altro scatena la tua voglia di comunicare. Iscriviti anche tu!

http://it.groups.yahoo.com/group/luce_e_vita_giovani

CONTRO

di
VINCENZO
BINI

LUCE

Verso Colonia...
con il Papa!

"Che io debba continuare la mia esperienza terrena e quindi svolgere il mio mandato non è un problema mio, ma di quel Cristo che mi ha messo a capo della sua Chiesa". Questo è lo stile di Giovanni Paolo II! Questa è l'essenza del suo carisma e del suo totale distacco dall'evidente fragilità dell'uomo Karol Wojtyła... È la seconda volta nella breve storia di questo giornale che ci ritroviamo a parlare - oggi, devo riconoscere, un po' più rilassati - della tormentata esistenza di quest'uomo dalle risorse inesauribili. "Karol, l'irriducibile" ebbi a definirlo un anno fa ed ancora oggi, con rinnovata convinzione, ripropongo senza timore questo parallelo, sia pure paradossale, tra l'anziano "Vescovo vestito di bianco" ed un fiero condottiero: strenuo difensore della pace, della speranza, alfiere delle minoranze, dei poveri, faro luminoso cui tutta la Chiesa e buona parte della società rivolgono lo sguardo alla ricerca di un modello comportamentale. L'ottavo ricovero del Papa è già acqua passata ma ha lasciato un segno indelebile: la preoccupazione suscitata in ogni angolo del mondo, la paura che questa volta potesse non farcela... Resto colpito dalla "finestra" nel sito del *New York Times* che durante la degenza ospedaliera del Pontefice aggiorna ogni ora sulla situazione, dal burbero Patriarca di Mosca Alessio I che non fa mancare i suoi auguri (ci starà ripensando sul veto posto alla visita del Papa a Mosca?) e mi unisco alla silenziosa preghiera della comunità ebraica, dell'imam della moschea di Roma e dell'Arcivescovo di Canterbury. I capi di Stato seguono con apprensione gli sviluppi della sua malattia lasciando a noi, osservatori dal basso, la sensazione che dalle sorti del Papa dipendano gli equilibri della società globale... Non è improbabile! L'allarme provocato e l'eco che ha avuto la sua faringo-tracheite acuta lasciano riflettere. Il ruolo di questo Papa va molto al di là di quanto ci è dato intendere. Nel giorno in cui scompare Suor Lucia dos Santos mi ritorna in mente la rivelazione del terzo segreto di Fatima, seguita da una certezza: "il mondo intero e la Chiesa di cui è a capo hanno ancora bisogno di lui". Mi è sembrata molto bella, in questi giorni, l'immagine del Papa (notoriamente poco incline ad ascoltare le raccomandazioni dei medici) che si lascia curare e presta maggiore attenzione alla sua salute in conseguenza delle migliaia di messaggi dei fedeli che hanno inondato le poste vaticane e in cui lo invitavano "a riguardarsi"; come si fa a casa, fra di noi. Giovanni Paolo II è uno di noi: questa è la sua vera forza, forza che trae dall'affetto che si sprigiona dall'incontro con la gente. E se è vero che è particolarmente sensibile all'affetto dei giovani da cui trae sempre nuova linfa... allora "si riguardi, Santo Padre, la GMG si avvicina"!

I giovani e San Corrado:
un confronto sulla via
della santità



È cominciato lo scorso 10 febbraio l'anno corradiano, tempo speciale indetto dal Vescovo Mons. Luigi Martella in occasione del IX centenario della nascita di San Corrado, patrono di Molfetta e dell'intera Diocesi. Si tratta di uno speciale compleanno, che si concluderà il 9 febbraio 2006, durante il quale vi saranno numerose occasioni di festeggiamento e riflessione. Ciò che più interessa in questa sede, però, è capire i motivi per i quali Corrado di Baviera, nato nel 1105, è figura, ancora oggi, così tanto amata e venerata, non solo nella nostra Diocesi. In primo luogo lui ha avuto il coraggio di scegliere. Ha scelto Cristo, ha voluto seguire la sua fede, disinteressandosi di una vita agiata e comoda, che certamente lo attendeva. Era destinato a divenire arcivescovo di Colonia, essendo figlio di Enrico il Nero, duca di Baviera. È proprio nella città sede della prossima GMG che va per studiare da prelado, ma lì arriva l'illuminazione. Le predicazioni di Arnoldo, un abate cistercense, lo affascinano a tal punto da abbandonare la scuola arcivescovile per divenire monaco. Obiettivo è recarsi in Terra Santa con Arnoldo e altri monaci per fondare un monastero. Il progetto fallisce perché Arnoldo viene bloccato dall'Ordine, in particolare da San Bernardo di Clairvaux, ma Corrado insiste e parte. Arriva in Puglia per recarsi verso Oriente, ma probabilmente una malattia lo costringe a fermarsi a Modugno, presso i monaci di Santa Maria ad Cryptam, dove muore, a soli 25 anni. I molfettesi prelevano il suo corpo nei primi decenni del Trecento per farne il Santo Patrono. Il resto è storia recente. Parlavamo di coraggio, e di sfida alle convenzioni del suo tempo per seguire Cristo. Di una vita apparentemente normale, ma nella quale Corrado ha fatto straordinariamente bene il quotidiano. Corrado riesce ad essere apostolo, ad abbandonare tutte le sue ricchezze e i suoi agi, a rifiutare l'arcivescovato, per un progetto destinato ad incontrare Gesù, nei luoghi dove era nato, vissuto, crocifisso e risorto. Un pellegrinaggio che Corrado ha effettuato nel cuore, nel nome di quel coraggio della differenza, che troppo spesso non abbiamo. Differenza dalle convenzioni che la società ci impone (o che noi stessi scegliamo?), dall'omologazione, dal non rispetto per il diverso, dall'incapacità di perdonare. Non basta vivere non facendo del male a nessuno, per conto nostro, per intraprendere la via della santità. Lo straordinario è in quella stupenda frase di Gesù, riportata da Matteo: "Ama chi ti odia, perché se amassi solo chi ti ama, quale sarebbe il tuo merito?". È personalmente, la chiave della vera vita. Ogni commento sarebbe riduttivo.

MICHELE BRUNO

Per un pugno di atomi

di

GIAN PAOLO DE PINTO

Sfoderando un largo sorriso, il presidente Berlusconi piglia il bottone che «accende» la nuova linea elettrica di interconnessione tra Italia e Svizzera, lunga 46 chilometri e costata circa 60 milioni di euro. «Paghiamo l'energia più di altri Paesi - dice - serve una riflessione globale sul sistema, va riconsiderata l'opzione nucleare». Si sa che in piena campagna elettorale si moltiplicano i tagli dei nastri e si sprecano paroloni.... Così, dopo aver sfogliato nelle scorse campagne, davanti alle telecamere, i mirabolanti progetti del Ponte sullo Stretto e delle grandi opere, lo scorso 20 gennaio ha annunciato: «Il governo sta preparando uno studio per dotare il nostro paese di potenzialità e di riserve energetiche necessarie». Come? Ritornando al nucleare. Naturalmente non sono tardate le reazioni dell'opposizione e del movimento ambientalista convinto che, con il referendum del 1987, il ricorso all'energia nucleare fosse ormai un capitolo chiuso. In verità era ora che in Italia si tornasse ad affrontare la questione dell'approvvigionamento energetico visto che le nostre tariffe sono superiori del 20-30% rispetto agli altri Paesi europei sia per le imprese che per le famiglie, ma tornare a parlare di nucleare non è carino per diversi motivi. Sicuramente il nucleare presenta, rispetto al petrolio alcuni vantaggi quantificabili nell'emissione zero di CO2 (anidride carbonica) e in una spesa minore

nella bilancia dei pagamenti con l'estero dal momento che le importazioni di greggio si ridurrebbero notevolmente; ma pensare oggi di mettersi a costruire un nuovo impianto nucleare che dia benefici alle nostre tasche non ha molto senso. Né si può pensare di rimettere in funzione le vecchie centrali bloccate con il referendum del 1987 per questioni di sicurezza e di costi. Il primo problema è lo smaltimento delle scorie radioattive: oggi come ieri non esiste posto sicuro che possa contenerle senza procurare danni per migliaia di anni, e qualsiasi popolazione locale tenderà ad opporsi all'ipotesi di ospitare sia centrali nucleari, sia depositi di scorie radioattive. La Sardegna, la Puglia, la Basilicata sono solo esempi italiani del 2003, ma persino in Corea una comunità locale si è opposta con determinazione contro la decisione del governo di costruire un deposito geologico di scorie. Il secondo: costruire oggi una centrale nucleare, con spese enormi (si parla di 2 milioni di euro a megawatt) per allestirla in piena sicurezza, significa

averla a regime tra 15 anni o più. E una centrale ha una vita breve, intorno ai 25-30 anni. In più, secondo una inchiesta pubblicata da *L'Espresso* del 10 Febbraio scorso, il costo di un chilowattora di energia prodotta da quell'impianto costerebbe 6,13 centesimi di dollaro, lo stesso chilowattora prodotto bruciando gas naturale costerebbe 4,96 centesimi e uno bruciando carbone costerebbe invece 5,34. Dove sta la convenienza? La vera alternativa è uno sviluppo economico basato sull'innovazione, la ricerca, la conoscenza, sull'utilizzo razionale dell'energia. Da questo punto di vista bisognerebbe spostare la produzione di ricchezza dal petrolio e dalle altre materie prime inquinanti a quella fonte di energia rinnovabile e non inquinante che è l'intelligenza dell'uomo. È necessario investire nel settore delle fonti rinnovabili e delle nuove prospettive energetiche. Deve anche essere chiaro che non bisogna escludere che fra i terreni di ricerca ci sia anche il settore nucleare e che l'Italia mantenga un presidio soprattutto nel settore della sicurezza in ambito europeo, visto che, come abbiamo scoperto a Scanzano, anche noi abbiamo problemi di smaltimento e di smantellamento del nucleare. Il nostro paese deve padroneggiare anche le conoscenze del nucleare, ma la soluzione del problema energetico non può essere quella.

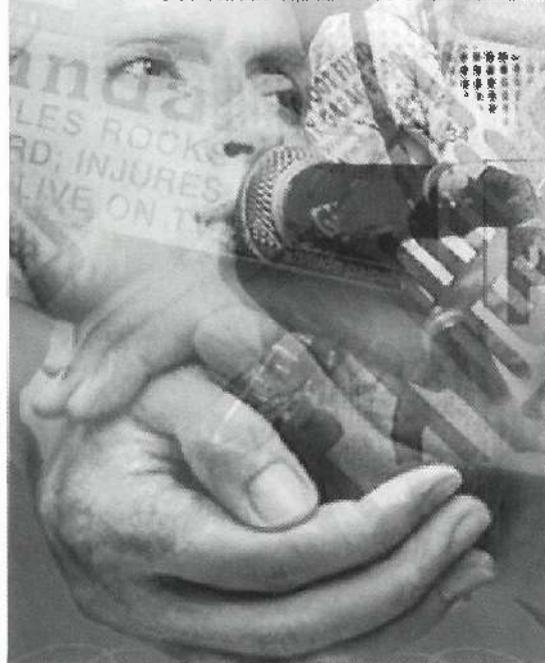


SOTTOFONDO ROCK...

SOLO ROCK?

Si avvia il primo incontro di Quaresima Giovani organizzato a Ruvo di Puglia: una locandina, un semplice invito a trascorrere una serata diversa in musica, ma solo musica? L'auditorium è affollato, qualche ritardatario è costretto a rimanere in piedi, calano le luci sul sipario che vela un mondo insolito in cui la musica non svolge solo un ruolo di sottofondo: si fa via, mezza di ricerca e di espressione della propria necessità di trovare risposte... *Meant to live* ovvero il significato della vita, lo racconta Carmine, uno che con la vita ha per ben tre volte deciso di smettere pensando che fosse qualcosa di cui poterne fare a meno, forse perché "noi desideriamo molto di più di quello che il mondo ha da offrire" e questo ha come conseguenza la nostra continua insoddisfazione. Ma la vita è il sorriso di un disabile, al quale Carmine non sa negare un gesto di affetto, lui che di affetto pensava di non poterne più offrire. Gestì inconsueti indicati da alcuni testi, quali *Photograph*, che ci spingono a vivere intensamente la ricchezza di ogni attimo, e non isolarci nella nostra frenesia, nelle preoccupazioni e nelle ansie che ci rendono solo pallidi ricordi, fotografie. Occorre pertanto uscire dal nostro mondo, caglierne la necessità altrui come un aspetto particolare dell'esistenza dove offrire un esempio gratuito di solidarietà. Una sfida continua, una corsa controcorrente, in cui si può inciampare, trovare ostacoli, ma che indubbiamente premia quando al termine della corsa vivremo un giorno che prima non c'è mai stato. *Dare you to move* raccoglie l'entusiasmo di un pubblico giovane, energico e vitale che dimostra, con un boato, la volontà di continuare la serata (forse perché, in effetti, il sottofondo è coinvolgente), ma soprattutto il desiderio di spingersi oltre la consuetudine... "saltare fuori dal branco". Resta a noi, adesso, andare oltre la musica per superare il contrasto *between who you are and who you could be!*

VINCENZO MARINELLI



Poesia

*... a po
... sempre
... della
... con
... di
... di*

e Prosa

Lentamente muore

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni

giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marca, chi non rischia e cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce.

Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle "i" piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza, per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati. Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge,

chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso. Muore

lentamente chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia aiutare; chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.

Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non

fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli

chiedono qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.

Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida Felicità.

(P. Neruda)

Diceva Schopenhauer che la vita è un "pendolo tra dolore e noia". Di primo acchito l'espressione potrebbe sembrare eccessivamente pessimista, in realtà scendendo più a fondo nel pensiero del filosofo tedesco e allargando la visuale ci si accorge che la sua espressione non era proprio figlia di un abbaglio. L'uomo per sua indole naturale tende a crearsi delle abitudini, identificabili con le sue certezze, tende un po' a mettersi al sicuro, a tenere le spalle coperte. Stando a quello che scrive Neruda, sembra che automaticamente l'uomo si priva dell'ultima essenza della sua stessa esistenza. Il poeta cileno è per il brivido delle emozioni, per il rischio delle scelte non scontate, per il pericolo della "contro-moda", per il sogno, per la trasgressione dell'istinto contro il consiglio della ragione, quasi per l'impulso dionisiaco, per parafrasare Nietzsche; ma è anche per i progetti a lungo termine, per il coraggio di sbandierare i propri limiti e le proprie capacità, è per la pienezza, per una vita sentita prima ancora che "respirata". "Godi, fanciullo; stato soave, stagion lieta e cotesta" aveva scritto Leopardi, Pascoli aveva gridato il bambino che era in lui... Mi rammarica vedere giovani che si sono spenti prima ancora di accendersi da una parte, giovani che hanno bisogno di qualcos'altro per accendersi. È una storia vecchia quanto l'uomo... eppure c'è Qualcuno che "è venuto nel mondo perché gli uomini abbiano la vita e ne abbiano in abbondanza".

FOIBE: UNA STORIA SENZA STORIA!

di VITO
DEL ROSSO

Dopo aver istituito "La giornata della Memoria" celebrata il 27 gennaio per non dimenticare la terribile sorte toccata a milioni di ebrei, omosessuali, invalidi ed altre popolazioni dell'est ad opera del nazionalsocialismo tedesco è giunto il momento di ricordare anche il tragico destino patito da nostri connazionali istriani, fiumani e dalmati al finir della guerra per mano delle truppe jugoslave del maresciallo Tito. Unica loro colpa, essere Italiani! Il tutto ha inizio nel 1943 quando il governo fascista si accanisce contro i cittadini di origine slava residenti nella Venezia Giulia obbligando i bambini slavi a imparare la lingua italiana (non sempre con le buone maniere), infoibando e cacciando da quei territori coloro che appartenevano a culture non italiane e rompendo quell'equilibrio che aveva fatto sì che per secoli popolazioni di diverse etnie convivessero senza grossi problemi. Aizzando un odio razziale sino ad allora inconsistente. È il Natale del 1944, ormai il regime fascista è in declino e lentamente si giunge alla fine della guerra nell'Aprile del 1945. A questo punto entrano sulla scena Tito e i suoi soldati che approfittando del vuoto di potere (l'esercito italiano era allo sbando e quello tedesco non aveva ancora assunto il controllo dell'area) generato dal caos che regnava nell'Italia dell'epoca occupa i territori generalmente indicati come Istria e Dalmazia. Inizia una vera caccia al fascista prima e all'italiano poi. Obiettivo di Tito era quello di anettere i territori in questione alla Jugoslavia e per far ciò doveva indurre gli italiani presenti in quella zona a fuggire via. Così prende vita il tragico fenomeno delle foibe. Le foibe sono delle voragini rocciose a forma d'imbuto rovesciato, create dall'erosione dei corsi d'acqua e possono raggiungere anche i 200 metri di profondità. In queste cavità sono state buttate migliaia di persone vive o morte. Così si compiva l'ingiusta vendetta di quanto la popolazione slava aveva subito altrettanto ingiustamente ad opera del fascismo. Uomini, donne e bambini dopo aver subito le peggiori torture venivano legati gli uni agli altri con il filo di ferro formando gruppi da 4 o 5 persone che venivano

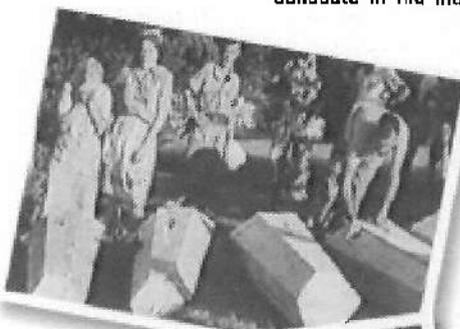
collocate in fila indiana sull'orlo della foiba.

All'ordine prestabilito il soldato apriva il fuoco sul primo della fila che cadendo nel baratro trascinava con sé tutti gli altri. Per la prima volta, dunque, si è stabilito di dedicare un

giorno alla commemorazione di quegli avvenimenti. Così il 10 febbraio 2005 viene celebrato il primo "Giorno del Ricordo"

La cosa inquietante, nonostante le buone intenzioni di chi ha promosso una simile iniziativa, è che purtroppo molte persone non sanno neppure il contenuto del ricordo. Non è difficile, infatti, chiedendo a qualcuno delle foibe avere risposte del tipo: "Non so", "sì forse ne ho sentito parlare una volta", "non ho mai sentito questo termine". Questa mancanza non è dovuta all'ignoranza degli interlocutori, ma soprattutto ad uno squallido processo di occultamento operato dai governi che hanno esercitato la loro funzione in Italia dal lontano 1945 sino ad oggi. Perché per oltre mezzo secolo nessuna forza politica operante nel nostro Paese non ha mai voluto affrontare questa questione? dare una risposta assoluta ad un simile quesito poiché

È difficile bisognerebbe volgere lo sguardo alla controversa situazione politica internazionale del dopoguerra. Non si potevano imputare a Tito gli scabrosi eccidi su menzionati poiché avendo rotto i rapporti con Stalin diveniva un insperato alleato da portare sotto le insegne del blocco occidentale costituitosi con l'avvento della guerra fredda. Lo stesso Togliatti aveva visto di buon grado l'arrivo in Italia delle truppe comuniste titine. D'altro canto anche il democristiano De Gasperi avendo cercato di rappresentare l'Italia in occasione dei trattati di pace come nazione vincitrice, non aveva interesse a portare alla luce le vicende delle foibe poiché così facendo avrebbe attestato la sconfitta del Paese. Anche sui libri scolastici è stata dedicata una scarsa attenzione nei confronti delle vittime e degli esuli della "questione istriana" e questo è avvenuto perché in un certo senso la storia la scrivono i vincitori che in questo caso hanno fatto il possibile per bollare la guerra come una parentesi fascista sottraendosi a qualsiasi tipo di responsabilità. Terminiamo questo nostro dare atto ad avvenimenti che furono e che forse non tutti conoscono esprimendo un parere favorevole sulla valenza del Giorno del Ricordo, utile non per mettere a posto la coscienza della nostra classe governante (le mancanze passate non si cancellano), ma inteso come una giornata dedicata alla spontaneità di una memoria triste al di fuori dell'insana retorica e della più grigia banalità.



CARITÀ



LUCE E VITA

Lettera a San Corrado

di Mimmo Pisani

Caro San Corrado, sono proprio contento dell'«Anno corradiano» indetto nella diocesi. Non sapevo come rivolgermi a Te per chiedere un aiuto forte, forte.

Ricordi certamente che in occasione della tua festa il 9 febbraio 1989 a Molfetta il Vescovo don Tonino Bello inaugurò il Centro di solidarietà Caritas. Una croce benedetta durante la S. messa a Te dedicata e poi portata da alcune volontarie al Centro, ricorda quel momento così importante.

Don Tonino, per quell'occasione scrisse una lettera (che io Ti allego, se per caso non Te la ritrovi) in cui alla gioia dell'esperienza aggiungeva il desiderio di volere una carità pudica, silenziosa «senza ambizioni di vanagloria».

Ma a furia di dire che la carità deve essere ammantata di silenzio, sembra che il silenzio sia caduto sull'attività del Centro nella nostra comunità diocesana. Insomma la sua vita non interessa a nessuno!

I servizi sociali delle città limitrofe spesso si rivolgono al Centro per chiedere l'accoglienza di cinque, dieci persone per volta, soprattutto quando si tratta di immigrati o profughi e rifugiati, ragazze madri o tossicodipendenti, anziani o persone con disagio psichico!

Non c'è limite nelle richieste, le più varie e le più disparate. Nessuno, però, si pone il problema che pochi obiettori e qualche operatore non possono far fronte alle continue emergenze.

Tutti, ci dicono quello che devono fare gli operatori... ma guai a chiedere collaborazione, rispetto dei patti, lealtà di accordi... Burocrazia e tempi tec-

nici, svariati impegni sono le parole che si succedono nella bocca dell'interlocutore! Sono rarissime le eccezioni! Mai un «vengo a darti una mano»!

San Corrado come fare? Il Centro di solidarietà lo volle Don Tonino o la Diocesi? Appartiene alle comunità o a poche persone?

Ora che gli obiettori, dal 1° gennaio 2005, non sono più assegnati, e non con continuità vengono banditi i concorsi per le volontarie in servizio civile, che fare? Poniamo termine a questa esperienza?

Perché nessuno vuole mettere in gioco la propria esistenza a servizio degli altri nell'accoglienza dei poveri?

Forse è questo che non riusciamo più a chiedere ai giovani, lasciare tutto e seguire Gesù come facesti Tu?

Tu che, come dice il mio Vescovo nella lettera pastorale scritta per l'occasione, prendesti sul serio le parole di Gesù, dicci come rendere l'esperienza del Centro di accoglienza una esperienza di Chiesa e di comunità, dove i giovani nel servizio del povero possono incontrare Gesù!

Ti prego, San Corrado, aiutami. Aiutaci a vedere chiaro. Perché la testimonianza nella carità, diceva don Tonino Bello, è «l'ultima predica che il mondo contemporaneo è disposto ancora ad ascoltare fino in fondo». È la sola che rende credibile la Chiesa: vero?

Con quel busto, senza braccia, continui a richiamarci la onnidebolezza di un Dio, che ama l'uomo, ma ha bisogno delle braccia degli uomini per servire chi è in difficoltà.

Stacci vicino San Corrado.



«L'ultima predica»

Carissimi, qualcuno ha detto che la carità è come una messa solenne, che però va celebrata senza suono di campane. Non sopporta, cioè, né i sussurri del compiacimento, né le grida della teatralità devota, e tanto meno, il chiasso delle esposizioni pubblicitarie.

Anzi, ama a tal punto il silenzio, che questo diviene la condizione indispensabile perché il dono non si tramuti in offesa. Già Alessandro Manzoni parlava di quel «tacere pudica, che accetto il ti fa». E i Santi, prima di lui, ammonivano: «fate la carità, in modo che i poveri ve la possano perdonare». Se, però, portare a conoscenza della nostra comunità diocesana un fatto carico di speranza, come quello costituito dalla inaugurazione del centro di solidarietà della Caritas, può rappresentare un incoraggiamento per tutti, penso che sia perdonabile, almeno una volta tanto, quel tasso eccedente di esibizione che, a essere sinceri, sembra un po' troppo parente stretto della vanagloria. D'altra parte, Gesù, che ci ha esortati a non far sapere alla mano destra quello che fa la sinistra, si è detto pienamente d'accordo sull'opportunità che gli uomini debbano conoscere le nostre opere buone e, per esse, siano indotti a glorificare il Padre che è nei cieli. A costo, pertanto, di rischiare un piccolo peccato d'orgoglio, lodiamo il Signore perché pare che voglia prendere sul serio quella preghiera con cui tante volte l'abbiamo implorato: «donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli... fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti». Il Centro di Solidarietà vuole rispondere proprio a questi bisogni.

Essere, anzitutto, l'occhio che abilita la comunità ecclesiale a «vedere». Non possiamo nasconderci che, talvolta, preoccupanti forme di miopia ci hanno impedito di scorgere Lazzaro perfino sul limitare delle nostre chiese. Che conclamati difetti di strabismo hanno provocato dissociazioni incredibili tra l'urgenza della domanda e la pigra lentezza delle nostre risposte. E che accentuate anomalie daltoniche non ci hanno permesso tempestivamente di distinguere, tra i tanti colori del caleidoscopio umano, il colore sanguinante della povertà.

In secondo luogo, esprimersi come laboratorio da dove partano quegli «input intelligenti e carichi di passione che diano al nostro impegno cristiano cadenze di concretezza, riscattino le nostre parole dal pericolo della sterilità, e mutino finalmente le pietre del nostro egoismo nel pane, caldo di forno, della solidarietà e della condivisione.

Offrirsi, infine, come la stazione provvisoria per tutti quei casi in cui la progettualità organica deve scendere a patti con l'emergenza, i disegni lungimiranti devono abbassarsi ai livelli del pronto soccorso, e le voglie eroiche di risanamento in radice delle sofferenze del prossimo devono tradursi nei rimedi ingenui dell'olio e del vino del buon samaritano.

Il Signore ci liberi dall'appagamento dei pannicelli caldi. Ma ci eviti anche la superbia di disdegnarli, quando essi sono l'unico espediente perché il fratello non muoia assiderato.

Il Risorto ci metta in cuore una gran voglia di testimoniare, cercando il suo volto nelle sembianze del povero.

Abbandoniamoci con gioia a questo annuncio fatto con le opere. Forse è l'ultima predica che il mondo contemporaneo è disposto ancora ad ascoltare fino in fondo.

Un affettuoso saluto. Vostro

+ don Tonino, vescovo



Gli animatori della comunicazione

a cura di Daniele Rocchi

Hanno il compito di «contribuire ad incidere con l'annuncio del Vangelo il tempo moderno». Per assolverlo devono avere almeno tre qualità: una «forte identità ecclesiale», «spesso culturale» e «capacità creativa». A delineare l'identikit degli animatori della comunicazione e della cultura è mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, aprendo a Roma il 17 febbraio (fino al 19) il Convegno nazionale che su iniziativa dell'Ufficio per le comunicazioni sociali e del Servizio per il progetto culturale della Cei ha per tema: «Con il genio della fede in un mondo che cambia».

AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ. La prima caratteristica dell'animatore impegnato nel campo dei media e della cultura è la sua «forte identità ecclesiale» e nello «stesso tempo» — ha aggiunto mons. Betori — la capacità di proiettarsi «in tutti quegli spazi di dialogo e di con-

fronto con il mondo contemporaneo che sono appunto segnati dalle comunicazioni sociali e dalla cultura». Dall'animatore la Chiesa si attende anche la capacità di dare un «nuovo spessore culturale all'annuncio del Vangelo», intercettando gli uomini e le donne di oggi con «una proposta credibile di senso e di verità, là dove essi vivono, all'interno delle loro domande spesso cariche di angoscia, attraverso le inquietudini e le speranze che segnano i nostri giorni». Si tratta quindi di «aiutare la comunità ecclesiale — ha spiegato mons. Betori — ad entrare in dialogo con gli uomini del nostro tempo, utilizzando tutti quei linguaggi e quei percorsi culturali che plasmano il volto della società contemporanea». Il terzo elemento che caratterizza la figura dell'animatore è «la sua capacità di sviluppare uno slancio innovativo e una capacità creativa». Si tratta — ha detto mons. Betori — di «rendere la presenza e il con-

tributo della Chiesa nel territorio più significativi e interessanti per i cattolici ma anche per quanti non si riconoscono nella vita ecclesiale».

PARTIRE DALLA PARROCCHIA. Il segretario generale della Cei ha poi ribadito che il luogo primario dove dispiegare tutti questi sforzi è la parrocchia, «là dove — ha spiegato — i cambiamenti segnano più da vicino la vita quotidiana delle persone e dove quindi più si avverte la frattura tra la tradizione cristiana, che trovava nella famiglia e in genere nella società il proprio supporto, quella tradizione a cui finora abbiamo affidato il compito della

trasmissione della fede, e un ambiente culturale che da essa sempre più si distacca e che va, pertanto, nuovamente evangelizzato». Mons. Betori ha quindi concluso il suo intervento lanciando un invito: «Uscire da una sorta di atteggiamento subalterno del mondo cattolico nei confronti delle egemonie culturali che tendono ad emarginarlo». Questo atteggiamento — ha aggiunto — «nasce dalla convinzione che nel Vangelo ci è data una fonte di piena verità sul mondo e sull'uomo» e «il primo ambito in cui deve emergere questa consapevolezza propositiva del cristiano oggi è quello delle comunicazioni sociali». □

La Chiesa e il mondo dei media

Editoria, Tv, radio ed Internet. Variegata e complessa la presenza della Chiesa italiana nel mondo dei media. A delinearla è stato mons. Giuseppe Betori aprendo a Roma il convegno degli animatori della comunicazione e della cultura. Si comincia dal quotidiano *Avvenire*, che ha superato la soglia delle 100.000 copie. Sul versante radiotelevisivo, si posiziona *Sat2000*, di cui — ha annunciato mons. Betori — «si spera prossimo il passaggio al digitale terrestre, che ne dovrebbe garantire una maggiore visibilità». C'è poi il circuito radiofonico *InBlu* che ha visto il significativo convergere di oltre 200 radio locali in un progetto di respiro nazionale. Si registra inoltre la presenza della *Fisc* (oltre 140 settimanali diocesani, circa 1 milione di copie) e il costante apporto al lavoro dei settimanali mediante l'agenzia *Sir*, che per i media laici mette on line anche un servizio quotidiano e un servizio europeo in tre lingue.

Sono infine 9.000 i siti di area cattolica censiti e registrati. Sul fronte del progetto culturale, la Chiesa italiana può contare su una rete di 262 referenti diocesani sparsi per l'Italia. Il Servizio Cei per il progetto culturale si avvale di 225 esperti, vale a dire docenti universitari, ricercatori e professionisti di alto livello coinvolti a vario titolo nel progetto. Sei i Forum realizzati — con personalità del mondo cattolico appartenenti alle più importanti discipline scientifiche — con 1.720 pagine di idee e 36 volumi pubblicati. Sono 92 i progetti di ricerca realizzati; 1.200 le iniziative nate sul territorio; 373 i centri culturali cattolici censiti per la prima volta ed entrati in contatto con la Cei; 50 borse di studio assegnate a giovani ricercatori.

Si terrà ad aprile il primo Forum interdisciplinare sempre di giovani ricercatori cattolici. Da segnalare anche il tentativo di creare una forma di collegamento tra le migliaia di realtà che compongono l'arcipelago culturale della Chiesa italiana: università pontificie, cattoliche e civili, facoltà teologiche, musei diocesani, biblioteche ecclesiastiche, centri culturali, riviste, case editrici, mezzi di comunicazione sociale locali, gruppi universitari, singoli studiosi...

Suore Missionarie dell'Oratorio

Il giorno 3 marzo alle ore 17
ci sarà l'inaugurazione e la benedizione della nuova

Scuola dell'Infanzia Paritaria «Oratorio»

delle Suore Missionarie dell'Oratorio
in via Framarino, 6 a Giovinazzo.

All'inaugurazione parteciperanno

Mons. Luigi Martella,

Vescovo della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Mons. Felice di Molfetta,

Vescovo della Diocesi di Canignola-Ascoli Satriano.

L'animatore comunicazione-cultura

Non è una persona sola

a cura di Daniele Rocchi

La figura dell'animatore della comunicazione e della cultura vista attraverso la prospettiva socio-culturale e pastorale. È stato questo il filo conduttore degli interventi di Mauro Magatti e Chiara Giaccardi, docenti all'Università Cattolica di Milano e di mons. Sergio Lanza, dell'Università Lateranense di Roma nel corso della giornata di apertura del convegno Cei su «Animatori della comunicazione e della cultura. Con il genio della fede in un mondo che cambia», in corso a Roma fino a sabato 19. Promosso dagli Uffici Cei per le comunicazioni sociali e per il progetto culturale, il convegno si propone di approfondire l'identità e il ruolo dell'animatore della comunicazione e della cultura, a partire dal cap. VI del recente documento «Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella Chiesa». Di seguito proponiamo una sintesi degli interventi.

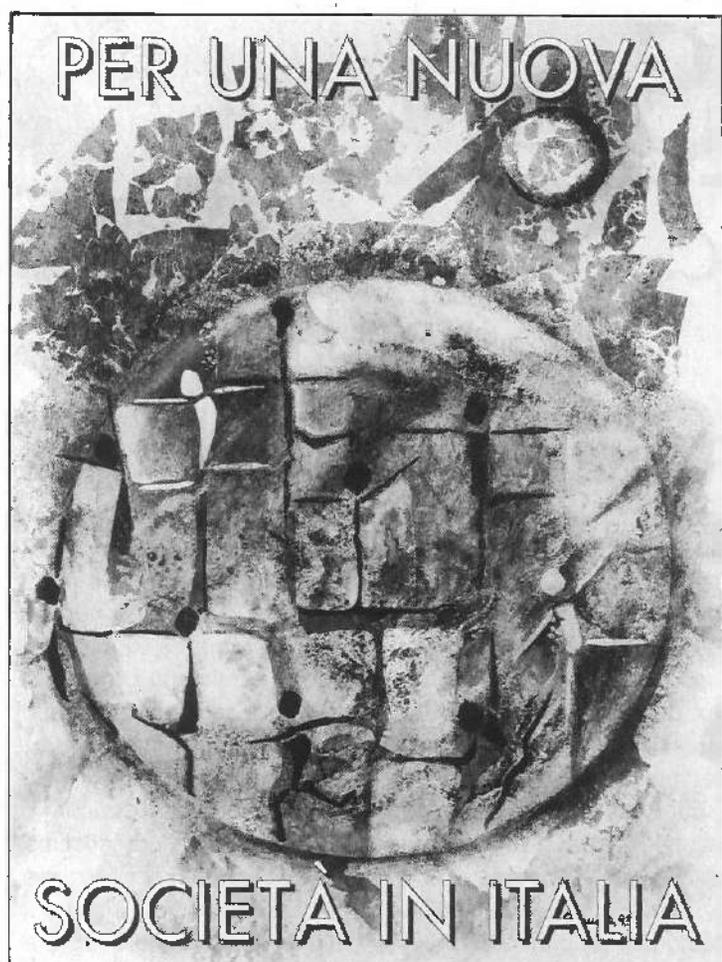
EDUCAZIONE, MEDIA E PERSONE. «Riprendere con vigore il tema dell'educazione delle persone e lavorare sul sistema mediatico sul quale strutturiamo i nostri comportamenti». Sono anche questi, per i docenti dell'Università Cattolica di Milano, **Mauro Magatti** e **Chiara Giaccardi**, gli orizzonti su cui l'animatore della comunicazione e della cultura è chiamato a lavorare. «Si tratta — hanno detto nel loro intervento a due voci al convegno Cei — di capire quali sono i bisogni che stanno dietro alcuni atteggiamenti e trovare le risposte adeguate».

«Quali domande — per esempio — nasconde il consumo di programmi come "Il Grande fratello" o l'abuso di sms?», si sono chiesti i due sociologi, per i quali «non basta conoscere o appropriarsi

del linguaggio dei media per comunicare».

«Viviamo — hanno aggiunto — in un tempo di sofferenza in cui le persone, specialmente i giovani, presentano delle personalità modulari, provvisorie, inventate giornalmente, costruite attraverso realtà di consumo (vacanze, abiti, autovetture...) e attraverso un eccesso di possibilità che non tutti hanno, basti pensare alla diseguale distribuzione delle risorse». Da qui dipende anche «la difficoltà di costruire la propria identità e l'incapacità di mostrare coerenza di scelte. Siamo di fronte ad un tempo di sofferenza che i cristiani devono assumersi per riarchitettare il mondo in forme nuove senza esclusioni. Non si può dare per scontato la "costruzione" delle persone. Compito dell'animatore, dunque, è anche alimentare nelle persone la capacità di rielaborare ciò che viene dall'esterno, per evitare di esserne invasi. Il tutto si traduce nel rivalutare l'identità, l'esperienza e la relazione ed in questa opera — è stata la conclusione — l'esperienza dei media si rivela cruciale. L'animatore è chiamato, infatti, a limitarne i rischi e ad implementare le potenzialità».

IDENTIKIT DELL'ANIMATORE. «L'animatore non è un dubitoso claudicante, ma uno che si interroga, uno sempre attento a non identificare la propria parola con la Parola di Dio, ma pur consapevole di dovere — *in timore et tremore* — testimoniare e proclamare la Parola di Dio». È quanto ha detto mons. **Sergio Lanza**, dell'Università Lateranense. Nel corso del suo intervento mons. Lanza ha evidenziato alcuni tratti dell'animatore rifacendosi direttamente al recente documento dei vescovi italiani, «Comunicazione e



missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella Chiesa». «L'animatore — ha detto — ha precise e specifiche competenze. È uno specialista». Tra i suoi pregi, quello di «non essere un imbonitore e nemmeno un tecnico delle sollecitazioni di massa ma un esperto in umanità relazionale, un leader e un garante che non si appropria del gruppo e dell'attività».

L'interdipendenza tra cultura e comunicazione, ad avviso di Lanza, spalancano «nuovi orizzonti all'azione pastorale e chiamano in campo specifici operatori qualificati» nell'ambito della cultura e della comunicazione. Ma

perché sia «un attore pastorale competente deve sapere anche lavorare in équipe e in rete». È, infatti, impossibile immaginare «un animatore isolato e dotato di tutte le competenze necessarie».

Per questo ha concluso il docente «deve essere capace di relazioni interpersonali e sociali, di favorire contesti di apertura e di dialogo, esperto in progettualità, capace di analisi, previsione, di concretezza operativa, un professionista». Ma non solo, deve essere anche «un testimone della fede, un servitore del Vangelo, esperto in umanità, attento al mistero e aperto alla trascendenza». □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**Direttore Responsabile **Domenico Amato**Segretaria di Redazione **Simona Calò**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento, per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Segni di Vita



Camminare con i carcerati

di Raffaella de Ceglia

Sono una dei 7323 volontari carcerari attualmente operanti in Italia. Preciso subito che non amo il termine «volontariato», preferisco quello di confronto che presuppone il dono reciproco fra due persone che s'incontrano. Già da qualche anno, come ex docente, sto svolgendo, presso la casa di reclusione femminile di Trani, il progetto «Educazione alla lettura», allo scopo di favorire l'inserimento sociale delle detenute.

In effetti, esso è solo un pretesto che mi permette di confrontarmi con la realtà davvero orrenda che esse vivono. Frequentare il carcere ti mette a contatto con un altro mondo, le cui strutture non sono per niente a misura d'uomo. Mi sono subito imbattuta in donne che muoiono, ogni giorno, di nostalgia, con esperienze devastanti alle spalle, storie di violenza, di emarginazione, di inaudita sofferenza e che portano incisa sul volto la geografia del dolore. Diversa è la provenienza, diversa l'estrazione sociale, diversa la cultura, diversa l'età, diverso il reato, diversa la pena ma unico il desiderio: il rispetto per la loro persona; come unico ma celato, è il forte bisogno di comunicazione e di ripresa. Con molta discrezione, facendo a poco a poco e non senza fatica, crollare il muro di diffidenza e di pregiudizi che s'innalza fra loro e me o, purtroppo, fra me e loro, cerco, attraverso letture di testi significativi, seguite da parole o silenzi, di tirar fuori, alla maniera socratica, la verità profonda che si portano dentro. Le esorto a prendere coscienza della loro dignità di persone, a riconquistare l'autostima, per lo più persa e a

convincersi che in ogni momento è possibile ricominciare. È durante i miei incontri che si svolgono all'insegna della cordialità, ma spesso con difficoltà, a causa dell'eterogeneità del gruppo, leggo nei loro occhi, raramente inumiditi dal pianto, sentimenti che s'alternano o s'accavallano, ricordi vari, infanzia, rancore, disperazione, speranza... ma anche compassione e misericordia. Spiego loro il valore inestimabile del fallimento dell'errore e, per essere credibile mostro le mie ferite. Le invito a togliere, per così dire, il coperchio del barattolo che si portano dentro e che contiene le emozioni, i sogni infranti, i torti fatti o ricevuti, per fare uscire il dolore che comunque verrà fuori con conseguenze imprevedibili.

Non è facile per loro, anzi è quasi impossibile a causa dei ritmi quotidiani e la stanchezza che essi comportano, fermarsi a considerare la possibilità di «ricominciare». Oltre alla mancanza di tempo, hanno pure quella di spazio, dove stare un po' tranquilli. Anime senza pace, vagano tra le mura del carcere, soggette a sorveglianze di vario genere che la legge impone. Impedite a muoversi nell'ambito dei loro pensieri durante il giorno, passano le notti insonni, straziate nel cuore dalla voce della coscienza, giudice supremo che continuamente le interpella. Guardate con occhi che umiliano e mortificano sempre, ma soprattutto quando, in particolare socialmente pericolose, vengono tradotte con le manette o con il mitra spianato — che spettacolo! — all'ospedale per interventi chirurgici o visite specialistiche, o in altri ambienti pubblici, finiscono per indebo-

lirsi psicologicamente e fisicamente. Sicché ad ogni ordine o atteggiamento delle vigilanti che a loro sembri provocatorio, incapaci di controllare le proprie emozioni, danno risposte di rabbia, di ribellione, di aggressione, di riso smodato, di silenzio, di sospetto nei confronti delle «infami» — come dicono loro — riferendosi alle compagne che pensano siano state delatrici di qualche critica da loro mossa al sistema, e infine di isolamento, antiporta della follia. Non è semplice, a causa della povertà interiore che caratterizza la maggior parte di loro, convincerle che Dio, nella sua infinita misericordia, non ricorda i nostri gesti di odio, ma, al contrario, ricorda anche il più piccolo nostro gesto d'amore. Si sentono abbandonate anche da Dio, persuase che se è giusto pagare per gli errori commessi, sono solo loro che non hanno molte possibilità dalla vita, che sono insomma, povere creature a pagare. Ingiusti «i giudici» dicono, e ingiusto Dio. Non è semplice neppure esortarle ad appoggiarsi alla compagna di cella, a confidare le loro pene; è utopistico, perché sono troppo segnate, nel profondo, dal tradimento di qualcuno o qualcosa, per ricominciare a credere nell'altro. Sono insomma diffidenti, perché sono esistenzialmente stanche. Ma nella confusione dei sentimenti contrastanti che provano, resta vivo l'amore alle persone care, ai figli in particolare che spesso non hanno più fiducia in loro e le abbandonano vergognandosi della parente detenuta. Infatti, quello che mi chiedono e, credo, chiedono a tutti noi volontari, è di farmi gancio fra loro e le famiglie per le quali vogliono maggiore attenzione durante il periodo di detenzione. Inoltre, compatibilmente con la pena da scontare, chiedono di lavorare all'esterno o presso centri idonei o in cooperative per rompere — confessano — la monotonia martellante del carcere. E infine domandano che si spiani loro la strada, nel momento in cui, a pena scontata, si apprestano a ritornare

allo stato di libertà: spesso vengono lasciate a se stesse.

A questo punto rivolgo un appello a quanti vogliono impegnarsi ad ascoltare con amore, tenerezza, disponibilità e comprensione, queste sorelle più sfortunate di noi. Preciso che ascoltare con amore non significa necessariamente essere d'accordo ma dare loro tempo per essere ascoltate, non limitandosi alle parole, ma prestando attenzione alle emozioni che hanno urgenza di esprimere. Chiedo aiuto a quanti sappiano inventare qualsiasi forma di solidarietà con la nuova fantasia della carità, a cui il papa fa riferimento nella *Novo Millennio Ineunte*. Le detenute ascoltano le nostre parole se le saldiamo con le opere, con la nostra vita, mettendoci a loro disposizione o con progetti educativi, convinti che la detenzione non è solo un tempo di punizione, ma soprattutto un tempo di formazione; o ospitandole, presso di noi o presso strutture idonee che ci impegniamo a contattare durante il periodo breve, o meno breve di permesso; o visitando i parenti, per sostenerli oltre che moralmente, anche economicamente o, infine, agendo come ci è possibile pur di far sentire loro che Dio le ama, servendosi di noi. Gli psicologi, i medici, gli educatori, gli assistenti sociali, ecc... fanno il loro dovere e lo fanno bene. Noi volontari non dobbiamo sostituirci a loro, ma collaborare con loro, «ascoltando» i suoni che provengono dal cuore di ciascuna delle detenute per poi intervenire opportunamente e delicatamente in loro aiuto. Confesso che l'esperienza carceraria che sto vivendo, cioè il camminare insieme alle detenute, contribuisce molto alla mia crescita interiore e umana, nella misura in cui mi accorgo che divento sempre più ricca per l'amore che ricevo a contatto della sofferenza delle mie sorelle detenute, la cui fiducia in me riposta, non tradirei mai, mai. Esorto dunque chi lo desidera a partecipare alla mia esperienza... davvero arricchente. □



Devozioni quaresimali di una volta a Molfetta

di Corrado Pappagallo

Le celebrazioni, i riti e le tradizioni che scandiscono il periodo quaresimale sono intensamente sentite e seguite dai molfettesi. Ai giorni nostri, le pratiche religiose previste dal calendario quaresimale sono: le Ceneri, la Via Crucis nei venerdì di Quaresima, il Settenario all'Addolorata, i sacri Riti della Settimana Santa e le varie processioni.

Questi momenti religiosi, che hanno avuto origine da antiche pie consuetudini, sia locali che universali, sono regolati dalla Chiesa con apposite disposizioni. Anticamente altre pie pratiche, in parte simili in parte diverse, si officiavano in alcune chiese molfettesi. Le note inedite, che si riportano all'attenzione del lettore, dimostrano quanto fossero radicate nell'ambiente religioso molfettese la devozione e la partecipazione del popolo ai riti della Quaresima, guidati e orientati sia dal clero locale sia dagli ordini regolari, che a Molfetta erano ben presenti.

Nel 1700 il Monastero del

le Monache Benedettine di S. Pietro, attraversava un momento finanziario molto critico. Per ridurre le uscite si propose di diminuire, tra le altre cose, le spese per le funzioni sacre durante la Quaresima. Si stabilì che nei venerdì di Quaresima si volevano tenere la predica pubblica, l'esposizione del Santissimo e la benedizione col canto del Tantum Ergo. La mattina del Giovedì Santo si doveva celebrare la messa accompagnata col canto gregoriano. Il Venerdì Santo si doveva tenere la predica della Passione dopo la recita dell'uffucio delle monache. Al quaresimalista, che predicava, si davano 12 ducati (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (=ADM), Curia Vescovile (=CV), carte varie, cart. 134, fasc. 1).

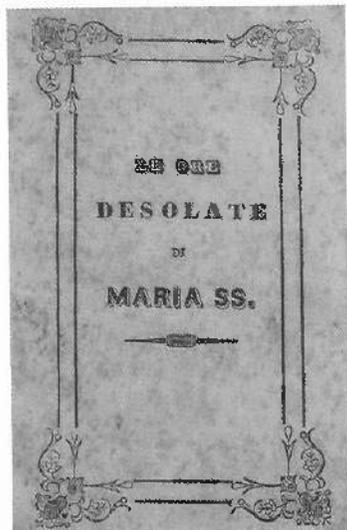
Per antica consuetudine presso la chiesa di S. Francesco al Borgo (Mercato del Pesce) i Frati francescani nei primi quattro lunedì di Quaresima, nel pomeriggio presto, esponevano il S.S. Sacramento alla venerazione dei fedeli. Nel 1714 a disturbare questo normale momento religioso fu l'iniziativa da parte dei Gesuiti di Molfetta di far celebrare nella loro chiesa (odierna cattedrale) una novena in onore di S. Francesco Saverio. A questo punto i Francescani si risentirono e presentarono alla locale Curia Vescovile una lettera di rimostranze. Ne riportiamo il testo: *Nella Vescovil Corte di questa Città ed avanti il Rev.mo Vicario Capitolare Arcidiacono don Domenico Filioli compare il Padre Fra' Francesco Maria da Bari attuale Guardiano del*

Convento dei Minori Conventuali di S. Francesco di questa istessa Città tanto in suo nome come di tutti i Rev.mi Padri in esso stanziatino, e dice qualmente per inveterato uso pacifico e non perturbato è stato solito ogni anno nella chiesa del suddetto venerabile Convento esponersi il Venerabile e recitarsi Panegirico al fine di pascer la divotione de fedeli ed eccitarli verso le Anime purganti alla Pietà, e propriamente nei primi quattro lunedì di Quaresima dopo a mezzogiorno con pubblico concorso e devotone, siccome si è continuato nel corrente anno, e perché lunedì prossimo passato terzo in ordine alla Quaresima si è vista tal sacra funtione intorbida dalli R. R. P. P. Gesuiti sotto titolo di una certa novena al glorioso S. Francesco Saverio, non solo con innovatione inproporzionata a' tempi correnti, ma assai impropria al riguardo del tempo, in cui si sono intrusi, ed attendono farle, atteso senza nessun riguardo occupando in una medesima ora, e sconcertando l'altrui concorso, non curano con carità, e buona concordia prendersi il tempo dissoccupato da altri, ma più presto in tali maniere deviare l'altrui festività, e devotone, conforme succede già in questo fatto, quando essi per essere ultimi alla vigna del Signore non farebbero poco a coltivare quelle ore vacue, e perniciose per l'otio, come sarebbe nel mattino per ben tempo, o pure ne giorni nove avanti la festa del glorioso Santo, così costumandosi da altre chiese, onde esso comparente nel nome come di sopra per evitare ogni scandalo, e materia di rancori, anzi per conservare il vicendevole e fraterno amore, ricorre in essa Vescovile, e formi... riserbandosi il ricorso a Superiori fa istanza inibirsi a detti P. P. Gesuiti l'aprire in avvenire chiesa in tali giorni di lunedì primi quattro di Quaresima dopo il mezzogiorno e particolarmente ordinarseli sotto rigorose pene per lunedì primo prossimo venturo che sarà il giorno dodici del corrente



me, e così dice in questa ed in ogn'altro nuovo modo (Ibidem, cart. 150, fasc. 1, doc. del 8-3-1714).

La scomparsa delle Monache domenicane del Monastero di S. Teresa a Molfetta ha fatto perdere la memoria di una pia devozione che si praticava nella loro chiesa e cioè *Le ore desolate di Maria SS.* Questa pia devozione consisteva nel meditare in chiesa, dalle ore 21 del Venerdì Santo alle prime ore della Domenica di Pasqua, la desolazione e il dolore della Madonna per la morte di Gesù. Si iniziò a praticarla nel XVIII sec. nel Monastero delle Monache della SS. Concezione e di S. Benedetto di Palma in Sicilia. Ebbe un vasto seguito in Italia tanto che, nel 1799, circolavano già i primi esemplari a stampa delle meditazioni. Relativamente a Molfetta, nella chiesa di S. Teresa, (costruita nel 1835) alle monache, che si alternavano di continuo in chiesa a meditare davanti al quadro raffigurante l'Addolorata (ancora oggi esistente in chiesa), si associarono poi numerosi devoti. Per meglio seguire in devoto silenzio le meditazioni fu stampato nel 1891, dalla Tipografia Picca, un opuscolo di questo devoto esercizio (Archivio privato C. Pappagallo; G.A. DEL VESCOVO-G. MAGARELLI, *Nelle sacre carte l'armoniosa idea e fantasia - cultura musicale ottocentesca a Molfetta*, «Odegitria», Anno IX, 2002, p. 255).

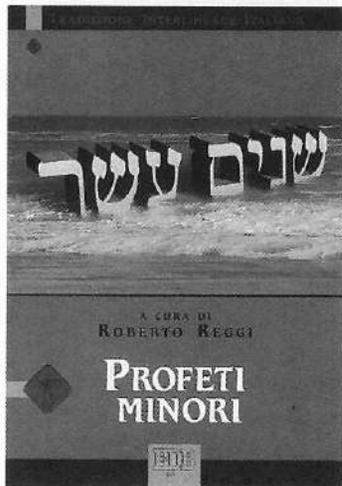


Recensioni



LUCE E VITA

ROBERTO REGGI (a cura), *Profeti minori. Traduzione interlineare in italiano*, EDB, 2005, 124 p., 9,00 Euro.



Il volume, utilissimo strumento di facilitazione e sostegno per affrontare le difficoltà dell'ebraico e introdursi presso il testo biblico, propone:

— il testo ebraico: testo masoretico della *Biblia Hebraica Stuttgartensia* che riporta il *Codex Leningradensis B19A(L)*, datato circa 1008;

— la traduzione interlineare: eseguita a calco, cerca di privilegiare il più possibile gli aspetti morfologico-sintattici del testo ebraico, anche a scapito, in alcuni casi, della semantica. Va letta da destra a sinistra seguendo la direzione dell'ebraico. Conia diversi neologismi che intendono rendere meglio il senso originario;

— il testo della Bibbia CEI a piè di pagina con a margine i testi paralleli.

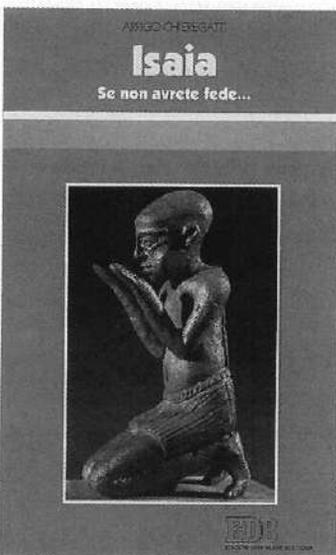


ARRIGO CHIEREGATTI, *Isaia. Se non avrete fede...*, EDB, 2005, 136 p., 11,50 Euro.

«Il profeta è colui che afferma: Dio ha una parola da dire in questa situazione concreta». Di fronte a ogni situazione concreta, a ogni tragedia, è

quindi possibile per l'uomo, anche quello moderno, domandargli il significato, cercare di interpretare cosa Dio gli sta dicendo in quella circostanza. L'autore propone una lettura pastorale del libro del profeta Isaia, quale sollecitazione a porre Dio come punto di riferimento dell'esistenza.

La prima sezione del volume prende in esame i primi dodici capitoli di Isaia, in cui il profeta si fa portatore della visione di Dio, che scardina l'approccio alla realtà tutto umano del popolo d'Israele. La seconda sezione affronta i quattro canti del Servo di YHWH nella particolare prospettiva dell'iniziazione battesimale, al fine di cogliere le implicazioni spirituali che questi testi possono offrire per la riscoperta del battesimo di ciascuno cristiano e della sua missione nella Chiesa e nel mondo.



RAYMOND FRANZ, *Crisi di coscienza. Fedeltà a Dio o alla propria religione?*, (a cura di Achille Aveta), EDB, 2005, 516 p., 37,00 Euro.

Quasi nulla si sa dei «vertici» che guidano i Testimoni

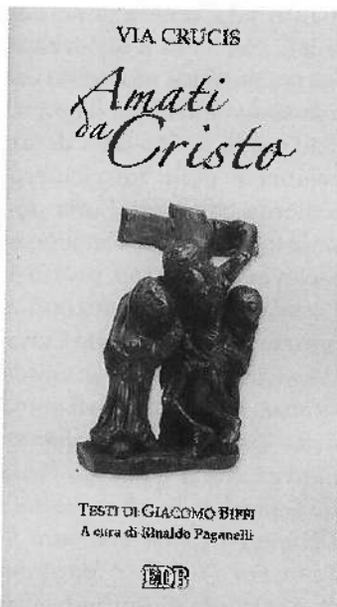


di Geova, di cosa accade durante le loro sedute deliberative, dei criteri che guidano le loro decisioni, spesso di enorme impatto nella vita dei fedeli: neppure gli aderenti ne sono al corrente. Terribilmente penetrante è il controllo esercitato sui «fratelli».

Il libro testimonia il meccanismo che ha condotto uno di questi uomini, membro del Corpo direttivo, a entrare in una crisi di coscienza tale da fargli abbandonare il gruppo, e in esso una posizione di grande prestigio sociale, dopo 58 anni di appartenenza.



RINALDO PAGANELLI (a cura), *Amati da Cristo. Via Crucis. Testi di Giacomo Biffi*, EDB, 2005, 36 p., 1,30 Euro.



Il card. Giacomo Biffi, arcivescovo emerito di Bologna, ha sempre indagato con attenzione e profondità il mistero di Cristo.

Nel percorso curato da p. Rinaldo Paganelli, la figura di Gesù tracciata dal cardinale assume la visibilità concreta del Salvatore, del consegnato alla volontà del Padre, del Redentore silenzioso preoccupato di salvare tutti, che vuole essere maestro di tutti, Signore di tutti, destino ultimo e vero di tutti.

La Via Crucis diventa quindi un'opportunità per interiorizzare il valore di una salvezza pagata a caro prezzo.



LUIGI PERUGINI, *Le Sette Parole di Gesù in Croce*, EDB, 2005, 72 p., 4,30 Euro.



Attraverso un percorso segnato dalle sette brevi affermazioni che Gesù ha pronunciato sulla croce, documentate dai racconti evangelici, l'autore introduce alla comprensione del mistero dell'amore di Dio espresso dall'icona del Crocifisso.

La meditazione attorno ai momenti più intensi della passione si trasforma quindi in preghiera ed è nutrita di teologia biblica.

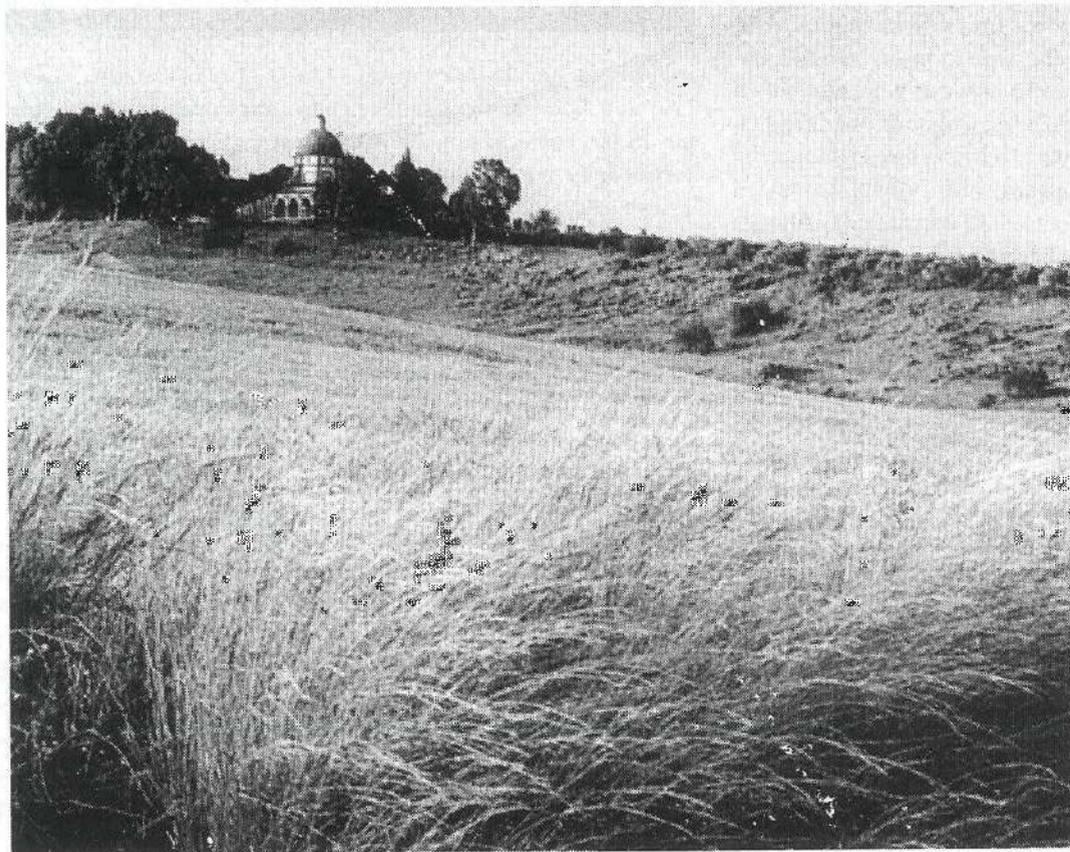
In conclusione viene proposto uno schema per celebrare la deposizione di Gesù dalla croce.



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Missione, parrocchia e oltre

Intervento del Vescovo all'Assemblea diocesana dell'AC svoltasi a Molfetta
il 27 febbraio 2005 presso il Pontificio Seminario Regionale

Carissimi,
considero sempre molto importante
l'incontro in Assemblea dell'Azione
Cattolica Diocesana, ma lo è particolarmente
questa volta. Non perché si tratta di un'Assemblea
elettiva, ma principalmente perché
l'AC si dà un nuovo impulso attraverso l'aggiornamento
dello Statuto (2003) e l'Atto Normativo Diocesano (2004).

Sempre l'AC ha cercato di adeguare gli
strumenti statutari e normativi, nonché la sua
presenza e il suo impegno, alle esigenze dei

tempi in continua evoluzione, per una incul-
turazione del Vangelo efficace e credibile.

Sempre l'AC ha avuto la preoccupazione
di rendere l'adesione consapevole e respon-
sabile all'impegno apostolico, in piena sinto-
nia di spirito e di intenti con il magistero del
Papa e con le direttive della Conferenza Epi-
scopale Italiana.

Il Concilio Vaticano II ha espressamente
sottolineato il valore pastorale dell'Azione
Cattolica (*Christus Dominus*, 17; *Apostolicam*

(continua a pag. 2)

10

ANNO 81

6 MARZO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 3

Lettera dell'AC alla Parrocchia

A pagina 4

Lettera apostolica sulle comunicazioni sociali

A pagina 6

A proposito del referendum sulla procreazione assistita

LEV

La parola del **V**escovo

LUCE E VITA

(da pag. 1)

MISSIONE, PARROCCHIA E OLTRE

Actuositatem, 20) come una di quelle forme di attività del laicato che «hanno prodotto abbondantissimi frutti per il Regno di Cristo» e sono state «meritatamente raccomandate e promosse dai Romani Pontefici» (*Apostolicam Actuositatem*, 20).

La Conferenza Episcopale Italiana, presentando gli «Orientamenti pastorali» per il decennio dopo il grande giubileo del duemila, ha esortato i credenti e le comunità ad un forte impegno per «comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». E ha espresso il suo speciale incoraggiamento ai sacerdoti e ai laici dell'Azione Cattolica: «Vogliamo esprimere gratitudine e insieme attesa nei confronti di quelle realtà, alcune nuove, altre antiche, prima fra tutte l'Azione Cattolica, che contribuiscono ad arricchire in maniera considerevole la comunità» (n. 54).

Carissimi, alla luce di quanto, più recentemente, nel memorabile incontro di Loreto (settembre 2004), Giovanni Paolo II, proponeva all'Azione Cattolica, e cioè, un impegno caratterizzato dalla «contemplazione, comunione, missione», vedo con soddisfazione che queste indicazioni sono state recepite ed evidenziate nelle premesse al vostro Atto normativo, attraverso le scelte qualificanti della diocesanità, della parroc-

chia, della missionarietà, della cultura e del territorio. In sintonia anche con la Premessa al nuovo Statuto che chiede un radicamento nella Chiesa locale in una prospettiva decisamente missionaria.

Queste scelte non si sono fatte a tavolino, non sono frutto di una riflessione teorica, ma esprimono il modo concreto con cui voi associati di AC, incoraggiati dal rinnovamento impresso dal Concilio, attenti alle nuove situazioni ecclesiali e culturali, allenati al confronto con le sfide della storia dei nostri giorni, avete cercato di rispondere ai suggerimenti dello Spirito nella piena consapevolezza delle responsabilità che competono ai laici nella Chiesa.

A fondamento di tali scelte ci deve essere la prospettiva della santità, ovvero di quella «misura alta della vita ordinaria» che fa decollare ogni altra dimensione dell'esperienza ecclesiale in Azione Cattolica.

Dare agli altri il proprio dinamismo operativo, il proprio entusiasmo, la propria partecipazione alle varie iniziative, non basta. Occorre dare di più. Occorre dare Gesù Cristo. Qui si realizza compiutamente la *missione in parrocchia e oltre*.

L'Azione Cattolica ha sempre scelto come sua finalità «il fine stesso della Chiesa», contribuendo fin dalle origini alla vita delle comunità parrocchiali, anzi, di esse costituendo spesso il gruppo trainante e di riferimento. Ne scaturisce che il più piccolo gruppo di AC è un tesoro prezioso per la vitalità della parrocchia.

I Vescovi italiani, nel recente documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, affermano che «l'Azione Cattolica non è un'aggregazione tra le altre



ma, per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collocazione all'interno della parrocchia, deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia» (n. 32). Ecco perché questo diventa per me, pastore di questa Chiesa particolare, un'occasione speciale per invitare le comunità parrocchiali nelle quali l'AC si è spenta a ricostituirla con fiducia e a ravvivarla. Per questo rilancio occorre il prezioso e convinto lavoro dei sacerdoti assistenti. Attraverso di essi passa quella formazione che ha garantito nel passato e può assicurare nel presente e nel futuro «presenze qualificate di laici per il mondo e per la Chiesa» (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 32).

Missione, parrocchia e oltre è il tema dell'Assemblea. C'è quell'«oltre» che rifugge come un indicatore di direzione nel dinamismo dell'esperienza associativa. La missione, in-

fatti, apre al mondo, alla realtà ampia del territorio cittadino e diocesano, ed impedisce di fare delle parrocchie, senza svuotarne la centralità, degli «orti chiusi» e impenetrabili. Un autentico spirito missionario costruisce ponti interparrocchiali, interecclesiali, procurando spazi sempre più ampi per il Regno di Dio.

Questa, per me, è anche l'occasione ideale per esprimere la mia gratitudine a tutti i sacerdoti assistenti diocesani e parrocchiali, al Presidente diocesano uscente, ai membri della presidenza e del consiglio diocesano, ai presidenti e agli animatori parrocchiali, ai soci adulti e giovani, ai ragazzi e ai bambini dell'ACR.

E insieme alla riconoscenza, desidero porgere a tutti l'augurio di crescere nella santità valorizzando il dono prezioso dell'appartenenza all'Azione Cattolica. Vostro

+ don Gino - Vescovo



Giornata raccolta del sangue

Il gruppo Fratres organizza per il mese di marzo presso i locali dell'Associazione in via Marconi 9 - Giovinazzo la raccolta del sangue nei giorni:

Domenica 6 - ore 8-12
Giovedì 10 - ore 16-19
Giovedì 31 - ore 16-19

Messaggio conclusivo della XII assemblea diocesana di AC

Lettera alla Parrocchia

Cara Comunità parrocchiale, al termine della XII Assemblea diocesana, noi laici e laiche dell'Azione Cattolica vogliamo rivolgere proprio a Te il nostro pensiero.

In queste quattro giornate, precedute e preparate dalle assemblee parrocchiali, abbiamo pregato e riflettuto sul tema: *Si gratuitamente. La missione dell'AC, in parrocchia e oltre*, perché abbiamo avvertito l'urgenza di rinnovare la nostra presenza e il nostro Sì, per contribuire a *mettere in luce il Tuo volto missionario*, così come i nostri Vescovi ci chiedono.

Siamo consapevoli che, come dice il nostro Vescovo, Tu sei e devi sempre più essere il centro propulsore della nuova evangelizzazione, per questo, per parte nostra, scegliamo di esprimere la nostra missione in Te, e lo facciamo rinnovando il nostro Progetto formativo, ancorato ai pilastri che Ti costituiscono: *la Parola, l'Eucaristia e la Carità*.

Lo facciamo anche cercando di testimoniare lo stile di una *fraternità contemplativa*, perché vorremmo che Tu fossi sempre più luogo di *apprendistato della fede*, prima che di apprendimento.

Ma la nostra missione vuole rivolgersi anche oltre Te, perché sai bene quanta gente, quali situazioni e problematiche, fuori di Te, nelle città e nei quartieri, attendono un annuncio di Speranza. In questa prospettiva Ti offriamo alcune idee, da tradurre in *progetti e processi*, sintesi tra formazione e missione, che riguardano alcune esperienze che più ci interpellano: *la ricerca e la riscoperta della fede, la spiritualità, la famiglia, i giovani...*

Per questo scopo, esaltante ed esigente, ci impegniamo a fare nostro il mandato che il S. Padre ci ha affidato a Loreto: ci impegniamo a vivere la *contemplazione*, per essere sempre più *scuola di santità*, così come testimoniato da alcuni fratelli e sorelle, la cui esemplarità abbiamo voluto riconoscere proprio durante l'assemblea.

Ci impegniamo a vivere la *comunione*, promuovendo la spiritualità dell'unità, tra le esperienze che tu accogli.

Ci impegniamo a vivere la *missione*, portando, da laici, il fermento del Vangelo.

Cara Parrocchia, siamo veramente grati al Signore per il *carisma* che alimenta in noi, e oggi, forti dell'affetto del Papa, del Vescovo, dei nostri Sacerdoti, rinnoviamo il nostro Sì gratuito, affidandolo a *Maria, Donna del Sì*.

Molfetta, 27 febbraio 2005

I delegati della
XII assemblea diocesana
dell'Azione Cattolica

Domenica 13 marzo 2005

Ritiro Spirituale di Quaresima

per i giovani delle parrocchie

animato dal Centro Diocesano Vocazioni
presso il Seminario Vescovile a Molfetta
dalle ore 9 alle ore 12.30

Spiritualità



LUCE E VITA

S. Francesco e l'Eucaristia

di Tina Pappagallo

Immaginiamo in Assisi il giovane Francesco infiammato dall'amore per la vita proprio della giovinezza, coinvolto nella quotidianità del suo tempo fatta di giovialità con i suoi coetanei, di apprendistato nella bottega paterna in nome del guadagno e del profitto, di partecipazione alle guerre intestine che contrapponevano Comuni collocati a pochi chilometri di distanza. Questo era l'uomo esteriore. L'uomo interiore, però, non procedeva secondo i ritmi biologici e storici, ma secondo lo Spirito e cominciava ad avventurarsi sul terreno della santità che solo la grazia di Dio, dando forza alla disponibilità interiore, rende capaci di percorrere fino in fondo. Ecco allora l'uomo nuovo che prende il posto di quello vecchio, l'uomo irricognoscibile agli occhi di tutti persino dei suoi genitori, l'uomo trasformato dall'amore per Gesù povero e crocifisso, un amore esclusivo, totale a tal punto da pretendere di conformarsi in tutto a Lui. Francesco avverte la presenza di Cristo in ogni istante della sua vita, in ogni cosa creata e in ogni essere vivente che lo circonda, e, per captarne in toto il ricordo e l'anima, indossa il Tau, la lettera greca simile alla croce, si riveste di un saio che gli ricorda il legno della croce, e gli dedica lunghi momenti quotidiani di preghiera e di solitudine, numerosi digiuni durante l'anno e il ringraziamento accorato e sincero per ogni evento della sua vita. Lo ringrazia, perché Gesù Cristo è per lui soprattutto quel Re dei Re che ha redento l'umanità col sacrificio della propria vita e ha voluto rimanere con l'u-

mo di tutti i tempi attraverso la Parola e l'Eucaristia, doni dello Spirito che proiettano le generazioni nell'eternità. Di qui la condanna di Francesco, nella «Lettera ai chierici sulla riverenza del corpo di Cristo», di ogni ignoranza riguardo al «santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo e ai santissimi nomi e alle sue parole scritte che santificano il corpo e che operano il nostro passaggio da morte a vita» (Lett. 207).

Di qui l'appello alla «discrezione» per tutti coloro che amministrano i santi «ministeri» e l'esortazione a curare la suppellettile sacra, ad indossare i paramenti più belli, a custodire l'Eucaristia, così come la Parola, in luoghi decorosi e preziosi, a onorare i segni di Colui che troviamo in ogni tabernacolo e che, consegnandosi nella nostre mani, entra in comunione con noi giorno per giorno. Francesco per primo ne dà l'esempio ricostruendo le chiese diroccate, perché in esse si attui la riconciliazione con Dio Padre, si ascolti la Parola, si celebri il mistero di Gesù Cristo, il tutto accompagnato dal canto soave della sua voce che riempie quei luoghi di lode e ringraziamento. Ancora oggi il pellegrino, che si reca in terra umbra, ha l'impressione di captare la dolcezza di quel canto preguo di un amore senza fine e di sentirsi assordato dal silenzio della preghiera di lode. Ecco ciò che Francesco consegna a noi uomini di oggi a distanza di circa otto secoli e che in questi mesi sembra ancor più valido, data l'imminenza del Congresso Eucaristico Nazionale. □

La lettera apostolica sulle comunicazioni e il Direttorio CEI

Il documento della Conferenza Episcopale Italiana — che ha un titolo immediato, più espressivo e indicativo, *Comunicazione e Missione*, seguito dal sottotitolo *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa* — rileva la sollecitudine pastorale e la preoccupazione dei nostri Vescovi nel delicato ed urgente problema dell'annuncio del Messaggio di salvezza del Signore Gesù Cristo in una società in continua trasformazione multietnica, multiculturale e multireligiosa (cfr. n. 96) e sottolinea che non va dimenticato che le nuove tecnologie medialità «trasmettono e contribuiscono a inculcare un insieme di valori culturali, e modi di pensare sui rapporti sociali, sulla famiglia, sulla religione, sulla condizione umana, il cui fascino e la cui novità possono sfidare e schiacciare le culture tradizionali» (n. 17, dal n. 11 di *Etica in Internet* del P.C.C.S.), instaurando così un nuovo e preoccupante fenomeno di costume, non rispettoso «della vera dignità e del destino dell'uomo» (cfr. n. 76, dal n. 76 di F.C.).

Comunicazione e Missione

Il Direttorio, che è uno strumento di lavoro per i contenuti, il metodo e l'impegno degli istituendi animatori pastorali specifici per la comunicazione e la cultura (cfr. n. 126) nell'apostolato dell'evangelizzazione, si compone di 203 articoli, divisi in otto capitoli, con indici delle fonti e analitico.

Approvato a giugno del 2004, è stato edito dalla Libreria Editrice Vaticana nel settembre successivo ed è entrato in vigore per tutta la Chiesa italiana.

I pochi riferimenti espliciti al problema ecumenico e

interreligioso sono tuttavia qualificanti per un approccio di conoscenza, di dialogo e di avvio a soluzione delle grandi necessità emergenti nella famiglia umana, di intesa da parte dei cattolici con i fedeli delle Confessioni cristiane e di altre fedi e con il necessario utilizzo dei media.

Il Direttorio, infatti, afferma che una «particolare attenzione meritano l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni. L'era della comunicazione e dell'informazione crea nuove opportunità d'incontro e scambio anche tra le diverse esperienze religiose, offrendo ulteriori occasioni per accrescere l'unità e intessere rapporti d'amicizia» (n. 71).

La collaborazione mediale, con un allargamento operativo «sul piano locale, regionale, ed internazionale», certamente può offrire più approfondita conoscenza delle diverse esperienze religiose, creando occasioni propizie «per un dialogo rispettoso di ciascuna identità e della verità» (cfr. n. 71).

Dinanzi ad un crescente pluralismo etnico, religioso e culturale che si sviluppa su ogni territorio, geograficamente delimitato come nazione, a causa della mobilità del lavoro e della emigrazione, libera e pacifica, forzata o violenta, il Direttorio afferma non soltanto la necessità della conoscenza e del dialogo, ma anche l'impegno della testimonianza e della collaborazione: «In particolare — così dice — il crescente pluralismo religioso pone nuove questioni di grande rilevanza, sia per i rapporti tra le diverse fedi sia per la testimonianza che insieme possono dare al mondo sul primato dei valori religiosi e del loro contributo al bene dell'umanità» (n. 72).

Enumera poi i temi per i

quali «le fedi sono chiamate a una testimonianza e a una comunicazione concorde», con ogni sforzo operativo. Sono i grandi temi «della pace, della giustizia, della dignità umana, del valore della vita, del superamento delle povertà e soprattutto il primato della dimensione spirituale». Per questi temi, le religioni «devono dare, anche attraverso i media, il loro fondamentale contributo alla costruzione della pace nella giustizia e nella solidarietà» (cfr. n. 72).

Dinanzi ad un quadro di così ampio movimento, in una società in continua trasformazione, è pur legittima la preoccupazione dei nostri vescovi che, con sollecitudine di Padri e di Pastori, vanno alla ricerca di forme nuove di pastorale per la conoscenza, il confronto, il rispetto delle diverse culture, e l'animazione cristiana di esse, con le nuove tecnologie medialità, convinti sempre che la prima e fondamentale sfida per noi cristiani cattolici «è condurre i credenti a pensare e vivere la fede come un fatto culturale che impegna tutti nel discernimento e nella creatività» (n. 48, dal n. 2 della scheda di lavoro per il P.C.).

Il rapido sviluppo

La promulgazione, in data 21 febbraio scorso, della Lettera apostolica di Giovanni Paolo II ai responsabili delle comunicazioni sociali dal titolo significativo «*Il rapido sviluppo*», va vista anche, per quanto ci riguarda, come conferma e conforto della premura pastorale dei nostri Vescovi.

Ricollegandosi al Decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II «*Inter mirifica*», promulgato da Paolo VI il 4 dicembre del 1963, il Santo Padre afferma che «ad oltre qua-

rant'anni dalla pubblicazione di quel documento appare quanto mai opportuno tornare a riflettere sulle «sfide» che le comunicazioni sociali costituiscono per la Chiesa, la quale, come fece notare Paolo VI, «si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi» (n. 2, con riferimento a E.N.).

Attento al dialogo d'amore instauratosi tra Dio creatore e l'uomo sua creatura nel cammino della storia della salvezza (cfr. n. 4) e al rispetto della dignità dell'uomo nell'uso dei mezzi della comunicazione sociale, Giovanni Paolo II afferma che «nei mezzi della comunicazione sociale la Chiesa trova un sostegno prezioso per diffondere il Vangelo e i valori religiosi, per promuovere il dialogo, e la cooperazione ecumenica e interreligiosa, come pure per difendere quei solidi principi che sono indispensabili per costruire una società rispettosa della dignità della persona umana e attenta al bene comune» (n. 7). Ed ecco l'esortazione tranquillizzante e convincente del Papa: «Non abbiate paura delle nuove tecnologie! Esse sono «tra le cose meravigliose» — «*Inter mirifica*» — che Dio ci ha messo a disposizione per scoprire, usare, far conoscere la verità, anche la verità sulla nostra dignità e sul nostro destino di figli suoi, eredi del suo Regno eterno» (n. 14).

Ci vuole, pertanto, una coscienziosa preparazione, seria, professionale, scientifica per tutti gli operatori pastorali addetti a questo settore proprio perché «il fenomeno attuale delle comunicazioni sociali spinge la Chiesa ad una sorta di revisione pastorale e culturale così da essere in grado di affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo» (n. 8).

E tutto questo non è poco: è urgente e impegnativo per tutti.

Michele Rubini

L'animatore comunicazione-cultura

a cura di Daniele Rocchi

L'animatore culturale rappresenta nella comunità cristiana «un ponte con la realtà culturale». Lo ha detto mons. **Claudio Giuliodori**, direttore dell'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali, a cui abbiamo rivolto alcune domande in apertura del convegno nazionale su «Animatori della comunicazione e della cultura. Con il genio della fede in un mondo che cambia», tenutosi dal 17 al 19 febbraio a Roma.

A che punto è la diffusione e la crescita della figura dell'animatore culturale nelle diocesi?

La figura dell'animatore della comunicazione della cultura sta suscitando grande interesse in tutte le diocesi italiane. L'iniziativa dei vescovi ha colto un'esigenza molto diffusa e nella presentazione del Direttorio si registra una grande attenzione, curiosità e ricerca dei ruoli e dell'identità di questa figura. Appare chiaro che la figura dell'animatore coglie la necessità di evangelizzare il nostro tempo, la nostra cultura e questo mondo segnato dai media. Gli operatori pastorali, a partire

dai parroci e da tutte le persone più impegnate nella comunità ecclesiale, vedono in questa figura un aiuto per il lavoro che stanno svolgendo, quasi un ponte con la realtà sociale e culturale. Nel contempo riconoscono la necessità di andare a coprire degli ambiti che ad oggi risultano essere ancora un po' scoperti o non curati con la dovuta attenzione.

Quali ad esempio?

Ci sono ambiti, come quelli dei rapporti con i media, laici e cattolici, che necessitano di avere degli interlocutori preparati e affidabili ed anche critici. Abbiamo la necessità di promuovere anche strutture come la sala della comunità ed iniziative come «Portaparola» di «Avvenire» e l'utilizzo e la valorizzazione di iniziative mediatiche nazionali».

Ci sono poi le nuove tecnologie...

Queste sembrano costituire ormai una estensione dell'attività pastorale della parrocchia. Le potenzialità di Internet sono sempre più oggetto di studio e di attenzione degli operatori pastorali.

Per questi motivi intorno alla figura dell'animatore registriamo un interesse generale, ma anche specifico, per le sue funzioni concrete che può svolgere.

Quante diocesi si sono già dotate dell'animatore della comunicazione e della cultura?

Allo stato attuale possiamo dire che un terzo delle diocesi italiane ha provveduto a presentare in maniera qualificata il Direttorio. Ed è già un segnale di attenzione che in pochissimi mesi ha prodotto una diffusione del documento insolita rispetto ai tem-

pi prolungati che a volte registriamo per le nostre iniziative pastorali. Abbiamo anche la segnalazione di molte parrocchie che stanno attivando delle iniziative. Oltre alla conferma e al rilancio di quelle figure che già operavano in questo settore, come la sala della comunità o i webmaster parrocchiali, che stanno vedendo riconosciuto il loro lavoro. Ad oggi non è possibile quantificare il numero degli animatori. Ma il problema non è quantificare ma far sì che questa figura entri nelle premure formative ed organizzative delle nostre comunità». □

DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI
IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI SAN CORRADO
 PATRONO DELLA DIOCESI E BEAT. CITÀ DI MOLFETTA
 1105 ANNO CORRADIANO 2005



Secondo la tradizione, il 17 marzo del 1126 moriva presso il Santuario di Santa Maria della Grotta, nelle vicinanze di Modugno, il Santo Monaco Eremita Corrado.

Il Comitato Feste Patronali di Molfetta, in occasione dell'anniversario della morte del Santo Patrono, organizza il **Pellegrinaggio al Santuario mariano di Modugno**

e la visita alla

GROTTA DI S. CORRADO

giovedì 17 marzo 2005

ore 15: Raduno davanti alla Cattedrale

ore 15.30: Partenza in pullman

ore 18.30: Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. **Luigi Martella** e offerta dell'olio della lampada da parte del Comitato Feste Patronali di Molfetta.

ore 20.30: Ritorno a Molfetta

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi ogni sera presso la sede del Comitato Feste Patronali (Corso Dante 13, Molfetta).



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Simona Calò**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
 € 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Comitato «Scienza & vita» per la legge 40/2004

Un doppio no

Questo editoriale è firmato dai direttori dei giornali che aderiscono alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) e dall'Agenzia di stampa SIR.

Il prossimo appuntamento referendario in merito a quattro articoli della Legge 40/2004 sulla procreazione assistita è per noi, settimanali diocesani d'Italia, «un'opportunità per rendere tutti consapevoli dei problemi reali e dei valori in gioco», come ha affermato il card. Ruini nella prolusione all'ultimo Consiglio permanente della Cei.

La legge 40, anche se non è perfetta e neppure «cattolica», come strumentalmente si afferma, è pur sempre una legge necessaria che finalmente regola una situazione che era di autentico far west della provetta, ponendo dei limiti all'individualismo imperante che «fa di ogni desiderio un diritto».

È stata approvata dopo un lungo iter parlamentare — sette anni! — da un'ampia maggioranza trasversale, che non ha coinvolto solo i cattolici, ovunque collocati, ma anche tanti laici attenti alla dignità della vita.

Saggezza voleva che, anche in vista di eventuali aggiustamenti, se ne valutassero i risultati dopo un congruo periodo di tempo, mentre si è preferito percorrere subito la via referendaria che su temi tanto delicati è assolutamente inadeguata e fuorviante.

Il nostro primo compito è ora far conoscere la legge con un'informazione puntuale, capillare, scientificamente corretta che sfati le tante bugie che vengono dette.

Un'informazione in cui le motivazioni scientifiche, giu-

ridiche ed etiche siano prevalenti e non oscurate dalle contrapposizioni di comodo e dagli slogan ad effetto. Questo favorirà un dibattito serio e un sereno confronto, libero da pregiudizi ideologici e da appartenenze politiche che in questioni che interpellano le singole coscienze non devono aver peso anche perché, in ultima analisi, è in discussione il tipo di società che vogliamo costruire e che per noi è una società di uomini e donne la cui vita possa essere sempre riconosciuta e rispettata.

In quest'ottica ci auguriamo che tutti possano spiegare le proprie ragioni, con vera parità d'accesso ai mezzi di comunicazione, soprattutto a quelli del servizio pubblico.

La posta in gioco è alta ed è bene porsi con intelligenza anche come esprimere, in occasione della votazione, la nostra netta contrarietà alla modifica della legge.

Il non voto, la cui liceità e dignità non sono in discussione, appare la scelta più opportuna e una consapevole presa di coscienza.

Per noi non significa affatto disinteresse o passività. Tutt'altro, è un doppio no: no all'abrogazione di quegli articoli che priverebbero la legge dei suoi aspetti qualificanti e no alle pretese di chi vorrebbe risolvere problemi tanto delicati con l'ascia referendaria.

Domenico Amato,
i direttori dei settimanali
cattolici d'Italia (Fisc)
e l'agenzia Sir

L'alleanza tra scienza e vita è molto forte nella coscienza di ogni persona. Da una parte, infatti, la scienza è avvertita come valore decisivo per migliorare la vita e rafforzarne la qualità, dall'altra la vita delle persone e delle comunità spinge la scienza a non arrendersi, fino a produrre benefici concreti a vantaggio non solo di pochi privilegiati ma di tutti.

Tuttavia è essenziale riconoscere la scala delle priorità. Solo il primato della vita garantisce il perseguimento dei diritti dell'uomo e lo sviluppo scientifico ardimentoso e controllato. La tecnica è divenuta troppo potente per poter essere lasciata in balia di se stessa, o per essere affidata esclusivamente agli addetti ai lavori.

Trasparenza e giustizia, uguaglianza e corresponsabilità, valori certamente condivisi dalla maggior parte delle persone, hanno un senso solo se incominciamo a metterli al servizio dei più deboli e dei meno garantiti: in primo luogo il concepito che, non avendo voce propria, ha bisogno della solidarietà sociale. Questo è il primo passo per la difesa in concreto della vita, da sviluppare in tutti i suoi aspetti e in tutti i soggetti.

Con questo spirito nasce il Comitato per impedire il peggioramento della legge 40 sulla fecondazione assistita, di cui fanno parte personalità del mondo scientifico, culturale, professionale, politico e associativo. Il Comitato si propone di promuovere una campagna capillare di sensibilizzazione sui valori in gioco, per l'adozione del comportamento più efficace nella prossima convocazione referendaria.

Il Comitato giudica la legge 40 sulla fecondazione as-

sistita un risultato importante, che finalmente ha fissato delle regole per i laboratori che operano nel campo molto delicato della fecondazione umana. Non si tratta di una legge perfetta, tuttavia essa pone fine al cosiddetto «far west procreatico», assicurando ad ogni figlio le garanzie di una vita umana e la protezione di una vera famiglia.

Una legge, dunque, che merita di essere difesa. Al contrario, il referendum la vuole stravolgere, prima di darle tempo di essere applicata, sperimentata e verificata nei risultati. Di per sé il referendum può essere uno strumento di democrazia, ma in questo caso è profondamente inadeguato, per la tipologia e la complessità della materia e per la formulazione volutamente equivoca dei quesiti che propone. Davanti al rischio di una società che sembra non farsi scrupolo di manipolare l'uomo, il Comitato indica la scelta del «doppio no»: al contenuto dei quesiti referendari e all'uso distorto del referendum in materia di fecondazione.

Dunque non andremo a votare, proprio per esprimere con fermezza questo nostro «doppio no». Ma anche per ribadire alcuni obiettivi strategici: riaffermare — contro ogni deriva scientista — che gli esseri umani non sono cavie; dare ai figli genitori veri e conosciuti, garantendo loro la certezza di specchiarsi nello sguardo di un padre e di una madre; dare nuovo slancio ad una società che, a partire dal rispetto dei più deboli, consolidi i valori fondamentali del nostro vivere civile, quali solidarietà, giustizia, uguaglianza, libertà e pace.

Roma, 19 febbraio 2005

CULTURA



LUCE E VITA

Bianche ali

Un percorso di crescita umana e spirituale finemente tratteggiato da Marianna Montenero nel suo libro edito da Palomar

di Salvatore Bernocco

Il fragile Davide schiacciato dalla disperazione. Il giovane Davide che vive lo sfaldamento del suo mondo, vecchio e lacero, inservibile al farsi della vita che, se sguarnita di un senso profondo, si fa espediente, malessere, smorfia. Il male di vivere che torna, anzi che non è mai scomparso dalla scena del mondo per quanto ci si ingegni ad attutirne gli effetti. Esuberanze, eccessi, esondazioni dell'io: dalla stravaganza al ridicolo o al tragico il passo è breve.

Ma ci sono alcune anime — e Davide è una di queste — che in qualche modo, per vie misteriose ed intime, comprendono che il senso della vita si conquista a partire da sé, che è possibile, agitando le ali componibili della volon-

tà e dell'intelligenza, della speranza e dell'amore, non soccombere dinanzi all'agghiacciante schiavitù del nichilismo, tornato nella subdola e pericolosa versione scanzonata, liberare la propria esistenza, imprimerle una metanoia, un cambiamento positivo.

Marianna Montenero, giovane scrittrice pugliese, si serve di un angelo per dotare il personaggio principale del suo agile libro di due bianche ali invisibili che lo accompagneranno per un bel tratto di vita. Già, di un essere spirituale, alato, cosa che strapperebbe un sorriso ironico ai tennari del neomaterialismo come pure a quei cristiani che hanno smarrito sui pulpiti delle obiezioni la freschezza rigenerante di una fede bambina (ma non per questo im-

matura). Esistono gli angeli custodi? È concretamente agente l'amore di Dio per ogni creatura? E che ne è della forza dinamica dello spirito? Gli angeli appaiono tristi a Davide. La loro tristezza ha origine dalla morte della speranza, dal cinismo che perverte i cuori, dalla incapacità dell'uomo di credere nell'esistenza di un legame sovranaturale fra il Padre e le sue creature, di viverne la fecondità ed il dinamismo costruttivo. Nessuno interpella più gli angeli. «Nessuno spera più, nessuno sogna più, nessuno ci affida più la sua vita. [...] Nessuno crede più in noi, nessuno ci chiama». L'uomo ha consumato la scissione del materiale dallo spirituale, del cervello dall'anima, della parola dalla poesia della vita: ci si parla ma non ci si comunica la speranza isaitica di un mondo, quindi di un'umanità, migliore. L'agonia comunicativa sopravviene all'atto dell'oggettivizzazione dell'altro: l'altro è una cosa e non una persona, un altro me stesso. Perché parlare di cose ad una cosa? Perché parlare fra cose? Emerge il profondo disprezzo della vita anche nei luoghi dove dovrebbe risuonare il canto della gioia e del-

la liberazione: mancando il gusto ed il senso dell'infinito, nulla parla più di infinito, tutto sembra leggenda, mito, invenzione fantastica.

Ma, come scrive l'Autrice nella postfazione, c'è sempre e comunque un angelo che parla alla nostra «parte migliore», quella che dà sull'eternità, quella che fa percepire che nell'altro uomo, specie nel più debole, si racchiude un mistero antico e nuovo, il mistero dell'incarnazione dello spirito eterno. È l'amore, questa parola-sentimento nel cui abuso e svilimento è il peccato del mondo, la radice di ogni bene. La parte migliore, quella che Davide riconoscerà riconoscendosi persona, non può prescindere dall'amore, che è un distillato di impegno, sacrificio, gioia, affinché l'altro sia di più, sia più persona umana. In ogni essere umano ci sono nostre risonanze. Ogni uomo è un cielo di cui innamorarsi.

Pagine semplici e dense, quelle di Marianna Montenero, che pulsano di vita e di speranza. E che infondono il coraggio di mettere ancora e sempre l'infinito al centro del cuore.

MARIANNA MONTENERO, *Bianche Ali*, Casa Editrice Palomar, Bari, 2004.

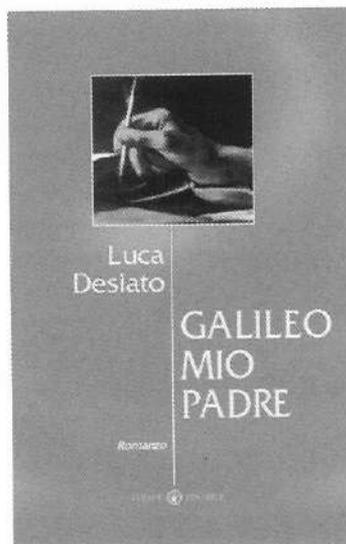
LUCA DESIATO, *Galileo mio padre* (romanzo), Effatà Editrice, Torino, 2005, 256 p., 12,00 Euro.

Basandosi su 124 lettere (in gran parte inedite) scritte da Suor Maria Celeste, figlia naturale di Galileo Galilei, l'autore ricostruisce l'intenso rapporto di amore filiale che legava la giovane monaca clarissa al celebre scienziato.

Sotto forma di diario romanizzato, il libro ripercorre i dieci anni più intensi e drammatici della vita di Galileo, dal 1623 al 1633, culminando con il processo del Sant'Uffizio, la condanna e la conseguente abiura.

Filo rosso del romanzo che, con linguaggio ricco e vivacità

di particolari rievoca magistralmente il clima dell'epoca, è il tenero affetto e la devozione filiale di Suor Maria Celeste, durati fino alla sua precoce morte a soli 34 anni.



ARCICONFRATERNITA DELLA MORTE
MOLFETTA

Manifestazioni Quaresimali

Giovedì 10 marzo - Chiesa del Purgatorio

- ore 19 Presentazione della restaurata tela raffigurante la Deposizione, un tempo situata presso la Chiesa della Morte;
- a seguire Concerto di Marce funebri dell'Orchestra di flauti della Scuola Media «Giuseppe Saverio Poli», diretto dal Prof. Vincenzo Facchini.

UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

Pellegrinaggio in Terra Santa

presieduto da S.E. Mons. Luigi Martella

28 giugno - 6 luglio 2005

Per informazioni presso le parrocchie, o 080.3355000

Agenda del Vescovo - Marzo 2005

- 1** Ore 17,30: Incontra gli operatori Caritas di Molfetta e Giovinazzo presso l'aula magna del Seminario Vescovile;
- 2** Ore 16: Incontra il Collegio dei Consultori;
Ore 16,30: Incontra il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
Ore 20,30: Partecipa all'incontro di quaresima-giovani presso il Duomo di Molfetta;
- 3** Ore 16,30: Benedice la nuova sede dell'asilo "Oratorio" presso le Suore Missionarie dell'Oratorio in Giovinazzo;
Ore 18: Tiene la catechesi agli operatori della Frates di Giovinazzo sul tema: "La donazione: gesto di gratuità";
Ore 20: Interviene alla presentazione del volume di Don Tonino Bello "Pensieri in Libertà", redatto dal Centro Studi "Azzarita", presso la Sala Conciliare del Comune di Molfetta;
- 6** Ore 9,30: Tiene il ritiro spirituale alle famiglie di Giovinazzo presso l'Istituto San Giuseppe;
Ore 16,30: Tiene il ritiro spirituale alle famiglie di Terlizzi presso la casa di Preghiera;
- 7** Ore 18: Partecipa al dibattito sulla legge sulla procreazione medicalmente assistita organizzato dalla Consulta Femminile di Molfetta;
- 8** Ore 20,30: Incontra i fidanzati del corso pre-matrimoniale della parrocchia S. Achille in Molfetta;
- 9** Ore 19,30: Presiede la celebrazione dei Vespri in Seminario Vescovile;
- 10** Ore 19: Presiede l'Eucaristia presso la parrocchia S. Cuore in Molfetta;
Ore 21: Partecipa all'adorazione eucaristica con i giovani presso la parrocchia S. Bernardino in Molfetta;
- 11** Ore 9,30: Incontra i sacerdoti giovani della diocesi;
Ore 19: Partecipa alla conferenza "Etica sportiva e doping";
- 12** Ore 9,30: Partecipa ad un seminario di studi presso l'Istituto Alberghiero in Molfetta;
Ore 18,15: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Teresa in Molfetta;
- 13** Ore 11,30: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Giuseppe in Giovinazzo;
Ore 17: Amministra il sacramento dell'Ordine Sacro del Presbiterato ad alcuni fratelli della Comunità Francescana di Betania presso la Concattedrale di Terlizzi;
- 14** Ore 9: Tiene il ritiro spirituale alle Suore Oblate di S. Benedetto G. Labre;
Ore 18,30: Incontra gli ospiti dell'associazione AUSER in Molfetta;
- 15** Ore 18,30: Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese;
Incontra il Consiglio pastorale Diocesano presso l'aula magna del Seminario Vescovile;
- 16** Ore 20,30: Partecipa alla *Via crucis* con i giovani di Terlizzi;
- 17** Partecipa al pellegrinaggio diocesano al santuario Madonna della Grotta in Modugno;
- 18** Ore 9: Tiene il ritiro spirituale alle Suore Oblate di S. Benedetto G. Labre;
Ore 11: Presiede l'Eucaristia presso la Chiesa Purgatorio in Molfetta;
- 19** Ore 9,30: Presiede l'Eucaristia presso la comunità delle Suore Ancelle del Santuario in Terlizzi;
Ore 11,30: Presiede l'Eucaristia presso la parrocchia SS. Redentore in Ruvo;
Ore 19: Partecipa alla Giornata Diocesana della Gioventù;
- 20** Ore 10: Presiede la S. Messa *De Passione Domini* in Cattedrale;
- 21** Ore 20,30: Partecipa al musical "La passione di Cristo" organizzato dai giovani della parrocchia S. Achille in Molfetta;
- 24** Ore 10: Presiede la S. Messa in Cattedrale;
Ore 18: Presiede la S. Messa *In Coena Domini* in Cattedrale;
- 25** Ore 18: Presiede l'azione liturgica *In Passione Domini* in Cattedrale;
- 26** Ore 23: Presiede la S. Veglia Pasquale in Cattedrale;
- 27** Ore 11,30: Presiede la S. Messa Pontificale in Cattedrale;

Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

11

ANNO 81

13 MARZO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiare di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

Il Consiglio Permanente della CEI

A pagina 5

A proposito di competitività delle aziende

A pagina 6

Il pellegrinaggio diocesano in Terra Santa

IL PREZZO PAGATO

di Francesco Bonini

Parole commosse ha dedicato il cardinale Ruini, aprendo i lavori del Consiglio Permanente della Cei, alla memoria di Nicola Calipari, tragicamente perito in occasione dell'operazione che ha portato alla liberazione di Giuliana Sgrena. È un nuovo tributo di sangue italiano, un amaro contributo, sulla strada che deve portare alla pacificazione e alla ricostruzione dell'Iraq e, più in generale, del Medio Oriente. L'emozione è tanto più viva, il cordoglio è tanto più grave perché Calipari è caduto vittima del «fuoco amico», secondo modalità che i vertici politici e

militari americani si sono impegnati a chiarire fino in fondo. Non è infatti possibile che restino ombre sul gravissimo episodio, come ha giustamente indicato il premier italiano, con l'immediata convocazione dell'ambasciatore.

Proprio perché stiamo attraversando, dopo le elezioni del 30 gennaio in Iraq e dopo l'insediamento del nuovo governo palestinese, un momento molto importante. Si intravede, infatti, nonostante continuino le violenze in entrambi gli scacchieri, che qualcosa è cambiato. Dopo la sfida del terrorismo globale e la guerra, nulla è come prima e soprattutto nulla può più essere come prima. Sembra che

(continua a pag. 2)

LEV

La parola dei Vescovi



LUCE E VITA

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Con serietà e intensità

La prolusione del card. Ruini

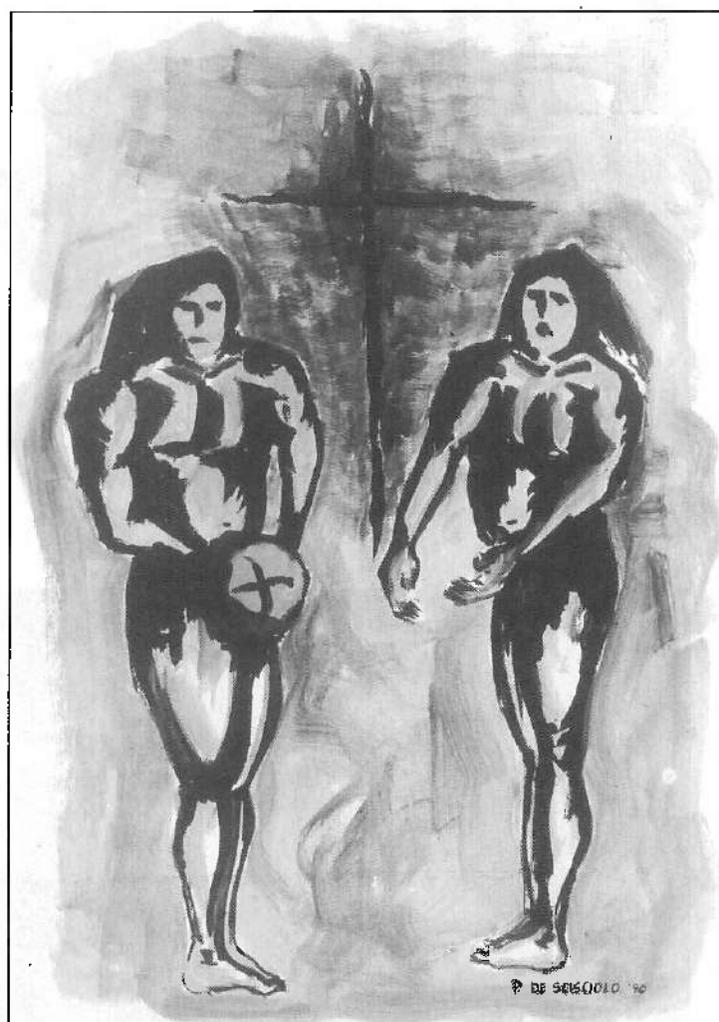
a cura di M. Michela Nicolais

Il decorso post-operatorio del Papa «appare confortante», e i vescovi italiani sono «a lui intimamente uniti, se possibile oggi più di prima, con l'affetto, la gratitudine, l'ammirazione e la preghiera», nel chiedere «a Dio di mantenergli intatta la sua straordinaria forza interiore e di conservare ancora a lungo questo grande Pastore alla Chiesa e all'umanità». Lo ha detto il card. **Camillo Ruini**, presidente della Cei, che aprendo i lavori del Consiglio permanente dei vescovi italiani (in corso a Roma fino al 10 marzo) ha ricordato come, in occasione dei due ricoveri ravvicinati di Giovanni Paolo II al Gemelli, «l'emozione del mondo è stata grande e immenso il coro delle preghiere che si sono elevate per il Papa, a conferma dell'affetto e della venerazione che lo circondano, anche oltre

i confini della Chiesa cattolica e dell'intera cristianità». Citando poi le parole dell'Angelus del 6 febbraio e quelle che il Papa ha scritto dopo la tracheotomia, Ruini ha sottolineato che «esprimono in modo tanto semplice quanto preciso ed efficace sia l'atteggiamento personale con cui Giovanni Paolo II vive anche in questa situazione il mistero che il Signore gli ha affidato, sia il senso profondo e teologico di questo ministero». **Diamo una nostra sintesi della prolusione.**

QUARESIMA E «RIMOZIONE» DELLA SOFFERENZA

Di fronte a «tendenze e comportamenti sempre più diffusi nella società e nella cultura», che «portano ad escludere, come sbagliato e inutilmente dannoso, ogni at-



teggimento di accettazione della sofferenza e tanto più la decisione di intraprendere volontariamente un itinerario penitenziale», il cristiano deve «vivere con serietà e intensità» il tempo della Quaresima a partire dal «primato dell'interiorità» e dalla pratica delle tre «buone opere» del digiuno, dell'elemosina e del-

la preghiera. L'«atmosfera» sopra descritta, che «tutti respiriamo», condiziona inevitabilmente i modi di sentire e le scelte delle persone, comprese quelle che partecipano alla vita della Chiesa o hanno comunque un sincero interesse religioso», mettendo «a rischio quella fondamentale dimensione della nostra fede che è l'invito alla conversione». Oggi c'è «chi sostiene che il cristianesimo, proponendo ed esigendo una morale della mortificazione, in realtà è incomponibile con la moderna economia, che sottende e presuppone un'etica del consumo e della soddisfazione dei desideri. Riconoscere la nostra debolezza, anche morale - ha precisato invece Ruini - e il bisogno di redenzione non comporta in nessun modo adagiarsi nel pessimismo e non amare la vita, non saper gioire e godere dei beni della terra, aver paura della libertà e non osare di promuoverla, in noi stessi e nella società».

(da pag. 1)

IL PREZZO PAGATO

quella sorta di equilibrio di opposte impotenze, che aveva il suo fulcro nell'irrisolto conflitto israelo-palestinese, ma si ripercuoteva fino all'Iran ed all'Arabia Saudita, sia messo in discussione in maniera radicale. Certo, c'è spazio per nuove violenze, per ulteriori conflitti, interni, come in Egitto, in Arabia Saudita, o internazionali, come in Iran o in Siria, o ancora con il terrorismo palestinese o quello di Al-Qaeda. Ma c'è anche la possibilità di voltare pagina, a poco meno di un secolo dalla fine della prima guerra mondiale e dal crol-

lo dell'impero turco. Da allora infatti tutta l'area cerca un equilibrio, da allora in quest'area si giocano conflitti per procura, che quasi sanguinosamente rappresentano conflitti di portata planetaria.

Bush jr., cercando di andare oltre il padre, ha rotto gli equilibri, ha avviato un processo nuovo. Agli Stati Uniti la responsabilità di aggiustare il tiro, dopo i non pochi errori, che il tragico e sempre crescente numero delle vittime della guerra e dell'attuale dopoguerra certifica. Agli altri Paesi, a partire da quelli euro-

pei, fino agli stessi Paesi arabi, l'obbligo, dettato prima di tutto dal realismo politico, dunque dagli interessi, di giocare il gioco, di costruire il nuovo assetto. A partire dal Libano, ancora una volta laboratorio cruciale, fino all'Iran, enigmatico convitato di pietra alla partita risolutiva di questi mesi, di questi anni. Alto è il prezzo pagato e probabilmente ancora da pagare, moltissimi sono gli interessi contrari, ma forse si può intravedere una prospettiva. Da sviluppare con coraggio e con prudenza.



ELEZIONI E TERRORISMO

In vista delle elezioni regionali del 3 aprile i vescovi italiani non sono coinvolti in «alcuna scelta di partito o di schieramento politico», ma richiamano «all'attenzione di tutti, e in particolare dei credenti, i principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace». Per la Cei, «la situazione dell'Italia in quest'ultimo periodo non ha registrato grandi novità» e «l'approssimarsi delle votazioni per il rinnovo dei Consigli regionali non può certo facilitare l'attuarsi delle polemiche e l'individuazione di terreni di convergenza». Per quanto riguarda l'ordine pubblico, «gli ordigni fatti esplodere pochi giorni fa vicino a stazioni dei carabinieri a Milano e a Genova confermano la necessità di mantenere alta la vigilanza anche dopo lo smantellamento delle cosiddette nuove Brigate rosse, e di offrire il sostegno più leale e concorde all'opera meritoria delle forze dell'ordine». «Quanto mai importante», in questa prospettiva, è «la stretta collaborazione tra tutte le autorità preposte alla difesa del Paese dal terrorismo, internazionale o interno, dalla criminalità organizzata e anche da altre forme di delinquenza che turbano e sconcertano la popolazione, perché contraddicono il comune senso morale in maniera stridente».

«SISTEMA ITALIA», EMERGENZA CASA E MALTEMPO

In economia bisogna «rendere più competitiva la nostra industria» ed il «sistema Italia», attraverso «uno sforzo comune e concertato tra il governo, le forze sociali e le varie categorie direttamente interessate». Il presidente della Cei si è soffermato anche sull'«emergenza» del «costo degli alloggi, e per conseguenza degli affitti, in particolare nelle grandi città», definendola «un problema sociale assai rilevante», che colpisce «soprattutto le giovani famiglie, anche in rapporto alla generazione dei figli»: di qui la richiesta di «interventi di maggiore spessore e organicità», in modo da «ricondurre tali costi entro limiti sostenibili anche dalle famiglie di condizioni economiche modeste». Sulla questione maltempo, Ruini ha rivendicato «l'esigenza di dedicare sistematica attenzione al miglioramento dell'assetto idrogeologico del nostro Paese, considerandolo una vera priorità nazionale».

ASTENSIONE NON È «DISIMPEGNO»

L'astensione non è «in alcun modo una scelta di disimpegno», ma un modo per «opporci nella maniera più forte ed efficace ai contenuti dei referendum e alla stessa applicazione dello strumento referendario in materie di tale complessità». Riferendosi al referendum sulla legge 40, il



presidente della Cei ha sottolineato l'«unità» raggiunta dal mondo cattolico in merito al referendum sulla procreazione medicalmente assistita e ha definito «necessaria la più grande compattezza» nell'aderire alle indicazioni del Comitato «Scienza e vita», «per non favorire, sia pure involontariamente, il disegno referendario». Il Comitato «Scienza e vita», costituitosi «per impedire il grave peggioramento della legge sulla procreazione assistita che avrebbe luogo se i referendum avessero esito positivo», dà voce «alla grandissima e altamente significativa unità che i molteplici organismi cattolici hanno saputo raggiungere su questo tema tanto importante e delicato, ma esprime

anche e anzitutto una posizione razionalmente fondata che va nettamente al di là delle appartenenze religiose e partitiche riunendo molte personalità del mondo scientifico, culturale, professionale e politico». La Chiesa italiana, impegnata sul versante della «formazione delle coscienze riguardo alla dignità della vita umana fin dal suo inizio, alla tutela della famiglia e al diritto dei figli di conoscere i propri genitori», è «decisamente a favore del progresso delle scienze e delle tecnologie, in particolare di quelle che curano e prevengono le malattie, e proprio per questo si oppone a quelle forme di intervento che ledono e sopprimono la vita umana nascente». □

PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE PUGLIESE «PIO XI» - Molfetta

Settimana di Cultura e spiritualità

Esistere... per chi?

14-17 marzo 2005

Molfetta - Aula Magna Seminario Regionale

Lunedì 14 marzo, ore 19

La relazione umana. Dal bisogno dell'altro al servizio per l'altro, Prof. Vittorino Andreoli, Psichiatra e scrittore.

Martedì 15 marzo, ore 19

Una vita per gli altri. Il volontariato come missione, Silvio Tessari, Ex volontario in Africa, Resp. Ufficio Medioriente-Nordafrika della Caritas Italiana.

Mercoledì 16 marzo, ore 19

La «passione» di Dio per il mondo. Un itinerario biblico-culturale, Mons. Gianfranco Ravasi, Biblista e direttore della Biblioteca ambrosiana.

Giovedì 17 marzo, ore 21

47 morto che parla. Commedia in tre atti liberamente tratta dal soggetto di Ettore Petrolini.

ARCICONFRATERNITA DELLA MORTE
MOLFETTA

Manifestazioni Quaresimali

Lunedì 14 marzo, ore 20,15 - Chiesa del Purgatorio

Presentazione del libro

La notte delle Statue

Suggestioni e memorie fotografiche
dell'Arciconfraternita della Morte

di GIOVANNI DEL VESCOVO e MARCELLO MAGARELLI

Relatore: Prof. Mons. DOMENICO AMATO



Terra Santa

Una nuova partenza

Dalla conferenza di Londra nuovi impulsi alla ripresa della Road Map

Una soluzione negoziata della crisi sulla base della formula di due stati, Israele e Palestina, che vivano in pace e sicurezza uno accanto all'altro e aiutare l'Autorità palestinese (Anp) a rafforzare le istituzioni, gettando basi solide per la creazione di un futuro stato palestinese» sono stati questi gli obiettivi confermati dalla conferenza di Londra del 1 marzo sulle riforme palestinesi convocata dal premier britannico Tony Blair cui hanno partecipato 23 paesi, per lo più occidentali e del mondo arabo moderato, oltre a Ue e Lega Araba. Presenti anche il Segretario di Stato americano Con-

doleezza Rice, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e rappresentanti del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale.

Nel documento finale si ribadiscono alcuni punti fondamentali. In primis la necessità che «il terrorismo deve essere fermato e non deve poter sabotare il processo di pace». All'Anp viene chiesto un «ulteriore lavoro per costruire un apparato di sicurezza più efficace, un migliore sistema di governo, il rafforzamento dell'economia palestinese». Tuttavia, annota il documento, il miglioramento dell'economia palestinese dipende anche da

«forme di cooperazione e di agevolazione di Israele, in particolare da un significativo smantellamento dei posti di blocco e delle altre limitazioni alla libera circolazione delle persone e dei beni imposte da Israele». Anche la comunità internazionale è chiamata a fare la sua parte per risolvere i problemi finanziari «a breve» dell'amministrazione palestinese che, a sua volta, deve porre in atto «misure di buon governo» per aprire la strada ad «un maggiore appoggio da parte dei donatori internazionali». Ad Israele viene chiesto di attuare gli impegni presi con la Road Map. «I partecipanti — si legge nelle conclusioni — riconoscono che l'attuazione degli impegni presi dall'Anp costituirebbe un passo importante nell'applicazione dei suoi impegni per la Road Map».

Altro passo importante verso la creazione di due stati — è stato detto — è il ritiro israeliano da Gaza. Si plaude alla decisione del governo israeliano sul ritiro da Gaza e da parti della Cisgiordania, e si ribadisce che il ritiro da Gaza dovre-

be essere completo e avvenire nel rispetto della Road Map.

I partecipanti alla Conferenza di Londra, infine, chiedono alle due parti di non intraprendere azioni unilaterali che danneggino la risoluzione dei problemi da affrontare nel negoziato finale. Nel corso della conferenza gli Usa hanno deciso di coordinare un gruppo di Paesi ed organizzazioni per offrire un sostegno ai palestinesi nel settore della sicurezza. Il gruppo lavorerà a contatto con l'Autorità nazionale palestinese per supervisionare la ristrutturazione e la nuova formazione dei servizi di sicurezza. Servirà ad aiutare l'Anp a rispettare i suoi obblighi collegati alla sicurezza previsti dalla fase 1 della Road Map, il «percorso» di pace sostenuto dal Quartetto. Dal canto suo l'Italia, per bocca del ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, ha varato programma di addestramento di ufficiali dell'Anp per contribuire al ripristino della sicurezza nei territori, in vista della ripresa di una prospettiva di pace.

D.R.

Comunicazione e giornalismo

di Agostino Picicco

La ricorrenza liturgica di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, è sempre occasione di riflessione sull'uso degli strumenti di comunicazione quale servizio alle comunità cristiane e alla società.

È ormai acquisito che compito di tali strumenti è quello di contribuire a formare un'opinione pubblica consapevole e pronta a coinvolgersi, ad assumersi responsabilità e a suscitare la speranza.

Oggi i media sono il luogo in cui cresce e matura una nuova visione dell'uomo, una nuova cultura, e per questo vanno utilizzati in modo critico e responsabile nell'intento di leggere gli avvenimenti promuovendo il bene dell'uo-

mo e dando voce a chi è debole e dimenticato. Tutto ciò per favorire il rapporto chiesa-media-territorio, intendendolo non come impegno per pochi addetti ai lavori ma come attività inserita nella pastorale organica. La comunicazione sociale, infatti, è una componente essenziale della nuova evangelizzazione, priorità per la chiesa italiana.

Questa ha dimostrato grande attenzione per l'attuale cultura mediatica senza perdere di vista i codici comunicativi religiosi. Da qui l'esigenza e l'invito ad istituire e valorizzare la nuova figura dell'animatore della comunicazione e della cultura. Non si tratta di competere con le grandi agenzie mediatiche, ma di essere

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

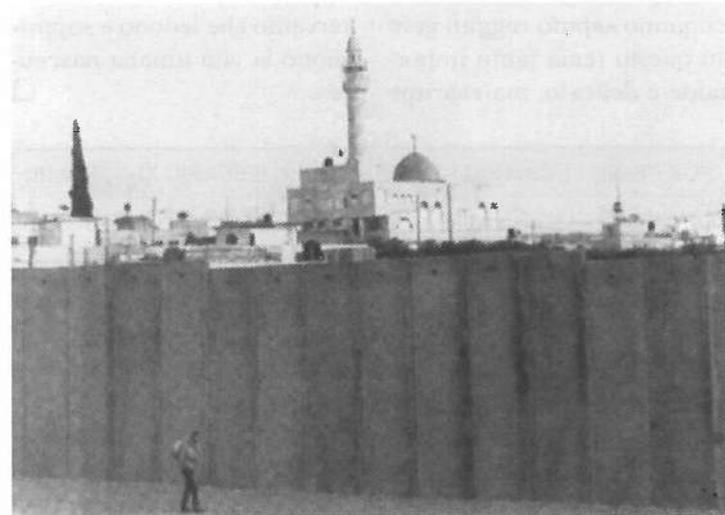
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



A proposito di competitività

Un'agenda complessa

di Stefano Fontana

Solo ad elencare le misure necessarie per aumentare la competitività delle aziende cominciano a tremare i polsi per la complessità dell'agenda: scuola e ricerca, brevetti, revisione del patto di stabilità, diminuzione del valore dell'euro, aumento delle dimensioni delle nostre aziende, revisione del Welfare State, lotta alle contraffazioni, azione sui dazi doganali, incentivi alle imprese che rientrano dalla delocalizzazione, contenimento del costo dell'energia, investimenti in infrastrutture e via discorrendo. L'elenco è lunghissimo. Il primo problema, almeno per i comuni cittadini ma forse anche per i politici, è quindi ridurre tale complessità, mettendo a punto alcune modalità di approccio al problema che non ci scorraggino subito.

Primo punto. Non sembri banale, ma occorre ricordare che il problema della competitività delle nostre aziende all'estero non è risolvibile solo da noi. Il costo dell'energia, il patto di stabilità europeo, che di fatto impedisce di investire in infrastrutture, il super-reuro che danneggia le nostre esportazioni, la tutela dei marchi europei a fronte delle contraffazioni sono questioni da affrontare insieme all'Europa e, addirittura in sede WTO. Questo non per rassegnarsi, ma per individuare con chiarezza i tavoli su cui battere i pugni.

Secondo punto. Il problema della competitività non è separabile dalla questione della debolezza del mercato interno. Nell'economia integrata di oggi, tutto si collega con tutto. La domanda interna, si dice, langue. Ma non

langue per i prodotti cinesi che penetrano dentro il nostro mercato meglio dei nostri. Abbassare ulteriormente le tasse, smuovere rendite di posizione nel campo del credito o delle assicurazioni possono ridurre la zavorra e liberare energie per rendere il nostro sistema più agile anche all'estero.

Terzo punto. Ci sono mulini a vento contro cui non conviene combattere. Lo spostamento della manifattura verso i paesi emergenti è un trend per certi versi inarrestabile. Lo si è capito ormai da tempo, il problema non è tanto la delocalizzazione ma la sostituzione della loro manifattura alla nostra. In una prima fase portiamo là le nostre lavorazioni, ma nella seconda quei prodotti li fabbricano loro. Le misure protezionistiche servono a poco e per le ritorsioni possibili possono essere anche controproducenti. La cosa migliore è concentrarci su alcuni settori chiave ir-

rinunciabili, potenziare la qualità e fare quello che gli altri non sapranno mai fare.

Quarto punto. La globalizzazione non contraddice la localizzazione: le due dimensioni vanno di pari passo. I cinesi non saranno mai in grado di copiarci gli Uffici o Pompei e nemmeno — forse! — il grana e il Brunello. A quando un piano organico e coordinato per il nostro turismo? Vogliamo far transitare anche dall'Italia qualcuno dei 180 milioni di cinesi che nei prossimi anni faranno i turisti in giro per il mondo.

Quinto punto. I problemi economici non sono mai solo economici. La crisi demografica italiana alla fine si paga. Il clima di contrapposizione bellica che divide il paese in due alla lunga si paga. L'irrigidimento delle posizioni sindacali alla lunga si pagano. Nelle guerre c'è sempre il fronte esterno, ma c'è anche il fronte interno. Se si vince si vince sull'uno e sull'altro. □

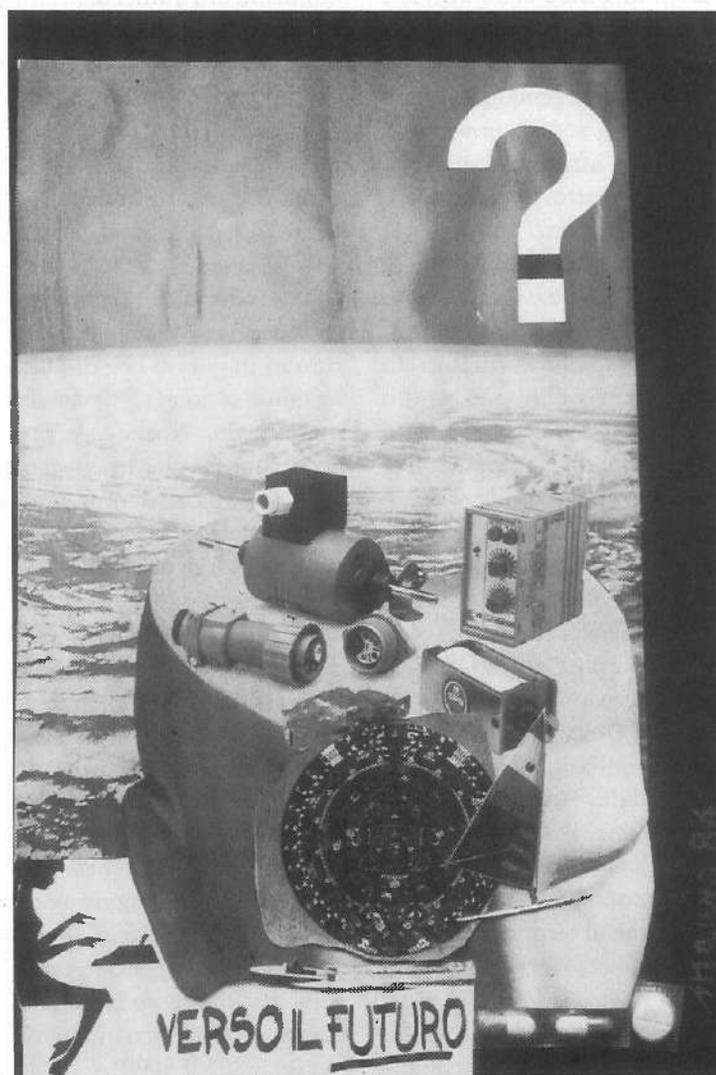
«primizia», vale a dire ciò che anticipa e fa avvertire il sapore, come suole affermare mons. Cacucci, arcivescovo di Bari e presidente della Commissione Cei per la cultura e le comunicazioni sociali.

Incontrando a Milano gli allievi della scuola di giornalismo in occasione della festa di San Francesco di Sales, il cardinale Tettamanzi li ha esortati non a «fare» i giornalisti, ma ad «essere» giornalisti. Come? Evitando di essere sedentari di fronte ad un monitor recependo passivamente notizie di agenzia, di sottostare a pressioni economiche e politiche, di cercare il successo personale e la carriera ad ogni costo, di confondere verità con opinioni grazie alla tendenza ad omologare tutto. Per l'arcivescovo di Milano cercare la verità e avere il coraggio di pubblicarla assume il tono della testimonianza ri-

cercata con l'impegno e lo studio: «voi giornalisti non offrite semplicemente una penna, ma offrite la vostra intelligenza, il vostro modo di vedere e interpretare la realtà».

Per concludere e come augurio ai media cattolici cito l'espressione rivolta da un predecessore di Tettamanzi, l'arcivescovo di Milano cardinal Montini, poi Papa Paolo VI, ad un gruppo di scrittori cattolici, facendo il paragone tra la Madonna che ha «incarnato» il Cristo, e gli scrittori chiamati a «incartare» il Cristo, a rivestirlo di carta per farlo conoscere al mondo. Proseguì Montini: «Incarnato e incartato si equivalgono».

Incartare il Cristo, cioè renderlo alla portata dei lettori, illustrando le scelte e i risvolti degli eventi, è il difficile ma dinamico e avvincente compito dei giornalisti della stampa cattolica. □



Chiesa Locale



CULTURA



Pellegrinaggio in Terra Santa

Dal 29 giugno al 6 luglio la nostra diocesi con a capo il Pastore Mons. Luigi Martella è in pellegrinaggio in Terra Santa.

di Franco Sancilio

Ha ragione il Papa quando in più occasioni ha invitato e invita a visitare la Terra Santa. Certo solo da un anno circa l'appello del Papa è stato accolto da più parti. Visitare la terra della Bibbia è più di un viaggio, è un pellegrinaggio verso le radici storiche, alle sorgenti della fede cristiana.

Dalla seconda intifada una fortissima diminuzione del numero di pellegrini è stata registrata ma con il nuovo corso della politica israeliana e palestinese le porte della Terra di Cristo sono aperte e si respira un clima di serena accoglienza. Lo ha testimoniato il pellegrinaggio regionale dello scorso novembre, lo posso attestare personalmente di ritorno a gennaio dalla Palestina.

È la Terra di Dio, il paese attraversato da Gesù Cristo dove si può vedere con i propri occhi quello di cui tutti sin dall'infanzia abbiamo sentito parlare. È la Terra dove tutto cominciò: da Nazareth a Gerusalemme il pellegrino è consapevole di vivere, anche se solo per qualche giorno e tra crescenti echi del passato, la storia della sua fede.

Dalla mite Galilea all'aspra Giudea, si possono seguire i passi di Gesù: dalla prima infanzia agli anni del ministero, dalla Passione alla Resurrezione. Paesaggi come il Lago di Galilea o il deserto di Giuda sono ancora oggi identici come al tempo di Gesù.

In questa Terra si scopre che il nostro Cristo è il Cristo del monte, della barca, della strada, del lago, della capan-

na, del sasso per cuscino. Si toccano da vicino i luoghi dove Cristo si è commosso per la pecorella smarrita, per il pubblicano del tempio, per il figlio prodigo.

Il pellegrinaggio in Terra Santa parte proprio da Nazareth, il luogo dove Dio si fece uomo incarnandosi nel seno di Maria e, attraverso Betlemme, Cafarnao e i tanti posti vissuti da Cristo raggiunge il Cenacolo, la Via dolorosa, i luoghi della Passione e Morte e conclude il suo cammino nella basilica della città Santa ancora immersa nel mistero della Passione e della Resurrezione. Chi è andato in Terra Santa definisce il pellegrinaggio nella Terra di Gesù un'esperienza forte di fede. Quello che vogliamo fare come diocesi guidati dal nostro Vescovo.

Il desiderio di raggiungere la Terra Santa è smorzato da rumori di guerra che di tanto in tanto sono evidenziati dai mass media. Non c'è da preoccuparsi perché i pellegrini sono guidati con sicurezza, sono rispettati e non sono accompagnati in luoghi pericolosi.

Il nostro pellegrinaggio partirà dall'aeroporto locale di Palese fino alla Terra Santa e si concluderà allo stesso aeroporto barese. Notizie più dettagliate le si possono ricevere presso tutte le parrocchie della diocesi dove si può anche presentare la propria adesione. Chi può raggiungere direttamente l'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi può rivolgersi anche presso la Parrocchia San Domenico in Molfetta (Tel. 0803355000). □

Curiosità poetiche

di Gianni Antonio Palumbo

All'insegna del mare e dell'amore il gradevole San Valentino organizzato dall'Associazione Nazionale Educatori Benemeriti (A.N.E.B.), sezione di Molfetta, presso il Centro Sociale «Don Tonino Bello», per salutare i deliziosi «Spiccioli di poesie» della professoressa Jole de Pinto.

Accompagnata dal commento musicale dei giovani Stefania Spadavecchia e Saverio Armenio e dalla lettura ora vibrante, ora ammiccante dell'impeccabile prof. Cosimo Boccassini, la poetessa riconsidera le tappe fondamentali di un appagante, a tratti esaltante, ventennio di attività poetica.

È un'avventura creativa, la sua, germinata dopo i quarant'anni e scaturita come una fiumana inarrestabile. «Ho sempre amato le sfide, i cimenti», afferma con orgoglio la de Pinto. E quella che racconta è una storia di traguardi raggiunti con caparbietà.

È la storia di una donna del profondo Sud ascesa alla ribalta in virtù di un linguaggio del tutto peculiare.

«La Spaziani gradiva particolarmente il mio modo d'usare l'aggettivo. Mario Luzi, poi, adoperò l'espressione "mordente", dovendo definire la caratteristica principale ravvisabile nella mia lingua».

Vittorie, premi tra cui il prestigiosissimo «Premio Montale», il «Premio San Pellegrino Terme» e altri, che le hanno valso, nel 1991, la targa di concittadina illustre del Comune di Molfetta.

Poi, il disincanto... La bru-

ciante consapevolezza, maturata gradatamente e con crescente sofferenza, dell'esistenza di un lato oscuro nel dorato mondo delle lettere.

Lo scontro coi Poeti-commercianti. Con mestieranti beceri che attribuiscono valore unicamente alla raccomandazione di sciocchi potentati o al servilismo di insulsi lacché. «Mi è parso di muovermi lungo un muro di gomma. Percepivo una soffice, morbida omertà...».

E gli episodi che racconta sono le ennesime, sgradevoli conferme di una triste Italtietta di tira a campare e don Raffaè.

A dissipare il velame di tristezza e rammarico, la lettura delle poesie. Liriche che evocano un'atmosfera ora patinata e soffusa del dolce alone del ricordo, come i favolosi anni Sessanta con i loro scrigni di nuvole a racchiudere sogni pronti a spiccare il volo, ora percorsa da un'armonia cosmica, in cui l'incanto della natura è esemplato nell'immagine della montagna pacata e nei graziosi vezzi di una gatta che struscia contro il pavimento.

E poi, quasi a frenare l'inarrestabile fuga verso il nulla di una caduca immagine di felicità, le fantasie metamorfiche di «Pesce e pescatore esser vorrei», con l'amore per il mare, «eterna sorgente di vita», estrinsecato con levità ed eleganza, a ribadire il «felice connubio di reale e irreale», in cui Vittore Fiore individuava la cifra della produzione lirica della de Pinto. □

S. Giuseppe e la festa del papà

di Cosmo Tridente

Il 19 marzo ricorre la festa del papà in concomitanza con la festa di San Giuseppe, discendente della casa di Davide (*Proles David inclyta*), sposo della Vergine Maria (*Dei Genitrix sponse*) e padre putativo di Gesù (*Filii Dei nutritie*). È un personaggio silenzioso del Vangelo dove appare per l'ultima volta nell'episodio di Gesù fra i dottori (Luca 2-41). Né sappiamo quando e dove sia morto. Probabilmente era già scomparso quando Gesù cominciò la vita pubblica (alle nozze di Cana di Galilea infatti non è menzionato).

Il culto per San Giuseppe ebbe grande sviluppo nel secolo XV per opera di San Bernardino da Siena. La sua festa fu inserita nel Messale da Sisto IV ed era considerata festa nazionale fino al 1977. Successivamente fu abrogata e il giorno di San Giuseppe è diventato un qualunque giorno feriale. Malgrado ciò, è un Santo che continua ad essere amato, specialmente nel Sud, dove c'è sempre un Giuseppe, Peppino, Pino, Pina, Pinuccio, Beppe, Bepy, Geppe, Giusy, Giuseppa, Giuseppina, Pinuccia, Nuccia da festeggiare. Il Santo in questione, in lingua ebraica, si chiamava esattamente *Yosseph ben Yaachov* che vuol dire «Dio aggiunga» ed è patrono della Chiesa universale (*Protector Sanctae Ecclesiae*), dichiarato tale da Pio IX l'8 dicembre 1870. Ma è anche patrono della famiglia, dei falegnami e dei moribondi.

È patrono della famiglia (*Familiarum columen*) perché gli fu affidato il compito di capo della Sacra Famiglia di Nazareth, assumendosi tutti gli impegni e le responsabilità della famiglia e rinunciando alle più legittime aspirazioni di un marito. È un capofamiglia che non ha bisogno di imporsi per essere ri-

spettato perché nella casa nazaretana regnano: la misericordia, la bontà, l'umiltà, la dolcezza, la pazienza, l'amore scambievole, la pace, la fedeltà, la carità. L'autorità di Giuseppe proviene dalla sua saggezza, dalla sua consapevolezza dei bisogni reali della famiglia alla quale pensa e provvede silenziosamente con le proprie mani di artigiano. I nostri avi erano devotissimi a San Giuseppe tanto da raccomandare questa pia pratica: «Baciate spesso l'immagine di San Giuseppe ed in ogni bisogno ditegli: *Caro mio Padre Giuseppe, ricordatevi che mi siete Padre. Stendi su ognuno di noi il tuo patrocinio, acciocché a tuo esempio, e mercè il tuo soccorso, possiamo virtuosamente vivere, pienamente morire, e conseguire l'eterna beatitudine in Cielo*».

È patrono dei falegnami (*Exemplar opificum*), perché come artigiano del legno, Giuseppe metteva a disposizione di tutti, oggetti di uso quotidiano. Stanco rientrava a casa, come ogni falegname, ma gioioso di rivedere la donna di cui era innamorato: Maria. Stupende sono le parole dell'indimenticabile don



Tonino Bello quando scrive: «Prima ancora che nel Vangelo venga pronunciato il suo nome, di Maria si dice che era fidanzata. Vergine in attesa. In attesa di Giuseppe. In ascolto del fruscio dei suoi sandali, sul far della sera, quando, profumato di legni e di vernici, egli sarebbe venuto a parlare dei suoi sogni». Mi permetto di immaginare quali fossero: avere una prole, essere chiamato col dolce nome di padre, amare e custodire la famiglia, essere un padre giusto ed esemplare, sentirsi dire da Maria «ti voglio bene» anche nei momenti di dolore e di sconforto, di tenerezza e di trepidazione.

È patrono dei moribondi (*Patrone morientium*) perché si dice che fu assistito da Gesù in persona quando rese lo spirito. Nella Parrocchia S. Teresa in Molfetta si conserva un bellissimo dipinto di Liborio Romano raffigurante appunto il «transito» di San Giuseppe: Ricordiamo, in proposito, le antiche giaculatorie in cui il Santo è invocato per una buona morte (*S. Geseppe de la boen'è morte*): «*Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia*». «*Protettore dell'agonia, assistetemi in morte mia con Gesù e con Maria*». «*Martire di amore, Giuseppe, fate che io viva e muoia amando Gesù e Maria*». «*Nel mare tempestoso della mia morte aprite, o Giuseppe, del Ciel le porte*».

Agli amanti della natura, inoltre, ricordo che tra i molti insetti che popolano in primavera la nostra campagna non manca «*u geseppe de foere*». Si tratta dello «scarabeo sacro» (appartenente alla famiglia dei coleotteri) preoccupato, come San Giuseppe, di trovare un rifugio per la propria compagna, donde l'appellativo in verna-

colo. Infatti, forma delle pallottole di sterco che trasporta a destinazione facendole rotolare con le zampe posteriori falciformi. Giunto a destinazione affonda la palla stercoreale nel terreno, scavando tutto attorno ad essa uno spazio circolare e lascia alla femmina il compito di deporre le uova.

Il 19 marzo, come si è detto, è pure la festa del papà (Father's day). Tutti i papà sono festeggiati e ricevono regali o pensiero da parte dei figli i quali, almeno una volta l'anno, esprimono affetto e simpatia per il loro caro genitore. Pare che l'usanza provenga dagli Stati Uniti e fu celebrata per la prima volta intorno ai primi anni del '900, quando una giovane donna decise di dedicare un giorno speciale a suo padre, un tale Signor Smart. Agli inizi la festa del papà ricorreva nel mese di giugno, poi quando nel 1968 giunse anche in Italia, si decise che sarebbe stato più opportuno festeggiarla il giorno della festa di San Giuseppe.

La festa del 19 marzo è caratterizzata, inoltre, da due usanze popolari: i falò (*refòchere*) e le zeppe (*rezèppe*). Poiché la celebrazione di San Giuseppe coincide con la fine dell'inverno, a Molfetta era consuetudine accendere ai margini delle strade grossi falò con legna e residui raccolti nei campi. Attorno ad essi si radunavano allegramente donne, uomini e bambini. A tarda sera la brace e la cenere venivano divise tra le famiglie, mentre una parte della cenere veniva sparsa dai contadini sotto gli alberi in segno propiziatorio. Le zeppe costituiscono il dolce tipico di questa festività. Ma mentre i falò sono scomparsi dalla tradizione, le zeppe si possono gustare (fritte o al forno) in pasticceria tutti i giorni dell'anno e non soltanto nel giorno dedicato a San Giuseppe. «Così è se vi pare», direbbe Luigi Pirandello. □

Novità editoriali

EDOARDO CALDAROLA, *Abino e Caele. Percorsi di vita ai buio*, Ed Insieme, 2004, 56 p., 5,00 Euro.

In queste pagine troviamo tutto quello che siamo: creature smarrite, alla ricerca di un Padre il cui Amore, spesso, non comprendiamo; esseri solitari che si sottraggono alla naturale tendenza ad entrare in comunione tra loro.

Uomini: come Caino, come Abele.

Due destini che si incrociano e si fondono, a dimostrare come non esiste il buono o il cattivo ma esistono le nostre scelte e le nostre decisioni.

«Abino e Caele» è, in fondo, un viaggio dentro noi stessi.

Quella che percorre Caele/Caino è la strada delle paure che affrontiamo ogni giorno, nascondendoci dalla più spaventosa: la consapevolezza che anche dentro di noi si nasconde l'ombra insidiosa dell'assassino, pronto ad uccidere per un brandello di consenso, per un istante di approvazione, per un attimo d'amore. Ma nell'abisso di questi pensieri ci redime da ogni colpa la certezza che, anche nell'uomo più malvagio, è assopita l'anima buona di Abino/Abele.

La narrazione non sarebbe completa, però, se tralasciassimo di parlare del vero protagonista della storia, quello che, in un certo senso, ne è un po' il regista: un Dio Padre amorevole, che elargisce una punizione (l'esilio) ma non dimentica la sua misericordia (nessuno tocchi Caino!), che concede sempre un'altra possibilità, che apre i cuori a nuove speranze di vita e che, Lui solo, può aprire strade nel deserto.

Anche in quello dei cuori.



M.P. URIETTI-F. GIORDANO-M.R. MAGGIO-L. URIETTI, *Il giardino delle vele. Dove soffia lo spirito*, Ed Insieme, 2004, 72 p., 5,00 Euro.

«Spesso la vita è stata paragonata ad un pellegrinaggio. Bastone e sandali come simbolo dell'andare. Anch'io ho condiviso quest'immagine, e ancora oggi la sento vera, ma... Mi guardo intorno e mi sembra di non essere tanto io a camminare, ma di trovarmi come su una piccola barca: è il fiume della vita che mi scorre sotto, con i suoi flutti, le sue acque chiare e i suoi detriti. Che io lo voglia o no, il fiume della vita scorre, e a me è data una piccola imbarcazione con la quale devo avanzare, fare strada: riuscirò a non inabissarmi e a non ristagnare?»

Fondamentale è la vela, che permette di sfruttare i venti: possono portarti lontano in poco tempo! Una vela è ciò che ti permette di avanzare: «il vento soffia ancora», il vento soffia sempre... E il giardino delle vele è infinito, se sappiamo aprire gli occhi e guardare: ci sono vele grandi, maestose (ideali, progetti, mete...) ma ce ne sono anche di più umili, che profumano di quotidiano. Non sono meno potenti!

Ecco, mi permetto di proporti una piccola passeggiata nel giardino delle vele di «casa mia».

Sono certa che mi aiuterai a scoprirne altre, come hanno voluto e saputo fare alcuni miei amici, e che, così facendo, tu stesso sarai per me una «Vela».

(dall'introduzione di Sr. Maria Petra Urietti)



G. BONGO-L. SCHIRINZI, *Poesie della terra. Appunti salentini contro l'imperialismo nei Sud*, Ed Insieme, 2004, 154 p., 7,50 Euro.

Un libro come un bacio, in versi e in prosa.

Alla terra salentina, amata e cantata.

Al Sud e ai Sud del mondo.

F. BERTO-P. SCALARI, *Fuggiaschi. Adolescenti tra i banchi di scuola*, La Meridiana, 2005, 168 p., 12,00 Euro.

Ci sfuggono... eppure sono lì: tra i banchi di scuola con la loro autonomia e dipendenza, la ricerca della perfezione e il senso del fallimento, la sessualità lecita e quella trasgressiva, la promozione e la repressione ma anche la lotta generazionale, la contesa tra genitori e docenti, la rivalità tra ruoli educativi...

Storie vive di adolescenti, dove la passione adolescenziale si staglia sovrana, dove il racconto della burrascosa gita scolastica, o la cotta per la supplente giovane, il foglio bianco del compito in classe simile a un ring, ci rappresentano ragazzi in crescita che ai nostri occhi sembrano a volte in fuga.



RAFFAELE MANTEGAZZA, *Sana e robusta Costituzione. Percorsi educativi nella Costituzione Italiana*, La Meridiana, 2005, 92 p., 14,00 Euro.

La Costituzione? Sì, la Costituzione. Ai ragazzi? Sì, ai ragazzi. Si può far capire la Costituzione ai ragazzi se si cambia punto di partenza.

Non lezioni complicate e noiose ma situazioni concrete di vita e di esperienza. In fondo, basta ricordare che il mondo della «politica» e la pratica della «democrazia» non sono un'altra cosa rispetto al quotidiano.

Ecco allora questo libro inconsueto per introdurre i temi fondamentali della Costituzione proponendo attività, giochi di ruolo, simulazioni, ecc...

Si può utilizzare con i ragazzi dagli 8 anni in su, ma anche in un gruppo di animazione. Insomma questo libro non è rivolto soltanto agli insegnanti di italiano, storia, educazione civica ma anche ad educatori, catechisti, capi scout, conduttori di laboratori e di training, insegnanti di italiano in corsi per cittadini stranieri.

Si scopre così che basta divertirsi per apprendere che in quel patto fondativo chiamato Costituzione sia racchiuso ancora l'ossigeno che rende sana la nostra convivenza sociale. Chi ha qualcosa di più efficace per far maturare, in questi tempi avversi, una coscienza civica nelle giovani generazioni?

JONAH LYNCH, *Padre, sposo, amico. Meditazioni su San Giuseppe*, «La Parola e le parole» n. 6, Effatà Editrice, 2005, 80 p., 6,00 Euro.

Un libro illustrato che offre una meditazione, strettamente legata al testo dei Vangeli, sulla figura di San Giuseppe.

L'autore ci introduce nel cuore silenzioso e nobile di Giuseppe.

Il percorso è articolato seguendo i testi evangelici con l'accompagnamento di una iconografia che illustra una statua di San Giuseppe e di

brani di autori spirituali che hanno scritto sul santo.

In appendice tre omelie di don Massimo Camisasca.



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



UNA SIMILE FOLLIA

di Cristiana Dobner, Carmelitana scalza

La Quaresima, i quaranta giorni di rigenerazione della nostra vita e del nostro cuore, un dono inestimabile del Padre perché la persona possa avvicinarsi al centro del mistero cristiano, culminano in quella Settimana che non ha eguali nella liturgia di chi riconosce in Gesù di Nazareth il Cristo, il Salvatore.

Gerusalemme, la città santa, accoglie in festa il Re con il grido dell'Osanna e nulla sembra preludere la tragedia che investirà il piccolo gruppo degli apostoli e dei discepoli; tranne la profonda consapevolezza di Gesù che vive, momento per momento, la sua consegna al progetto di salvezza del Padre: egli sa che sarà messo a morte, ma sa pure che la vita non gli sarà tolta, ma sarà da lui stesso consegnata in

atto di estremo amore. È un paradosso, un rovesciamento dei normali canoni che reggono il nostro quotidiano: la vita va, sempre e comunque, messa in salvo. Soprattutto, la vita propria. Ed invece l'insegnamento di Gesù è esattamente opposto: non solo egli non salva la sua vita, non solo non fugge, ma con un libero atto di adesione si consegna, si dona. Potrebbe sembrare una donazione insensata perché, nel comune pensare e sentire, nella morte non c'è vita, c'è solo distruzione. Invece dalla morte dell'Uomo Dio scaturisce vita piena e perenne.

Nella terrificante scansione che porterà al Golgota, siamo chiamati a percorrere la strada con Gesù, a non lasciarlo solo; con lui e in lui ritroveremo tutti coloro che nella storia, nel

(continua a pag. 8)

12

ANNO 81

20 MARZO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

Giovedì Santo:
«Rimetti
la spada
nel fodero»

Alle pagine 4 e 5

Venerdì Santo:
«Non sai che
ho il potere di
condannarti?»

Alle pagine 6 e 7

Sabato Santo:
«Lo deposero
in una tomba
nuova»

LEV

Giovedì Santo

La vertigine silenziosa, l'ora
di cui è vano sperare la prossima
quando tutto il pensabile si erige
presente in una lapide di fuoco
pronta a precipitare giù nell'ombra.

Questo estremo pericolo t'è ignoto
tutto che accada è lucida promessa
inesauribile apertura, transito,
acqua che ti riceve, brezza viva
forza propizia di correnti.

Vivi, in te d'ora in ora si rinnova
il mistero di penetrare, inerme
la sostanza del giorno breve, l'ombra.
Ah chi mi parla? mormori incantata.
L'alba sorge di là dalla sua perdita.

A te il mutare, prendere altre forme:
il tuo sguardo promette e nega: il tempo
per te lieve, in me desta quelle immagini,
dove un guerriero provoca a battaglia
caracollando sotto mura ostili.

Trepida nei tuoi occhi, dice addio
il cielo ripagato dei suoi doni,
dalle muraglie vivide l'estate
insolente di rondini, diletta,
gli alberi presagiscono l'autunno.

MARIO LUZI

«Rimetti la spada nel fodero»

Caro Pietro, non ti sono bastati i tre anni di sequela di Gesù per comprendere quale sarebbe dovuta essere la reazione di fronte all'annunciato arresto del tuo Maestro.

Tu hai reagito nel modo più umano, più istintivo: hai visto avvicinare dei soldati con spade e bastoni che mettevano le mani su Gesù e hai creduto opportuno mettere mano alla spada. Oggi diremmo che lo hai fatto per legittima difesa, anzi per difesa preventiva, dal momento che il distacco dei soldati guidati da Giuda, stando ai racconti, non aveva ancora sferrato alcun colpo, ma soltanto preso Gesù. Hai agito senza aver compreso il rifiuto assoluto della violenza che Cristo aveva predicato e testimoniato. Pur avendo annunciato di rimettere in libertà gli oppressi egli non ha tentato e nemmeno ha incoraggiato te e gli altri a liberare i vostri connazionali dall'occupazione straniera servendovi della violenza.

Ma questo, tu, i tuoi amici e la gran parte dei Giudei, non l'avevate condiviso; del resto c'è chi sostiene che proprio questa delusione sia stata la causa di fondo del tradimento subito da Gesù.

È stato proprio in questo che Gesù ha rappresentato un forte segno di contraddizione; il Messia ha deluso le speranze! E di fronte ai soldati siete rimasti interdetti e avete chiesto: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?» (Lc 22, 49).

Del resto noi avremmo fatto lo stesso e lo facciamo tuttora nei rapporti interpersonali e dentro la quiete apparente delle nostre case e delle città, dove non mancano reazioni ed episodi di violenza, di razzismo, di esclusione, di rifiuto, di disprezzo della vita.

Non mancano le ragioni con cui giustificiamo le guerre in atto, i conflitti locali o etnici, il terrorismo, i genocidi, le stragi sanguinose... Atti di reazioni violente si consumano nelle relazioni politiche ed economiche, nei rapporti sociali che mettono a confronto le diversità di ogni genere. Qualche volta anche le relazioni nelle nostre comunità sono segnate da violenze subdole.

E sai bene che non solo di spada si può ferire.

Come vedi, anche noi continuiamo ad essere impastati di violenza e a ritenere che in fondo, rispetto a certe situazioni, non si può non ricorrere alla spada.

Anche noi non abbiamo compreso sino in fondo l'invito alla non violenza che, prima e dopo Gesù, altri maestri e testimoni hanno incarnato: penso a Mandela, a Rigoberta Menchù, al Dalai Lama, a Gandhi, a Luther King; a Mahmud Mohamed Taha, a don Milani, a Mons. Romero, a Capitini... E noi conosciamo di persona il tuo attuale successore, Giovanni Paolo II, e don Tonino che alla non violenza e alla promozione della pace hanno consacrato la vita, ma sembra che le loro siano soltanto parole, non strategie.

Come vedi, non fu facile per te, come non lo è per noi!

«Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?» (Gv 18, 11).

Queste parole di Gesù le hai comprese dopo la sua risurrezione e ne sei diventato primo grande annunciatore, non temendo anche di pagare con la vita, proprio come il tuo Maestro, il prezzo alto della non violenza e della pace. Sì perché la pace ha un valore, alto, altissimo, quanto quello della vita.

Ma dobbiamo dirti anche che non manca l'impegno di



SETTIMANA SANTA

Celebrazioni del Vescovo in Cattedrale

- 20 marzo - DOMENICA DELLE PALME**
ore 10 Benedizione delle palme nella Chiesa di S. Pietro (città vecchia). Processione fino alla Cattedrale e Celebrazione Eucaristica
- 24 marzo - GIOVEDÌ SANTO**
ore 10 S. Messa Crismale e benedizione dei sacri olii
ore 18 Messa dell'Ultima Cena di Gesù e rito della lavanda dei piedi
- 25 marzo - VENERDÌ SANTO**
ore 18 Commemorazione della Passione e Morte di Gesù e Rito dell'adorazione della Croce
- 26 marzo - SABATO SANTO**
ore 23 Veglia Pasquale e amministrazione del Sacramento del Battesimo
- 27 marzo - DOMENICA DI PASQUA**
ore 11.30 Pontificale di Pasqua

tanti gruppi e movimenti che si educano ed educano alla non violenza, non come atteggiamento passivo, ma come azione attiva per risolvere i conflitti. Sono tanti, anche se non tutti, coloro che si impegnano per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale e internazionale; quelli che si oppongono alla guerra, allo sfruttamento economico e alle ingiustizie sociali, che sono alla base delle guerre; quelli che lottano contro l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo; quelli

che si oppongono alla distruzione e contaminazione dell'ambiente; quelli che si pongono al servizio della vita dal suo concepimento al suo tramonto naturale e in tutte le sue condizioni.

Caro Pietro, abbiamo bisogno anche noi di vedere Gesù risorto per convertire le nostre reazioni; abbiamo bisogno di lasciarci invadere dallo stesso Spirito che ricevesti a Pentecoste per vederci chiaro e non avere timore ad affermare che la non violenza è l'unica scelta cristiana in linea con il Vangelo di Gesù che tu hai predicato fino alla morte in croce.

Gino Sparapano



Credi in Lui!

Se tu vedi colui che ti guida a operare miracoli e a ricevere la gloria, guarda, gioisci, rendi grazie a Dio di aver trovato un tale maestro, ma non ti scandalizzare di vederlo disonorato dagli uomini, vederlo schiaffeggiato e trascinato a terra: con l'ardore di un nuovo Pietro afferra la tua spada, stendi la mano, taglia non soltanto il lobo dell'orecchio, ma la mano e la lingua di colui che osa parlare contro tuo padre. E allo stesso modo se, come Pietro, tu capisci i suoi rimproveri, in ogni caso riceverai ancora di più per il tuo grande amore e la tua fede. E ugualmente se, da uomo quale sei, nel tuo spavento tu dirai: «Non conosco questo uomo», piangi non meno, piangi amaramente su di lui, ma non farti sommergere dalla disperazione.

Io confido che Lui, il Primo, ti ricondurrà a sé.

Se tu lo vedi messo in croce come un criminale, sofferente dalla parte dei crimina-

li, se lo puoi, muori con Lui; altrimenti non ti unire al malvagio e al traditore, non condividere con loro il sangue innocente, ma dopo aver abbandonato un momento il tuo pastore, come uno stolto e un pusillanime, conserva la fede in Lui. Se Lui è liberato dai suoi lacci, ritorna presso di Lui e, come un martire, veneralo di più: ma se Lui soccombe ai tormenti, prendi il tuo coraggio, reclama il suo corpo e rendigli i più grandi onori. Stringilo a te, ricoprilo di profumi e seppelliscilo sontuosamente: di fatto, anche se non è il terzo giorno, tuttavia l'ultimo giorno resusciterà.

Credilo, Lui si avvicina a Dio in tutta libertà, anche se tu hai depresso il suo corpo dentro la tomba: invoca senza esitare la sua intercessione, Lui ti soccorrerà quaggiù, ti guarderà da tutte le avversità, ti accoglierà all'uscire dal tuo corpo e ti preparerà una dimora eterna.

Simeone Nuovo Teologo
Catechesi XX, 130-160

In religioso ascolto

In religioso ascolto! È questo l'atteggiamento con cui il cristiano deve vivere la Settimana Santa. La sovrabbondanza di Parola che in questa settimana sarà proclamata nelle liturgie, rischia di trovarci assenti o passivi. E invece, mai come in questa settimana, la Parola di Dio deve diventare spada che penetra nel nostro animo. La proclamazione dei racconti della passione non sia solo udita, ma venga meditata in spazi di solitudine e silenzio. È per questo che, come ogni anno, questo numero è dedicato al triduo pasquale, affinché possa servire ai lettori ad avvicinarsi al mistero della passione, morte, e risurrezione di Gesù.

Quest'anno abbiamo volu-

to mettere in evidenza tre aspetti dei racconti della passione. Nell'ambito dell'arresto di Gesù la sera del Giovedì Santo abbiamo sottolineato l'atteggiamento non violento di Gesù. Mentre il Venerdì Santo si è puntato lo sguardo sul processo. Il Sabato Santo, infine, giorno della sepoltura e dell'assenza dello sposo, abbiamo dato voce a quella zona grigia che dentro di noi e attorno a noi continua a dubitare dell'esistenza di Dio.

Accompagnano i tre giorni tre poesie di Mario Luzi, voce poetica da poco scomparsa, quale omaggio a questo grande cristiano che ha saputo cantare la bellezza del mistero attraverso il ritmo della parola.

Domenico Amato

Venerdì Santo

Ben altri da te, qualcuno coglie il senso, dire il segreto non oso, è più di quanto desidero, di questi oscuri transiti, di queste ore che vegliano indecise tra inverno e primavera sulle cime nere lucide degli alberi sul colle

Che mutazione, e mutazione in che?, si prepara nei venti rattenuti, a che imminenza della vita cede la vita e in quali freddi ricettacoli, dinanzi a che principio questa perdita, dimmi, e questa rovina a quale nascita?

Qualcuno che non sia tu, ben diverso, legge il numero recondito e la musica in queste ore che valicano il segno più ricco d'inquietudine, di morte e d'ansia...

E quale strana notte alleva la sera madre candida di spazi, di riflessi di stelle e di finestre, che tenebre, che aurora già possibile? Che si nutre di questa pausa, quale indomani, e vaghissima che morte?

MARIO LUZI

La giustizia e la fede

«**L**a legge vi dice... ma io Vi dico...» mi risuonano spesso le parole di Gesù quando mi affanno nel mio lavoro quotidiano nei «Palazzi di Giustizia» che ordinariamente frequento. A volte l'insegnamento di Cristo è uno stimolo a far meglio, a volte, lo confesso, è solo un tormento perché non riesci ad essere un fedele testimone di Gesù.

Cosa dice Gesù a me uomo del terzo millennio? Mi sembra di cogliere un messaggio semplice ma efficace: andare oltre, molto oltre l'orizzonte, la soluzione che la Legge Ti propone.

Già la Giustizia! A volte sembra come una coperta stretta, molto stretta che ognuno tira dalla sua parte, per tutte le esigenze personali, di gruppo, a volte anche di casta. Una coperta piccola (pochi giudici, poco personale amministrativo, poca polizia giudiziaria), per tutte quelle incombenze, anzi per tutti quei diritti e doveri che si tenta ora di ricercare, ora di evitare.

La Giustizia è uno dei pilastri della nostra convivenza civile; insieme, ad esempio alla Sanità, alla Istruzione, alla Politica, fonda la nostra convivenza. Ecco perché non esiste e non dovrà esistere mai una «Giustizia privata» ma leggi e norme certe, uguali e riconosciute da tutti.

«Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» è sempre Gesù che mi parla e ci parla, a voler mettere le mani avanti e a separare nettamente che le «cose» degli uomini sono diverse dalle «cose» di Dio. Un cristiano deve sicuramente coltivare, custodire, proteggere la «Giustizia»; per noi cristiani laici, forse è il principale distintivo «terreno» da perseguire se professiamo la nostra fede in Gesù Cristo.

La Giustizia, d'altronde, non è solo prerogativa dei credenti. Anzi! Chi non si ritiene tale (immodestamente si ritiene tale) può indirizzare la propria vita proprio in tal senso.

D'altronde non ci si può e non si deve «accontentare» di una dimensione che, a volte, è

solo esercizio di un vuoto formalismo nel quale a volte «vince» solo chi ha dimostrato le proprie ragioni a differenza di chi, invece, non ci è riuscito. E non sempre, possiamo esserne certi, le «prove umane» sono le più giuste, le più vere.

«Se non ritornerete come bambini...» è la frase di Gesù che invita ad essere lineari, trasparenti perché anche la Giustizia sia alla portata di tutti e non soltanto dei «dotti».

Una Giustizia che ha avuto il volto, ad esempio, del «Giudice ragazzino» Rosario Livatino un martire o semplicemente un cristiano, o di un Giudice civile del distretto della Corte di Appello di Bari che lavora con scrupolo e serietà fino alle ore 15.00 o di quel Giudice-Pubblico Ministero che conduce le indagini con grande delicatezza ed umanità, o di quell'Avvocato che con scrupolo non nasconde al proprio assistito tutte le varie ipotesi di lavoro, o del solerte Funzionario che si industria per far funzionare un Ufficio Giudiziario dal quale dipende il funzionamento della Giustizia Civile e Penale per 100.000 abitanti.

La Via Crucis e la Crocifissione di Gesù sono la prova tuttavia, del «fallimento» della Giustizia umana che nel suo tragico e folle percorso ha crocifisso il Giusto, l'Uomo nuovo, l'unica persona che non avrebbe dovuto crocifiggiere.

La «Giustizia» umana, invece, ha scelto Barabba. Forse perché «aveva» un buon avvocato, o perché «conosceva» il Giudice, o forse perché ha «artefatto» le prove, o forse perché il reato gli è stato prescritto con una o più leggi fatte apposta per tale scopo. Ma non importa, o meglio noi andiamo avanti nonostante tutto: perché noi sappiamo che il terzo giorno Egli, l'Uomo Giusto, Gesù è risorto.

Grazie Gesù perché nonostante i limiti umani ogni giorno, ogni santo giorno, ci aiuti ad andare al di là e ci offri un vero orizzonte di Speranza, di Certezza e di Giustizia.

Michele Cagnetta



Venerdì Santo

Si ricorda che la colletta del Venerdì Santo da tenersi in tutte le chiese della Diocesi è dedicata alla Giornata mondiale per le opere in Terra Santa.

Via Crucis cittadine

MOLFETTA - Amici della Tradizione - 25 marzo, Venerdì Santo, ore 20.30 - Partenza Arco della Terra.

Ruvo - Azione Cattolica cittadina - 20 marzo, Domenica delle Palme, ore 19.30 - Raduno Parrocchia SS. Redentore - Presiede il vescovo Mons. Luigi Martella.

GIOVINAZZO - Azione Cattolica cittadina - Mercoledì 23 marzo, ore 18.45 - Partenza Parrocchia Concattedrale.

TERLIZZI - 25 marzo Venerdì Santo, ore 19.30 - Partenza Concattedrale. La Via Crucis si tiene durante la processione.

La discesa agli inferi

Eccoci ora davanti al grandissimo tema giudeo-cristiano e patristico della discesa agli inferi. L'Ortodossia ha conservato qui una tradizione che l'occidente si è lasciato sfuggire, tranne che nell'arte popolare medievale e in certe intuizioni di Lutero. L'immagine della Redenzione, in occidente, è il Golgota. In oriente, è la discesa di Cristo agli inferi. Cristo spezza la porta di questo stato d'esistenza — o piuttosto di inesistenza, di «vita morta», dice Gregorio di Nissa — dove regnano la separazione e l'angoscia, calpesta il «separatore» e tende la mano al primo Adamo, o piuttosto lo afferra al braccio e lo fa balzare fuori dalla tomba, come si vede a Karieh Djami. L'umanità, nella sua condizione decaduta, si trova, per i viventi come per i morti, sepolta nell'inferno come modalità di esistenza, un inferno che non è creazione di Dio, ma espressione dello *stato di separazione* in cui sussiste l'umanità. Come ha sottolineato Hans Urs von Balthasar, è forse una grave lacuna della teologia occidentale quella di non considerare seriamente *da che cosa* Dio ci ha riscattati. Questo *da che cosa* per l'Ortodossia è semplicemente *l'inferno*. Cristo, assumendo la solitudine suprema della morte, lasciando imprigionare la

sua anima dalle catene dell'esperienza infernale, introduce così, quando queste catene svaniscono a contatto con la sua divinità, la comunione, la vita, la luce nello stato di esistenza dove stagnano le tenebre, la morte, la solitudine.

La Chiesa ortodossa ha collocato questa certezza così semplice e così fondamentale al cuore della sua fede, del suo messaggio, della sua vita liturgica e mistica: Cristo, camminando attraverso il regno della morte eterna, ha vinto questa morte, l'ha annientata, l'ha rimpiazzata con la sua vita eterna. Perciò essa celebra la pasqua con una tale esultanza. Una esultanza in qualche modo definitiva, perché le porte degli inferi sono abbattute e così resteranno, quali che siano, fino alla gloriosa parusia, fino alla pasqua definitiva, le vicissitudini della storia. E nella storia degli uomini, il luogo in cui la porta dell'inferno è definitivamente distrutto, il luogo in cui la luce pasquale invade tutte le zone di esistenza, è la Chiesa. Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa — è in fondo la sua stessa definizione: la Chiesa, come sacramento di Cristo già vincitore di Satana, è questo luogo in cui le porte dell'inferno non si richiuderanno più sull'uomo.

Olivier Clément

Non più soli

Io credo che all'uomo del nostro tempo convenga, malgrado le apparenze, portare la sua attenzione soprattutto sulla solitudine inquietante e angosciata, cercare lì il luogo di senso piuttosto che nella solitudine accogliente e liberante, come i *week-end* eroici o le vacanze nei monasteri. Dobbiamo affrontarla, vivere la solitudine nella sua tensione drammatica.

Vorrei che l'uomo sentisse sempre più il limite non solo della mancanza di solitudine che caratterizza la vita delle nostre città, ma anche il limite, o il pericolo, di una solitudine che sia per lui un rifugio, un sottrarsi alla realtà, un'evasione.

C'è un esempio tipico di questa solitudine contemporanea: gli uomini, abbandonato il ritmo sempre più frenetico e psicologicamente stressante della loro attività, si siedono in poltrona quando arrivano nelle loro case e guardano, per ore, la televisione. Lo faccio persino io, ormai, che quando ero giovane leggero e studiavo e adesso che sono vecchio sto lì alla sera e... tac tac tac... passo il tempo così.

Ora, l'uomo davanti alla televisione è veramente l'immagine preoccupante di una solitudine che rattrapisce e che distrugge, che rispecchia la solitudine dell'anonimato nella moderna città; perché in fondo è solo quando sta in mezzo agli altri ed è solo quando sta nella sua poltrona davanti allo schermo, solo qui e solo là.

Gli estremi si toccano in qualche modo: solo nella massa della città e solo davanti allo schermo televisivo. L'uomo davanti alla televisione si isola dalla realtà, dalla realtà comune, dalla realtà di tutti, e lascia che qualcuno, anonimamente — come anima è la vita della città — faccia crescere un'altra real-

tà, fittizia, questa volta dentro di sé, alla quale si abbandona e nella quale, invece di ritrovarsi, dimentica se stesso.

Penso che si possa stabilire, a questo punto, un'analogia che mi pare ovvia fra la solitudine e il silenzio.

Anche il silenzio presenta due volti opposti, come abbiamo detto della solitudine (la solitudine in positivo come pace, la solitudine in negativo come angoscia, come mancanza).

Anche il silenzio presenta due volti opposti: c'è il silenzio come indifferenza, come mancata risposta, come chiusura.

Penso al silenzio degli uomini e di Dio di fronte ad Auschwitz, di cui parla Elie Wiesel; e quello certo non è un silenzio in positivo: è una mancata risposta, una mancanza, una chiusura che è un muro.

E c'è il silenzio invece come attenzione e attesa: un silenzio che attende qualcosa, che si prepara a qualcosa. Attenzione e attesa di che cosa, se non della Parola?

Così, anche la solitudine ha in positivo il senso del desiderio e dell'attesa di una comunione piena con il prossimo: sei solo perché attendi di vivere con più pienezza una condizione di comunione con gli altri e intanto fai l'esperienza della solitudine, ti raccogli in te stesso, ti prepari ad accogliere questa realtà nuova. La solitudine ha cioè, in positivo, il senso del desiderio di una comunione piena con il prossimo, di una comunità perfetta, qual è quella che il Signore ci promette nel suo Regno di giustizia e di pace, perché questa è la promessa. Non è la promessa di renderci eternamente soli, ma è la promessa di farci vivere eternamente insieme agli altri, le persone che abbiamo perduto, per esempio.

Sergio Quinzio

Sabato Santo

Rari segni m'allevano alla morte
come a un tratto le labili figure
luminose che forano la pioggia
con i piedi in un nimbo bianco, svelte
di cui resta nel cuore la scomparsa.

E la vita si lacera e si esalta
nell'oscura vertigine dei corpi
vani, sviati, in corsa a cui risponde
il nulla con la voce della pioggia.

Resta un alone vivido, un vibrio
molle, frigido tra le chiare raffiche,
l'aria percuote come un sistro gli alberi.

Nella scia d'alcunché passato accanto
guizza esplosa la vita innumerable
piena, che l'uomo interpreta esilmente,
umiliato nei pochi gesti opachi;
un soffio, un rapimento fine spira
strano che a volte suscitano i morti
densi, gravi d'una ricchezza nuova,
che l'usura fa più sottili, immersi
nel vuoto che producono continui.

Nella mia, nella più viva sostanza
d'essere e di perire un desiderio
buio, indistinto germina e si leva;
ah in quest'ora nel cavo delle vie
il tuo fianco rinasce in fuga, come
nel plenilunio il nero d'una barca.

MARIO LUZI

Al di là del nome

In un mondo decadente e
ammalato che respira
affannosamente, forse
l'idea e il sentimento di un Dio
Salvatore si può appannare.

Il deterioramento ambien-
tale è speculare al degrado
dell'uomo.

Si sentono profondamente
aperte e sanguinanti le piaghe
dell'ingiustizia.

Spesso è più importante
l'apparire che l'essere e le im-
magini del consumismo, del
benessere, della ricchezza a
tutti i costi nascondono e an-
nullano i sentimenti, le emo-
zioni, il dolore, la povertà.

I conflitti dilagano a livello
etico, sociale. Le guerre, la so-
praffazione dei diritti degli uo-
mini sono fonte di sofferenza
e di povertà ormai endemiche.

La mancanza di lavoro fa
sì che a molte persone non sia
riconosciuta la dignità di es-
seri umani.

Le grandi migrazioni dovute
ai divari economici tra i
vari popoli del mondo solle-
citano politiche diverse e la
realizzazione di nuove orga-
nizzazioni sociali che tarda-
no a concretizzarsi.

Si fa la guerra al terrorismo
per portare la luce della de-
mocrazia e si corrompe la
politica con forme autoritarie
e prevaricanti.

Il desiderio di pace tanto
agognato si vanifica, si assi-
ste, così, ad operazioni falsamente
umanitarie.

L'amore che è tanto fragile
fa fatica a farsi vedere e sen-
tire perché non rientra nelle
commedie messe in scena.

Tante sono le vittime im-
molate, troppe e incolpevoli,
nel Sud del Mondo, ma anche
nelle periferie delle città
occidentali e nei paesi di provin-
cia.

Tutte queste situazioni pos-
sono far pensare alla morte di
Dio. Molti si chiedono Dio è
morto?

Le grandi manovre dei po-
tenti, purtroppo, spesso deci-
dono la vita di uomini stan-
chi, di generazioni che si las-
ciano sopraffare dalla fame,

dall'ignoranza, dalla droga,
dal sistema mafioso.

Ma i tanti uomini barcolan-
ti e smarriti che troviamo
dietro l'angolo delle nostre
case, gli angeli feriti sui cigli
delle strade e accasciati sul-
l'asfalto, tra le pietre e i rifiu-
ti possano trovare un senso,
una ragione?

Forse sì, con l'impegno,
l'acquisizione delle proprie
responsabilità, con lo sdegno.

Proprio tra gli uomini co-
muni, non conosciuti, che af-
follano le nostre città o che
vivono nei posti più sperduti
ci sono risposte sorprendenti
che costituiscono una sfida al
male, alla resa.

Persone che operano nel
mercato equo-solidale sono
una risposta etica allo sfrutta-
mento e in particolare a
quello minorile effettuato da
grandi e famose multinazio-
nali; tutti coloro che s'impe-
gnano per l'eliminazione del-
le povertà attuando sforzi per
la nascita di forme di lavoro
nuovo e di sviluppo locale,
nonché per la riduzione del
debito pubblico.

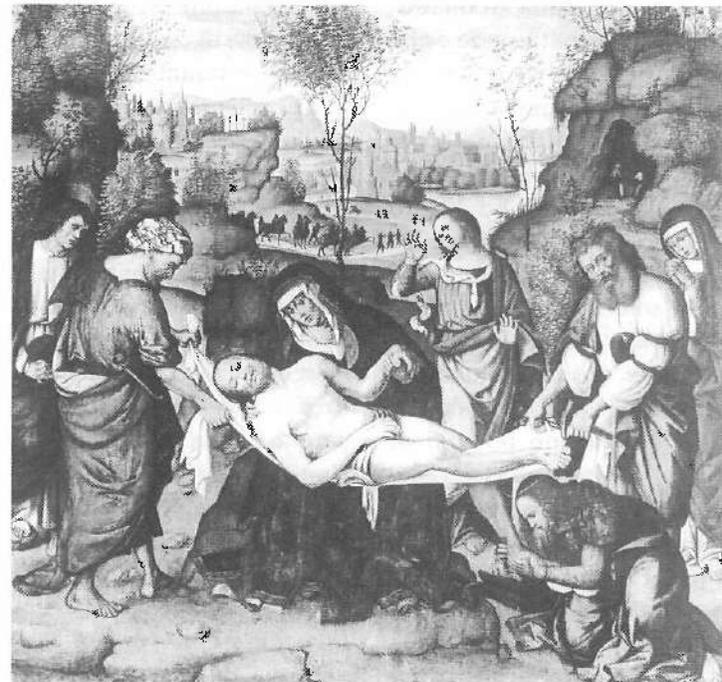
Le persone che boicottano
società e organizzazioni che
fabbricano e vendono armi si
avvicinano, altresì, concreta-
mente all'anima del mondo.

I professionisti della medi-
cina, che lottano contro le
malattie non speculando e
favorendo l'accesso dei più
poveri alle cure e alle medici-
ne di base colgono il signifi-
cato vero della vita.

Gli uomini di buon senso
che non pensano ad un'urba-
nistica fatta di costruzioni e
architetture per pochi poten-
ti e per favorire il turismo
d'élite rischiando anche di
violentare l'ambiente, ma che
pensano al bene dei cittadini,
al conforto ed insieme alla
prevenzione delle catastrofi.

Quelli che... provenendo
dal mondo mafioso se lo las-
ciano alle spalle per intrap-
rendere cammini nuovi, dif-
ficili ma liberi e pieni di uma-
nità.

Altri importanti attori del-



la riscossa umana sono i volentieri, gli operatori di organizzazioni umanitarie che spesso annullano la individualità, sacrificandosi in modo incondizionato per gli altri.

Nella carrellata ampia e per fortuna aperta a nuove inclusioni non possono mancare gli artisti, gli intellettuali, gli educatori e gli uomini dell'informazione, giornalisti che fanno informazione vera, di qualità rischiando sulla propria pelle di perdere anche il posto di lavoro.

Tutte le anime, religiose e laiche, indipendentemente dagli ambiti culturali di provenienza, che comprendono la fragilità e i limiti individuali e dei gruppi possono essere in prima linea per agire, per non abbandonare questo nostro mondo.

Se scaviamo fino in fondo

al nostro cuore si può trovare nuova energia.

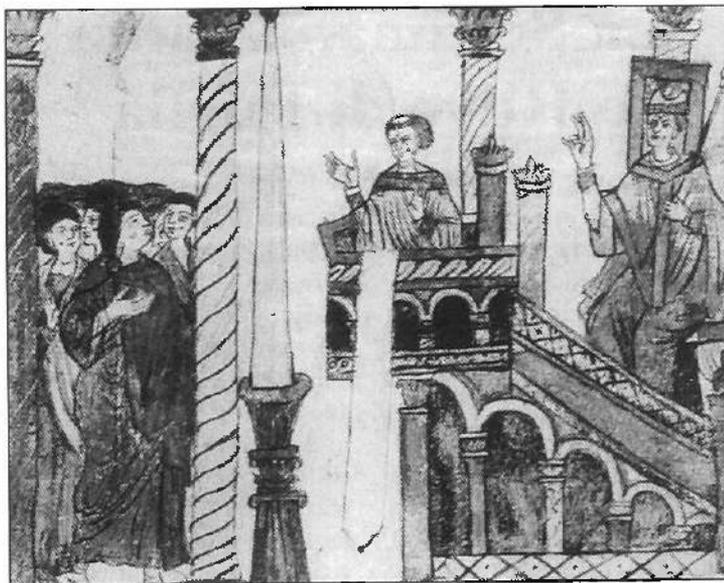
Forse si deve far arrivare sangue al cuore, trovare un sole che arda in mezzo al cielo, che scaldi le persone, la gente.

Svegliamoci, dal sonno docile ed arrendevole, finiamola di essere solo pigri spettatori!!!

Al di là del nome di Dio, lavoriamo insieme, in amicizia per trovare un impegno umano pieno di giustizia e solidarietà che non privilegi pochi.

Solo abbandonando l'apatia, condannando le discriminazioni di ogni tipo, il servilismo, le privatizzazioni, ritrovando l'amore e l'ardore della lotta ai padroni che rubano la capacità di pensare, possiamo continuare a meravigliarci e avvicinarci al sacro.

Vito de Leo



La resurrezione

La distruzione del mondo è il segno che l'avvento del Regno di Dio si sta avvicinando, che è già alle porte.

E. Trubeckoj

L'inverno russo rappresenta l'immagine perfetta della morte e della rovina. Sui campi non si può scorgere nemmeno il più piccolo segno di vita rimasto qui dall'estate, in attesa della primavera successiva, ma poi a maggio, sui medesimi campi, i fiori si mostrano in tutta la loro ricchezza. Ciò ha avuto una grande influenza sulla mentalità russa. Secondo I. Kologriov, infatti, nulla di nuovo può nascere, se non viene distrutto tutto ciò che vi era prima. Per questo non ci deve sorprendere che il rivoluzionario M. Bakunin abbia affermato: «Distruggere significa creare». Se interpretata solamente in prospettiva profana questa affermazione risulta veramente distruttiva, mentre sulla base di una corretta comprensione del segreto della passione di Cristo sulla croce, il filosofo E. Trubeckoj è riuscito a darne una spiegazione in ottica cristiana. Scrive infatti: «Nella storia possiamo trovare molti esempi. Sant'Agostino ebbe visione dell'indistruttibilità della città eterna di Dio durante i giorni della catastrofica occupazione di Roma da parte di Alarico, nel

periodo in cui la parte occidentale dell'impero romano stava ormai crollando. Savonarola e frate Angelico si infiammarono di fervore religioso quando più si manifestarono le forze del male, nel periodo cioè in cui vissero Machiavelli e Cesare Borgia. Da noi in Russia, nel periodo delle terribili invasioni dei Tatars, iniziò una crescita spirituale i cui maggiori rappresentanti furono san Sergio e gli immortali pittori di Novgorod. Tutti questi e altri esempi testimoniano una cosa sola: il significato positivo dell'elemento apocalittico nel mondo. Con l'avvento del Giudizio universale sul mondo si mostreranno anche le forze spirituali nascoste dell'umanità».

Un'idea simile trova espressione nel romanzo di B. Pasternak *Il Dottor Zivago* nella descrizione del drammatico declino della cultura e della vita comune durante la dittatura sovietica. È naturale chiedersi a che cosa sia servito tutto ciò: non sono stati anni semplicemente persi?

La risposta è nei versi con cui il libro si chiude, dal titolo *L'orto del Getsemani*: «L'anima è triste fino alla morte... Ma il libro della vita è arrivato alla pagina più preziosa di qualsiasi altra cosa sacra. Ora deve compiersi ciò che fu scritto, lascia dunque che si compia! Amen».

Tomás Spidlik



Processioni a Molfetta

Si comunica che la processione di Gesù Morto del Venerdì Santo avrà inizio alle ore 3.30 uscendo dalla chiesa di S. Pietro, e ritirandosi alle ore 12.30 nel Duomo

La processione della Pietà che si tiene il Sabato Santo avrà inizio alle ore 11.15 uscendo dalla chiesa del Purgatorio e ivi ritirandosi alle ore 21.30.

La Settimana Santa a Ruvo di Puglia

di Vincenzo Pellegrini

È andata sempre più intensificandosi la preparazione spirituale delle comunità confraternite di Ruvo di Puglia.

Ab immemorabili infatti i membri delle confraternite della città si alternano nelle settimane della quaresima presso le chiese dei sodalizi ove partecipano alle varie celebrazioni penitenziali cui fanno seguito le catechesi tenute dai presbiteri e a volte anche dal vescovo diocesano. E comunque è tutta la città a mobilitarsi in tal senso per prepararsi spiritualmente alla settimana santa, non ultima è stata l'esperienza di una giornata di spiritualità tenuta dai confratelli e Gruppi Famiglia.

Questo movimento culminerà con le tradizionali processioni della settimana santa. L'emblematica è quella degli Otto Santi che muove alle 2 di notte del giovedì santo dalla Chiesa di San Rocco edificata nel 1503 e da dove partirono i 13 francesi per la famosa Disfida di Barletta. Le venerate statue che rappresentano il trasporto di Gesù al sepolcro, che fu realizzato nel 1920 dallo scultore leccese Raffaele Caretta e s'ispira al dipinto del Ciseri che trovò presso la Galleria Pitti di Firenze. Sono quarantaquattro confratelli a reggere il pesantissimo gruppo statuario che attraversa nella notte le vie del centro storico e fa rien-

tro verso le 8 del mattino del giovedì santo.

All'ora dell'uscita della processione la centralissima piazza castello antistante è gremita all'inverosimile da fedeli che provengono anche dalle città vicine di Molfetta, Bitonto, Andria, Terlizzi, Bisceglie, ecc. e che seguono il lento incedere del corteo sacro che si muove a tempo con le musiche di antichi repertori della Passione eseguite dai locali concerti bandistici.

Numerosi i fedeli che precedono il simulacro con torce accese, mentre i balconi sono tutti ornati di candidi lini in ricordo della sindone ove fu avvolto il Signore.

Nel vespro del venerdì santo muove invece dalla chiesa del Carmine e organizzata dall'omonima arciconfraternita la processione dei Misteri. Apre il corteo la veneratissima statua di Gesù al Calvario, cui sono stati attribuiti

nei secoli molti prodigi, seguita da moltissimi uomini e donne a piedi scalzi. Il Cristo fu scolpito dall'altamurano Filippo Altieri nel 1674. Nel vespro del sabato santo invece viene portato processionalmente il gruppo della Pietà, realizzato nel 1898 dallo scultore leccese Giuseppe Manzo.

I ragazzi della città si danno poi appuntamento al mattino di Pasqua per attorniare la statua del Cristo Risorto che muove dalla chiesa di San Domenico e attraversa le vie cittadine pavesate a festa e durante il cui tragitto vengono incendiate le «quarantane», fantocci di pezza che se per un verso simboleggiano la fatica e l'austerità della Quaresima, dall'altro stanno a significare il trionfo del Risorto sulla morte. Eccezionale è la partecipazione di tutta la città che rivive in modo esemplare i misteri della morte e risurrezione del Cristo. □

(da pag. 1)

UNA SIMILE FOLLIA

corso dei secoli, hanno lasciato questo segno, silente e nascosto, ma operante e realmente trasformante: essere suoi amici quando tutto per lui si volge in dolore e tragedia.

Non si tratta di un vago sentire che si affida all'atmosfera primaverile o a qualche spia pasquale, ma di una profonda sintonia di fede e di amore con Colui che ci insegna a riconoscere il male, il dolore, e a porvi rimedio. Come lui, l'Uomo dei dolori, possiamo affrontare la nostra giornata donandoci, lasciando che la fame, magari anche la voracità altrui, ci consumi e ci logori; dare la vita significa consegnare tutto se stessi, minuto per minuto, in libera cessione, in una morte che si infila e consuma, ma è già intrisa della salvezza che lavora impercettibilmente, incidendo realmente, con segno opposto, sulle persone e sulla storia. Gesù ben sapeva che nessuna persona, lasciata a se stessa, avrebbe avuto il coraggio e la tempra per una simile impresa nell'unica vita che le si fosse parata dinanzi. Solo

con un vivo contatto, che non conoscesse soluzioni di continuità con lui, l'impresa sarebbe stata possibile e desiderata.

Il mistero dell'Ultima Cena che raccoglie in sé il Pesach ebraico, il passaggio del Mare dei Giunchi, perché Dio, con braccio disteso guidò il suo popolo fuori dall'Egitto, è quindi punto di arrivo nella storia dell'umanità, non è un punto fermo però che chiuda il discorso. Per quell'alchimia della salvezza che muta i parametri normali in fonte di salvezza, quel punto, pur fermo, è un punto aperto: vi nasce il mistero del Pane e del Sangue di Gesù che rimane nella storia e diventa cibo che sostiene in ogni percorso.

L'incontro con lui, Persona viva, che schiude all'amore trinitario, è la grande risorsa, la grande molla, che sposta l'asse dell'etica, non della formulazione astratta dell'etica o della programmazione di promozioni etiche, ma di quell'etica che si incarna con noi stessi mentre semplicemente viviamo. L'asse naturale infatti pas-

sa per l'affermazione dei propri diritti, espressi a gran voce, esigiti e perseguiti con ogni vigore; che dire invece dell'asse donatoci da Gesù? È un'asse diversa che fende la struttura della persona e la riporta al suo essere profondo, quello non toccato dal peccato: è l'asse che passa esclusivamente attraverso i doveri verso gli altri, in piena dimenticanza dei propri, conclamati, diritti.

Nessuno, se non si nutre del Pane e del Vino, può intraprendere una simile follia, nessuno può amare l'annullamento dei diritti propri, anche sacrosanti, non solo supposti, per

consegnarsi all'etica dei doveri che considera solo il bene altrui.

Con noi cammina anche una persona, logora e stanca, ma indomita che ci testimonia la forza trasformante dell'Eucaristia e la potenza dell'etica dei doveri che si radica nella consegna volontaria del Figlio al supplizio della Croce: Giovanni Paolo II.

In questa Settimana Santa, egli, provato e affaticato, accompagnerà Gesù nel suo doloroso cammino, così ci sarà guida e maestro di consegna amorosa e di etica vitale e salvifica. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Tilly Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 25-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705): € 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi

13

ANNO 81

27 MARZO 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Così l'albero
della speranza
cresce con i suoi
promettenti
annunci di
primavere
fiorite che,
sconfiggendo
la solitudine
e l'indifferenza,
promuovono
percorsi di pace,
di concordia,
di solidarietà,
di amicizia,
di condivisione
e di amore.

Buona Pasqua!

+ don Gino, Vescovo

Liberiamo la speranza pasquale

LeV

La parola del **V**escovo



LUCE E VITA

Liberiamo la speranza pasquale

di Mons. Luigi Martella

Carissimi,
ci sono tante buone notizie nel Vangelo. E ce n'è proprio bisogno. Ma ce n'è una che le riassume tutte e che ci riempie di stupore senza che essa perda mai la sua freschezza e la sua forza.

«Cristo nostra speranza è risorto!».

La Pasqua è un evento grande, immenso, sfolgorante, ma è anche una promes-

sa che abita la nostra fragilità, la nostra debolezza, la nostra precarietà.

Per questo non ci arrendiamo, perché questa promessa ci arde nel cuore. Per questo non ci fermiamo nemmeno in questi giorni feriti da eventi che mettono a nudo la nostra povertà esistenziale.

Non ci fermiamo, non ci arrendiamo, perché dentro i segni della morte è impigliata una promessa di vita e di

risurrezione. E a noi, a noi come Chiesa, è chiesto di ricordare questa promessa. Con una avvertenza. Perché se noi la promessa della vita, della risurrezione, la caliamo dall'alto delle nostre gelide declamazioni, non solleviamo nessuno. Le parole della vita, della risurrezione, sono parole di morte se non abitano la vicinanza, se non abitano la dimora del cuore. Nella vita c'è sempre qualcosa che ci imprigiona nel nostro desiderio, che ci frena nel nostro anelito di infinito: liberiamolo.

È il gesto che il Risorto ci chiede in questa Pasqua.

Entriamo in contatto con noi stessi. Non viviamo più al di fuori di noi stessi, ma abbiamo accesso al nostro cuore. E le porte verso le persone intorno a noi si aprono.

E se nella vita incontriamo qualcuno rinchiuso nella tomba di visioni asfittiche, senza futuro, apriamogli una fessura.

E se incontriamo qualcuno aggroviato nei suoi contorcimenti, nelle sue paure, nelle sue depressioni, accompagnamolo rimettendolo in cammino.

Se incontriamo qualcuno immobile nei suoi pregiudizi, ancorato a pensieri morti, orientiamolo verso la luce.

Così l'albero della speranza cresce con i suoi promettenti annunci di primavera fiorite che, sconfiggendo la solitudine e l'indifferenza, promuovono percorsi di pace, di concordia, di solidarietà, di amicizia, di condivisione e di amore.

Buona Pasqua!

+ don Gino, Vescovo

La tèrre, u mère e u cièle

Quénne trase mmézz'o Vurghe
da la vènne du Pregatòrie,
chiène chiène la memòrie
acchemménze a trabballà.

Chèra chiésie finghe ngiele
chire palazze sop'o mœur
finghe ngiele e chèra chiazze
sénza tèmbe e sénz'età...

Cure larghe mmézz'o Castledde
e la chiésie de l'Addolorate,
pàssene l'òmbre du passate
e t'allàssene a penzà.

Arrevate pét'o pèete
o chèngiedde de la Chiésia Grènne,
ddà nê làusce tènne tènne
acchemménze a barbagghià.

E' nu lèmbè ca s'appicce,
ca te scènne dritt'o còere,
è du mère cusse chelòere
ca te vèene a salutà.

Fatte n'alte ciende passe
vàite la Porte d'ind'a la Tèrre,
è la stòrie ca t'affèrre
le penziere a ndravagghià.

Faccefrònde la Parrecchièdde,
tòtte re stàtue de Criste Sènde,
la Passiòene e sùene de chiènde
siènde u còere palpetà.

Quénne arràive a Sèn Frèngische
s'apre u cièle e s'apre u mère
o altare du mèrnère
ne petimme angeneccchià.

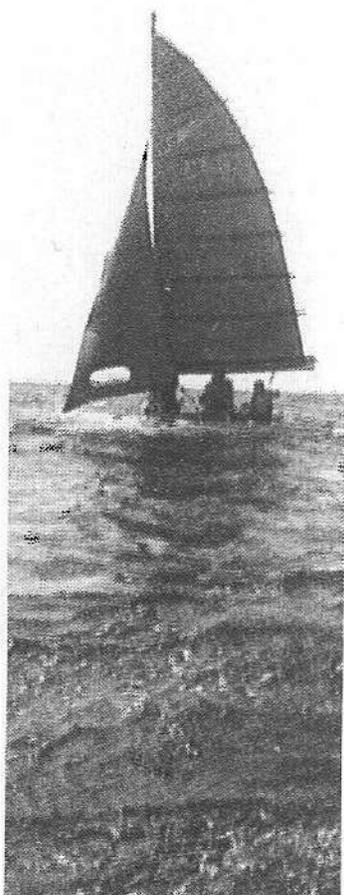
Siende l'àrie ca se sténne,
vàite u mère com'o spécchie
e u reflèsse de la Chiésse Vécchie
ca te fasce nnèmerà.

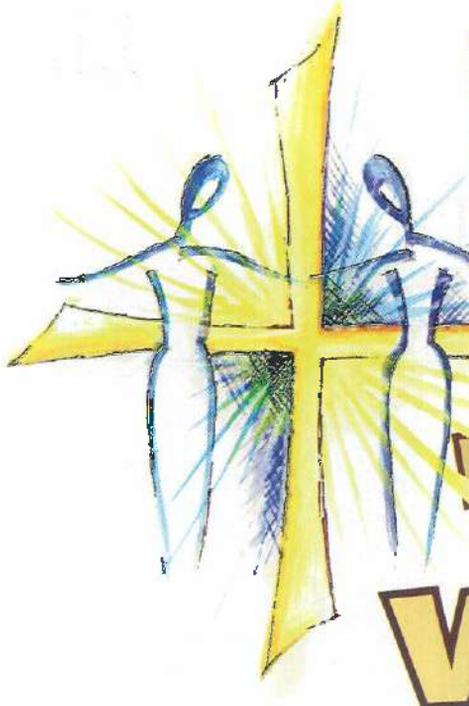
Re parènze, re gaggène,
tutte u pùerte e la bènghine
la lèndèrne e u ndrennine
e re varche a vetequà.

Crèsce la làusce e da dalonghe
sblénne de sòele la Mèdonne
come nê vòesce ca se sònne
dàisce: Vieneme a vesetà.

Passe u mère e passe la tèrre,
drèete a l'últeme orizzònde
scennè u cièle e sale u Mònde
e te nzègnene a pregà.

VIVA





Luce

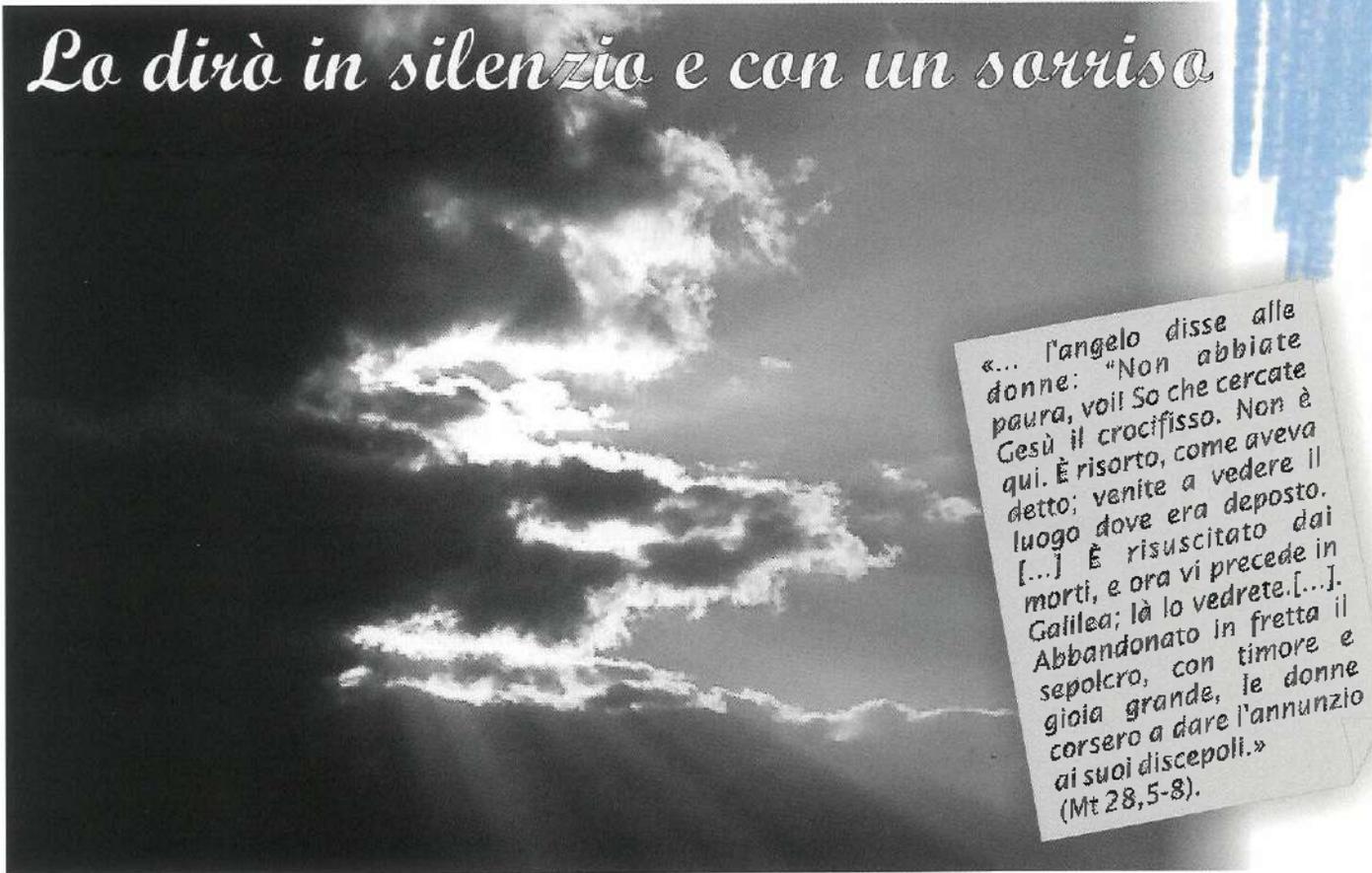
GIOVANI

vita



Marzo
2005

Lo dirò in silenzio e con un sorriso



«... l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. [...] È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete.[...]. Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.»
(Mt 28, 5-8).

Stupore e tremore si intrecciano per annunciare la notizia più assurda della storia umana: il Crocifisso del Golgota non si fa trovare laddove tutti pensano di trovarlo. Gesù non viene trovato da chi ansiosamente lo cerca! Non lo trovano le donne o la loro paura e l'incredulità di chi non osava pensare e ricordare quanto Gesù stesso aveva precedentemente annunciato? Dobbiamo convincerci che quella paura è la nostra stessa paura di credere a ciò che ha sconvolto e capovolto il percorso della storia. È la paura da cui spesso ci lasciamo avvolgere e non riusciamo a vedere la successione degli eventi nella loro interezza. Quante volte la tristezza e l'ansia non ci hanno permesso di cogliere la bellezza della vita, la gioia di un incontro o di una situazione! Quante volte la paura di fronte alle molte pietre sepolcrali rotolate della nostra vita non ci ha permesso di amare! Ma che sta accadendo? Abbiamo paura che qualcuno possa scoprire le nostre bende per terra e le nostre nudità. Abbiamo lo sguardo sempre rivolto nel nulla

e nel non senso e questo ci rende incapaci di stupirci della notizia più bella della storia: la Vita ha vinto la morte! Se fossimo convinti fino in fondo che Gesù è davvero risorto cambieremmo i nostri atteggiamenti di fronte alle avversità della vita. Non so se siamo realmente convinti che Gesù ha lasciato vuoto il sepolcro per dilatare nel tempo e nello spazio le prospettive delle nostre vite. Ha voluto dare un significato cosmico ad ogni esistenza sulla terra. Ci chiede di uscire dagli schemi dei rapporti abituali per vivere una nuova dimensione. L'evento della Risurrezione ci cambia la vita e i modi di interpretare i rapporti interpersonali. Sapere di essere stati introdotti nell'eternità dovrebbe cambiare il significato delle nostre azioni comuni. Siamo ormai proiettati in un nuovo modo di giudicare e vivere la storia. Credere nella risurrezione significa anche essere responsabili verso i lontani, gli ultimi, gli apatici, gli increduli.

(continua a pag.2)

(continua da pag. 1)

Se Cristo è davvero risorto, anche noi siamo chiamati alla risurrezione assieme a chi disprezziamo e a chi non consideriamo. E, per credere nella risurrezione, abbiamo bisogno, come le donne, di vincere la paura, di ricordare e di fare memoria di quanto il Signore ha operato nella nostra vita. Si tratta di riconoscerlo nelle persone che ci ha messo accanto, nei tanti volti anonimi che cercano solo l'incrocio di uno sguardo d'amore vincente, anzi seducente. Vivere un'esistenza pasquale significa far risuscitare quanto la vita ha mortificato, dimenticato, offuscato, stancato. Ma cosa deve realmente risorgere in noi? Penso soprattutto a quei dialoghi mancati che dovrebbero invece sovvertire i nostri rapporti interpersonali per vincere il vuoto dei silenzi e il pretesto dei soprusi. Il bene è più forte del male, la verità prevarrà sulla menzogna, il diritto sull'ingiustizia, la grazia sul peccato; perché la Vita, dopo un prodigioso duello ha finalmente sconfitto la morte! Allora, credere nella risurrezione significa raccogliere le piccole risurrezioni degli uomini e abbandonare le innumerevoli tristezze sui nostri volti di gloria di cui il Signore ha bisogno per annunciare ancora al mondo la sua risurrezione. È giunto il tempo in cui dobbiamo rivestirci di gioia grande per i molti sepolcri vuoti che finalmente ora sono pieni di un significato, una gioia semplice, potente e coerente da dire a tutti in silenzio e con un sorriso: «Cristo, nostra speranza, è risorto!».

NICOLA FELICE ABBATTISTA



CONTRO

di
VINCENZO
BINI

LUCE

Sabato
5 marzo...

È un sabato piovoso, come ormai da un po' di mesi suole accadere. Un sabato buio, uggioso, di quelli che non scatenano energie ma che, anzi, reprimono qualsiasi forma di reazione. Un sabato che segue un venerdì confuso, contrastato, in perfetta sintonia con le metamorfosi meteorologiche a cui siamo costantemente sottoposti. Più o meno contemporaneamente, sul palco dell'Ariston, Renga e D'Alessio (si mormora) si contendono la vittoria del festival, mentre al congresso di Rifondazione si canta "Bella ciao" (mah!?!); poi la notizia: Giuliana Sgrena è stata liberata! E l'annuncio del Viminale scatena gli entusiasmi; a Sanremo, al congresso del PRC, alla sede del "Manifesto", a Palazzo Chigi, a casa Sgrena, nelle nostre case... ma si capisce quasi subito che c'è qualcosa che non va; sembra che la Sgrena sia ferita... roba da niente, la stanno medicando all'ospedale americano di Baghdad... ma c'è confusione, le telecamere lasciano trasudare nervosismo misto a gioia che va lentamente diluendosi. Dopo pochi minuti la causa di tutto ciò vien fuori in tutta la sua drammaticità: la Sgrena è stata ferita non in un conflitto a fuoco con i rapitori, ma sotto una gragnuola di colpi inferti da soldati americani ad uno dei check point posti sulla strada per l'aeroporto... e in questo incidente un nostro agente dei servizi segreti, Nicola Calipari, resta ucciso e un altro ferito gravemente nel tentativo di proteggere la giornalista. Sì, un incidente: la vettura degli OD7 italiani correva troppo e i marines l'hanno scambiata per un attacco kamikaze... assurdo! Il governo si arrabbia... "Mancanza di coordinamento" si giustifica goffamente l'ambasciatore americano a Roma... "Non eravamo stati avvertiti" recita compunta la Rice da Washington... "Indagheremo" promette Bush... "Cosa succede in quel 'povero' Iraq?" si chiede Bertinotti, una volta esaurita l'adrenalina da congresso... E cosa vuoi che succeda? Succede che quella è guerra... una maledettissima guerra, come tutte le guerre! Ovunque ci sono soldati ci sono morti, ovunque c'è terrore c'è sangue.

Certo, viene da interrogarsi su molte cose, ma una mi tormenta in particolar modo: chi erano quegli yankee che potevano commettere una vera e propria strage? I soliti "lungagnoni" cresciuti ad hamburger e coca-cola messi lì per caso ai quali è stato impartito l'ordine di sparare a vista su qualsiasi automobile li si avvicini a più di 70 all'ora? Si tratta poi davvero di ordini o, cercando di giustificare il comportamento valutandolo come si fa nei tribunali da un punto di vista psico-patologico - di "delirio di onnipotenza"? Cercando un'intima risposta a questi interrogativi balena nella mia mente il ricordo degli orrori del carcere di Abu Ghraib e subito mi si sovrappone un'altra impietosa domanda: ma io voglio veramente essere protetto da costoro? È sabato sera... il Papa dicono stia molto meglio, Bonolis realizza un'audience senza precedenti, il festival pare l'abbia vinto Renga, Giuliana è libera... ma fuori piove ancora e la guerra continua... purtroppo!

Siamo venuti per adorarlo

È questa la frase simbolo della XX Giornata Mondiale della Gioventù che avrà luogo quest'anno a Colonia dove, secondo una pia tradizione, si venerano le reliquie dei magi che, dopo un lungo viaggio, adorarono il Bambino Gesù deposto nella mangiatoia. Adorare... cosa significa? Molti pensano all'atto di compiere delle azioni di venerazione, altri pensano che l'adorare sia solo una semplice sottomissione, alcuni confondono l'adorare con l'idolatrare. Il Papa, nel suo messaggio, afferma che "l'idolatria è costante tentazione per l'uomo" e non credo che possa trovarci in disaccordo. Ormai sono tantissime le figure proposteci dai media come punti estremi di riferimento. Si va dai più banali calciatori, osannati per qualche prodezza sporadica, e chissà, anche dopata e qualche congiuntivo fortunoso, alle presentatrici alla moda, dai cantanti di stagione, ai protagonisti euforici dei reality. Dalle "mamme" dalle gambe lunghe, ai protagonisti dello scacchiere politico, attenti anche loro all'immagine, dai belli delle pubblicità, ai comici più o meno divertenti, dai professori a pagamento, ai giornalisti lampadati e... appunto prostrati...l'elenco potrebbe riempire le leggere pagine di questo inserto, anche con una certa facilità. In realtà è davvero preoccupante vedere quanti giovani, e meno giovani, si facciano entusiasmare da moda comportamentali, da miti effimeri e idoli fragili. La causa di tutto questo è difficile da individuare e tanto meno da sintetizzare. Molti si chiedono il perché debbano mai cambiare rotta, debbano "convertirsi". Eppure mi sembra così comprensibile e chiaro. Quel Bambino non ha lasciato che i tre magi, così potenti e così insicuri, vagassero nelle tenebre dei loro dubbi, ma ha donato loro la stella, ha tracciato loro la strada. Non solo...la sacra scrittura precisa come i magi tornarono per un'altra strada. Quel Bimbo, così debole e potente, ti cambia la vita, guida i tuoi passi. Si lascia adorare e ti spinge nel mondo. Coloro che assurgono al ruolo di idoli aspettano che siano le folle a cambiare loro la vita, desiderano sempre più la cresta dell'onda. Una volta perdutala si dimostrano precari e quella perfezione manifestata si rivela una pura illusione. Colui che è venuto sulle terra per cambiare il destino della storia ha preferito abbassarsi completamente, rinunciando quasi alla sua divinità, eppure è ancora lì, divinità resistente. Egli porge ora l'invito a noi, che un po' magi ci sentiamo. Si pone come sole unico al centro di un universo caotico e disturbato da stelle minori. Vuole che tutti i pianeti entrino nel suo campo d'attrazione, ruotino intorno a Lui e comincino a loro volta a sprigionare campi d'attrazione, d'amore. La rivoluzione scientifica spostò l'ottica dalla terra al sole; oggi quel Bimbo propone di spostare l'asse delle attenzioni dalle luci effimere ad unico Sole, alla vera Luce. Siamo chiamati ad essere testimoni dell'unica luce, resistendo ai raggi caotici e accattivanti che distolgono la nostra vista dalla meta che Qualcuno ha fissato, lasciando a noi la libertà di scegliere. La GMG deve essere il punto di arrivo di un cammino personale e spirituale, un percorso che si cala nel quotidiano e nel sociale. È questo che Lui ci chiede. Buon cammino a tutti.

FEDELE MARRANO



XX.
Weltjugendtag
Köln 2005





summer works:
prima fermata, s.luca

È con immensa gioia che diamo inizio a questa mini-serie sul tema dell'impegno e del volontariato per la prossima estate. Siamo contenti perché è un'esigenza emersa nell'internet group di Luce e Vita giovani che diventa ogni giorno di più laboratorio di idee e di confronto e, nel caso specifico, ci offre la possibilità di essere maggiormente al 'servizio' dei giovani della nostra diocesi. In questo numero pubblichiamo il

racconto di una coppia di amici di Molfetta, Roberto e Marisa, che lo scorso agosto hanno fatto l'esperienza di un campo lavoro a S. Luca nella Locride, terra 'depressa', piegata dalla malavita, in cui i missionari comboniani prestano il loro prezioso servizio. Buona lettura e, per quanti fossero attratti da questo tipo di iniziative, per ulteriori informazioni vi rimandiamo al sito www.giovanimissione.it.

Il resto non conta

di ROBERTO MINERVINI

Quando siamo partiti non sapevamo quello che ci aspettava, non conoscevamo nessuno; la nostra speranza era quella di trovare della bella gente con la quale mettersi in cammino alla ricerca, alla scoperta della "Parola di Dio". Quello che abbiamo trovato, di preciso non lo so ancora adesso, di sicuro tanti amici e questo è già tanto. Il fatto di dover vivere in un paese come S. Luca, così difficile, ha esaltato in noi la voglia di stare insieme, di unirci. Ci conoscevamo solo da alcuni giorni ma, in certi momenti, sembrava conoscersi da una vita; bastava uno sguardo, un cenno per intendersi e questo la gente lo percepiva. L'armonia che si era venuta a creare fra di noi esplodeva nel canto, nel ballo, nel gioco e la gente ne era coinvolta: guardava, sorrideva; a volte, quasi incredula, si chiedeva come mai fossimo andati proprio a S. Luca. Il fatto che né i salesiani, né tanti altri fossero tornati a S. Luca una seconda volta lasciava intuire che qualcosa di misterioso velava la tranquillità di questo splendido paese ai piedi dell'Aspromonte. Certo la gente ci aveva accolto alla grande, ci aveva offerto di tutto dal pane appena sfornato, ai salumi fatti in casa. Ci aveva accolto con cordialità e soprattutto ci aveva donato il bene più prezioso che si potesse donare: il tempo; si era seduta con noi e ci aveva parlato. La gratuità, la semplicità con cui si era presentata ci aveva spiazzato, noi figli della società della diffidenza, della logica perversa che il tempo è denaro. Vedere la gente che si raccoglieva per le stradine a parlare a condividere la fragranza del pane fatto in casa, rappresentava per noi un fatto insolito; sembrava, in un certo senso, di essere tornati indietro nel tempo, di essere tornati nell'Italia che i nostri nonni ci avevano raccontato. Come non restare colpiti dalle acconciature delle donne anziane che, nelle lunghe trecce annodate sulla testa parevano intrappolare lo scorrere frenetico del tempo. Come non ammirare gli odori e i colori dei pomodori appesi in lunghi ciuffi agli ingressi delle case. Insomma, visitare S. Luca è come leggere un bel libro. Qualcosa lo si capisce, il resto bisogna immaginarselo. Certo non avremmo mai potuto immaginare solo al

secondo giorno, al rientro da un giro in paese, di trovare la nostra casa sottosopra e di trovarci derubati delle poche cose di valore che avevamo portato con noi. Un brutto colpo, non ce l'aspettavamo; ci sentivamo nel nostro slancio missionario al riparo da queste brutte sorprese. Invece anche noi dovevamo fare i conti con i drammi di questo paese dalla doppia identità: da un lato l'accoglienza, dall'altro la viltà di un furto. Conoscendo i bambini del posto avevamo potuto notare come ognuno di loro aveva potuto interiorizzare questo stridente contrasto. La loro vivacità, la loro violenza ma, allo stesso tempo la loro dolcezza, evidenziavano una tensione interiore che lacerava la loro ingenuità, per farli sembrare forti, per aiutarli a districarsi nei vicoli bui della delinquenza. In altri momenti, invece, venivano fuori le loro paure: l'ansia per un genitore latitante, la tristezza per una mamma malata, lo sconforto per un genitore in carcere e allora, come di colpo, si svestivano dei loro abiti da grandi e tornavano ad essere bambini. E così, attraverso questi comportamenti, iniziavamo ad intuire la difficoltà di nascere, vivere e morire a S. Luca. Ma la cosa più straordinaria era che, stando con questa gente, venivano fuori anche le nostre paure che nascevano dalla constatazione di poter fare davvero ben poco. Qualcuno ha detto che i poveri ti interrogano, io direi di più: i poveri ti spogliano, ti ribaltano la testa in giù facendoti cadere dalle tasche i pochi spiccioli di certezze che hai. Ti accorgi che ti pongono di fronte a problemi che non puoi minimamente risolvere, ma allo stesso tempo ti svelano il volto di Dio, come a dire: "Se vuoi trovare Dio, fai tappa prima dai poveri". Ecco allora che le nostre catechesi, le nostre messe assumevano un colore diverso rispetto a quelle grigie delle nostre città. La lettura della Bibbia, le celebrazioni in piazza con la gente, la preghiera diventavano momenti fondamentali per ritrovarti, per ritrovare te stesso in comunione con gli altri, per fare il punto sulla tua fede messa così a dura prova. Ammetto di essere tornato da S. Luca con più interrogativi di prima. Quante domande senza

risposta, quanta tristezza all'idea di non poter più dare una mano, almeno nell'immediato, a questo paese. Quanta nostalgia degli amici con cui combattevamo i problemi di tutti i giorni. Tutto questo però, non può cancellare la magia di questi dieci giorni in cui abbiamo imparato ad amare e rispettare noi e gli altri, in cui è emersa la consapevolezza di non essere mai soli a lottare per creare un mondo di giustizia, di pace, di amore, l'intelligenza di aiutare e farci aiutare. Ero partito per questo campo con l'idea di imparare tante cose, di tornare sapendone di più sulla Bibbia, sulla gente, sulla povertà: in realtà mi sono accorto di saperne ancora di meno. Una cosa però di sicuro ho imparato da questa esperienza che si riassume in una bellissima frase detta da Don Tonino e scritta sul masso che sovrasta la sua tomba ad Alessano: "Ama la gente, i poveri soprattutto, e Gesù Cristo, il resto non conta".



Effetti benevoli dell'amministrazione Bush?

Indubbiamente *American Idiot* è un gran disco e segna un'evoluzione a dir poco inaspettata nel modo di fare musica del trio americano. Mantenendo le sonorità tradizionali, anche se decisamente più ammorbidite, i Green Day non sono più solo fun e pezzi orecchiabili, ma ora sono musica che parla alle coscienze. *American Idiot* è un concept album, vale a dire un disco dove una tematica di fondo unisce tutti i pezzi, dove il tutto rappresenta qualcosa di diverso dalla semplice somma delle singole parti. Il significato di base è raccontare storie contemporanee, far arrivare il disagio che si sente oggi ad un grado di comunicazione universale. Tutto l'album è una sorta di rock opera, un disco a tema sulle contraddizioni dell'America odierna con un protagonista che sta ricorrendo in cui i testi rivestono un'importanza notevole: "Non voglio essere un idiota no/non nazione una nuova a sentire il dell'ister vers i c h e disc int".



sono mai stati politicizzati, ma sono da sempre stati contrari alla politica di Bush. Già lo scorso anno la band (tramite il sito dei fan) fece partire, purtroppo inutilmente, una raccolta di firme per impedire la guerra in Iraq. Ruolo fondamentale nella concezione dell'album deve aver avuto sicuramente l'attuale situazione politica statunitense, della quale è una corale e sentita denuncia, coerente riflessione sulla realtà che ci circonda, in un arco di tempo che comprende una decina di mesi e tocca temi attuali come il controllo esercitato dai media, la guerra, gli ideali distrutti (la bomba a mano a forma di cuore che sanguina in copertina) di tutti coloro che pensavano di essere nel giusto, che sono stati ingannati, che continuano ad esserlo, che ormai sembrano prendere il fatto con disillusa rassegnazione. Più che l'idiozia qui si descrive l'idiota, cioè colui che accetta passivamente e alimenta il sistema dei programmi televisivi, della guerra, della paura per il diverso che regge attualmente gli Stati Uniti. È un circolo vizioso, se ne può uscire solo con la consapevolezza che stiamo vivendo in un momento orribile (pensiamo all'ultimo lutto italiano, Nicola Calipari). Bush sta giocando con la paura della gente. Hanno costruito una guerra basata sulla paura delle persone. Accusano chi non li supporta, di scarso patriottismo; io penso, invece, proprio il contrario. Fare domande è patriottico, è la cosa più democratica che possiamo fare. Se le persone sono contro la guerra vengono

viste solo come anti-americane vuol dire che c'è più di un idiota! La canzone presenta una riflessione più personale relativa a quello che non vogliamo essere e di come non vogliamo essere infognati in tutto quello che sta succedendo in America. Ci sono media e televisioni che non dicono la verità, bugie che volano dappertutto e un e infestato dalla commercializzazione. E tutto questo passa dalle nostre tv e dalle nostre radio. Vorremmo vedere delle vere discussioni. Ricordiamoci che Fox News è diretta dal cugino di George Bush che racconta una verità filtrata e manipolata. Manipolata? Allora anche io mi unisco al grido di protesta dei Green Day: *"Benvenuti in un nuovo tipo di pressione mentale / che attraversa una nazione ormai diversa / non tutto deve andar bene per forza / sogni televisivi del futuro / noi non dobbiamo per forza dargli retta / e convincerli a starci dietro!"*

GIUSEPPE MANCINI

È il titolo del film denuncia di Roberto Faenza, uscito nelle sale cinematografiche a fine gennaio, sulla tragica uccisione del sacerdote palermitano don Pino Puglisi avvenuta nel 1993. Un prete scomodo, su cui ancora pesa il silenzio delle istituzioni e l'isolamento della Chiesa, della polizia, della gerarchia. Non un film politico e nemmeno sulla mafia, ma un tentativo di descrivere queste persone per quelle che sono. E per fortuna queste persone sono tante; uomini che lavorano silenziosamente in queste terre strette nella morsa della criminalità. Fra questi ricordiamo con affetto Mons. Giancarlo Maria Bregantini, Vescovo di Locri-Garage, di recente ospite della nostra diocesi e che a questo riguardo ha una posizione molto particolare. Per spiegarla ci serviamo di questo testo, liberamente tratto da un convegno sul tema "Le speranze dentro e fuori il villaggio globale" in cui emerge forte il ruolo della Chiesa nella lotta a tutte le mafie, comprese quelle silenziose di casa nostra...

ALLA LUCE DEL SOLE

Che cosa significa: "Vivere in una realtà di mafia"? Che tu non puoi nominare la parola mafia ogni minuto, saresti morto, non perché ti uccidono ma perché muori dentro, talmente soffocato da questa realtà che non riesci più ad uscirne. È come vivere nella nebbia. Ma certamente la prima cosa da fare è non negare il fenomeno! La mafia c'è ed è tremenda, è insidiosa, intelligente, sa evolversi, entra in tutte le situazioni e non solo occupa gli spazi economici, che sono il suo obiettivo finale, ma anche quelli culturali e getta le radici in quelli familiari. Per cui la mafia c'è, quindi la prima cosa da fare è quello che la Chiesa ha fatto in questi 10/15 anni, anche di più: prendere coscienza del fenomeno, non negarlo, guardarlo in faccia, non aver paura di parlare di queste cose che non devono essere un tabù. Però dopo questa fase ci si è accorti che la mafia non si vince con dei segni eccezionali, né con delle misure straordinarie ma con una capacità di lavorare più densamente in tutta la situazione offerta dalla realtà sociale. Io uso sempre questo esempio: se voglio fermare una collina che scivola, ci sono due modi per farlo: il primo è quello di mettere in fondo alla collina un grande muro per fermarla, bloccarla; però la collina è più

forte della muraglia, lentamente spezzerà anche questa. Qual è invece allora il metodo più profondo? È certamente quello di metterci la muraglia però contemporaneamente piantare migliaia e migliaia di alberi. Io questo discorso l'ho fatto a Platì, in un giorno difficilissimo, ed è stato pienamente recepito dalla gente tanto che l'hanno chiamato "il discorso degli alberi". Perché? Perché ogni albero è la coscienza delle persone e bisogna piantare coscienze nel quotidiano. La mafia non si vince con le misure straordinarie, con le muraglie, ma si vince con le realtà quotidiane faticosamente portate avanti nella scuola, nella Chiesa, nella famiglia. Ad esempio il grossissimo problema dei "padrini" che abbiamo alla Cresima, che è un passaggio culturale che la mafia ha sempre dominato, lo stiamo impostando ora in modo diverso cosicché si riesca ad uscirne già a monte, cioè attraverso lo spogliamento di un'idea, attraverso una Chiesa che prende coscienza di certi meccanismi culturali e li rovescia, li fa suoi evangelicamente, svuotandoli del contenuto mafioso. E così tanti altri esempi perché è proprio lì il problema. Infine c'è un terzo livello d'intervento ed è quello di dare segni alternativi sul piano economico. In questi anni abbiamo avviato tutta una serie

d'iniziative, la realizzazione di alcune cooperative proprio nei paesi a più alta densità mafiosa tipo Platì e S. Luca, entrambi paesi della mia diocesi. Ebbene le conquiste fatte attraverso questi segni sono stupende perché si batte la mafia non solo fermandola ma creando una nuova realtà, cioè trasformando le situazioni di degrado in potenzialità. Io parto sempre dal titolo del libro di Don Ciotti "Non problemi ma risorse" che rappresenta un'idea fantastica; se letto nella realtà del Sud questo libro dà un'impostazione diversa a noi del Sud: ogni situazione di dolore è una situazione di grazia agli occhi della croce di Gesù Cristo. Questo è il punto di riferimento e io m'ispiro sempre al Magnificat, che per me è un programma di vita, in quanto abbatte i potenti dai troni e gli umili. Contemporaneamente cioè, dico no ai potenti, no alla mafia, no a tutto ciò che è violenza ma nello stesso tempo il mio compito è quello di alzare, di promuovere, sostenere, valorizzare; ma, se non c'è un aiuto adeguato sia a livello statale sia a livello sociale-globale, questo non basta. Io ho rubato a Don Gelmini uno slogan molto bello che è per me una frase di grande speranza, che dice così: "Solo tu puoi farcela, ma non puoi farcela da solo!"

di bello solo le mimose

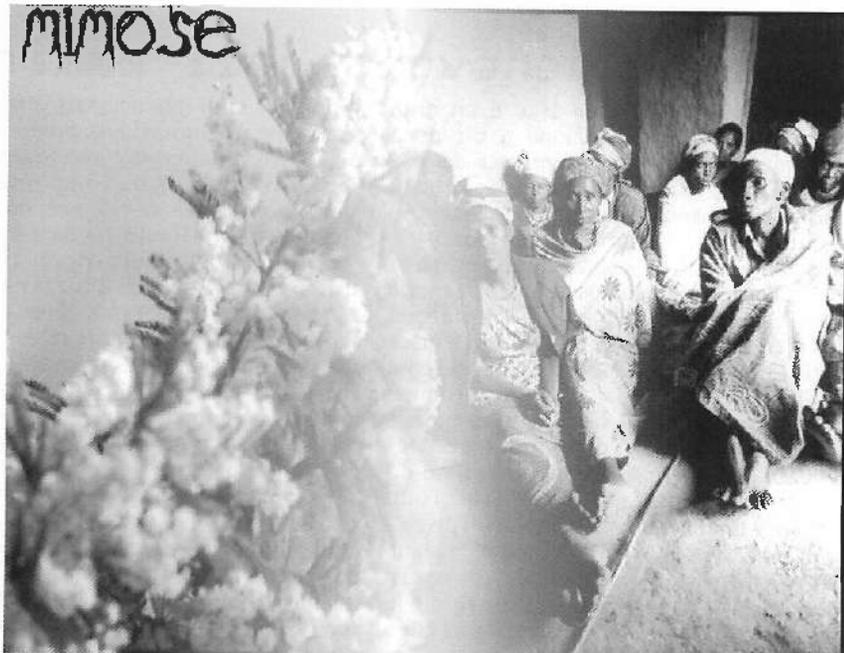
Le mimose trionfano in ogni luogo, nei fiorai, nelle scuole, nei bar, nelle pizzerie, nei negozi e dappertutto. È la festa della donna! E allora le vedi tutte agghindate girare a testa alta per le vie del corso, ridere, giocare e decidere in quale locale gustarsi una bella pizza o un ricca cena rigorosamente per sole donne. Ma ci sono luoghi su questa misera terra, ci sono donne per le quali la giornata della donna non ha valore. Sono le donne della Sierra Leone, del Sudan, dell'Egitto e di tanti altri posti che hanno nomi diversi, ma le stesse disgrazie. Qui le donne non contano nulla; unico loro compito è quello di provvedere al focolare domestico; vengono soggiogate dall'uomo con ogni mezzo. Nelle guerre africane, ad esempio, le donne sono le prime vittime violentate, torturate e poi barbaramente uccise. Tra le violenze più abominevoli annoveriamo la mutilazione sessuale; è una pratica che ha origine nell'Antico Egitto e la sua motivazione reale non è riconducibile ad alcun tipo di giustificazione religiosa, ma solo ad una forma di controllo sulla donna, poichè privandola del piacere sessuale, diminuisce la possibilità che tradisca il suo uomo. Le mutilazioni genitali femminili più diffuse sono la clitoridectomia, l'escissione e l'infibulazione. Per sensibilizzare l'opinione pubblica e per evitare il ripetersi di simili abusi sia psichici che fisici Amnesty International ha avviato la campagna: *Mai più violenza sulle donne*. Proprio sul sito internet di Amnesty abbiamo trovato le seguenti testimonianze che ci è sembrato opportuno pubblicare affinché possano essere utili come spunti di riflessione:

"Tu, donna nera, sarai sterminata, tu non hai un Dio". Queste sono le terrificanti parole che un membro delle milizie filo-governative janjawid ha rivolto a una donna picchiata e stuprata. C (nome di fantasia) aveva 20 anni ed era incinta di due mesi quando i janjawid hanno attaccato il suo villaggio.

Marita veniva picchiata dal marito quando si rifiutava di avere rapporti sessuali. In un'occasione il marito le chiese di avere rapporti minacciandola con un coltello alla gola. Quando lui cominciò a picchiare anche i bambini, Marita decise di lasciarlo portando i figli con sé.

Non si può restare insofferenti se nel mondo del benessere ancora accadono simili tragedie. Il nostro desiderio più grande è che l'8 Marzo torni alla sua dimensione originale di giornata di lotta in favore delle donne così come Rosa Luxemburg l'aveva proposta. Infatti il giorno stesso in cui tale "festa" ricorre è lo stesso giorno in cui nel 1908 a New York 129 operaie vennero chiuse in una fabbrica che poi fu incendiata dallo stesso proprietario per sedare uno sciopero che si protraveva ormai da diversi giorni. Questa è l'origine della festa delle donne, ma anche degli uomini giusti di tutto il mondo.

VITO DEL ROSSO



Bacheca  Giovani

Centro Liberitutti: un nuovo laboratorio teatrale

Da alcuni anni il Centro aggregativo per ragazzi e famiglie Liberitutti del Comune di Molfetta propone varie opportunità culturali ai ragazzi, ai giovani e ai genitori della nostra città. Al suo interno sono attivi diversi spazi per ragazzi ed adolescenti: un laboratorio multimediale, un laboratorio cinematografico, uno delle invenzioni ed uno teatrale. I genitori nel Centro possono frequentare corsi sulla genitorialità, di musicoterapia, di cucina multietnica, ecc. Ma Liberitutti è anche luogo di socializzazione e di incontro, dove l'accoglienza e la solidarietà fondendosi con percorsi culturali danno vita ad esperienze educative. Il Centro è gestito da una rete costituita dalla cooperativa Koinos e dalle associazioni Casa per la Pace, Famiglia Dovuta e Teatrermitage, ed è frequentato da circa 1000 iscritti. Dopo un breve periodo di chiusura l'attività del Centro è ripresa a pieno ritmo con l'avvio di un laboratorio teatrale rivolto ai ragazzi di età compresa tra i 14 ed i 18 anni. Durerà quattro mesi e gli incontri avranno cadenza settimanale. Il percorso di lavoro verterà sull'acquisizione di alcune tecniche teatrali di base (l'uso della voce, l'espressione corporea, l'improvvisazione e la creazione del personaggio) e si concluderà con uno spettacolo. Il laboratorio, organizzato dal Teatrermitage, sarà curato da Vito d'Ingeo, regista ed esperto di didattica teatrale. È un'opportunità da cogliere per i ragazzi della nostra città, un'esperienza per mettersi in gioco e conoscersi, per esplorare l'universo "teatro", per arricchirsi ed incontrare nuovi amici. La partecipazione al laboratorio teatrale, così come a tutte le attività proposte da Liberitutti, è gratuita. Per iscrizioni ed informazioni ci si può rivolgere alla sede di Liberitutti in via Fremantle c/o la Scuola Elementare Zagami, tel. 080/3387915 o alla sig.ra Eugenia Spaccavento - Teatrermitage - Molfetta - Tel/fax 080-3355003 cell.347.5881259. E-mail: teatrermitage@libero.it



La benedizione pasquale alle famiglie

di Agostino Picicco

Le settimane successive alla Pasqua sono caratterizzate dalla benedizione dei sacerdoti nelle case, occasione per incontrare le famiglie e gli ammalati.

Si sa che è un compito gravoso e impegnativo, che costringe il povero prete a visitare tante abitazioni in poche ore e in modo rapido non potendo accontentare tutti col fermarsi un po'.

Appartiene ormai al romanticismo del passato la visione del sacerdote che, nel chiarore primaverile, indossa gli abiti liturgici ed è accompagnato dai chierichetti col secchiello dell'acqua santa e la borsa delle offerte. Oggi il sacerdote con più semplicità cerca di adeguare modi e orari alle esigenze della vita moderna, magari si ferma ad assaggiare un dolce e a discutere, accogliendo confidenze e donando una parola di speranza alle persone che incon-

tra. Per questo è più consono parlare di «visita alle famiglie» che non di «benedizione delle case».

Del resto non pare neanche più opportuna una visita indiscriminata a tutte le famiglie. Sul territorio parrocchiale vivono infatti credenti e non credenti, oltre che appartenenti ad altre confessioni cristiane e religioni, se non a sette. Lo stesso dicasi quando il sacerdote visita aziende o luoghi di lavoro con personale che può professare altra religione. Occorre quindi che la visita sia chiesta non solo dal titolare, ma anche dal consiglio di fabbrica. Bisogna tener conto di questo pluralismo e muoversi con attenzione e rispetto.

Se vissuta come pre-evangelizzazione, la visita può costituire il germe per la nascita di un'amicizia o di un rapporto con la parrocchia. Essa serve inoltre a conoscere sire



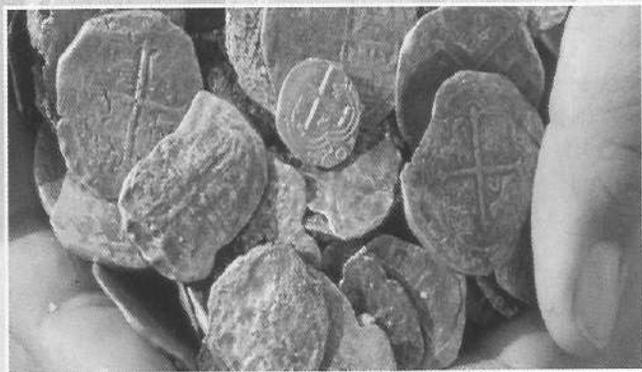
tuazioni di disagio (portatori di handicap, anziani soli, coppie in crisi, famiglie povere, figli soli perché i genitori sono separati, pensionati con la pensione minima che il caro-vita ha reso indigenti) da segnalare alla Caritas o al gruppo Famiglia. Di solito il sacerdote consegna anche qualche pubblicazione appropriata, eventuali scritti del vescovo, il foglio parrocchiale con l'orario delle celebrazioni eucaristiche e altre iniziative.

In alcuni casi, soprattutto al Nord Italia, capita che il sacerdote non riesca a visita-

re da solo tutte le famiglie e quindi coinvolga coadiutori del parroco, assistenti degli oratori, suore, diaconi permanenti e laici. In quest'ultimo caso occorrono delle attenzioni, preparando le persone, indicando il laico preposto come rappresentante della comunità cristiana, facendo conoscere alla comunità i laici incaricati, considerata la diffidenza oggi diffusa nel far entrare estranei in casa. Per le suore è più facile essere accettate dato che sono riconoscibili dall'abito, ma il loro coinvolgimento è limitato per evitare di dare ancora un'immagine di comunità cristiana fatta di preti e suore.

Tante attenzioni in un contesto di società pluralista e di chiesa conciliare rivelano che anche attraverso il rito della visita alle famiglie, se proposto in modo non formale, è possibile evangelizzare e dimostrare la vicinanza rispettosa della chiesa alla gente e alle famiglie stesse. □

Insieme diamo valore ai frutti del tuo sacrificio



In collaborazione con

Sanpaolo IMI, Sanpaolo Banco di Napoli, UniCredito Banca (sportelli ex Rolo Banca 1473), Banco di Sicilia, Banca Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare di Milano, Credito Bergamasco, Banco di Sardegna, Banca Popolare dell'Adriatico, Credito Valtellinese, Banca Agricola Popolare di Ragusa, Banca di Piacenza

SERVIZIO CLIENTI
tel. 0265506274 fax 0265506255
info@convenzionebancariare.it

www.convenzionebancariare.it
per provare il T.A.B.
(Test di Autodignosi Bancaria)

Convenzione
Bancaria
RE

da oltre 20 anni per la Chiesa

Convenzione Bancaria RE presenta la nuova vantaggiosa proposta *Europcar*
Per informazioni e prenotazioni contattare il numero verde 800-014.410
citando il numero di contratto dedicato

Apparteneva al «Monastero invisibile»

Il Signore ha chiamato a sé la signora **Rosetta Cagnetta** della parrocchia S. Maria in Terlizzi.

È giusto e doveroso ricordarla nelle colonne di questo giornale perché Rosetta apparteneva al cosiddetto «Monastero invisibile», lodevole iniziativa dell'Opera delle Vocazioni.

La signora Cagnetta si è prodigata molto nella preghiera e nelle opere di sostegno e carità verso i sacerdoti e particolarmente verso i candidati al ministero sacerdotale.

Quando c'era un seminarista bisognoso, questo veniva raggiunto dalla carità di Rosetta che lodevolmente aveva «le mani bucate» per una visione di fede a lei congenita.

Certamente il Signore avrà premiato la serva fedele compensando il lavoro con la visione del suo regno.

Tommaso Tridente



L'Onu ha detto «no» alla clonazione umana

La coscienza dei popoli

di Mauro Cozzoli*

L'assemblea generale dell'Onu ha approvato nei giorni scorsi un'importante dichiarazione a tutela della vita umana incipiente, sottoposta alle invasive manipolazioni del progresso biotecnologico. Essa chiede agli Stati membri che «si proibiscano tutte le forme di clonazione umana, in quanto incompatibili con la dignità umana e la protezione della vita umana».

Dichiarazione autorevole per il consesso internazionale che l'ha espressa: il più ampio per rappresentatività e il più elevato per importanza. Essa esprime la sensibilità etica prevalente nelle coscienze dei popoli riguardo a una prassi generativa inquietante, qual è la clonazione umana.

Prassi rimasta finora negli immaginari della letteratura e della *science fiction* (la fantascienza); e che, invece, con la diffusione delle pratiche di fecondazione in vitro e i vari tentativi di sperimentazione, sta varcando la soglia del possibile.

È notevole che la dichiarazione proibisca «tutte le forme di clonazione umana». Non solo quella riproduttiva ma anche quella terapeutica.

La prima mira a replicare la vita di un individuo per il desiderio eccentrico e bizzarro di avere un suo clone o con l'intento selettivo, e perciò eugenistico, di fissarne e perpetuarne i tratti e i caratteri.

La seconda, invece, è la clonazione a scopo di ricerca, intesa a duplicare un indivi-

duo umano e consentirne lo sviluppo fino a un certo punto della fase embrionale o fetale, senza farlo nascere; al solo fine di sperimentazione o di prelievo delle cellule staminali da usare per fini curativi.

La clonazione, in ogni sua forma e finalità, è proibita dalla dichiarazione per una duplice e radicale motivazione. Prima di tutto, perché «incompatibile con la dignità umana». Essa, infatti, è una grave offesa all'autonomia, all'unicità e all'irripetibilità biogenetica di ogni persona umana, la quale dev'essere voluta nella sua individualità e non come duplicato di qualcuno. Il clonato non viene al mondo come figlio, ma come fratello o sorella del clonante. Con la clonazione sono pervertite le relazioni fondamentali della persona umana: la filiazione, la consanguineità, la parentela, la genitorialità. Riproduzione asessuale e agamica, la clonazione disconosce il diritto di ogni individuo umano a nascere dall'unione sessuale di un uomo e una donna e dall'apporto congiunto dei loro gameti, a nascere insomma in modo rispondente alla verità del generare umano. È altresì disconosciuto il diritto a un'identità e a un'età biologica propria, che il clonato prende invece dal clonante.

In secondo luogo, la clonazione è proibita, perché «incompatibile con la protezione della vita umana». Quanto alla clonazione riproduttiva, l'essere al mondo come copia (anche se solo biologica) di un altro essere pone le condizioni di una radicale sofferenza del clonato, la cui identità psichica rischia di

essere compromessa dalla presenza reale o anche solo virtuale del suo «altro», e dal conoscere in anticipo il destino biologico della propria vita. Per non dire — come insegna il caso della pecora Dolly — delle malattie provocate nel clonato e dell'enorme spreco di vite umane (aborti procurati), al cui prezzo avviene la clonazione riproduttiva.

Quanto alla clonazione terapeutica, poi, essa è praticata non per la vita del clonato, ma per curare altri. Il che smentisce il principio morale fondamentale di non trattare mai un essere umano come un oggetto e un mezzo, ma sempre e solo come un soggetto e un fine.

Nella clonazione terapeutica una vita umana non è riconosciuta e apprezzata per se stessa, ma per qualcos'altro. Essa vale in quanto serve. Il che è inumano, espressione del peggiore utilitarismo: non si può clonare un individuo umano, prearlo delle sue cellule, organi o tessuti e abbandonarlo alla morte.

La clonazione, di per sé legittima in campo vegetale e animale, è una perversa reificazione della vita umana. Essa rappresenta l'espressione più radicale e abusiva del liberismo bioetico applicato alla vita nascente.

La clonazione umana — scrive H. Jonas — è «nel metodo la più dispotica e nel fine la più schiavistica forma di manipolazione genetica». Essa è un grave colpo inferto dall'uomo alla natura, alla natura generativa umana e, pertanto, una grave offesa a Dio, alla sapienza creatrice divina, che è all'origine della natura. L'assemblea dell'Onu con la sua dichiarazione ha dato voce a questa consapevolezza che è al fondo di ogni coscienza amante della vita e del progetto inviolabile di Dio su di essa.

* Docente di teologia morale nella Pontificia Università Lateranense.



Elettricità: partono le tariffe su misura

Enel lancia la rivoluzione delle tariffe: con un uso intelligente dell'elettricità si risparmia fino a 80 euro l'anno e si migliora l'affidabilità del sistema energetico nazionale. Cinque proposte adatte alle abitudini di ogni famiglia.

Famiglie numerose e single, pensionati, studenti e seconde case: Enel ha studiato tariffe su misura per tutti i propri clienti che potranno così ottenere un significativo risparmio sulla bolletta, fino a 80 euro l'anno a seconda dei consumi e dell'offerta prescelta. In percentuale, si tratta di un taglio della bolletta fino all'8% all'anno. Un vantaggio rilevante se si considera che i recenti aumenti varati dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas sono stati nell'ordine dell'1,5% medio, a seguito di un incremento del prezzo del petrolio di oltre il 50%.

Da oggi milioni di famiglie, grazie al contatore elettronico, che distingue orari, giorni e mesi dei consumi di elettricità, potranno scegliere tra diverse opzioni tariffarie che premiano i clienti per un uso più intelligente dell'energia elettrica, indirizzando i consumi nelle ore di minor costo. Basta porre attenzione all'uso dei principali elettrodomestici per risparmiare e allo stesso tempo dare un contributo al miglior funzionamento del sistema elettrico nazionale, riducendo i consumi nelle ore di punta.

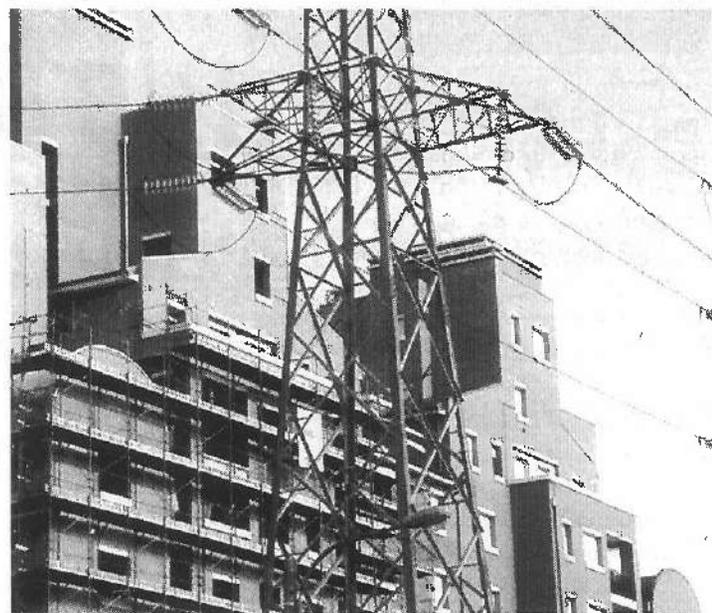
I clienti che possono aderire alle nuove tariffe sono quelli ai quali è già stato installato il contatore elettronico e che hanno ricevuto comunicazione nella prima pagina della bolletta dell'avvio della telelettura bimestrale: a gennaio sono circa 6 milioni, e cresceranno al ritmo di due milioni al mese. Entro la fine dell'anno, la società completerà la sostituzione dei contatori a tutti i suoi 30 milioni di clienti ed estenderà progressivamente il sistema di tele-

lettura alla totalità della sua clientela.

Ma vediamo in dettaglio in cosa consistono e a chi sono rivolte queste nuove tariffe:

SERA: è rivolta a famiglie con consumi medi (circa 55 euro a bolletta), coppie che lavorano e single. Rispetto alle normali tariffe, offre uno sconto mediamente del 16% del costo del kilowattora dalle 19.00 all'una del mattino di ogni giorno della settimana. Lo stesso livello di sconto è applicato nelle intere giornate delle festività nazionali. Per ottenere lo sconto, è necessario concentrare almeno il 26% o più dei propri consumi di elettricità in fascia serale. Si tratta di utilizzare in questa fascia oraria alcuni elettrodomestici, quali, ad esempio, la lavastoviglie o la lavatrice. Naturalmente, maggiore sarà la quota di consumi in fascia serale e maggiore sarà il risparmio (dai 10 a 80 Euro). «Sera» sarà disponibile a partire dal 1 febbraio 2005.

WEEKEND: è pensata per famiglie con consumi medi, coppie che lavorano e single. Rispetto alle normali tariffe,



offre uno sconto mediamente del 22% del costo del kilowattora durante l'intero week end e nelle intere giornate delle festività nazionali. Per ottenere lo sconto, è necessario concentrare almeno il 26% o più dei propri consumi di elettricità nel fine settimana. Si può risparmiare da 10 a 80 Euro a bolletta. «Weekend» sarà disponibile a partire dal 1 febbraio 2005.

LA NUOVA DUE: è dedicata alle famiglie che hanno una seconda casa e a quelle che hanno alti consumi. Due prevede il 15% di sconto del costo del kilowattora nelle ore che vanno dalle 20.00 alle 7.00 dei giorni dal lunedì al venerdì, nell'intero weekend e nelle festività nazionali, rispetto alle normali tariffe. Nelle restanti ore prevede un aumento del 1%. Per ottenere un effettivo risparmio, è necessario concentrare alme-

no il 57% dei propri consumi di energia elettrica in queste fasce. Si può risparmiare da 10 a 70 Euro, in base al consumo. «Due» è disponibile dal 1° gennaio 2005.

UNA FORFAIT RESIDENTI: questa tariffa è dedicata ai pensionati, e a chi ha consumi particolarmente bassi. Prevede una bolletta forfait di 38.26 euro e 50 kWh in omaggio. Dei chilowattora omaggio si potrà usufruire una volta raggiunti i primi 200 kWh di consumo e sempre entro 12 mesi dalla sottoscrizione. Il prezzo pagato per i 200 kWh rimane fisso per tutto l'anno. Gli eventuali consumi eccedenti i 250 kWh saranno fatturati come un normale contratto 3kW residenti, ma senza, ovviamente, le quote fisse. Rispetto alla normale tariffa 3 kW, a que-

(continua a pag. 6)

Le nuove tariffe						
	SERA 19.00 - 01.00	week end+ FESTIVI	TARIFFA BIORARIA DUE	BOLLETTA FORFAIT UNA	BOLLETTA FORFAIT UNA	CASA VACANZE AGOSTO
PER CHI È	Contratto 3 kW 1° casa e consumi da 2.640 kWh in su	Contratto 3 kW 1° casa e consumi da 2.640 kWh in su	Contratto 3 kW 2° casa Contratti da 4,5 a 15 kW 1° e 2° casa	Contratto 3 kW 1° casa e consumi fino a 500 kWh	Contratto 3 kW 2° casa e consumi fino a 500 kWh	Contratto da 3 a 15 kW 2° casa
COSA OFFRE	Sconto medio del 16% dalle 19.00 all'1.00 + festività, se si consuma almeno il 26% in questa fascia	Sconto medio del 22% nel weekend + festività, se si consuma almeno il 26% in questa fascia	Sconto del 15% dalle 20.00 alle 7.00 lun. - ven. + weekend + festività, se si consuma almeno il 57% in questa fascia	1 bolletta forfait da 38,26 euro per 200 kWh + 50 kWh in omaggio	1 bolletta forfait da 114,27 euro per 200 kWh + 50 kWh in omaggio	Sconto del 16% nel mese di agosto
RISPARMIO ANNUO	Da 10 a 80 Euro	Da 10 a 80 Euro	Da 10 a 70 Euro	Da 4 a 9 Euro	Da 8 a 13 Euro	Da 9 a 20 Euro



(da pag. 5)

CULTURA



LUCE E VITA

«Pensieri in libertà»

di Michele Sancilio

sto livello di consumo il risparmio è pari al 9% della spesa annua. Inoltre si evita di dover pagare la bolletta ogni due mesi, risparmiando i relativi oneri postali o bancari. Il risparmio, quindi, va dai 4 a 9 Euro. «Una» è disponibile da aprile 2005.

UNA FORFAIT NON RESIDENTI: tariffa dedicata a studenti e lavoratori fuori sede, con contratto da 3 kW per la seconda casa e consumi particolarmente bassi. Prevede una bolletta forfait di 114,27 Euro e 50 kWh in omaggio. Rispetto alla normale tariffa per il 3 kW non residenti, a questo livello di consumo, il risparmio è pari al 7,5% della spesa annua. Il risparmio, quindi, va dagli 8 ai 13 Euro. È disponibile da aprile 2005.

AGOSTO: si tratta della nuova tariffa pensata per la casa delle vacanze della famiglia media che usa la seconda casa prevalentemente nel mese di agosto. Questa tariffa prevede per tutti i consumi effettuati in qualsiasi giorno del mese di agosto ed in qualsiasi orario uno sconto del 15% del costo del kilowattora rispetto alle normali tariffe. Agosto è, comunque, conveniente se si utilizza la seconda casa, oltre al mese di agosto, anche a luglio e per qualche weekend. Si risparmia da 9 Euro a 20 Euro, in base alle modalità di utilizzo della casa delle vacanze. «Agosto» sarà disponibile a partire da aprile 2005.

Per scegliere l'offerta più adatta ai propri consumi e alle proprie abitudini è sufficiente:

- chiamare il numero verde 800 900 800;
- collegarsi a www.prontoenel.it;
- raggiungere lo sportello QuiEnel più vicino (la lista dei QuiEnel è disponibile sempre sul sito www.prontoenel.it).

Giovedì 3 marzo u.s. nell'Aula Consigliare «G. Carnicella» sita presso il Palazzo Giovene di Molfetta, alla presenza di Mons. Luigi Martella, del sindaco di Molfetta Tommaso Minervini, dei fratelli di don Tonino Bello Trifone e Marcello, del vice presidente della fondazione dedicata al presule scomparso, di numerose autorità e di un pubblico attento e sensibile, è stato presentato il 5° Quaderno del Centro Studi e Documentazione «Leonardo Azzarita» di Molfetta dal titolo «Pensieri in libertà» di mons. Tonino Bello.

La copertina della pubblicazione è stata impreziosita da un'opera artistica del molfettese Domenico Angione che vede don Tonino in cielo che guarda alla città di Molfetta, a Lui tanto cara, ma un don Tonino allo stesso tempo, quasi umano che pur se guarda dal cielo è profondamente legato alla nostra umanità.

Il Quaderno medesimo riporta una interessante intervista realizzata negli studi di Radio Idea Stereo di Molfetta nel 1986 nell'ambito di una serie di trasmissioni radiofoniche denominate: «A tu per tu con i personaggi della tua città».

L'intervista fu condotta da Sabino Pisani, Rosangela Bellifemine e Giuseppe Pansini.

Mons. Luigi Martella nel suo intervento pubblicato sul Quaderno testualmente ha scritto: «Già disponiamo di tanti scritti di don Tonino Bello: basti pensare ai cinque volumi editi da "Luce e vita". Ab-

biamo motivo di credere, tuttavia che molto ancora rimane da scoprire. Più il tempo passa, più ammiriamo la ricchezza della sua eredità. Che non è fatta solo di parole e di scritti, ma di spirito e profetia».

Emozionante è stato il momento in cui, durante la manifestazione, tutti i presenti hanno potuto ascoltare la viva voce del compianto Vescovo in uno stralcio dell'intervista suddetta.

Subito dopo la presentazione del Quaderno è stato conferito il 2° Premio «L. Azzarita» al dott. Michele Mirabella noto conduttore, attore, autore e regista, da un trentennio in Rai (assente per improrogabili motivi professionali).

Pertanto, il Presidente del Sodalizio Giuseppe Pansini ha consegnato simbolicamente il Premio (una scultura realizzata dallo scultore molfettese prof. Mauro Antonio Mezzina) al dott. Pietro Centrone, presidente della Commissione Cultura del Comune di Molfetta che lo farà recapitare al noto conduttore.

Per la sessione giovani, il Primo Premio Giovani Giornalisti molfettesi è stato conferito a Michele Pisani, dell'Ansa Web a Roma, laureato in giornalismo alla Lumisa di Roma e impegnato anche nel mensile «La macchina del tempo» di Alessandro Cecchi Paone.

Il sindaco di Molfetta Tommaso Minervini gli ha consegnato una targa.

Poi è stato conferito il Premio alla Comunicazione, alla memoria di Corrado de Gennaro, fondatore della «Dai Optical Industries», a don Tonino Bello con un'opera artistica del molfettese Giulio Giancaspro.

A ritirare il riconoscimento, i fratelli del defunto presule che hanno avuto parole amabili di elogio per la città di Molfetta e dei suoi molfettesi.

Nel corso della serata sono stati distribuiti gratuitamente il suddetto Quaderno presentato e un numero unico sulle attività del Centro Culturale «L. Azzarita».

Concludo riportando uno stralcio dell'intervista di don Tonino Bello pubblicato sul Quaderno «Pensieri in libertà»:

«Dopo tre anni che sto a Molfetta mi sono fortemente innamorato della storia di questa città ed anche della sua geografia, per cui adesso mi piace moltissimo Molfetta; mi piacciono le pareti di Molfetta, la pietra di Molfetta; non dico gli uomini di Molfetta perché questo fa parte della storia.

Vi voglio parlare di questo innamoramento per la geografia di Molfetta (le sue chiese, le sue case, il suo mare, la sua spiaggia, le sue strade).

Le strade di campagna che percorro ogni giorno per andare a Ruvo, a Giovinazzo e a Terlizzi.

Molfetta, mi è entrata nell'animo e per me sarebbe un dispiacere grandissimo, dover lasciare la città di Molfetta».



Chiesa dei Cappuccini - Molfetta

Il Crocifisso e altri dipinti

di Mariella Zaza

È impressionante comprendere come chi entra in questa piccola chiesa venga attratto dalla centralità del Crocifisso che invita alla meditazione, alla contemplazione e, soprattutto, si guarda a questa raffigurazione perché, dopo aver contemplato i diversi aspetti, il risultato è tornarsene carichi di speranza, una speranza che nasce proprio dalla contemplazione della croce, che qui assume un tono del tutto particolare.

Alcune indicazioni sembrano alquanto istruttive sul mistero della croce, origine della nostra salvezza.

Anzitutto la presenza della Santissima Trinità. Nel braccio sinistro della croce è ravvisabile la mano del Padre che sostiene la stessa croce e il Figlio suo prediletto. Nell'altro braccio, la presenza dello Spirito santo in forma di colomba: è lo Spirito consolatore. Al centro, il Crocifisso nel suo atteggiamento di sofferenza e di solidarietà verso il mondo di noi poveri uomini. Una schiera di angeli fanno corona alla croce. Sono i testimoni del decreto di Dio che manda il suo Figlio a dare la vita per tutta l'umanità. Una umanità che, ai piedi della croce, ritrova la sua perfetta identità: san Francesco, copia conforme del Crocifisso; sant'Antonio, che dal Vangelo trova la strada per spiegare il senso della croce; la Maddalena, che si tiene abbracciata alla croce, dopo l'incontro con Cristo non trova altro punto d'appoggio; l'evangelista san Giovanni con lo sguardo e le mani rivolte verso il Cristo. Infine la Vergine Maria, addolorata ma nell'atteggiamento implorante, indica come dallo sguardo al Crocifisso è sempre possibile recuperare forza, speranza e serenità.

Un'ultima osservazione: sul capo del Crocifisso la scritta in tre lingue: ebraico, greco e latino.

La lezione che possiamo apprendere è sicuramente istruttiva: davanti a tanti crocifissi del nostro tempo spesso pensiamo all'abbandono da parte di Dio e degli uomini. Ma Dio non è fuggito dalla croce: con la sua mano, anzi, sorregge nel Figlio suo tutti i crocifissi di questo mondo e di ogni tempo.

Una catechesi che parla al cuore di tutti.

Tela e Crocifisso riempiono tutta la parete e danno allo sguardo dei fedeli l'immagine viva del dramma vissuto sul calvario dal Figlio di Dio. Il Cristo col capo reclinato sulla spalla destra è in atteggiamento di sofferenza con gli occhi e la bocca semichiusi, la faccia coperta da gocce di sangue. Un Cristo fortemente umano e divino che lascia la sua immagine nel cuore di chi lo contempla.

Oltre il Crocifisso con la sua tela, la chiesa è dotata di altre tele e statue, quasi tutte risalenti al '600 e '700. Probabilmente le due tele di San Francesco e di Sant'Antonio, collocate nella sacrestia, risalgono a fine '500.

Iniziando dal presbiterio troviamo in alto le tele che ritraggono i dottori della Chiesa Latina: San Gregorio Magno, San Girolamo, Sant'Agostino e Sant'Ambrogio; più il dottore serafico San Bonaventura e San

Lorenzo da Brindisi. Nella navata centrale quattro santi francescani, mentre nella controfacciata abbiamo i santi cappuccini San Fedele e San Serafino da Montegranaro.

Le cappelle laterali sono sei: tre per i due lati della chiesa. Iniziando da destra troviamo la cappella dell'Immacolata con la bellissima tela attribuita a Nicola Gliri, ai lati i due ovali uno che raffigura Gesù nel deserto e l'altro S. Onofrio. La seconda cappella ha la statua in legno di San Felice da Cantalice e ai lati due ovali. La terza cappella la statua di S. Antonio con i due ovali.

Le cappelle a sinistra: la prima ha un bellissimo ritratto di San Nicola di Bari attribuito al De Musso, ai lati gli ovali uno con San Corrado e l'altro con San Giovanni Battista.

La seconda cappella ha la statua di San Francesco con ai lati i due ovali.

La terza cappella ha le statue in legno di San Lorenzo, autore il Brudaglio (1782) con

ai lati altri due ovali. Tutte queste opere eccettuate quelle firmate dal Gliri e dal De Musso provengono da scuole di ispirazione napoletana.

Ultimamente il pittore Nicolò D'Elia ha fatto dono alla chiesa di tre dipinti ovali che ritraggono Sant'Elisabetta Patrona del Terz'Ordine Francescano nella cappella di San Lorenzo, Santa Chiara nella cappella di S. Francesco e del Beato Duns Scoto nella cappella di San Nicola.

Il teologo scozzese è ricordato nella teologia per la sua strenua difesa del dogma dell'Immacolata Concezione.

La chiesa inoltre è ricca di un bellissimo pulpito posto al centro della navata centrale e datato 1743.

In alto c'è anche una tela del Patimo (pittore molfettese) che ritrae la gloria della croce dipinta nel 1942 e che copre l'antico dipinto (sempre della croce) di Vito Calò.

La nuova Via Crucis è opera del pittore Tobia De Candia.



CRESIME 2005

GENNAIO

16	11.30:	S. Agostino	Giovinazzo
23	11.30:	S. Agostino	Giovinazzo

MARZO

12	18.15:	S. Teresa	Molfetta
13	11.30:	S. Giuseppe	Giovinazzo

APRILE

2	19:	Immacolata	Molfetta
3	10:	S. Giacomo	Ruvo
	11.30:	S. Famiglia	Ruvo
	19:	S. Domenico	Giovinazzo
9	19:	S. Domenico	Molfetta
10	10:	SS. Crocifisso	Terlizzi
	11.30:	S. Maria della Stella	Terlizzi
	19:	Concattedrale	Terlizzi
16	18:	S.S. Medici	Terlizzi
17	10:	SS. Crocifisso	Terlizzi
	11.30:	S. Maria della Stella	Terlizzi
	18:	S.S. Medici	Terlizzi
24	19:	Immacolata	Ruvo
25	10:	S. Gioacchino	Terlizzi
30	19:	S. Maria di Sovereto	Terlizzi

MAGGIO

1	9.30:	C. Immacolato di Maria	Molfetta
	11.30:	S. Pio X	Molfetta
	19:	S. Famiglia	Molfetta
8	10:	Cattedrale	Molfetta
	11.30:	S. Bernardino	Molfetta
	18:	Concattedrale	Ruvo

GIUGNO

1	19:	S. Gennaro	Molfetta
4	19:	Madonna della Rosa	Molfetta
11	19:	S. Pio X	Molfetta
12	11.30:	SS. Redentore	Ruvo
	18:	Immacolata	Molfetta
18	18.30:	S. Giuseppe	Molfetta
19	11.30:	S. Achille	Molfetta

OTTOBRE

8	19:	S. Cuore	Molfetta
9	18.30:	S. Domenico	Ruvo
29	18.30:	S. Lucia	Ruvo
30	11.30:	S. Cuore	Molfetta
	18.30:	Immacolata	Terlizzi

NOVEMBRE

1	10.30:	Duomo	Molfetta
6	18:	Immacolata	Terlizzi
20	10:	Concattedrale	Giovinazzo

DICEMBRE

4	11.30:	S. Michele Arcangelo	Ruvo
---	--------	----------------------	------

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

"Dott.ssa Angelica Mancini" - Molfetta

*Sapere non è mai abbastanza...
...e genitori non si nasce, si diventa!*

Corso per genitori in attesa

dal 30 marzo al 15 aprile 2005

30 marzo	Nove mesi di domande Dr. GIUSEPPE GRAGNANIELLO - Ginecologo
1 aprile	Dalla pancia... alle braccia Dott.ssa MARIA PIA ANNA DE CANDIA - Psicologa
4 aprile	Arriva il momento magico Dr. GIUSEPPE GRAGNANIELLO - Ginecologo
6 aprile	L'ostetrica ti aiuta Sig.na ANGELA MARCONE - Ostetrica
8 aprile	Togliamo il dolore al parto Dr. FRANCO D'ELIA - Anestesista
11 aprile	È nato! Ed ora? Dr. PASQUALE DE PALMA - Pediatra
13 aprile	L'allattamento? Al seno, naturalmente! Sig.na W. LOVINO - L. DE CHIRICO - Puericultrici
15 aprile	Accogliere la vita che nasce Mons. LUIGI MARTELLA - Vescovo

*Le conversazioni si terranno presso la Sede Sociale
in Piazza Garibaldi 80/A - Molfetta con inizio alle ore 19.30.
Per informazioni e prenotazioni telefonare al 0803975372.*

Novità editoriale

E. COMINA-M. BARRAS, *Il sapore della libertà*, La Meridiana, 2005, 209 p., 14,00 Euro.

Un giornalista e un abate del monastero benedettino di Goiás in Brasile, teologo della liberazione, si confrontano in un libro che è — come scrive Leonardo Boff nella Prefazione — «una testimonianza di vita in forma di dialogo che coinvolge te che lo stai leggendo e ti invita a continuare in questa ricerca. Questo libro non ha capitoli. È organizzato in cinque dialoghi, come circoli di conversazione indipendenti, ma allo stesso tempo complementari. Seguono il metodo consacrato in America Latina del vedere, valutare e agire».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angelica Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Tilly Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita



Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



LA SETTIMANA EUCARISTICA

di Domenico Amato

Sempre più a passo spedito si avvicina la celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale. Come è già noto esso si terrà a Bari dal 21 al 29 maggio sul tema «Senza la Domenica non possiamo vivere». Ora proprio in preparazione a tale evento dal 4 al 10 aprile si tiene in tutte le parrocchie della nostra diocesi una settimana eucaristica. Noi lo sappiamo che centro della festa domenicale è l'incontro della comunità attorno

alla mensa del Signore, per fare memoria della sua risurrezione e spezzare il pane, cioè l'Eucaristia, con letizia e semplicità di cuore. È necessario però che tutto questo sia interiorizzato davanti all'evento eucaristico, per accogliere come dono del Signore l'offerta pura, santa e immacolata che Gesù ha fatto della sua vita.

È significativo che la settimana si apra con una solenne celebrazione eucaristica nella solennità dell'Annunciazione, che quest'anno

(continua a pag. 7)

14

ANNO 81

3 APRILE 2005

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

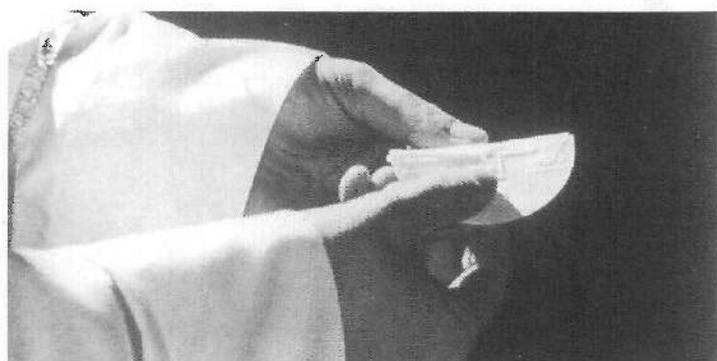
L'Omelia del
Vescovo per il
Giovedì Santo

A pagina 3

Il sisma
nell'Oceano
Indiano

A pagina 4

Il saluto del
nuovo
Presidente
diocesano di AC



Servi della Parola

Omelia del Vescovo per la Messa Crismale

Carissimi, gioia ed emozione grande accompagna questo solenne momento, ogni anno. Nella celebrazione della Messa crismale si esprime e si rinnova l'unità della Chiesa nel segno della profonda comunione di tutti i Presbiteri e Diaconi con il Vescovo.

Saluto con affetto tutti quanti voi, cari fedeli, provenienti dalle varie parrocchie della diocesi e vi invito a pregare perché la comunione di presbiteri e laici intorno al Pastore si rifletta nella totalità del Corpo mistico della Chiesa, sposa di Cristo.

Proprio in ragione della comunione, che dalla sua fonte trinitaria si estende a tutta la Chiesa, sentiamo la nostra particolare vicinanza, in questo momento, con il Santo Padre che, per la prima volta, dall'inizio del suo pontificato, non potrà celebrare la Messa crismale, a causa della sua precaria salute. Egli accompagnerà le celebrazioni del mistero pasquale con intensa preghiera, avvalorata dalla sua silente sofferenza.

E, tuttavia, il Papa non ha mancato di far giungere, puntuale, il suo messaggio ai sacerdoti attraverso una lettera, firmata durante la degenza al Policlinico Gemelli. In essa esprime tutto l'affetto della sua amabile paternità e la sollecitudine del suo ministero, in quanto Pastore della Chiesa universale.

Già abbondantemente egli ha attirato l'attenzione di tutta la Chiesa sul tema dell'Eucaristia, non solo donando la magistrale enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, ma impegnandoci a vivere un anno specia-

le, a partire proprio da questo fondamentale sacramento.

1. *Dono di sé «fino all'estremo»*

Il Papa, in questa lettera, traccia alcune linee di spiritualità sacerdotale che intendo qui sinteticamente richiamare.

«Particolarmente gradito — dice il Papa — nell'Anno dell'Eucaristia, mi torna l'annuale appuntamento spirituale in occasione del Giovedì Santo, il giorno dell'amore di Cristo spinto "fino all'estremo" (cf Gv 13, 1), il giorno dell'Eucaristia, il giorno del nostro sacerdozio» (n. 1).

Il Papa sottolinea quel «fino all'estremo». «Li amò sino alla fine» dice il testo di Giovanni. Ove, quel «sino alla fine», sappiamo, non ha tanto valore temporale, ma intensivo. Tale espressione nel testo di Giovanni Paolo II, tenendo conto della sua condizione fisica, può significare fino all'estremo delle forze, fino all'ultimo respiro, fino al dono totale di sé, senza alcuna riserva. Ma questa è una caratteristica con cui il documento intende indicare la forma dell'esistenza sacerdotale. Essa comporta il passaggio dal rito alla vita personale di colui che celebra *in persona Christi*. E, se questo avviene, rende il gesto eucaristico del sacerdote esistenzialmente vero e sincero. Ma questo è importante, per tutta la Chiesa, cari fedeli. Il desiderio di riscoprire, in quest'anno dell'Eucaristia, la bellezza della celebrazione deve accompagnarsi all'impegno per l'Eucaristia vissuta. Lo «spazio» eucaristico non è quello del tempio, ma è quello del mondo. L'invito, perciò, ad essere «di più», anzi «fino all'estremo»

delle forze per il Regno di Dio, a spendersi con maggiore generosità, per l'evangelizzazione di un mondo asmatico e in preda alla confusione è assolutamente urgente e non consente rinvii.

2. *Nel segno della gratitudine*

Un altro aspetto della spiritualità sacerdotale sottolineato dal Papa è la gratitudine. La parola stessa «Eucaristia» contiene il significato di «rendimento di grazie». «Dentro quest'espressione di gratitudine — dice il Papa — confluisce tutta la spiritualità biblica della lode per i *mirabilia Dei*» (n. 2). Così come Gesù, sommo ed eterno sacerdote, rende la lode al Padre, anche noi diciamo la nostra gratitudine a Colui che ci ha beneficiati con ogni dono di grazia e di predilezione. Cos'è, infatti, il sacerdozio di cui siamo partecipi se non un dono assolutamente immeritato, per il quale non dovremmo mai cessare di dire grazie?

Ad ognuno di noi succede di ripercorrere con stupore i momenti dell'ordinazione. Mentre il Vescovo posava le mani sul nostro capo, avvertivamo nella fede, con timore e tremore ma anche con fiducia e speranza, la trasformazione spirituale che avveniva in noi nella configurazione di tutto il nostro essere a Gesù capo-servo, pastore e sposo della Chiesa, simbolicamente espressa dall'imposizione della stola e della casula, veste sacerdotale con cui è figurata la carità pastorale. Sentivamo come rivolte a noi le parole del profeta Isaia che Gesù applicò a sé nella sinagoga di Nazaret e che oggi ancora una volta sono risonate in que-

sta liturgia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio; per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4, 18-19).

Ci rendevamo conto, tuttavia, che per essere degni di compiere l'ufficio sacerdotale, avremmo dovuto tenere sempre presente la monizione del Vescovo nel momento della consegna del pane e del vino: «Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore» (*Liturgia dell'ordinazione*). Nella enciclica *Ecclesia de Eucharistia* il Papa parla dello stupore che deve accompagnare in primo luogo il ministro dell'Eucaristia. È lui a compiere la consacrazione, è lui a pronunciare le parole di Cristo mettendo la sua bocca e la sua voce a disposizione di Colui che le pronunciò nel cenacolo. Questo stupore è decisivo nel cuore dell'assemblea domenicale. Un sacerdote stupito e innamorato plasma l'assemblea, educa la gente al senso del mistero, muove verso la carità operosa come prolungamento del comando di Gesù: «Fate questo in memoria di me», e come segno del servizio di una Chiesa ancillare, con «brocca, catino e grembiule» che mai deve dismettere. Si potrebbe dire che un prete è la sua comunità e la comunità è lo specchio di quel prete.

3. ...e della memoria

Un terzo importante aspetto della spiritualità sacerdotale evidenziato dal Papa è la memoria. Il giorno indimenticabile dell'ordinazione aiuta a mantenere viva la memoria di quell'evento, anche con il passare degli anni. Alla memoria si aggiunge un *vigor specialis* permanente, capace di fiorire e rifiorire continuamente. Questo *vigor specialis* è il grande dono che ci è stato fatto con l'ordinazione. Esso opera sempre in noi; è la forza che ci rinnova continuamente, che ci rigenera e ci sostiene specie nei momenti di prova e di turbamento. La lettera del Papa ci invita, per vivere la nostra consacrazione, a metterci alla scuola dei Santi (cf n. 6). Mi è capitato tra le mani in questi giorni *Il giornale dell'anima* di Giovanni XXIII. E a proposito della memoria, mi ha colpito un passo, che egli ha scritto in occasione del decimo anniversario di ordinazione presbiterale. Lo propongo alla mia e alla vostra attenzione, perché ciascuno ne tragga beneficio. Scrive il Papa buono: «Un duplice sentimento mi occupa il cuore, oggi, di compiacenza viva e soave, di confusione profonda.

Quante grazie generali e particolari, in questi dieci anni! Nei sacramenti ricevuti e amministrati, nell'esercizio vario e molteplice del ministero: colla parola, colle opere, in pubblico, in privato nella preghiera, negli studi, fra le piccole difficoltà e le piccole croci, le riuscite e le irriuscite, colla esperienza fattasi sempre più ricca e preziosa di giorno in giorno, nel contatto coi superiori, col clero, col popolo di ogni età, di ogni condizione sociale! Il Signore fu davvero fedele alle promesse fattemi nel dì delle mie ordinazione [...] quando mi disse: "Iam non dicam vos servos... sed amicos" (Gv 15, 15). Mi fu davvero amico, Gesù, aprendomi tutte le sacre intimità del suo cuore. Se ripensando a tante cose che egli sa e che egli vede, non dicessi di

provare grande compiacenza nel mio spirito, non sarei sincero [...]. Intorno alla compiacenza e alla bisogno di perdono, fiorisce il sentimento della gratitudine. Tutto, o Signore, si è compiuto nella vostra gloria; siatene ringraziato ora e sempre».

La custodia delle memorie, l'efficacia permanente del dono, la gratitudine: sono questi i messaggi che ci comunicano tanti apostoli dell'Eucaristia.

La stessa memoria, cari sacerdoti, chiede che la gente ci conosca come «servi della Parola» più che trasmettitori di parole, perché solo la continuità tra la parola del cuore e la parola delle labbra consente all'uomo spirituale di far diventare cristiano il proprio fratello.

Chi, come noi, è chiamato a condurre alla sommità della montagna, deve aver percorso già quella strada, perché conoscendo le difficoltà e le gioie della salita, possa sostenere coloro che sono in cammino.

La memoria ci chiede di non vivere in solitudine, ma in comunione tra preti e laici, perché lo Spirito che ci ha tutti consacrati con doni diversi formi di noi un solo corpo e la Parola incarnata diventi davvero carne della nostra vita.

Sogniamo insieme una parrocchia, la nostra, che sia davvero «fontana del villaggio», da dove sgorga acqua viva per dissetare la sete di ogni uomo.

Sogniamo insieme una parrocchia, la nostra, da dove la fede si irradia fino ad inondare ogni casa, ogni strada, ogni angolo di periferia.

Sogniamo insieme una parrocchia, la nostra, che sia pronta a dare la mano alle parrocchie vicine per intrecciare le proprie esistenze e arricchirsi reciprocamente.

Vogliamo essere tutti insieme sacerdoti e fedeli costruttori di una Chiesa-Serva, immagine del Servo per eccellenza Gesù, e della Serva del Signore, Maria, perché il mondo creda e credendo accolga la salvezza.

+ Luigi Martella

Carità



LUCE E VITA

Oceano Indiano: nuovo sisma

A tre mesi dal violentissimo terremoto e dal devastante maremoto, di nuovo paura, morte, distruzione

Mentre si tenta ancora un primo, faticoso bilancio, a tre mesi dal maremoto che ha devastato l'Oceano Indiano, c'è stata una violentissima scossa di terremoto, a 200 miglia dall'isola indonesiana di Sumatra, con la sua scia di morte, distruzione e panico.

La zona più colpita è l'isola di Nias, dove opera da anni padre Barnabas Winkler, missionario cappuccino della diocesi di Bolzano e attualmente amministratore apostolico della diocesi di Sibolga. La Caritas diocesana di Sibolga ci ha confermato che l'isola di Nias è stata quasi completamente distrutta e che lo stesso padre Barnabas, che si trovava a Gunungsitoli al momento del terremoto, potrebbe essere stato ferito. Tutte le comunicazioni sono interrotte, l'aeroporto è distrutto e gli operatori Caritas cercheranno di raggiungere l'isola via mare, per avere informazioni certe sulle condizioni di padre Barnabas, dei suoi collaboratori e del resto della popolazione di Gunungsitoli, con la speranza che siano tutti riusciti a mettersi in salvo sulle colline intorno alla città.

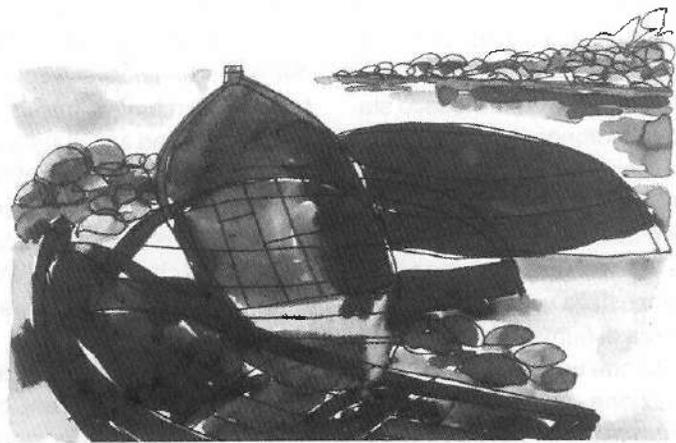
Intere aree di Indonesia, India e Sri Lanka sono così tor-

nate a vivere l'incubo del terremoto e dello tsunami, che stavolta non è stato devastante, ma ha comunque riaperto ferite ancora fresche.

Un supplemento di passione per persone già duramente provate. «Dalla Pasqua appena celebrata dobbiamo attingere la forza per non scoraggiarci e continuare a spezzare il pane, cioè vivere l'amore, la solidarietà, la condivisione, a partire dal nostro quotidiano».

Così mons. Vittorio Nozza, direttore della Caritas Italiana appena rientrato proprio dalle zone del maremoto, rinnova la vicinanza nella preghiera e nel sostegno concreto alle popolazioni colpite. «È vero — aggiunge Nozza — che prima di quest'ulteriore tragedia stava già calando il silenzio su una situazione ancora molto drammatica, ma a maggior ragione ora ci deve essere molta più attenzione e costanza per stare nei tempi medio-lunghi dei progetti. È necessario mantenere alta la sensibilità».

Caritas Italiana ha già in atto interventi per oltre 4 milioni di euro, in collegamento con le realtà locali, nel quadro di interventi pluriennali avviati dalla rete internazionale Caritas per oltre 200 milioni di euro. □



Laicato



Spinto dalla Verità

Saluto del nuovo Presidente di Azione Cattolica al Consiglio diocesano del 22 marzo 2005

Alcuni giorni fa ho riorientato la biblioteca di famiglia ed ho scoperto di aver finora custodito, pur essendome dimenticato, i testi che hanno contrassegnato la mia formazione catechetica ed associativa degli anni '80, quando ero tesserato nel settore giovani. Le denominazioni dei testi rappresentano una ricchezza di indagini sul rapporto tra l'uomo, Dio ed il contesto sociale nei quali entrambi vivono; per ricordarne solo alcuni: *La fontana del villaggio* (a.a. 1985-86), *L'alba del primo giorno* (a.a. 1988-89), *Alla sua ombra* (a.a. 1989-90). Poi, tra le schede di attualizzazione del noto catechismo dei giovani «Non di solo pane», ho ritrovato il sussidio del 1979 intitolato *La verità vi farà liberi*, sul quale mi sono soffermato alcuni istanti per riflettere sul mio passato, sul mio presente e sul mio futuro. Scorrendo l'elenco degli argomenti trattati in quest'ultimo sussidio, ho letto frasi del tipo «Il coraggio della verità», «Signore, dammi la sapienza», «Dio come senso ultimo della vita», «L'impegno socio-politico e l'amore».

Ho pensato che tra storia personale e verità esiste un intimo collegamento, perché la prima aiuta a cercare la seconda ed entrambi aiutano il credente ad affrontare quello stato di profonda insicurezza che — nei suoi aspetti positivi e negativi — caratterizza l'attuale stadio evolutivo dell'umanità. Di fronte alle domande di senso della vita terrena, alla ricerca di nuove idee per la promozione umana, alla delegittimazione del pubblico ed all'esaltazione dell'individuali-

simo, ma anche di fronte al tuffo (specie da parte delle giovani generazioni) nella filantropia e nella solidarietà verso gli esclusi, la storia e la verità danno la rotta per la navigazione nel mare aperto della testimonianza, danno la forza per entrare nei luoghi ove si discute dell'uomo e dei suoi problemi, danno le direttive per sostenere il dibattito culturale/politico/sociale sul quale si gioca il futuro delle nostre città.

Sono oggi ciò che voi mi avete chiesto di essere — cioè un Presidente diocesano di AC — perché è alla mia storia formativa ed associativa che voi, consapevolmente o no, avete fatto riferimento. Mi sento libero di accettare una così elevata responsabilità perché mi sento libero e tranquillo di far riferimento alle conoscenze accumulate negli anni ed alla verità che ho imparato almeno a ricercare e riconoscere nelle esperienze umane che mi hanno contrassegnato. È la mia storia associativa che metto a disposizione dell'Associazione diocesana non per insegnare ma per ricominciare, per ricomporre insieme a voi le mie visioni sull'uomo e per cercare nuovi e più moderni motivi per cui credere nel Vangelo. Il patrimonio formativo mi serve quale strumento del discernimento e di orientamento, la memoria missionaria mi induce ad ascoltare nuove emergenze, il saldo attaccamento ad uno stile democratico mi dia la possibilità di aprirmi a coloro che vivono la condizione del ripudio sociale o dell'isolamento intellettuale.

Ringrazio l'Assemblea diocesana che mi ha eletto Consigliere ed il Consiglio dioc-

sano che ha riposto fiducia nelle mie capacità individuali quale possibile Presidente. Ringrazio il Vescovo per avermi nominato, anzi — per usare le Sue parole — per avermi affidato «la prima associazione ecclesiale diocesana». Affermazione che mi fa riflettere sul mio ruolo, sul ruolo dei Responsabili diocesani e sull'Associazione intera, chiamata a non più attardarsi nella ricerca di una propria identità ma a diffondere le prove che esiste e che va incontro al mondo che ci circonda, il quale è multiforme ed è composto da strade, piazze, case, sedi di associazioni, partiti e sindacati, sale per dibattiti o per retrospettive culturali, imprese per lo sviluppo economico, ed è animato dal volontariato organizzato o spontaneo, dalle istituzioni, dalla famiglia ecclesiale.

Oggi si ripropone il mai assorbito rapporto tra Chiesa e Mondo, quindi tra Azione Cattolica e le quattro Città della nostra diocesi. Rapporto da vivificare non con le armi dell'intrusione o della denuncia, bensì con gli attrezzi del dialogo e della testimonianza, quindi con il metodo del confronto affinché l'Azione Cattolica possa proporsi come Opinione Cattolica, scevra della presunzione di cambiare il mondo ma attenta a presagire i cambiamenti in atto, con il senso di responsabilità di chi — ricco di una propria storia formativa e di impegno missionario per la verità — deve poter dire che l'AC c'era nell'ora del cambia-

mento e si è messa al servizio di quest'ultimo.

Servizio che sarà efficiente in misura proporzionale alla comunione che si creerà tra i Consiglieri diocesani e tra i membri di Presidenza, perché è soltanto attraverso l'unità di intenti, la condivisione delle storie personali ed il clima di fraternità che si può percorrere il mondo con solidità, felicità e compattezza. Comunione che da altro non proviene se non dalla messa in comune di affetti associativi, di speranze individuali e di convinzioni collettive, nella certezza che persone come noi, con alcuni che a seguito delle recenti elezioni oggi si incontrano per la prima volta (quanto è bello constatare la grandezza numerica della nostra Associazione e l'esistenza di un unico grande obiettivo!), lo fanno come se si conoscessero da sempre per un compito unico ed universale.

Sì, credo. Credo in un'Associazione di Azione Cattolica, popolare ma piena di contenuti; Associazione di azione religiosa ma che guarda alla complessità del genere umano; Associazione che coniuga teologia e sociologia, catechesi ed economia urbana; Associazione che è attenta alle questioni dottrinali ma che sa servire gli umili bisogni di sopravvivenza. È la storia associativa che mi porta a credere in tutto ciò ed è la verità che mi spinge a farlo.

Buon lavoro a tutti noi Responsabili per il triennio 2005-2008!

Enzo Zanzarella



Con lo slancio missionario

di Angela Camporeale

A circa un mese dalla celebrazione dell'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica e del conseguente rinnovo del Consiglio, mi sia consentito esprimere alcune riflessioni.

Essendomi stata offerta l'opportunità di essere presente alla relazione di Mons. Lambiasi, Assistente generale dell'Azione Cattolica, sulla «Missione dell'AC in parrocchia e oltre», tenutasi sabato 26 febbraio, presso l'aula magna del Seminario Regionale, mi sono soffermata a riflettere su reazioni e impressioni udite qua e là espresse dai presenti. Mi è sembrato di cogliere sostanzialmente un atteggiamento di ascolto costruttivo, in particolar modo da parte dei giovani presenti. D'altra parte, senza nulla togliere a coloro che da anni appartengono all'AC, forse è proprio ai giovani che si chiede l'entusiasmo di vivere l'AC.

Ebbene, io, voce fuori campo, questo entusiasmo in parte l'ho colto anche da piccoli particolari rimasti impressi nella mente.

Intanto devo complimentarmi con il comitato di accoglienza che, nella hall del Seminario Regionale, intratteneva *aderenti* e non, porgendo loro il simpatico *filetto*, il quotidiano di cronaca, scienza, cultura e gossip della XII Assemblea Diocesana.

Tutto intorno un grande fermento da parte di giovani e meno giovani, uomini e donne più o meno impegnati, più o meno perplessi. Guardando la quantità dei presenti mi è suonata davvero strana l'affermazione di don Pietro Rubini che definisce l'AC una «realtà minoritaria in una società pluralistica». Mi è sembrato altresì strano sentir parlare di anni di crisi da cui lentamente

l'AC cerca di uscire comunque a testa alta. Mi è parsa chiara invece la volontà di immergersi nella società pluralistica con l'entusiasmo di chi partecipa ad una gara con un sano senso della competizione.

A fronte di questi atteggiamenti positivi ho potuto riscontrare taluni sguardi perplessi di uomini e donne che, pur credendo nel loro ruolo di inviati speciali della Fede in una realtà molteplice come la nostra, faticano a trovare il riscontro del loro indubbio impegno.

Questi ed altri interrogativi potrebbero aver trovato una risposta nelle parole di mons. Lambiasi che ha indicato nella partecipazione all'AC un «dono che va coltivato con una spiritualità che non è osservanza né militanza ma grazia».

Il messaggio sembra chiaro: lo sconforto può risultare fisiologico, non deve venir meno però lo slancio missionario dell'AC che deve irradiarsi dentro le chiese, nelle comunità cristiane.

Non nego che lo slancio non mancava e con esso la volontà di non arrendersi e di combattere, con l'ansia di chi desidera rinnovarsi per essere ancor più credibile all'interno della società nell'annuncio del Vangelo.

Un'ultima annotazione di colore. Nel clima *caldo* della campagna elettorale per il rinnovo dei consigli regionali mi preme esprimere un vivo compiacimento nei confronti dei candidati al Consiglio Diocesano dell'AC. La serenità della *competizione elettorale* che ho colto durante l'assemblea, potrebbe essa stessa servire come esempio di evangelizzazione al di là dei colori e dell'appartenenza, nel rispetto della diversità d'opinione. □

NUOVO CONSIGLIO DIOCESANO DI AC

Settore Adulti

Discioscia Tonia	Concattedrale	Giovinazzo
D'Elia Raimondo	Concattedrale	Terlizzi
Zanzarella Vincenzo	S. Cuore	Molfetta
Gallo Elisabetta	S. Gennaro	Molfetta
Mongelli Marta	S. Achille	Molfetta
Pappagallo Michele	S. Achille	Molfetta
Di Terlizzi Nunzia	S. Michele	Ruvo di P.

Settore Giovani

De Gennaro Giovanna	Cattedrale	Molfetta
Andriani Daniela	Immacolata	Molfetta
Spadavecchia Mariella	S. Achille	Molfetta
Bruno Silvio	S. Domenico	Ruvo di P.
Illuzzi Gabriella	S. Domenico	Giovinazzo
Sollecito Michele	S. Giuseppe	Giovinazzo
Vendola Vincenzo	SS. Medici	Terlizzi

ACR

Annese Marianna	C. Imm. di Maria	Molfetta
Lucanie Luca	S. Achille	Molfetta
Copertino Gigi	Mad. della Pace	Molfetta
Maldari Francesco	Immacolata	Giovinazzo
Sciancalepore Marianna	S. Giuseppe	Giovinazzo
Zaccagnino Gabriella	S. M. della Stella	Terlizzi
Magarelli Donato	Immacolata	Molfetta

Coordinatori cittadini

Facchini Domenico	S. Achille	Molfetta
Sparapano Gino	S. Giacomo	Ruvo di P.
Barbolla Manuela	S. Agostino	Giovinazzo
Mangiatordi Maria	Concattedrale	Terlizzi

Segretario diocesano MSAC

Cantatore Francesco	Immacolata	Giovinazzo
---------------------	------------	------------

PRESIDENZA DIOCESANA

Vincenzo Zanzarella	Presidente
Giovanna De Gennaro	Segretaria
Nicola Di Modugno	Amministratore (S. Giacomo)
Assunta Rafanelli	Vicepresidente SA (Cuore I. di Maria)
Michele Pappagallo	Vicepresidente SA
Margherita De Pinto	Vicepresidente SG (S. Cuore)
Vincenzo Vendola	Vicepresidente SG
Marianna Sciancalepore	Responsabile ACR
Gigi Copertino	Viceresponsabile ACR
Facchini Domenico	Coordinatore cittadino
Sparapano Gino	Coordinatore cittadino
Barbolla Manuela	Coordinatore cittadino
Maria Mangiatordi	Coordinatore cittadino
Vito Scarimbolo	Membro Comitato affari economici
Enzo Castrignano	Membro Comitato affari economici
Rubini don Pietro	Assistente Unitario e Settore Adulti
Misciagna don Mimmo	Assistente Settore Giovani e MSAC
Tricarico don Fabio	Assistente ACR

CULTURA



LUCE E VITA

San Vincenzo Ferreri un predicatore senza frontiere

di Cosmo Tridente

San Vincenzo Ferreri (in catalano Ferrer) è giustamente considerato uno dei più grandi predicatori di tutti i tempi. Nacque il 23 gennaio 1350 a Valenza (Spagna) da don Guglielmo Ferrer e da donna Costanza Miguel, una famiglia borghese della Catalogna.

Dotato di straordinaria intelligenza, a diciotto anni decise di abbracciare la vita religiosa e scelse l'ordine dei domenicani, detti frati predicatori, per realizzare meglio il suo ideale apostolico: predicare la parola di Dio in ogni angolo della terra. Ovunque le popolazioni accorrevano in massa, affascinate dalla sua santità e dalla sua dottrina. I primi suoi biografi, infatti, ci dicono che egli fu «di una umiltà senza finzione, di un'orazione senza tiepidezza, di un'assiduità senza noia, di un'affabilità senza ombre».

Il predicatore itinerante si trovò ad operare negli anni compresi tra la fine del medio evo e gli inizi dell'umanesimo. Un periodo travagliato per le rivalità tra impero e papato, scosso dalla divisione dei cattolici, che provocò il grande scisma d'occidente con la Chiesa divisa tra papa e antipapa. Proprio in questo contesto si inserisce l'intensa opera di predicazione e di riconciliazione realizzata da San Vincenzo.

Nel 1395, dopo la visione in sogno di Gesù che gli raccomandava di percorrere le nazioni della terra annunciando il giudizio universale, improntò la sua predicazione su tale giudizio, al fine di ot-

tenere più facilmente il ravvedimento dei peccatori più ostinati. La predicazione apocalittica del Ferreri gli valse il titolo di «angelo dell'apocalisse» e, oltre al potere di compiere miracoli, ricevette da Dio il dono delle lingue. Infatti, masse di gente lo comprendevano senza difficoltà nella loro lingua, lo amavano e lo seguivano.

Morì il 5 aprile 1419 a Vannes (Francia), nella cui Cattedrale sono conservate alcune reliquie, altre furono portate a Valenza, città in cui era nato.

Una statua in cartapesta di San Vincenzo Ferreri, dell'artista Salvatore Bruno di Bari, è custodita presso la Parrocchia S. Domenico in Molfetta. L'iconografia lo rappresenta come un domenicano in atto di predicare, con il dito destro levato verso l'alto, mentre con la mano sinistra regge un crocifisso. Sul capo è raffigurata una fiammella, modo forse di esprimere il fuoco della predicazione. Ai suoi piedi vediamo un angelo che regge una tromba con la mano destra, mentre con la sinistra il libro aperto della Bibbia su cui è riportato il suo motto «*Timete Deum et date illi honorem / Quia venit hora iudicii eius / Apoc. Cap. XIV verso VII*» (Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio). La statua fu offerta dai muratori nel 1933, come si legge sulla base: «*A divozione dei muratori*». Pare che il primo miracolo compiuto dal Santo domenicano fu quello di aver salvato un muratore che stava cadendo

da una impalcatura, donde il suo patrocinio.

In passato si celebrava un solenne novenario in onore del Santo, accompagnato da festeggiamenti esterni, come risulta dal seguente programma preparato dalla Commissione del 1949 presieduta dal Signor Michele Sallustio fu Cosmo, essendo parroco di S. Domenico don Ilarione Giovene:

«**Programma delle funzioni religiose**

Il solenne novenario avrà inizio la sera del 29 c.m. (aprile) alle ore 19,30. Il giorno 8 maggio p.v. si terrà la festa con messa solenne alle ore 10,30, nonché messe lette secondo il rito delle prime ore del mattino. Nel pomeriggio alle ore 19,30 avrà luogo il panegirico predicato da Mons. Palmiotti.

Programma dei festeggiamenti

I fuochi pirotecnici: Per tutto il novenario, all'atto della benedizione, lancio di tre colpi asciutti. La mattina della domenica 8 maggio, alle ore 7,00, lancio di cinque bombe carta nonché di tre bombe colorate a salve. Indi, alla distanza di trenta minuti fino all'inizio della messa solenne lancio

di un colpo asciutto. Al Gloria (inizio messa), lancio di tre bombe carta. All'Elevazione, piccola batteria con finale rumoroso. A mezzogiorno, lancio di tre bombe carta. Al vespro, lancio di tre bombe carta. A sera (chiusura della festa), al Te Deum e Benedizione, una salviata di colpi colorati.

Programma per la banda cittadina

Nel pomeriggio dell'8 maggio non oltre le ore 18, giro della banda per la città, giro che avrà termine con la sfilata per il borgo, sosta di pochi minuti davanti alla Società di Mutuo Soccorso, poi proseguimento verso la chiesa e sosta fino alla chiusura della funzione. In ultimo, ritorno al borgo e scioglimento davanti alla stessa Società.

Ricchi ornamenti nella Parrocchia S. Domenico con sfarzosità di luce eseguita a cura del Rev. parroco Ilarione Giovene».

Nel giorno della festa il Parroco di S. Domenico celebra la liturgia indossando una pianeta su cui era impressa l'immagine di San Vincenzo, donata dalla Commissione nel 1955. □

FAMILYFEST 2005

Il Movimento Famiglie Nuove, diramazione del Movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich nel 1943, organizza e promuove il FAMILYFEST 2005 dal titolo

«Just family... l'amore costruisce la pace».

Il Familyfest è un avvenimento internazionale, rivolto alle famiglie di ogni Paese, cultura, razza e religione, in collegamento interattivo con varie capitali del mondo. In coordinamento da Roma, personalità della cultura, seguiranno lo svolgersi dell'avvenimento nelle principali nazioni, offrendo contenuti alla riflessione e rispondendo alle domande presentate dalle famiglie.

In diversi punti dei vari continenti (oltre 100) si svolgerà, in contemporanea con Roma ed in collegamento con le altre nazioni, un incontro elaborato secondo le esigenze e le tipicità locali. Inoltre, è prevista la diretta RAI dell'evento il 16 aprile dalle ore 15.00 alle ore 16.30.

L'appuntamento per vivere insieme e direttamente questa esperienza è, per la Puglia al Palamazzola di Taranto il 16 aprile 2005 dalle ore 9.30 alle ore 17.00 (possibilità di prenotarsi con un pullman organizzato).

Per informazioni Michele e Nunzia Spadavecchia:
tel. 349.4008915.

(da pag. 1)

LA SETTIMANA EUCARISTICA

si celebra proprio il 4 aprile. Questa giornata si caratterizza come giornata mariana, perché da Maria dobbiamo imparare ad essere uomini e donne eucaristici, come lo è stata Maria durante tutta la sua vita. Ella, infatti, ha vissuto sempre in rendimento di grazie a quel Dio che l'ha scelta come dimora per incarnarsi.

Seguono per ogni sera della settimana incontri tematici dove sono invitati a partecipare tutte le persone del territorio parrocchiale. In tal senso la settimana deve caratterizzarsi per una forte connotazione missionaria, al fine di far giungere la ricchezza della grazia presente nell'Eucaristia a tutti. Così martedì 5 sarà il giorno della comunità vissuto attraverso un incontro di preghiera sull'Eucaristia, dono della Trinità. Il mercoledì, invece, sarà una giornata

vocazionale, dove attraverso una liturgia della parola si rifletterà sull'opera di discernimento che l'Eucaristia favorisce nella vita di ciascun cristiano. Il giovedì, poi, è dedicato alle famiglie. L'Eucaristia è indicata come pane della fraternità, ed è proprio nelle famiglie che si impara a vivere come fratelli e sorelle. Venerdì è giorno della carità; dall'Eucaristia nasce un mondo nuovo, dove l'amore sa lenire e consolare, aprire il cuore e la mano, soprattutto dà occhi per vedere le necessità dei fratelli e delle sorelle in difficoltà. Il sabato e la domenica attraverso la celebrazione della Messa si riproporrà l'Eucaristia come incontro con il Risorto da cui scaturisce la testimonianza del cristiano per la speranza del mondo.

Una settimana intensa in cui, oltre i momenti comunitari, particolare significato

assumeranno i momenti personali che ciascuno trascorrerà davanti all'Eucaristia. Momenti di silenzio e di colloquio; di ascolto e meditazione; di preghiera e contemplazione. Con la consapevolezza che l'Eucaristia è irradiazione della vita divina nella vita degli uomini e anticipazione delle realtà finali e definitive promesse a noi da Cristo. □



AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Presidenza Nazionale - Settore Adulti

Delegazione Regionale - Puglia

Convegno Nazionale

Le frontiere della vita: accogliere e promuovere

Sabato 9 aprile 2005 - ore 9.30-13

Hotel Barion - Torre a Mare - Bari

Per informazioni rivolgersi presso
Centro diocesano di AC - Molfetta - tel. 080.3351919



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 39 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Se vuoi sapere come fare la tua offerta, telefona al numero verde **800.01.01.01**

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 oppure via internet www.sovvenire.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Agenda del Vescovo - Aprile 2005

- 2** Ore 19: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Immacolata in Molfetta;
- 3** Ore 10: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Giacomo in Ruvo di Puglia;
Ore 11,30: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Famiglia in Ruvo di Puglia;
Ore 19: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Domenico in Giovinazzo;
- 4** Ore 10: Incontra i Direttori degli Uffici Pastoralisti della Diocesi;
- 7** Ore 18,30: Partecipa ad una conferenza organizzata dall'ANT di Molfetta presso la sala consiliare;
- 9** Ore 19: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Domenico in Molfetta;
- 10** Ore 10: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia SS. Crocifisso in Terlizzi;
Ore 11,30: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. M. della Stella in Terlizzi;
Ore 19: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Concattedrale in Terlizzi;
- 13** Ore 9,30: Incontra i sacerdoti giovani della Diocesi;
- 14** Ore 21: Partecipa all'adorazione eucaristica con i giovani di Ruvo presso la parrocchia S. Famiglia;
- 15** Ore 10: Incontra gli Insegnanti della Scuola Diocesana per Operatori Pastoralisti;
- 16** Ore 18: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S.S. Medici in Terlizzi;
- 17** Ore 10: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia SS. Crocifisso in Terlizzi;
Ore 11,30: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. M. della Stella in Terlizzi;
Ore 18: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia SS. Medici in Terlizzi;
- dal 18 al 22** Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Italiana;
- 23** Presiede l'Eucaristia nella solennità della B.V.M. di Sovereto, patrona di Terlizzi;
Accoglie in Diocesi Sua Beatitudine Mons. Michel Sabbah, patriarca latino di Gerusalemme.
- 24** Ore 10: Celebra l'Eucaristia in Cattedrale con Sua Beatitudine Mons. Michel Sabbah;
Ore 19: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Immacolata in Ruvo di Puglia;
- 25** Ore 10: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Gioacchino in Terlizzi;
- 28** Ore 19,30: Incontra gli ospiti della Casa di Riposo "Madonna di Sovereto" delle Oblate di S. Benedetto G. Labre in Terlizzi;
- 29** Ore 9,30: Partecipa all'aggiornamento del clero diocesano;
Ore 19: Partecipa alla conferenza tenuta da don Giancarlo Perego, Responsabile Area Nazionale Caritas Italiana;
- 30** Ore 19: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. M. di Sovereto in Terlizzi;



Giornate raccolta del sangue

Il gruppo Fratres organizza per il mese di aprile presso i locali dell'Associazione in via Marconi 9 - Giovinazzo la raccolta del sangue nei giorni:

Domenica 10 - ore 8-12
Giovedì 14 - ore 16-19
Giovedì 28 - ore 16-19

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile **Domenico Amato**
Segretaria di Redazione **Simona Calò**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



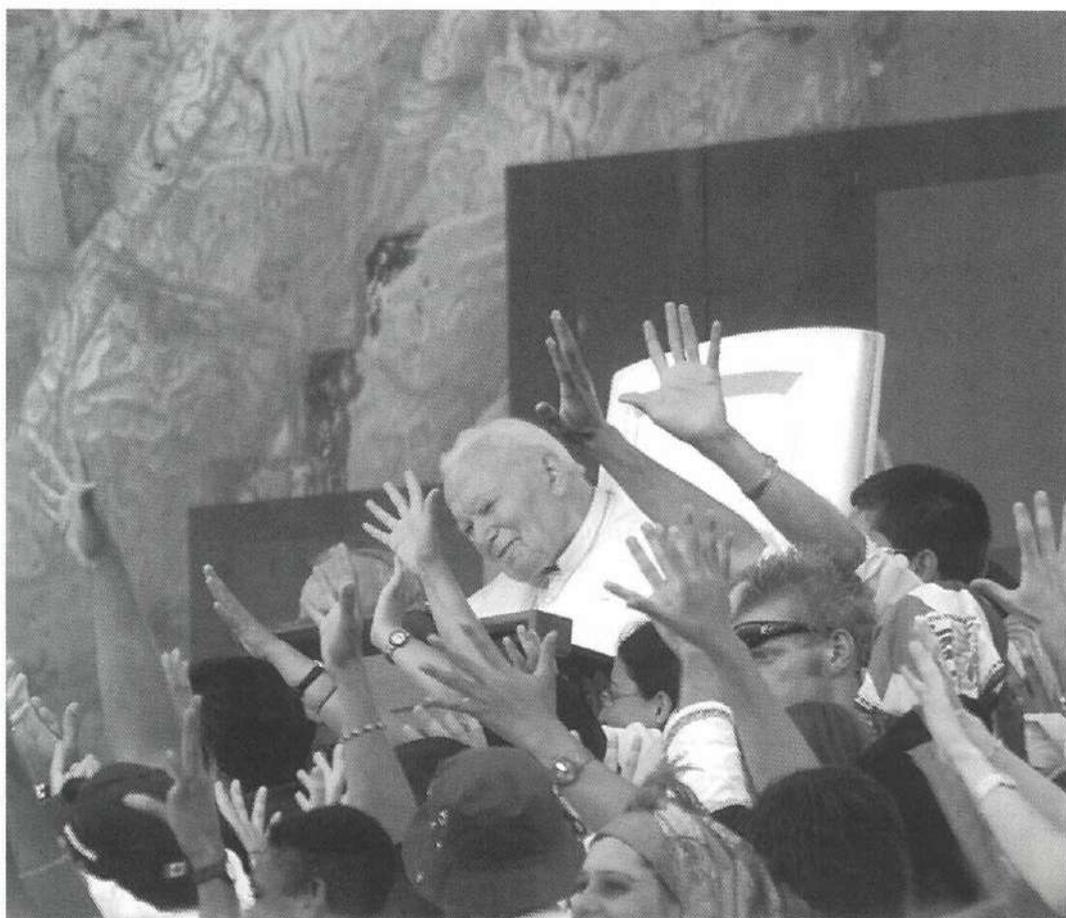
*Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi*

15

ANNO 81

10 APRILE 2005

*Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiare di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it*



*Nel volto
dello Sposo
ognuno di noi
ritrova
i lineamenti
di tutti quelli
che abbiamo
amato
su questa
sponda
della nostra
vita,
della nostra
esistenza.
Tutti
si ritrovano
in Lui.*

da «La bottega dell'orefice»
Karol Wojtyła

*Giovanni Paolo II
ora vive in Dio*

LeV

Stabilità, coraggio e fantasia

di Mons. Luigi Martella

Il 2 aprile 2005 rimarrà una data da ricordare negli annali della storia della Chiesa e non solo.

Giovanni Paolo II varca la soglia della vita eterna. È molto facile in circostanze come questa lasciarsi prendere dall'emozione e abbandonarsi a pensieri, ricordi, immaginazioni un tantino confusi e futili.

Non c'è dubbio, però, che parlando di Giovanni Paolo II, non si possa sfuggire ad una considerazione immediata: egli certamente ha segnato un'epoca storica che ha visto tanti e importanti cambiamenti dei quali è stato protagonista indiscusso e universalmente riconosciuto.

Nessuno mai avrebbe immaginato, a partire da quel 16 ottobre 1978, giorno della sua elezione, quale sarebbe stata l'azione pastorale di un Papa venuto da lontano. Oggi, a distanza di quasi ventisette anni, a conclusione di un Pontificato davvero straordinario, possiamo dire che egli è stato l'uomo della Provvidenza che ha saputo interpretare la realtà come nessun altro, perché è riuscito a parlare al cuore di ogni uomo e di ogni donna: adulti, giovani ed anche piccoli. Nonostante si dica e si parli tanto di lui, è difficile trovare un aggettivo che possa, da solo, riassumere il suo stile e la sua poliedrica personalità.

La parola e l'esempio, il magistero e l'impronta personale, i viaggi, gli incontri di massa, il peso decisivo nella storia di questi anni, la sofferenza patita sulla propria carne: Giovanni Paolo II si staglia come un gigante sull'orizzonte del nostro tempo. Egli è stato punto di riferimento non solo per la Chiesa, ma per l'umanità intera. Il suo dinamismo, il suo vigore, il suo carisma, la sua simpatia hanno contagiato anche gli ani-

mi più lontani e refrattari. Dovunque si è recato per portare il messaggio evangelico, ha suscitato un coinvolgimento pressoché totale. Ne è prova eloquente l'ampia partecipazione al dolore per la sua scomparsa. Unanime è stata la commozione, senza distinzione tra credenti e non credenti, tra cattolici e seguaci di altre religioni. Qualcuno potrebbe domandarsi: quale è stato il segreto di consensi di provenienza così diversa nei modi di pensare, per cui tanta gente si è ritrovata in questa personalità? Certo, Karol Wojtyła era un uomo dotato di grandi doni, intelletto straordinario, vasta cultura, sensibilità artistica e poetica, formidabile spiritualità. Ma tutto questo non è sufficiente per spiegare tanto seguito e tanto affetto. Egli non è stato solo un grande uomo, ma ha rappresentato in maniera convincente e trasparente la presenza dell'invisibile. Egli ha proposto la misura alta dei valori fondamentali della vita, indicando le priorità universali, spazzando di volta in vol-



ta l'inadeguata contrapposizione tra destra e sinistra. Ha risvegliato, soprattutto tra i giovani, il gusto di andare controcorrente, non ingaggiando solo le sfide che si è sicuri di vincere. Egli ha voluto riproporre senza sconti le verità evangeliche.

Fermezza e coraggio potremmo dire che siano i tratti caratteristici della sua personalità e del suo magistero. Fermezza nei principi che sono a fondamento dell'esistenza e coraggio nelle scelte inedite con orizzonti imprevedibili. Egli ha iniziato il suo pontificato all'insegna del «Non abbiate paura», una sorta di emblema del programma che ha srotolato e dispiegato strada facendo, mostrando, nel

contempo, stabilità e fantasia.

Sarebbe sbagliato, tuttavia, se considerassimo questa frase chiusa in se stessa, se non ricordassimo il suo importante coronamento: «Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo». È qui il fondamento della non-paura e quindi della fiducia e della speranza. Basterebbe solo questo per convincersi che il testamento spirituale di questo straordinario Pastore della Chiesa universale è di una ricchezza incomparabile. Rimane, pertanto, l'auspicio che tutto ciò non venga disperso o dimenticato nel volgere di qualche settimana, e che il dialogo che egli ha cercato e costruito con tutti possa, anche da lassù, continuare.

+ Luigi Martella

Il Papa che ho conosciuto

di Domenico Amato

Il 16 ottobre del 1978 ero in parrocchia a tenere un incontro di catechesi, quando ad un certo punto si diffuse la voce che il papa era stato eletto. Chiuse le attività, la voglia e l'emozione di vedere il papa affacciarsi dalla loggia di S. Pietro fu così forte che feci una corsa a casa per guardare la televisione. Ogni tanto mi fermavo a prendere fiato davanti a un piano terra dove vedevo un televisore acceso per capire se l'annuncio, dopo la fumata bianca, fosse già stato dato; poi riprendevo la corsa. La

tenacia fu premiata. Arrivai a casa in tempo per sentire pronunciato quel cognome sconosciuto: Wojtyła. Un volto che neppure le testate giornalistiche RAI riuscivano a trovare per mandarlo in onda. Infine l'apparizione del nuovo papa e l'emozione che mi prese alle sue prime parole pronunciate. Emozione condivisa da tante altre persone. A quel tempo mai avrei pensato che in questi 26 anni di pontificato molte volte avrei avuto il privilegio e il dono di incontrare in udienza privata il papa. Questo papa.

Significativi furono per me, al fine della mia scelta vocazionale, la lettura di due scritti del card. Wojtyła. Avevo 18 anni e stavo decidendo di entrare in Seminario Regionale. E allora mi fu consigliato di leggere il libro «Amore e Responsabilità». Mi chiarì molte cose intorno al tema della famiglia, capii che non ero chiamato a formare una mia famiglia, ma ad un amore più grande. E allora lessi gli esercizi spirituali predicati dal card. Wojtyła a Paolo VI. Nel settembre del 1979 entravo in Seminario. Non erano passati che pochi mesi che al rientro dalle vacanze natalizie il rettore ci diede un annuncio sensazionale. Di lì a qualche giorno il Seminario Re-

gionale sarebbe stato ricevuto in udienza privata dal papa. Che emozione quella mattina alla celebrazione della Messa nella Cappella Paolina con il papa di fronte a noi a qualche decina di metri. E poi il saluto nella Sala Regia dove passò a salutarci ad uno ad uno. Le foto ricordo ritraevano sempre il papa che con lo sguardo già oltre la persona che salutava. A me invece il papa si era fermato per pochi secondi a sentire dal rettore che ero una vocazione adulta, il papa mi mise una mano sulla spalla e mi disse semplicemente «bene, bene», ma sulla foto sembrava che stessimo in intensa conversazione. Quell'incontro mi fece amare ancora di più Giovanni Paolo II, soprattutto per quelle encicliche che segnavano il cammino dei miei studi. Encicliche tutte pregne di contenuti, ma quella che più mi ha affascinato e che è rimasta nel mio cuore è la *Dominum et vivificantem*.

Passarono gli anni e fu dolorosissimo, come per tutti, vivere gli eventi dell'attentato e della degenza del papa al Gemelli. Poi si riprese. Continuò a fare viaggi e non pensavo che avrei avuto altra occasione di godere della presenza del papa a distanza ravvicinata. E invece questo successe a Czestochowa, alla giornata della Gioventù. Alla veglia, non so come, ebbi un posto in prima fila sul palco papale. Il papa non era a più di 20 metri da me, per cui potevo spiare e bearmi di ogni gesto. Il momento dell'accoglienza fu memorabile per il coinvolgimento che il papa ebbe coi giovani, di come sapeva spronarci, di come sapeva suscitare l'ilarità e ottenere il silenzio. Di come conosceva le reazioni dei vari gruppi. Sapeva già cosa aspettarsi all'appello delle varie nazioni. Si fermò, sorrise, scosse il capo quando stava per chiamare gli spagnoli, sapendo già di come l'avrebbero subsistato di slogan. Alla fine, si accorse che non aveva chia-

mato gli italiani, perché per un fatto di traduzione l'Italia non si trovava nell'ordine alfabetico polacco alla «i». Lui ci scherzò su, sorrideva sornione, mentre diceva che ormai tutti erano stati chiamati, attendendosi il brusio degli italiani, quasi lo sollecitò e poi dialogò con la folta delegazione italiana. Poi durante la veglia un avvenimento imprevisto e imprevedibile. Una ragazza nigeriana, chiamata a leggere una invocazione, che appena finì di leggere buttò all'aria i fogli e scattò come una gazzella verso il papa cogliendo di sorpresa anche il servizio di sicurezza, che sia pur con qualche ritardo però intervenne. Così a qualche metro dal papa un poliziotto imponente per la sua statura prese di peso come un fuscillo la ragazza e la portò via. Rabbia, delusione, sconforto, imbarazzo prese tutti quanti eravamo lì vicini. Ma non il papa! Il quale insistentemente chiese e ottenne che la ragazza fosse portata da lui. Passarono lunghi minuti e il papa attese fino a che la ragazza in lacrime non gli si avvinghiò al collo in un colloquio fitto e segreto. Non era solo una ragazza che si confidava, era un popolo, un continente intero che chiedeva aiuto e conforto al Padre.

Anche allora pensai di aver ricevuto una grande grazia, unica e irripetibile, e invece a distanza di qualche anno queste esperienze si sarebbero succedute con relativa frequenza. Chiamato a Roma per 7 anni a servire la chiesa nell'Azione Cattolica, almeno una o due volte all'anno c'erano occasioni di udienze private col papa: con la presidenza, o con il collegio assistenti, o con gli studenti. E ogni volta un'emozione nuova, per quello che ci diceva, al di là dei discorsi ufficiali, per le battute, per la voglia di scherzare. Per le occhiate, gli atteggiamenti, per quell'andare oltre l'ufficiosità, fino a quando, era morto da poco don

Tonino, e il papa quella volta mi salutò ponendomi le sue mani sulle mie spalle, stringendole alla stessa maniera con cui don Tonino sempre mi salutava allo scambio della pace. Fu per me un segno. Il segno di un'amicizia e di un affetto muto, quasi che il papa avesse avvertito il mio affetto per lui e l'avesse voluto ricambiare. I miei incontri col papa non ebbero mai scambi di parole. Tranne che nell'incontro del settembre del '98. Sapevo già che di lì a qualche giorno il vescovo mi avrebbe nominato parroco. A Roma c'era l'incontro degli adulti di Azione Cattolica e io avevo avuto un ruolo importante nella preparazione di quell'evento. Alla fine dell'incontro, quando l'Assistente generale dell'ACI mi presentò al papa, io presi il coraggio e dissi al papa che stavo per diventare parroco e gli chiesi la benedizione per il mio nuovo ministero e per la comunità che avrei guidato. Il papa mi ascoltò, mi incoraggiò e mentre ero inginocchiato mi benedisse segnandomi con il segno della croce. Mons. Negro poi mi disse che, guardando in televisione il momento in cui salutavo il papa lui firmò a Molfetta la mia nomina a parroco.

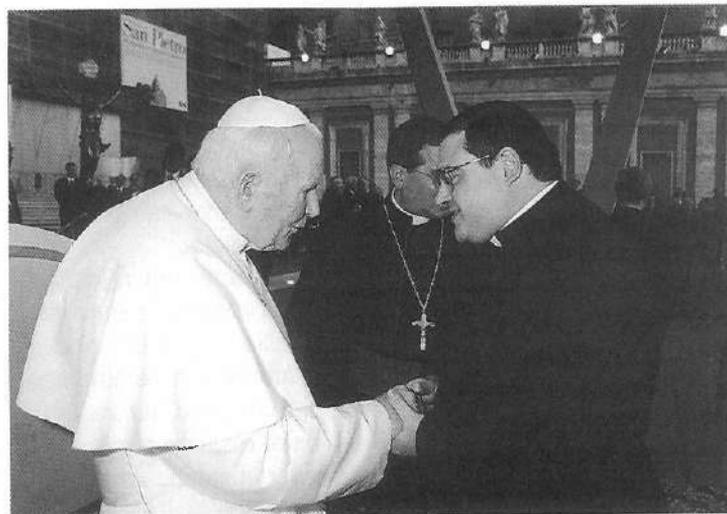
L'affetto al papa in seguito non solo non si è affievolito, ma è aumentato e si è radicato in me. Soprattutto due altri segni mi ha lasciato questo grande papa: la nomina a monsignore, che nel suo si-

gnificato più profondo non l'ho mai letto come un titolo onorifico, ma come un legame più profondo alla persona del papa. E infine la concessione, in occasione del 25° anniversario della fondazione della parrocchia Madonna della Pace, del Giubileo Parrocchiale che per tutta la comunità ha avuto un significato di straordinaria attenzione da parte del papa.

Il racconto di questa microstoria serve ad evidenziare quel lato umano della persona del papa che forse sfuggerà ai libri di storia, ma che moltiplicato per i milioni di persone che egli ha incontrato nel suo lungo pontificato, può spiegare l'affetto mostrato a lui in questi giorni post-mortem.

La sua morte, poi, preparata dalla lunga sofferenza, mai nascosta, e vissuta in faccia al mondo mostra quanto straziante e santa è la morte cristiana. Non si tratta solo di partecipazione emotiva. La grandezza di questa morte è un fatto teologico e ci dice che il martirio, in quanto testimonianza, continua ad avere una presa straordinaria sul mondo. E così il papa che non poteva più dire parole, ha fatto il suo discorso più efficace, più pregnante e più indelebile con la voce del suo corpo, ormai trasfigurato dal dolore.

Ciao «Aba oice»! *Papà buono*, come tante volte ti abbiamo invocato per ore durante gli incontri delle GMG. □



Un grande dono

di Tommaso Minervini*

In rappresentanza di tutti i Molfettesi del nostro Comune e di ogni parte del Mondo, mi unisco alla Chiesa ed al nostro Vescovo per la morte di Sua Santità Giovanni Paolo II

È stata la Pasqua più lunga e più profonda che abbiamo vissuto.

La ricorrenza della Pasqua cristiana, quest'anno, si è prolungata, intrecciata e resa sublime con la vita, la passione di Papa Giovanni Paolo, la cui morte — una grande e potente lezione di vita in diretta per l'Umanità — rappresenta la rinascita delle speranze nuove, anzi antiche, dell'Uomo. A costituire un unicum di un «Vangelo vivente», che scrive il suo epilogo terreno ed insieme la sua apoteosi alle ore 21,37 del 2 aprile dell'anno 2005.

Mi è venuta in mente un'altra Pasqua, di un altro aprile, 1993, a Molfetta.

Nell'istante in cui il Papa moriva, mi trovavo con S.E. mons.

Totus tuus

di Tommaso Tridente

Quasi per un istinto naturale ed illuminato, appena appresa la notizia della scomparsa del Santo Padre, da diversi si è pensato che Giovanni Paolo II è stato accolto nella pienezza del regno dalla Madre del Signore.

Ed è dolce allo spirito pensare a quanto sognava ed affermava don Tonino Bello che sosteneva che noi preti, giunti nell'aldilà, troveremo le nostre madri ad accoglierci.

Ma la mamma che, al dire di don Bosco, riassume e contiene i cuori di tutte le mamme del mondo, è la Vergine madre del Signore.

Il pontificato di Giovanni Paolo II passerà alla storia come un servizio «mariano» verso la Chiesa di cui Maria è immagine viva.

Se volessimo indagare nel cuore del Santo Padre e chiedergli donde lui abbia attinto la pienezza e il fervore della sua spiritualità mariana, stando alla sua stessa testimonianza, non abbiamo da riferirci che al pensiero di un grande santo

della Bretagna: S. Luigi Maria Grignon da Montfort (1673-1716). Giovanni Paolo II come segno di venerazione e di riconoscenza non ha mancato, nei suoi innumerevoli pellegrinaggi, di prostrarsi sulla tomba dell'apostolo di Maria a Saint-Laurent-sur Sèvre.

L'auereo libro del santo francese è il «Trattato della vera devozione a Maria» ed è dalla dottrina ivi contenuta che Giovanni Paolo II si è lasciato plasmare ed è quel libro che spiega il suo motto episcopale «Totus tuus».

Il pensiero e il riferimento alla Madre del Signore compaiva in ogni intervento del Papa, non come maniera per chiudere felicemente il discorso ma come espressione di convinta spiritualità e di fervente amore filiale.

Tra le tante realtà lasciate dal Papa in eredità all'inizio del terzo millennio c'è da annoverare l'amore alla Vergine santa, speranza ed aurora di un avvenire migliore per la Chiesa e per la storia.

Martella nella nostra Cattedrale, con qualche migliaio di persone, accorse spontaneamente lì, come una chiamata preparata da tempo. Probabilmente nell'animo di ciascuno. All'annuncio in diretta della morte del Santo Padre da parte del Vescovo i silenzi di tutti provocarono, all'unisono, uno spasmo dell'animo, il respiro ed il pensiero di quell'intera assemblea popolare rimase sospeso per un lungo ed intenso istante. Al termine ebbi forte ed intensa la percezione della tristezza del nostro Vescovo e sentii il bisogno di abbracciarlo.

Pensai: un evento fondante! Insieme sintesi di un '900 complesso, contraddittorio, violento e ricco di scoperte stupefacenti e vagito robusto della nascita pulsante del XXI secolo.

Un uomo venuto dall'Est a mostrare ciò che era nascosto sotto i tappeti del mondo, un mondo in caduta libera verso la perdita di «Senso», i grumi più duri e violenti del '900: il nazismo ed il comunismo. Due versioni contrapposte ma originate dalla stessa cellula tumorale: l'integralismo. Un cancro le cui metastasi sono ancora oggi, in modo preponderante, nei tessuti molli del mondo, sino a generare il terrorismo, di qualunque natura ed alle varie intensità e modalità, come sistema politico. Le metastasi si manifestano anche nell'incapacità di nuove categorie politiche e sociali nell'Europa e nell'Occidente in generale.

Un grande Papa, continuatore e realizzatore delle intuizioni del Concilio Vaticano II, con un altro grande Padre del '900, Giovanni XXIII.

Un grande Statista. Quando le masse giovanili hanno cominciato a scuotere il muro di Berlino. Quando si doveva raccogliere la domanda di vita nuova e di libertà proveniente da milioni di donne e uomini della Bosnia e della Croazia, come di tutto l'Est. Quando i popoli dell'Africa e del sud America richiedevano la restituzione della loro dignità umana. Quando le genti dell'Islam hanno cominciato a chiedere la loro cittadinanza nelle loro stesse terre. Abbiamo visto un solo uomo dare Senso a tutto questo e ricondurlo ad un disegno strategico di convivenza unitaria e proficua. Papa Giovanni Paolo II. Ha unito il meglio del '900, la libertà e la solidarietà sociale, col Vangelo, la prima e fondamentale carta costituzionale dell'Umanesimo di 2000 anni fa, e ha lanciato un nuovo messaggio di speranza e di unità: «*ut unum sint*».

Ecco la nuova formula della politica. La riproposizione di un Umanesimo del terzo millennio che liberatosi dalle divisioni e categorie politiche del '900, propone il dialogo e l'unità tra gli uomini per affrontare i mali del presente e del futuro.

In estrema sintesi.

Il decadimento patologico di alcune pulsioni negative degli uomini a causa della massificazione collettiva di esse che provocano un effetto moltiplicatore ed emulatore: la violenza, la droga, la vendita di carne ed organi umani, l'indifferenza, il rispetto di se stessi e degli altri, la preziosità della reciprocità, il come si nasce e come si muore, ecc. La riconsiderazione del fine, nel rapporto tra l'Uomo e la Natura: l'uso della conoscenza.



za, della tecnica, dei saperi, da rifinalizzare per migliorare la vita di tutti gli uomini ovvero strumento di governo di una parte del mondo sull'altra. (Natura da scoprire o da manipolare?).

L'educazione, la formazione e l'istruzione dei giovani, per fornirgli «arnesi» per conquistare la conoscenza ed i valori. I giovani, diceva già Gaetano Salvemini, «non sono vasi da riempire ma fuochi da accendere». E così determinare livelli di crescita e di promozione umana, migliori della generazione precedente, così da saldare e dare il senso dell'alternarsi delle generazioni, della vita.

La necessità ed il convincimento che la volontà, il potere, la scienza da sole non possono dare una buona vita, la felicità delle genti. La felicità, anche quella fisiologica, si vede più chiaramente guardando con limpidezza l'orizzonte: lì dove la terra s'incontra col cielo.

La riconquista di una vis (energia vitale, positiva) ed una mens (inclinazione mentale) alla costruzione del bene e di un senso comune: «Non farti vincere dal male, combatti il male con il bene». Unire il bene al bene. Sintetizzerei così l'insegnamento di questo Papa.

Ecco! Come si vede, con la vita e la morte di Papa Giovanni Paolo, nasce una grande prospettiva ed un grande dibattito di costruzione di una nuova era dell'Umanità che il Papa, giustamente, ha affidato ai Giovani, quali: «sentinelle del mattino del nuovo millennio».

Anche nella funzione della Chiesa, oggi. Il dialogo tra Religioni diverse, l'entrata in Sinagoga, nella Moschea, la richiesta del perdono delle violenze commesse dai «cristiani», il perdono al proprio omicida, l'incontro di tutte le Religioni ad Assisi, i muri da perforare nell'ortodossia russa e nell'apparato cinese — questioni poste col Concilio, *Lumen Gentium*, e fatte vivere dal Santo Padre Giovanni Paolo II —. Mi auguro fortemente che il Papa che verrà e la Chiesa continui e rafforzi il dialogo sino ad arrivare all'unità massima delle Religioni di Abramo. È una questione cruciale per la coesione sociale del futuro dell'Umanità ed aiuterà in modo determinante la politica internazionale a cambiare e trovare le nuove categorie politiche che necessitano; considerato che da sola non ci riesce.

Il tutto esige il ritorno a Gerusalemme! Sia sul versante religioso, che, ancor più, sul versante politico internazionale; il nodo da sciogliere rimane il crogiolo che pulsa a Gerusalemme, con tutte le sue derivate e connessioni.

«Piena di significato è stata la sua vita, come piena di significato è stata la sua morte».

Questo grande patrimonio di Papa Giovanni Paolo e della Chiesa Universale diventi per tutti — credenti, non credenti, credenti sino alla croce — il segnale di direzione verso cui far incamminare la «ricerca» dell'Uomo, di miliardi di esseri umani. Il segnale di direzione per la riconquista di terre e cieli alla deriva: l'ateismo del nord Europa, il bazar delle religioni in USA, la ricerca di surrogati «padroni» e di supplenze «devastanti» da parte della maggioranza della gioventù di casa nostra e di mezzo mondo; la «convivialità delle differenze», in uno scenario di diffidenza planetaria.

Penso che nel nostro tempo, gli uomini hanno tante cose e non sono felici. I giovani cercano risposte a molte domande e non le trovano ancora. Piangono il Papa, ma le chiese specie del centro e nord Europa sono vuote; ci sentiamo soli tra la folla, collegati col mondo tramite la tv ed internet, collegati col sapere scolastico eppure senza punti di riferimento. La politica non riesce ancora ad incamminarsi sul sentiero della globalizzazione, senza uccidere l'irripetibile, originale, salvifica identità dei singoli uomini e dei singoli popoli.

I sentieri da percorrere, indicati dal grande Pontificato di Papa Giovanni Paolo II.

Una riflessione conclusiva, di tipo statistico, quasi inopportuna nel contesto di una riflessione sulla morte del Papa. La via Crucis in diretta televisiva è stata seguita dal 18% di ascoltatori, mentre contemporaneamente il 34% seguiva «Zelig».

La Passione e la morte del Papa ha interessato, emozionato l'intera Umanità in ogni angolo della terra, dalle zone cattoliche a quelle protestanti, da quelle musulmane a quelle ebraiche, dalle regioni dell'Africa a quelle del buddismo asiatico. Lacrime sono state versate in ogni parte del pianeta.

Forse gli uomini di oggi hanno bisogno di forti esempi positivi viventi, (...e morenti) nella sequela dell'Uomo di Nazareth, per rialzare gli occhi al Cielo?

Papa Giovanni Paolo II ha fatto rialzare gli occhi al Cielo!

A partire dalla nostra Comunità si rinsaldino i piccoli esempi viventi su per i crinali indicati da questo grande Dono, da questo grande Segno.

* Sindaco di Molfetta.



Una sofferenza trasfigurata

di Pasqualina Mancini

È il momento della sofferenza estrema. È il momento della veglia. Sembra incredibile che la medicina non abbia ancora qualcosa da proporre.

Sembra inaccettabile. La tua malattia ha dato scacco matto alla scienza. Sentiamo come nostra la fragilità del tuo corpo. E la viviamo come nostra.

Subiamo immagini, commenti e vorremmo solo silenzio. Per riassumere solo per noi stessi questi ventisette anni della nostra vita e del tuo pontificato. Tappe di un cammino difficile e gioioso in cui ci hai accompagnato.

«Non abbiate paura! Aprite le porte a Cristo!».

Ora non sono più le tue pa-

role a insegnarcelo ma la tua sofferenza, la tua agonia.

Rimane per e con noi la tua ultima benedizione quella più difficile in cui hai richiamato con un estremo sforzo di volontà fino allo spasimo tutti i muscoli del tuo corpo irrigidito dal Parkinson. Volevi anche parlarci: non ce l'hai fatta. La malattia e la morte ci sgomentano.

Ci hai consegnato la fragilità dell'uomo che si affida alla certezza della Risurrezione. Ci hai fatto sperimentare che il dolore non impedisce l'annuncio del Vangelo di Gesù. In questa veglia per te c'è tutto quello che siamo: speranza della Chiesa. Veglia su ciò che saremo.

□

«I prediletti del Papa»

di Gino Sparapano

Tutti avrebbero motivo per sentirsi definire *i prediletti del Papa*, ma questa testuale affermazione Giovanni Paolo II l'ha ripetuta ancora una volta ai bambini, in occasione del loro Giubileo nell'Anno Santo della Redenzione (1984), motivandola con la verità evangelica che in loro *si rispecchia più pura, più limpida, più trasparente l'immagine di Dio, il nostro Padre che ci ha creati per amore.*

Tra lui e i bambini c'è stato un rapporto bello, semplice, tipico di un nonno che si riserva piacevoli e affettuosi gesti di tenerezza: lo abbiamo rivisto nei filmati giocare e avvolgerli col mantello, sollevare i neonati per baciarli, accarezzarli, abbracciarli e benedirli col segno di croce... E come un vero nonno non ha mancato di trasmettere loro alcune indicazioni importanti per la vita, alcuni suggerimenti pratici per innamorarsi di Gesù e seguirne gli insegnamenti.

Il racconto dell'infanzia di Gesù è stato il riferimento costante che il Papa ha tenuto presente nei suoi più importanti discorsi, tra i quali la splendida *Lettera ai bambini*, composta nell'anno dedicato alla famiglia (1994): *Quanto importante è il bambino agli occhi di Gesù! Si potrebbe addirittura osservare che il Vangelo è profondamente permeato dalla verità sul bambino. Lo si potrebbe persino leggere nel suo insieme come il «Vangelo del bambino».*

Giovanni Paolo II ha sollecitato i suoi piccoli interlocutori a *riconoscere nel Bimbo di Betlemme le sorti dei bambini di tutto il mondo.* Come Gesù che cresce in età, sapienza e grazia, e che si intrattiene nel tempio a discorrere con i maestri, il Papa chiede ai bambini se si coinvolgono in famiglia, in parrocchia e a scuola, nelle *lezioni di religio-*

ne, quanto amano Gesù e non se ne vergognano. Agli eventi che hanno caratterizzato l'infanzia di Gesù il Papa accosta le situazioni che oggi i bambini vivono, non mancando di riservare un'attenzione singolare e preoccupata per tutti i coetanei che, come Gesù minacciato da Erode, soffrono e muoiono a causa della fame e della violenza, sono vittime delle guerre, oltre che orribili forme di sfruttamento, vengono abbandonati dai genitori e condannati a rimanere senza casa, privi del calore di una propria famiglia, subiscono molte forme di violenza e di prepotenza da parte degli adulti. Il suo pensiero sofferto è rivolto in molteplici occasioni ai numerosi bambini ai quali è negato perfino il diritto di nascere. Ed ai bambini il Papa chiede di pregare e di operare per combattere queste situazioni, a loro affida la preghiera per la pace, per l'umanità chiamata a diventare un'unica gran-

de famiglia di Dio. Per questo egli apprezza ed esalta l'impegno per la pace che i bambini concretizzano di volta in volta in progetti mirati, come quello realizzato in occasione del *grande Giubileo del 2000*, quando gli oltre 150.000 cappellini bianchi radunati in piazza S. Pietro si adoperarono per ridurre il fenomeno dei bambini soldato della Sierra Leone. Quella è stata l'ultima grande occasione di incontro del Papa con i bambini provenienti da tutto il mondo, con loro ha aperto il Giubileo e con loro lo ha concluso l'anno successivo. Ma innumerevoli sono gli altri appuntamenti vissuti nelle udienze, nelle feste delle varie associazioni come gli Scout e l'ACR, più volte incontrate in piazza o negli stadi... Tra questi una tappa fissa è stata ogni ultima domenica di gennaio, quando con i bambini dell'ACR romana ha liberato le colombe della pace dalla sua finestra, colombe che si sono fatte protagoniste di simpatici svolazzi ripresi dai media e liberamente associati al simbolo dello Spirito Santo.

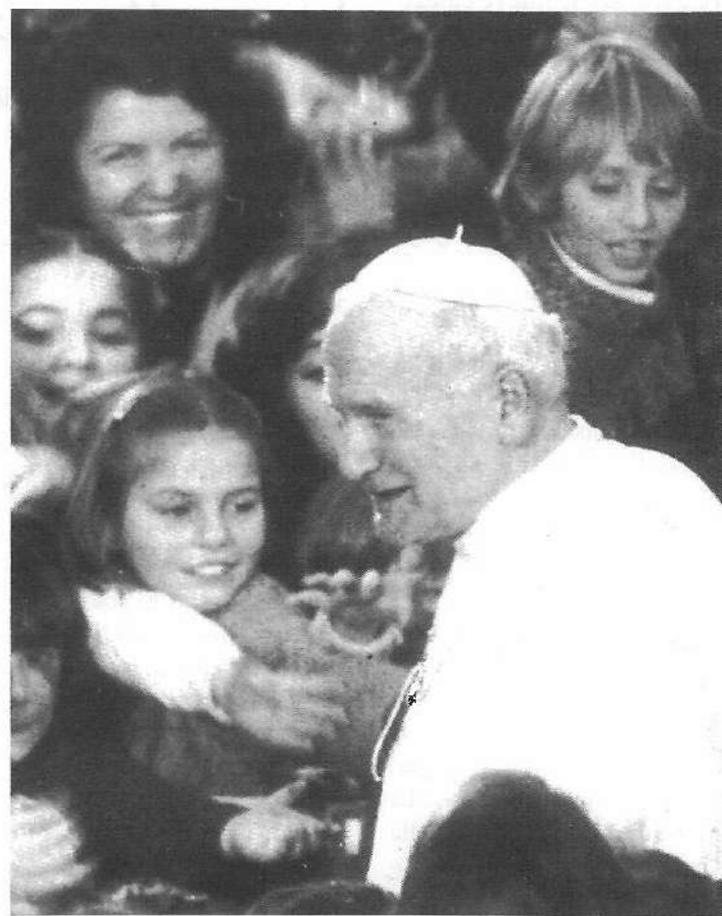
C'è un altro momento di

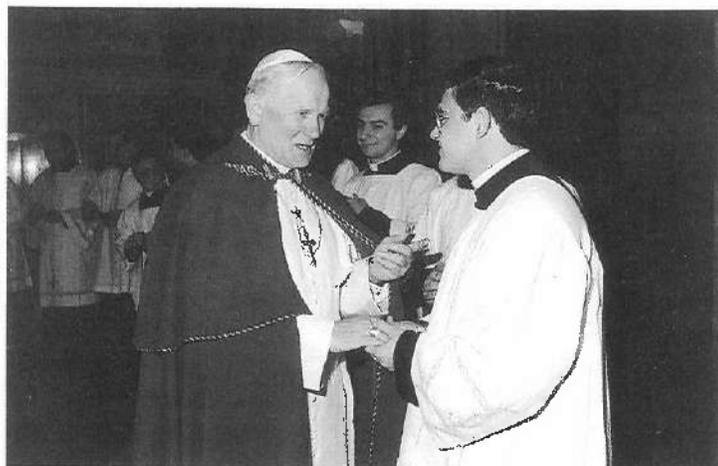
cui voglio dare testimonianza ed è quello degli auguri natalizi che ogni anno, circa quaranta bambini dell'ACR di dodici diocesi italiane, in rappresentanza di tutta l'ACR e i bambini italiani, porgono al Papa in udienza privata. Quest'anno è toccata alla nostra diocesi e vi abbiamo preso parte io, Donato Lacedonia e due acierrine, Anna (S. Famiglia di Molfetta) e Maria Consiglia (S. Giacomo) le quali così raccontano l'emozione: *«Quell'incontro con il Papa, tanto atteso, è stato indimenticabile! Appena entrati in quella stanza non vedevamo l'ora di incontrare il Papa... l'abbiamo accolto con molti baci e pensiamo che a lui sia piaciuto quello del "Ciao", infatti contava con le dita 1,2,3,4,5,6 Ciao! Forse voleva ritornare bambino e far parte dell'ACR! Uno di noi ha letto un pensiero di saluto ed egli ci ha ringraziato per le iniziative di pace realizzate e ci ha fatto gli auguri donandoci una piastra di ottone raffigurante l'Annunciazione, la Natività e la Fuga in Egitto. Come dono della nostra Diocesi gli abbiamo offerto una Natività in terracotta, realizzata dallo scultore Emanuele Mastropasqua, e il dolce La Molfettese, offerto dalla pasticceria... ma forse non l'avrà mangiato proprio lui. Gli abbiamo baciato il suo anello. Dimenticare quel momento? Mai!!!».*

Anche per Donato e per me sono stati momenti di intensa emozione e nel breve istante di una stretta di mano non ho saputo dirgli altro che *«Santità, la diocesi di Molfetta ti ama!».*

I bambini, i prediletti del Papa, la gioia non solo dei genitori, ma della Chiesa e dell'intera società, sono stati costantemente riconosciuti da Giovanni Paolo come i protagonisti e gli apostoli di gioia ai quali egli ha lasciato il caldo invito alla preghiera *Laudate pueri Dominum!*

È un protagonismo di cui siamo grati al Papa e per il quale vale la pena dedicare maggiori energie nelle nostre comunità. □





Giovanni Paolo II e il Seminario Regionale

di Giovanni Ricchiuti*

Anche per noi, così come per la Chiesa e per il mondo intero, sono giorni di incessante preghiera, di profonda commozione e di bellissimi ricordi in memoria del Santo Padre Giovanni Paolo II, ritornato alla casa del Padre ai primi vesperi della II^a Domenica di Pasqua, sabato 2 aprile u.s.

I nostri occhi e le nostre orecchie vedono scorrere e udire immagini e parole di un Pontificato lungo e fecondo che ha rivelato in Giovanni Paolo II un Papa esportissimo in umanità e innamoratissimo di Cristo e della Chiesa.

Ma come Seminario Regionale noi preferiamo riandare con la nostra memoria, grata e commossa, a quei momenti in cui il rapporto con questo Papa e la nostra comunità si è fatto particolarmente intenso per l'affetto da Lui dimostrato e per le parole, rivolte agli educatori e ai giovani seminaristi, ricche di messaggi e di consegne per la formazione di futuri presbiteri. Nel corso del suo Pontificato tre sono state le udienze speciali concesse dal Santo Padre al Pontificio Seminario Regionale: la prima nel 1980, la seconda nel 1984 (essendo Rettore mons. Tommaso Tridente), la terza nel 1999 in occasione del 90° anniversario della fondazione del Seminario.

Di quest'ultima udienza conservo e conserverò per sempre, unitamente a quanti vi parteciparono (era il 16 di gennaio), un ricordo straordinario. Per l'entusiasmo dei giovani seminaristi, per l'emozione dell'incontro, per quell'immergersi di Giovanni Paolo II tra i duecento giovani, per quel bastone da Lui roteato a mo' di ideale bacchetta a guidare la gioia e i canti. Ma sono rimaste particolarmente impresse le Sue parole, rivolte in quella circostanza, in riferimento alla storia del Regionale, richiamata in modo sintetico ma incisivo nelle sue tappe più importanti e riaffermata nella sua validità. Infine il Suo augurio: «Auspicio di cuore che il Pontificio Seminario Regionale Pugliese sia "scuola di apostoli", così come l'hanno voluto i miei predecessori: apostoli disposti a servire il popolo di Dio con ogni loro energia... La Vergine Maria venerata da voi come "Regina Apuliae", accompagni i vostri passi...».

Insieme alla Chiesa e in ringraziamento al Signore per averci donato questo Suo straordinario pastore, con le braccia levate in alto consegniamo nelle mani di Dio il nostro Santo Padre Giovanni Paolo II.

* Rettore del Pontificio Seminario Regionale.

Il gioioso incontro del Papa con il Seminario Vescovile

di Pietro Rubini*

La Comunità del Seminario Vescovile non può dimenticare le due grandi occasioni in cui ha potuto stringersi attorno a Giovanni Paolo II.

La prima volta fu all'udienza generale del 1° maggio 1996. Ero prete da appena due anni e accompagnai con gli altri educatori i giovani seminaristi con le loro rispettive famiglie. Non ci sembrava vero di trovarci a pochi metri dal Papa e poter acclamare anche noi «Giovan-ni-Paolo», così come eravamo ormai abituati ad ascoltare durante i grandi raduni in piazza San Pietro. Il Papa ascoltava ed approvava. Poi, al momento dei saluti, quando toccò il nostro turno, ci affidò un messaggio che esprimeva in sintesi il cammino formativo che dovrebbe accompagnare la crescita umana e spirituale di ogni adolescente alla ricerca del progetto di Dio. Le sue parole le risento ancora profondamente vere e valide per il seminarista di oggi: «Vi esorto a vivere con intensità questo tempo di formazione e di discernimento, rinnovando giorno per giorno la disponibilità a rispondere pienamente alla chiamata del Signore».

Fu una consegna impegnativa per tutti, quella del Pon-

tefice. Da quel giorno ho avvertito di più la responsabilità e la gioia del compito educativo.

Ma ancor più carico di emozione fu il secondo incontro con il Papa, nel maggio del 2001. Quella volta fummo accompagnati dal nostro Vescovo. Il Papa faceva fatica a camminare e a parlare. Avemmo il privilegio di sostare sul sagrato della Basilica di San Pietro e, al termine della udienza, ci fu concesso di salutarlo e di fare con Lui alcune fotografie. Ricordo la trepidazione che prese tutti noi, educatori e seminaristi, quando ci avvicinammo al Santo Padre per salutarlo. Fu un incontro breve ma intenso, irradiante gioia sincera, autentica, vera. Un incontro che porterà per sempre il ricordo inconfondibile del suo sguardo profondo e della sua delicata stretta di mano, quasi fosse come un invito rivolto a ciascuno a proseguire nella sequela di Cristo e a non aver paura di assumere decisioni forti che durano per tutta la vita.

Grazie Santo Padre. In questi anni ci hai accompagnato con l'affetto e la preghiera. E questo ci ha dato tanta forza.

* Rettore del Seminario Vescovile.



Le Giornate Mondiali della Gioventù

di Marta Amato

Sono stata una dei *papa boys* per tre Giornate Mondiali della Gioventù, vi racconto cosa ha significato per me partecipare e cosa porto nel mio zaino ideale ora che il nostro caro Papa non c'è più.

La mia prima Giornata Mondiale l'ho vissuta a Parigi, nel 1997.

Spinta dalla curiosità e da quegli interrogativi interiori che si porta dentro ogni giovane cristiano in cammino, ho indossato lo zainone e sono andata a cercare la risposta all'interrogativo - tema di quella giornata: «*Maestro dove abiti? Venite e vedete*».

La risposta l'ho trovata grazie alle catechesi, ai momenti di condivisione, alle preghiere comunitarie e in solitudine.

Indicazioni precise le ha date proprio il caro Papa, quando nell'omelia della Messa nell'Ippodromo di Longchamp diceva a noi giovani che «*Cristo è presente nell'Eucaristia, il sacramento della sua morte e Risurrezione*» e che «*abita in tutti gli esseri umani salvati*».

Più vicino di quanto si potesse immaginare! Dopo quella Giornata e con le coordinate che aveva dato il Papa per incontrare il *Mae-*

stro, all'interrogativo-tema ho cercato di dare una risposta personale.

Ricordo a me stessa che Gesù è tra la gente, è nei gesti concreti di chi lotta contro le disuguaglianze, di chi si batte quotidianamente per la pace, nel volto dei poveri e dei sofferenti e di quanti in silenzio lavorano per loro.

Nel 2000 ho vissuto il mio «appuntamento» con il Papa da un'altra posizione; ho risposto lo zaino del pellegrino ed ho indossato la divisa del volontario.

La nota maglia blu riportava la frase del Vangelo «*Ero forestiero e mi avete accolto*».

Vivere la Giornata Mondiale da volontario ha significato sperimentare la dimensione dell'accoglienza dei fratelli pellegrini e riscoprire il senso del servizio.

Nonostante gli impegni del servizio, sono riuscita ad immergermi nella folla di Tor Vergata per partecipare alla veglia ed ascoltare il discorso alle «*Sentinelle del mattino...*».

Il Papa ci attribuiva così una responsabilità importante: quella di vegliare.

Sì, vegliare. Vegliare contro le facili scorciatoie e contro l'illusione di una felicità a «portata di portafoglio».

All'inizio del terzo millennio il Santo Padre chiedeva



alle sue *sentinelle* anche di avere coraggio e di osare.

Dopo la veglia di Tor Vergata nel cuore è rimasto, l'invito accorato del Papa ad osare nella nostra vita le scelte scomode e controcorrente e a lasciarci guidare nel quotidiano dai valori evangelici.

Infine c'è stata la Giornata Mondiale a Toronto, nel 2002.

L'ulteriore dimensione che ho vissuto nella XVII Giornata Mondiale è stata quella dell'accoglienza nelle famiglie che ci hanno accolto, facendoci sentire membri della loro famiglia.

Alla fine delle giornate di Toronto ed al termine del pellegrinaggio in una terra multiculturale e profondamente diversa dalla nostra, il sentimento comune tra noi pellegrini era la Gratitudine per quanti, pur non conoscendoci, ci avevano accolto nell'intimità delle loro case ed avevano condiviso con noi i momenti di preghiera comunitaria.

Ho vissuto tre Giornate Mondiali e non ci sono stati copioni riletti ed emozioni già vissute.

Ogni incontro con il Papa è stato un incontro con la mondialità, con le diversità culturali accomunate dalla

forte identità religiosa, per dire al mondo intero che noi giovani ci siamo e che possiamo essere «*Il sale della terra... La Luce del mondo*».

Il mio zaino da pellegrino è accantonato, ma nel cuore di giovane cristiana porto uno zaino ideale carico dei colori, dei suoni di quelle Giornate emozionanti; ma soprattutto porto l'eco dei discorsi e delle omelie che con gioia e poi a fatica ha pronunciato per noi il Papa.

Il dopo ed i ritorni dalle GMG sono delle battaglie e delle sfide personali: trasfondere nel quotidiano i contenuti delle GMG.

Ora che il Papa non c'è più, rimarranno le Giornate che ha voluto per noi e sicuramente in cuor suo ha sperato che lo spirito e lo stile delle GMG trascendessero la Sua persona ed il Suo carisma, ricordando sempre che rappresentano l'appuntamento con Cristo ed un viaggio di scoperta e conferma della nostra identità cristiana.

Con le Giornate Mondiali il Papa ci ha dato la bussola e le coordinate, noi abbiamo la possibilità di metterci in gioco fino in fondo o... «*fino in cima*». Buona XX Giornata Mondiale. □



Diletti amici...

Le ultime parole di Giovanni Paolo II Papa sono state per i giovani

a cura di Daniele Rocchi

«VI HO CERCATO, ADESSO VOI SIETE VENUTI DA ME E PER QUESTO VI RINGRAZIO». Queste parole, pronunciate a gran fatica, sono le ultime che Giovanni Paolo II ha rivolto ai giovani, molti dei quali vegliavano sotto la sua finestra in piazza san Pietro, prima della sua morte. Dopo averli cercati ed incontrati in tutti i continenti i giovani sono andati da Wojtyła per accompagnarlo nel suo viaggio più importante. È un nuovo e definitivo mandato quello che il Pontefice ha consegnato ai giovani nelle sue ultime ore e che riassume un'amicizia lunga quasi 27 anni. Con la sua vita vissuta sull'impronta del Vangelo, Giovanni Paolo II lascia ai giovani un forte testamento spirituale che non può e non deve essere disperso.

Un «testamento» improntato innanzitutto alla **FIDUCIA** verso le nuove generazioni: «Nei giovani c'è un immenso potenziale di bene e di possibilità creative. Quando li incontro, in qualunque luogo del mondo, attendo prima di tutto ciò che vorranno dirmi di loro, della loro società, della loro Chiesa. E sempre li rendo consapevoli di questo: "Non è affatto più importante ciò che vi dirò: importante è ciò che mi direte voi. Me lo direte non necessariamente con le parole, lo direte con la vostra presenza, con il vostro canto, forse anche con la vostra danza, con le vostre rappresentazioni, infine con il vostro entusiasmo". Abbiamo bisogno dell'entusiasmo dei giovani. Abbiamo bisogno della gioia di vivere che han-

no i giovani. In essa si riflette qualcosa della gioia originaria che Dio ebbe creando l'uomo» (*Varcare la soglia della speranza*, 1994).

Basato su un **PROGRAMMA DI VITA**, quello evangelico delle beatitudini. «Per i giovani e per le giovani è semplicemente un programma affascinante. Ben si può dire che colui che ha compreso e si propone di praticare le otto beatitudini proposte da Gesù ha compreso e può fare divenire realtà tutto il Vangelo. Per entrare in sintonia con le beatitudini bisogna accettare senza riserva l'intero Vangelo. L'ideale che il Signore propone nelle beatitudini è elevato ed esigente. Proprio per questo, però, risulta un programma di vita fatto a misura dei giovani, dal momento che la caratteristica fondamentale della gioventù è la generosità, l'impegno concreto e deciso in cose di cui valga la pena, umanamente e soprannaturalmente. La gioventù è sempre in marcia verso le vette, verso gli ideali nobili, cercando di trovare risposte agli interrogativi che pone l'umana esistenza e la vita spirituale. E allora, c'è forse un ideale più alto di quello che ci propone Gesù Cristo?» (*Messa per i giovani*, 2 febbraio 1985, Perù).

Ricco di **PROPOSTE**: «Non cedete a mendaci illusioni e mode effimere che lasciano non di rado un tragico vuoto spirituale! Rifiutate le seduzioni del denaro, del consumismo e della subdola violenza che esercitano talora i mass-media. Adorate Cristo: Egli è la Rocca su cui costrui-

re il vostro futuro e un mondo più giusto e solidale. Gesù è il Principe della pace, la fonte di perdono e di riconciliazione, che può rendere fratelli tutti i membri della famiglia umana» (*Messaggio per la XX Giornata mondiale della Gioventù*, 2005).

Ed anche di **CONSIGLI**: «L'esperienza insegna che è di grande aiuto la figura del direttore spirituale: scegliete una persona competente e raccomandata dalla Chiesa, che vi ascolti ed accompagni lungo il cammino della vita, che vi sia accanto nelle scelte difficili come nei momenti di gioia. Il direttore spirituale vi aiuterà a discernere le ispirazioni dello Spirito Santo e a progredire lungo un cammino di libertà: libertà da conquistare per mezzo di un combattimento spirituale che va vissuta con costanza e perseveranza» (*Messaggio per la XIII Giornata mondiale della Gioventù*, 1998).

Denso di **APPELLI**: «Cari

giovani, lasciatevi guardare negli occhi da Gesù, perché cresca in voi il desiderio di vedere la Luce, di gustare lo splendore della Verità. Che ne siamo coscienti o no, Dio ci ha creati perché ci ama e affinché lo amassimo a nostra volta. Ecco il perché dell'insopprimibile nostalgia di Dio che l'uomo porta nel cuore: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (Sal 27,8). Questo Volto — lo sappiamo — Dio ci ha rivelato in Gesù Cristo» (*Messaggio per la XIX Giornata mondiale della Gioventù*, 2004).

Forte di un **IMPEGNO**: «Cercare, amare, testimoniare Gesù! Ecco il vostro impegno; ecco la consegna che vi lascio! Così facendo, non soltanto conserverete nella vostra vita la vera gioia, ma beneficherete anche la società intera che ha bisogno soprattutto di coerenza al messaggio evangelico» (*Discorso ai giovani italiani*, mercoledì 8 novembre 1978). □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramagna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2005 (c.c.p. 14794705):

€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

AVVISO AL CLERO

Il ritiro del Clero si terrà presso la Madonna dei Martiri in Molfetta venerdì 15 aprile 2005 alle ore 9.30. Predicherà padre Mongillo e non è previsto il pasto.



Un papato dai grandi numeri

Il terzo pontificato più lungo della storia

di Gianni Borsa

Quello di Giovanni Paolo II è il terzo papato più lungo della storia (oltre 9.500 giorni), superato in longevità anzitutto da San Pietro, che, secondo la tradizione, guidò la Chiesa per 34 o 37 anni (non vi sono certezze storiografiche in proposito), i primi dei quali vissuti ad Antiochia e gli ultimi 25 a Roma. Segue Pio IX, papa per 31 anni fra il 1846 e il 1878. Alle spalle del pontefice polacco, troviamo nomi noti, fra i quali Leone XIII, autore dell'enciclica «*Rerum novarum*» che inaugurò la dottrina sociale della Chiesa.

Ma Giovanni Paolo II è anche il successore di Pietro che più di ogni altro ha percorso in lungo e in largo il pianeta, portando il messaggio cristiano nei cinque continenti. I suoi viaggi fuori dai confini italiani sono stati ben 104 in 129 nazioni diverse, fra le quali la sua Polonia, gli Stati Uniti, Cuba, Israele e le più remote regioni africane e asiatiche. I viaggi in Italia sono 146, senza contare le trasferte a Castelgandolfo (residenza estiva) e le visite pastorali nella diocesi di Roma. Basti pensare che su 333 parrocchie dell'Urbe, il papa ne ha visitate personalmente 301.

Riguardo i documenti e gli interventi di papa Giovanni Paolo II si segnalano a sua firma: 14 encicliche, 15 esortazioni apostoliche, 11 costituzioni apostoliche, cui vanno aggiunte le lettere apostoliche, i discorsi ufficiali tenuti durante i suoi viaggi (3.288), i messaggi per le giornate particolari, le omelie, gli interventi all'Angelus, i discorsi svolti durante le udienze, per un carteggio di decine di migliaia di pagine.

Tra le encicliche, ve ne sono alcune che hanno fatto

storia: dalla prima, la «*Redemptor hominis*» (Gesù Cristo redentore dell'uomo), del 1979, all'ultima, «*Ecclesia de Eucharistia*», del 2003, passando per la «*Dives in misericordia*», la «*Centesimus annus*», fino all'«*Evangelium vitae*» sul valore e l'inviolabilità della vita umana e alla «*Fides et ratio*».

Il primo pontefice non italiano dopo quattro secoli passerà alla storia anche per i molti beati e santi donati ai credenti quali testimoni da seguire sulle vie della fede. Sono 1.338 le beatificazioni di questo papa e 482 i nuovi santi. Per fare un confronto, in passato ciascun papa si limitava a poche canonizzazioni, salvo i precedenti «record» di Paolo VI (84) e Pio IX (52). Negli ultimi quattro secoli si contano 784 nuovi santi, di cui 482 elevati agli altari da Karol Wojtyła.

Non meno interessante risulta uno sguardo ai concistori per la creazione dei cardinali, che dal 1978 a oggi sono stati 9, con 231 nuove porpore cardinalizie, più un cardinale *in pectore*. D'altro canto i vescovi ordinati da Giovanni Paolo II sono più di 300.

Ancora qualche numero. Le persone battezzate dal Santo Padre sono state 1.501

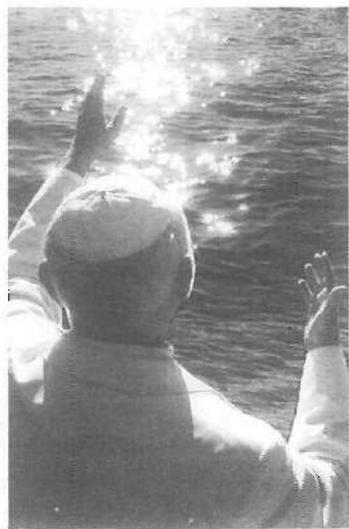
(fra cui 814 adulti); una ventina i sinodi dei vescovi; 1.600 le udienze e gli incontri con personalità politiche, che hanno portato in Vaticano 38 capi di Stato e 246 primi ministri; si contano inoltre 1.165 udienze generali, con la presenza di 17 milioni di fedeli, provenienti da ogni parte del globo.

Il papa ha inoltre promosso le «giornate di digiuno per

la pace» (14), gli incontri ecumenici di Assisi, le «richieste di perdono» per gli errori storici della Chiesa, le Giornate mondiali della gioventù, la prossima delle quali sarà a Colonia nel mese di agosto. Una eredità lasciata ai «suoi» giovani, cui Giovanni Paolo II si è sempre rivolto con grande affetto. Come se in loro già vedesse il futuro della fede e della Chiesa. □

UNA BIOGRAFIA «DEI PRIMATI» DA CRACOVIA A ROMA

52° Papa non italiano a salire dopo 455 anni sul trono di Pietro, Karol Wojtyła è stato il primo Papa polacco e, in assoluto, dell'Est europeo. Il futuro Giovanni Paolo II nasce il 18 maggio del 1920 a Wadowice, in Polonia. Nel 1929, quando il piccolo Karol ha solo 9 anni, muore la madre Anna: tre anni dopo è la volta di Edmund, il fratello medico. Nel 1938, si trasferisce col padre Maciej, maestro sarto, a Cracovia, e fa domanda di ammissione alla Facoltà di filosofia (indirizzo filologia polacca) dell'Università Jagellonica. Il 1940 è un anno decisivo: conosce Jan Tyranowski, sarto come suo padre, uomo di profonda spiritualità, formatosi alla scuola carmelitana, che lo introduce agli scritti di S. Giovanni della Croce e Teresa d'Avila; intanto, comincia a lavorare come operaio nelle cave di pietra a Zakrzówek, presso Cracovia, evitando così la deportazione e i lavori forzati, e a frequentare il teatro clandestino (l'ultima rappresentazione teatrale da protagonista è del '43). Nel 1941 muore il padre; l'anno seguente Karol viene trasferito dalla cava alla fabbrica «Solvay» e inizia a frequentare i corsi clandestini della Facoltà di teologia dell'Università Jagellonica come seminarista dell'arcidiocesi di Cracovia. Il 1° novembre del 1946 è ordinato sacerdote; 15 giorni dopo parte per proseguire gli studi a Roma, dove si iscrive all'Angelicum. Rientrato in Polonia nel '48, diventa parroco (1949) a Cracovia, nella parrocchia di S. Floriano. Il 1953 è l'anno di inizio dell'attività accademica, con la cattedra di etica sociale alla Facoltà teologica dell'Università Jagellonica (la tesi di abilitazione è su Max Scheler e l'etica cristiana); nel 1954 insegna alla Facoltà teologica del seminario di Cracovia e all'Università cattolica di Lublino. Il 28 settembre del 1958 viene consacrato vescovo nella Cattedrale del Wavel. Dal '62 al '65 partecipa ai lavori del Concilio Vaticano II, dove collabora in particolare alla stesura della *Gaudium et Spes*. Nel frattempo, il 13 gennaio 1964, viene nominato arcivescovo di Cracovia. Tornato in patria, nel 1966 diventa presidente della Commissione episcopale polacca per l'apostolato dei laici (costituitasi allora); nel 1969 è nominato vicepresidente della neocostituita Conferenza episcopale polacca. Il 28 giugno del 1967 viene creato cardinale da Paolo VI (ma solo tre anni dopo si trasferisce nell'arcivescovado di Cracovia, lasciando il vecchio alloggio di Via Kanonicza 22). Nel 1976, sarà il card. Wojtyła a predicare gli esercizi spirituali a Paolo VI in Vaticano, poi raccolti nel volume «Segno di contraddizione».





Molfetta, 4 aprile 2005

Carissimi,

sabato 2 aprile, alle ore 21,37, papa **Giovanni Paolo II**, ha «varcato la soglia» della vita eterna. Avvertiamo tutti un profondo senso di tristezza e di nostalgia per questo distacco, sebbene fossimo consapevoli che le Sue condizioni di salute andassero sempre più deteriorandosi.

Egli ha rappresentato, per circa ventisette anni, un punto di riferimento non solo per la Chiesa universale, ma anche per tutta l'umanità.

La Provvidenza ha donato al mondo un Pontefice che ha saputo parlare al cuore di ogni uomo e di ogni donna: adulti, giovani e anche piccoli.

Pertanto, volendo rendere l'omaggio della nostra venerazione e della nostra preghiera a questo grande Pastore della Chiesa, dispongo quanto segue:

1) Nelle singole comunità parrocchiali si celebri una Messa di suffragio in un giorno della Settimana eucaristica, purché non coincida con quello della celebrazione diocesana in Cattedrale e delle solenni esequie a Roma. Il motivo di tale scelta è anche per consentire a chiunque di seguire il sacro rito in diretta televisiva.

2) Mercoledì 6 aprile, alle ore 20.30, si convergerà da tutta la Diocesi (clero e fedeli) nella Cattedrale di Molfetta per la Santa Messa di suffragio presieduta dal Vescovo.

Uniti nella fede del Signore Risorto, viviamo questi giorni in un sereno atteggiamento meditativo, condividendo il dolore per il distacco, ma anche la speranza della vita eterna alla quale Giovanni Paolo II spesso richiamava nel suo illuminato e illuminante magistero.

Con viva cordialità e con la benedizione nel Signore

+ don Gino
+ don Gino, Vescovo

Telegramma

Eminentissimo Cardinale
Eduardo Martinez Somalo
Camerlengo

Vescovo Clero Fedeli Chiesa Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi piangono commossi dipartita Sua Santità Giovanni Paolo II.

Partecipano dolore Chiesa Universale et riuniti assemblea eucaristica invocano premio Pasqua eterna indimenticabile Sommo Pontefice.

+ Luigi Martella

I manifesti

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Il Vescovo, il Clero e i Fedeli
partecipano al dolore che ha colpito
la Chiesa Universale per la morte di

Sua Santità Giovanni Paolo II

Egli è stato per oltre un quarto di secolo faro luminoso per l'intera umanità, profeta di speranza, apostolo della pace, infaticabile servo del Vangelo, strenuo difensore dei diritti umani.

Tutti ne piangiamo la scomparsa.

E mentre affidiamo la Sua eletta anima al Signore della gloria, siamo sospinti verso la beata speranza della Risurrezione.

+ Luigi Martella
Vescovo

LUTTO CITTADINO

La Città di Molfetta

ed i Molfettesi di ogni parte del Mondo si stringono intorno alla Sua Chiesa ed al Suo Vescovo per la morte del

Sommo Pontefice Giovanni Paolo II

I fecondi germogli di un nuovo Umanesimo seminati con la Sua Vita e con la Sua morte, indicano ai Popoli e soprattutto ai Giovani la «direzione» del secolo nuovo che solo oggi può nascere, carico di significati e di speranze.

Molfetta, 2 aprile 2005

Il Sindaco
Tommaso Minervini

L'Azione Cattolica Italiana della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

si unisce al cordoglio della Chiesa Universale
per la morte del

Papa Giovanni Paolo II

Il Suo Magistero e la Testimonianza Evangelica sono punti di riferimento essenziale per il nostro apostolato di laici.

Molfetta, 2 aprile 2005

LA TUA VOGLIA DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.



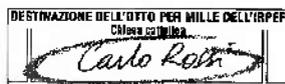
FIRMA IL MODELLO CUD PER DESTINARE
L'8X MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

www.8xmille.it

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sul modello, nell'apposito riquadro, firmare due volte: nella casella Chiesa Cattolica e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'8xmille dell'Irpef - Anno 2004". Consegnare alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD